



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA IN
SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE

Ciclo 38

Settore Concorsuale: 14/C1 - SOCIOLOGIA GENERALE

Settore Scientifico Disciplinare: SPS/07 - SOCIOLOGIA GENERALE

TRAIETTORIE FEMMINILI ALL'INCROCIO TRA DINAMICHE DI FECONDITÀ,
CONTESTO SOCIOECONOMICO E POLITICHE DI WELFARE

Presentata da: Natalia Tosoni

Coordinatore Dottorato

Pierluigi Musarò

Supervisore

Alessandro Martelli

Co-supervisore

Ilaria Pitti

Esame finale anno 2026

INDICE

Abstract	p. 5
Introduzione	“7
Capitolo 1 – Il calo delle nascite in Italia: traiettorie femminili e dinamiche demografiche	“11
Introduzione	“11
1. Un quadro complesso: il calo delle nascite e la cesura degli anni Settanta	“12
2. Gli anni Duemila e l’ingresso del calo delle nascite nel dibattito pubblico e politico: tra tradizionalismo e necessità di cambiamento	“17
3. Un’analisi demografica: perché il caso italiano è emblematico	“21
Conclusione	“27
Capitolo 2 – Continuità e cambiamento nella condizione giovanile	“29
Introduzione	“29
1. Il modello della standard <i>adulthood</i> : origine, crisi e continuità	“30
2. La transizione alla vita adulta come prospettiva di analisi della condizione giovanile in Italia	“34
3. L’orizzonte temporale dei giovani e la capacità di aspirare	“40
Conclusione	“45
Capitolo 3 – Il quadro metodologico: strumenti e tecniche di analisi	“47
Introduzione	“47
1. Il disegno della ricerca	“48
1.1. I <i>Mixed Methods</i> : origini, potenzialità, limiti e applicazione	“48
1.2. La scelta del campione: le giovani donne dai 25 ai 34 anni	“50
2. L’analisi degli elementi strutturali: il mondo del lavoro, le politiche di welfare e i modelli di vita quotidiana	“52
2.1. Dalla regressione lineare semplice alla regressione lineare multipla	“53
2.2. Un’analisi comparata dei diversi «regimi di fecondità»: l’influenza di alcune variabili strutturali sulle dinamiche di fecondità	“55
2.3. Il caso italiano all’intersezione tra il genere e l’età: l’influenza della struttura sulle intenzioni di fecondità	“61
3. La <i>agency</i> delle giovani donne e il loro rapporto con la struttura	“64
3.1. L’intervista semi-strutturata	“65
3.2. Le interviste online	“66
3.3. Il campionamento a palla di neve	“70
3.4. I criteri di saturazione	“72
3.5. Le tecniche di analisi: tematica e narrativa	“73

4. Posizionamento	“74
Conclusione: tra limiti e potenzialità	“75
Capitolo 4 – Dinamiche di fecondità e dinamiche strutturali all’intersezione tra genere ed età	“77
Introduzione	“77
1. Politiche di welfare, mercato del lavoro e modelli di vita quotidiana in una prospettiva comparata: verso l’analisi dei «regimi di fecondità»	“77
1.1. I «regimi di fecondità»: un’analisi comparata	“86
2. Il caso italiano all’intersezione tra genere ed età	“103
Conclusione	“108
Capitolo 5 – Tra vincoli e possibilità: la <i>agency</i> delle giovani donne	“110
Introduzione	“110
1. L’analisi tematica	“111
1.1. Il calo delle nascite: cause, rappresentazioni e retoriche nel dibattito pubblico e politico	“111
1.2. Mercato del lavoro e contesto economico: cosa significa essere una giovane donna? E una madre?	“118
1.3. Modelli di vita quotidiana: aspettative, pregiudizi e stereotipi	“123
1.4. Le politiche di welfare: tra familismo e <i>defamilisation</i>	“128
2. L’analisi narrativa e la <i>agency</i> delle giovani donne	“132
2.1. Il rapporto interiore con la struttura: la «conversazione interiore»	“132
2.2. <i>Agency</i> in azione	“135
Conclusione	“138
Conclusioni	“140
1. Risultati principali: l’interazione tra struttura ed <i>agency</i>	“142
2. Il ruolo delle politiche	“143
Ringraziamenti	“148
Appendice	“150
Riferimenti bibliografici	“198

La realizzazione di questa tesi di dottorato è stata resa possibile anche grazie al supporto della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

ABSTRACT

L'Italia è da tempo nella morsa di un duplice squilibrio, caratterizzato, da un lato, da un aumento della popolazione anziana, e, dall'altro, da un persistente calo delle nascite. In particolare, se l'invecchiamento della popolazione è stato interpretato come l'esito di fattori di diversa natura, la continua contrazione del numero di nuovi nati rappresenta ancora oggi un'incognita a cui diversi studi, soprattutto in ambito demografico, cercano di dare risposta.

Nonostante l'interesse verso il fenomeno della denatalità, tuttavia, il tema è stato affrontato il più delle volte attraverso approcci positivisti e funzionalisti, che hanno contribuito, nel tempo, alla diffusione di retoriche utilitariste e colpevolizzanti, specie nei confronti delle giovani donne.

La presente ricerca si pone, perciò, con uno sguardo critico rispetto alla letteratura esistente e propone di osservare il calo delle nascite da una prospettiva differente, ovvero, considerandolo come una sorta di «lente» che permette di risalire a questioni che si originano nell'interazione tra le condizioni strutturali e la *agency* delle giovani donne. Per questo motivo, la ricerca si concentra su tre interrogativi: la struttura ha un impatto sulle intenzioni di fecondità delle giovani donne dai 25 ai 34 anni in Italia?; quale è la loro *agency* in relazione alle dinamiche strutturali?; le politiche pubbliche – specie quelle di welfare – possono intervenire?

Lo studio è stato condotto attraverso i *Mixed Methods*: la prima domanda è stata affrontata con la tecnica della regressione lineare; la seconda ha previsto l'utilizzo delle interviste semi strutturate; il terzo interrogativo, invece, ha trovato risposta nella sintesi dei due precedenti.

I risultati mostrano che la struttura ha un impatto importante sulle intenzioni di fecondità delle giovani donne in Italia e che la loro *agency* è spesso in conflitto con essa. In questo contesto, le politiche pubbliche, e soprattutto quelle di welfare, sono chiamate ad assumere una logica trasformativa.

INTRODUZIONE

L'Italia è da tempo nella morsa di quello che è stato definito come un duplice squilibrio, caratterizzato, da un lato, da un aumento della popolazione anziana, e, dall'altro, da un persistente e graduale calo delle nascite. La combinazione dei due fenomeni, in particolare, presenta delle complicazioni che vanno al di là dell'aspetto demografico e che possono arrivare a compromettere il sistema economico e quello sociale del Paese – specie in un contesto in cui la sopravvivenza del welfare state è affidata al principio di solidarietà intergenerazionale. Per questo motivo, il caso italiano ha ricevuto non poca attenzione nel dibattito pubblico e politico nel corso degli anni, tanto da trovare spazio sia tra le pagine dei quotidiani nazionali sia tra quelle dei giornali stranieri. Il *New York Times*, ad esempio, ha dedicato diversi articoli alla questione demografica del nostro Paese, sottolineando più volte come l'Italia sia, per l'appunto, intrappolata in una vera e propria «*double-whammy*» da, ormai, circa cinquant'anni. L'interesse verso l'invecchiamento della popolazione italiana e per il processo di graduale contrazione del numero dei nuovi nati è, però, riscontrabile in maniera più capillare nel dibattito accademico. Diversi sono, infatti, gli studi che si sono occupati degli squilibri demografici italiani con l'obiettivo principalmente di rintracciarne cause, origini e soluzioni. A questo proposito, tuttavia, se l'invecchiamento è apparso fin da subito come il prodotto di un miglioramento generale della vita – dovuto soprattutto a condizioni socioeconomiche migliori e all'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale negli anni Settanta del Novecento –, il calo delle nascite risulta essere un fenomeno ben più complesso e poliedrico che ha restituito, e restituisce ancora, diverse letture e interpretazioni, talvolta perfino discordanti.

In particolare, osservando l'evoluzione dei contributi di carattere accademico, è possibile notare due diverse tendenze – o prospettive – che si sono sviluppate e susseguite a partire dagli anni Settanta del Novecento fino ad oggi. In un primo momento, infatti, le analisi sul TFT (Tasso di Fecondità Totale) dei diversi Paesi che avevano iniziato a sperimentare dinamiche di denatalità – oltre all'Italia, anche la Spagna e la Germania – tendevano ad assumere una prospettiva di carattere macro. In altre parole, inizialmente gli studi sul calo delle nascite cercavano di trovare una corrispondenza tra il variare del TFT e il cambiamento e la trasformazione di alcune variabili strutturali rintracciabili a livello statale e non individuale. Centrali in questa fase sono, ad esempio, i contributi sul rapporto tra l'andamento del Pil e quello del TFT dei vari Stati, che cercavano di indagare la possibile esistenza di un legame tra i comportamenti riproduttivi delle persone e il grado di benessere economico che lo Stato poteva offrire loro (Golini e Lo Prete 2019).

In un secondo momento, invece, le analisi riguardanti il fenomeno del calo delle nascite hanno iniziato ad assumere una prospettiva micro e a focalizzarsi maggiormente sull'individuo

– che diventa da un punto di vista metodologico unità di analisi – e sul come le diverse caratteristiche e risorse – intense in senso generale – di ognuno possano determinare le rispettive intenzioni e i rispettivi comportamenti riproduttivi. La letteratura appartenente a questo filone è decisamente più ampia e variegata rispetto a quella che assume una prospettiva macro. Alcuni contributi, ad esempio, si sono concentrati sul come può variare la probabilità di avere un figlio a seconda delle modalità di partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto della madre (Vignoli *et al.* 2012; Matysiak e Vignoli 2013), delle condizioni socioeconomiche (Skirbekk 2008; Novelli *et al.* 2021) o della possibilità di poter usufruire di un articolato sistema di politiche dedicate alla genitorialità e alla prima infanzia (Neyer 2013; Bonifazi e Paparusso 2019; Tomatis 2021). Altri, invece, si sono soffermati maggiormente sulle dinamiche di genere, soprattutto se all'interno della coppia (Neyer *et al.* 2013; Lappegård *et al.* 2021), o sull'influenza che il grado di religiosità può avere nel determinare un eventuale approccio alla genitorialità (Bein *et al.* 2021). Infine, non bisogna dimenticare tutti gli studi sulle ragioni che portano le donne ad essere *childfree* – tali per scelta – o *childless* – tali per effetto di dinamiche di posticipazione oppure a causa della mancanza di un *partner* o di un'eventuale infertilità di coppia (Tanturri e Mencarini 2008; Shapiro 2014).

Tuttavia, nonostante l'abbondante letteratura sul calo delle nascite, le analisi fin qui condotte si sono limitate il più delle volte ad approcci esclusivamente di matrice demografica che hanno ostacolato il sorgere di una più articolata riflessione sociologica sul tema, in grado di cogliere maggiormente la dimensione meso e, quindi, il dialogo tra le proprietà strutturali e l'individuo, nonché la sua mutevolezza e capacità di modifica. In tal modo, non solo la voce dei soggetti maggiormente coinvolti – che, come vedremo, sono, *in primis*, le giovani donne – è stata marginalizzata, ma anche tutti quei processi di interazione e negoziazione che si possono innescare in materia di fecondità tra struttura ed *agency* e che possono portare a dinamiche di rinuncia, posticipazione e di rimodellamento dei propri piani di vita. In altre parole, l'approccio prevalentemente demografico ha fatto sì che la denatalità venisse ricondotta entro una cornice positivista e funzionalista – pervasa da retoriche strumentali rispetto alle esigenze del sistema – che tende a trascurare il come le intenzioni di fecondità possano trasformarsi ed essere negoziate e determinate proprio dalle modalità di dialogo che si instaurano tra le variabili di contesto e i piani di vita dei soggetti.

Una lettura sociologica del fenomeno emerge, pertanto, come di particolare rilevanza non solo per cercare di colmare le lacune fin qui segnalate, ma anche per ampliare la letteratura già esistente sulla denatalità.

In questa sede si intende, dunque, proporre un approccio diverso attraverso cui guardare il calo delle nascite, che viene ad essere inteso come una sorta di lente per osservare sia la condizione giovanile, sia il dialogo tra struttura ed *agency*. In particolare, il presente elaborato ruota intorno a tre domande di ricerca: 1) la struttura – definita all'interno del perimetro del mercato del lavoro, delle politiche di welfare e dei modelli di vita quotidiana – ha un impatto sulle intenzioni di fecondità delle giovani donne dai 25 ai 34 anni in Italia? Se sì, di che tipo?; 2) quale è la *agency* delle giovani donne in relazione alle dinamiche strutturali?; 3) le politiche pubbliche – e in particolare quelle di welfare – possono intervenire?

Da un punto di vista teorico, la ricerca è inquadrata nell'ambito degli studi sulla giovinezza e poggia, in particolar modo, sulla prospettiva della transizione alla vita adulta. Quest'ultima ha una valenza fondamentale nell'ambito dell'intero elaborato poiché non solo permette di

risalire ai passaggi e alle traiettorie che portano i giovani e, soprattutto, le giovani donne a definire le proprie intenzioni di fecondità, ma consente anche di rintracciare processi più ampi di mutamento sociale. Concentrarsi su questa fase – segnata da decisioni cruciali in termini di istruzione, lavoro, relazioni affettive e scelte di fecondità – permette non solo di mettere a fuoco le modalità attraverso cui i giovani negoziano i propri progetti di vita, ma anche di confrontare tali traiettorie con i modelli normativi di riferimento, individuando eventuali forme di adesione, conflitto o distanziamento rispetto a essi.

Sul piano metodologico, la natura degli interrogativi di ricerca e la complessità dei fenomeni indagati rendono l'approccio dei *Mixed Methods* particolarmente adeguato. In particolare, in un primo momento, si è svolta un'analisi quantitativa con l'obiettivo di stimare l'impatto delle variabili relative al mondo del lavoro, ai modelli di vita quotidiana e all'articolazione delle politiche di welfare sulle intenzioni riproduttive delle giovani donne dai 25 ai 34 anni in Italia. Successivamente, è stata avviata la fase qualitativa, basata su interviste semi-strutturate a un campione di 14 giovani donne dai 25 ai 34 anni domiciliate e/o residenti in Romagna da almeno due anni. Il terzo quesito è, invece, il risultato della combinazione dei due momenti di indagine precedenti.

Alla luce di queste premesse teoriche e metodologiche, l'elaborato si sviluppa come segue.

Nel primo capitolo, il calo delle nascite viene ad essere descritto a partire da tre livelli: storico-sociale, pubblico e politico, e demografico. Nello specifico, come primo passo viene contestualizzata l'origine – a partire dagli anni Settanta del Novecento – della denatalità in Italia con l'obiettivo di offrire una panoramica dei diversi processi di mutamento sociale che si sono innescati in quel periodo e che, inevitabilmente, si sono legati, e si legano, alle dinamiche di fecondità e alle biografie femminili. Successivamente, si propone una breve descrizione di come il fenomeno del calo delle nascite viene affrontato nel dibattito pubblico e politico italiano con il fine di evidenziare non solo la centralità delle giovani donne – che vengono ad essere descritte sia come la causa sia come la soluzione al «problema» – ma anche come le retoriche che si generano possano arrivare anche a plasmare le *policy*. Infine, si propone una lettura demografica del fenomeno con l'obiettivo di chiarire il perché il caso italiano è considerato particolarmente emblematico.

Nel secondo capitolo, invece, si affronta la questione giovanile attraverso la lente della denatalità. Inizialmente viene offerta una concettualizzazione della figura dell'adulto, del modello normativo di riferimento – quello della *standard adulthood* (Lee 2001) – e della prospettiva della transizione alla vita adulta. Contestualmente, vengono descritte le attuali condizioni dei giovani e delle giovani donne in Italia, con lo scopo principale di evidenziare le dinamiche di mutamento rispetto al passato, non solo in termini di traiettorie ma anche di obiettivi e *life plans*. In seguito, viene affrontata la dimensione temporale, con un *focus* particolare sulle modalità di pianificazione dei piani e progetti di vita dei giovani in un contesto che sembra limitare e talvolta ostacolare le loro progettualità. Infine, si propone un approfondimento sulla capacità di aspirare in relazione alla condizione giovanile.

Il terzo capitolo divide la parte introduttiva e teorica da quella empirica e conclusiva. In questa sezione dell'elaborato viene presentato il disegno della ricerca, l'intero approccio metodologico, i limiti e le potenzialità della ricerca, nonché le modalità di integrazione dei due processi di indagine.

Il quarto capitolo è dedicato alla presentazione dei risultati della ricerca quantitativa – volta a rispondere al primo quesito – che si è svolta seguendo una «logica ad imbuto». In un primo momento, infatti, si è proceduto con un'indagine dal taglio comparativo tra sei diversi Paesi europei – Spagna, Italia, Francia, Svezia, Paesi Bassi, Germania – con l'obiettivo di far emergere le specificità italiane nel contesto europeo. In un secondo momento, invece, si è svolta l'analisi solamente per il caso italiano con lo scopo di osservare più da vicino l'interazione di alcune dinamiche strutturali con le intenzioni di fecondità delle giovani donne dai 25 ai 34 anni.

L'ultimo capitolo, il quinto, presenta i risultati della ricerca qualitativa – con il fine di rispondere al secondo quesito di ricerca – che è stata condotta attraverso interviste semi-strutturate a giovani donne residenti e/o domiciliate nel territorio romagnolo da almeno due anni. Così come la parte di indagine quantitativa, anche quella qualitativa è stata suddivisa in due momenti. Inizialmente, è stata utilizzata la tecnica dell'analisi tematica per far emergere come le intervistate percepissero la struttura; mentre, successivamente, attraverso l'analisi narrativa è stato possibile osservare non solo il loro rapporto interiore con alcune proprietà strutturali, ma anche le strategie di azione che le intervistate mettono quotidianamente in atto in relazione al contesto di riferimento.

Nelle conclusioni, infine, viene affrontato il terzo quesito: le politiche pubbliche – e in particolare quelle di welfare – possono intervenire in materia di fecondità?

CAPITOLO 1

Il calo delle nascite in Italia: traiettorie femminili e dinamiche demografiche

Introduzione

Il fenomeno del calo delle nascite è divenuto ormai un elemento strutturale nella maggior parte dei Paesi europei. È già a partire dagli anni Settanta del Novecento, infatti, che in diversi Stati si inizia a registrare un tasso di fecondità totale (TFT)¹ stabilmente inferiore alla soglia del rimpiazzo generazionale². Di fronte a questo nuovo squilibrio, i singoli Paesi europei hanno reagito in maniera piuttosto differente. Alcuni, come Francia e Svezia, ad esempio, sono intervenuti fin da subito – principalmente attraverso l’implementazione di politiche a supporto della genitorialità e della prima infanzia – con il fine di mitigare ed arginare le conseguenze potenzialmente dannose che una perdurante denatalità avrebbe potuto avere. Altri Paesi, invece, come Italia e Spagna, sono rimasti in una sorta di «immobilismo» istituzionale che ha ostacolato il processo di riforma nel breve e medio periodo e che li ha portati, sul finire del Secolo scorso, a registrare i livelli di TFT più bassi che il Mondo avesse mai visto. Celebre, a tal proposito, è il discorso pronunciato nel gennaio del 1989 alla Conferenza della Famiglia dal Primo Ministro francese dell’epoca, Michel Rocard, in cui si evidenziava la necessità di investire sulle politiche familiari per evitare che anche la Francia rischiasse di commettere quel «suicidio demografico» verso cui alcuni Stati dell’Europa occidentale si stavano progressivamente avviando (Vie Publique s.d.).

Il calo delle nascite, tuttavia, non deve essere inteso solamente come un prodotto dell’assenza o della carenza di politiche dedicate alla famiglia, alla genitorialità e alla prima infanzia. Esso si deve, invece, inquadrare come un fenomeno poliedrico e complesso che scaturisce da un insieme di più fattori ed elementi che trovano spazio sia a livello pubblico che privato. Occorre tenere presente, infatti, che a partire dal Secondo Dopoguerra – e quindi in parallelo con l’emergere del fenomeno della bassa natalità – l’Europa sperimenta una serie di

¹ Il TFT indica il numero medio di figli per donna. Non deve essere confuso né con il numero di nascite (numero assoluto di nati vivi), né con il tasso generico di natalità (rapporto tra nati vivi e ammontare medio annuo della popolazione). Il TFT, tasso di fecondità totale, è la somma dei quozienti specifici per ogni età feconda (15-49 anni), ottenuto rapportando il numero di nati vivi all’ammontare medio annuo della popolazione femminile in età fertile per ogni età feconda (15-49 anni).

² Il livello di sostituzione, che garantisce il riprodursi e il mantenimento di una popolazione, è fissato a 2.1 figli per donna, che equivale a due figli per coppia – i quali rimpiazzerebbero, da un punto di vista demografico, i loro genitori (lo 0.1 contempla la mortalità infantile).

mutamenti sul piano sociale, culturale, economico e politico che si intersecano inevitabilmente con le dinamiche di fecondità.

Il fenomeno del calo delle nascite deve essere considerato, pertanto, come una dinamica demografica complessa non solo perché si lega alle molteplici trasformazioni avvenute in quegli anni, ma anche perché, nel tempo, è divenuto oggetto, soprattutto in Italia, di un articolato e subdolo processo di politicizzazione. Nel contesto italiano, infatti, le correnti più tradizionaliste e conservatrici hanno fatto del calo delle nascite un punto centrale dei loro programmi politici con il non troppo velato intento di riportare in *auge* il modello della «famiglia tradizionale» e di indebolire i diritti e la libertà di scelta delle donne. D'altro canto, i partiti tipicamente riformisti hanno dimostrato tutta la loro debolezza nel trattare il tema della famiglia e del calo delle nascite, palesando una sorta di «inerzia» politica, che ha reso difficile lo sviluppo di una contro-narrativa sul tema e di azioni in grado di agire sia sul fronte della denatalità che su quello della tutela e della promozione dei diritti e delle libertà delle donne (Naldini e Saraceno 2008).

Comprendere il fenomeno della bassa natalità richiede, quindi, l'esplorazione di tutti i mutamenti di stampo sociale, politico, economico e culturale che si collegano alle dinamiche di fecondità, nonché di tutte le narrazioni che si generano intorno ad essi. Obiettivo del presente capitolo è, pertanto, proprio quello di soffermarsi su questi due aspetti, cercando di offrire al contempo una panoramica di carattere demografico sul fenomeno e di far emergere la rilevanza del caso italiano.

1. Un quadro complesso: il calo delle nascite e la cesura degli anni Settanta

In Italia, gli anni Settanta del Novecento segnano un'importante cesura dal punto di vista storico. È proprio a partire da quel momento, infatti, che si innescano una serie di mutamenti che incidono direttamente sul modello italiano di famiglia e che vanno a modificare le dinamiche di fecondità.

Sul piano economico-produttivo, ad esempio, l'Italia – così come la maggior parte dei Paesi definiti come occidentali – subisce proprio in quel periodo un'importante battuta di arresto, dovuta in particolar modo alle due crisi petrolifere del 1973 e del 1979, le cui conseguenze non sono da rintracciare nella sola matrice finanziaria, ma anche nella dimensione sociale, familiare e lavorativa. In molti Paesi europei, infatti, si verificò un aumento significativo della disoccupazione, soprattutto nelle fasce più giovani della popolazione, che contribuì a diffondere un generale clima di sfiducia per l'avvenire (Varsori 2007) e ad insinuare i primi dubbi circa la sostenibilità del modello produttivo capitalista che fino a quel momento aveva sostenuto lo sviluppo economico e permesso la diffusione del consumismo di massa (Ferrera 2007). Le crisi degli anni Settanta contribuirono a scalfire la sicurezza di un futuro migliore, alimentando la consapevolezza che da lì in avanti il sistema economico non sarebbe più stato lo stesso e che si sarebbe dovuto preparare ad affrontare una molteplicità di crisi di differente natura ed entità.

Da quel momento in poi diversi furono, infatti, i periodi di recessione economica³ che hanno rivelato nel tempo tutti i limiti e le vulnerabilità dell'apparato capitalista globale, abbattendo al contempo tutti i presupposti su cui poggiava il modello di produzione fordista (Marrazzi 1997; Rullani 1998). L'impatto sulle famiglie di una simile trasformazione è chiaramente inevitabile e lampante. La perdurante instabilità dei mercati e il ricorrente aumento dei tassi di disoccupazione vanno a minare il modello del *single-earner* e rendono necessaria l'introduzione e l'adozione del *double-earner* principalmente come forma di tutela contro il rischio di povertà. Le donne, in questo contesto, iniziano a trovare meno resistenze e si fanno strada nel mercato del lavoro, anche grazie alle lotte portate avanti in quegli anni dal movimento femminista. Secondo le serie storiche Istat, il tasso di occupazione femminile (15-64 anni) passa dal 33% circa nel 1977 – anno in cui si hanno le prime elaborazioni calcolate in maniera uniforme – al 38% circa nel 1991, fino ad arrivare al 53% circa nel 2024. Nonostante l'aumento di circa 20 punti percentuali nella forza lavoro femminile, l'Italia è storicamente molto indietro rispetto ad alcuni Paesi europei sul piano della partecipazione delle donne al mercato occupazionale. Si pensi, ad esempio, che – secondo i dati Eurostat – nel 2024 la Svezia ha registrato un tasso di occupazione femminile pari all'80%, più di 25 punti percentuali sopra il valore italiano. Inoltre, l'occupazione femminile in Italia è fin da sempre contraddistinta da numerose forme di disuguaglianza, di segregazione – sia verticale che orizzontale – e di discriminazione (Murgia *et al.* 2010; Carreri 2022; Martelli *et. al.* 2024), difficili da scardinare, che influiscono inevitabilmente sulla realizzazione di un desiderio di fecondità (Matysiak e Vignoli 2013).

Tuttavia, l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro non è da ricondurre solamente ad un fattore economico. A questo proposito, Goldin, vincitrice del premio Nobel per l'economia nel 2023, nel ricostruire la lunga storia della partecipazione delle donne al mercato del lavoro statunitense durante il Novecento, sottolinea come a partire dagli anni Settanta e Ottanta si inneschi un'importante rivoluzione (2006). L'autrice descrive, in particolare, come si sia passati da una fase in cui le sole giovani donne, non sposate, erano impiegate nei settori tessile e manifatturiero, ad una fase in cui l'occupazione femminile non solo è cresciuta notevolmente e si è espansa anche in diversi ambiti, ma è divenuta un obiettivo cruciale nelle biografie femminili. Secondo Goldin, rispetto alle generazioni precedenti, da quel momento in poi le donne hanno iniziato a programmare la loro vita in funzione di una possibile, e auspicabile, partecipazione al mercato del lavoro. L'affermarsi di questa forma di programmazione e di immaginario collettivo, per l'autrice, deve essere considerato una vera e propria rivoluzione, benché silenziosa («*quiet revolution*»), perché rappresenta una sorta di cesura generazionale e segna l'avvio di una nuova fase nelle biografie femminili.

L'aumento della partecipazione delle donne nel mercato del lavoro e la rinnovata importanza di quest'ultimo nelle loro traiettorie di vita ha modificato inevitabilmente gli equilibri familiari, ponendo delle sfide piuttosto complesse allo Stato e, più in particolare, al welfare state. Come diverse autrici hanno sottolineato, infatti, lo sviluppo economico, così come la sussistenza del modello produttivo fordista, era stato reso possibile – in assenza di un intervento statale in campo socioassistenziale che all'epoca mancava in molti Paesi europei –

³ Si guardi, ad esempio, alla recessione economica degli anni Ottanta che ha riguardato tutta l'Europa, oppure alla crisi legata alla svalutazione della lira nel 1992 in Italia, fino ad arrivare agli anni Duemila con la crisi del 2008-2012 e quella del 2020 legata al Covid-19.

solamente dal lavoro domestico che le donne svolgevano, poiché permetteva agli uomini di effettuare turni di lavoro anche piuttosto lunghi (Wilson 1977; Fraser 1994). In quel momento, pertanto, sarebbe stato necessario intraprendere due tipi di azione. Da un lato, ci sarebbe stato il bisogno di innescare una rivoluzione culturale in grado di abbattere l'associazione, quasi automatica, che collegava le donne allo svolgimento del lavoro domestico. Dall'altro, si sarebbe dovuto investire sul fronte politico e legislativo per garantire un'equa partecipazione delle donne nel mercato del lavoro e, quindi, stabilire delle misure di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro in grado di promuovere una maggiore uguaglianza nell'espletamento delle mansioni domestiche e nell'adempimento degli oneri di cura.

Nel panorama europeo, la risposta a questo tipo di cambiamento è stata variegata sul piano welfaristico e statale. Se alcuni Stati, infatti, sono prontamente intervenuti – spinti anche, come già accennato, dal preoccupante ridursi dei tassi di fecondità totale – altri, come l'Italia, si sono mossi con molta timidezza. Complici dell'inerzia italiana da questo punto di vista sono stati sia i valori cristiani profondamente radicati nel Paese – di cui la Democrazia Cristiana, che aveva ampio spazio in Parlamento, si faceva portatrice – sia l'assetto familista del welfare state che ha guidato la definizione delle politiche per oltre trent'anni (Esping-Andersen 1990; 1999; Ferrera 1996; Ascoli e Pavolini 2015; Saraceno 2016; Madama e Pavolini 2024). In particolare, se i primi incentivavano una rigida divisione dei ruoli di genere – con conseguente esclusione delle donne dalla maggior parte delle attività pubbliche – il secondo faceva ricadere sulla famiglia buona parte delle responsabilità di cura che lo Stato non riusciva – o non aveva interesse – ad intercettare. La combinazione delle due cose ha, pertanto, immobilizzato l'intervento statale nel contesto italiano che negli anni Settanta – e per gran parte del Novecento – è intervenuto con limitate misure per supportare l'occupazione femminile e promuovere una maggiore parità di genere entro le mura domestiche. L'introduzione degli asili nido comunali, ad esempio, risale al 1971 e, benché tale misura si proponesse di supportare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro (Pasqui 2022; Sabatinelli 2022), in realtà essa ha palesato fin da subito i suoi limiti, che hanno prodotto, nel tempo, una serie di disuguaglianze sociali ben documentate in letteratura, a partire da quelle territoriali (Colombaroli *et al.* 2024; Istat 2024b). La stasi dell'attore pubblico italiano è stata tale da non produrre altri interventi significativi a supporto della genitorialità e della prima infanzia fino al 2000 – anno in cui, grazie ad una Direttiva europea, l'Italia ha introdotto l'istituto dei congedi parentali. Altri Paesi, come Francia e Svezia, non solo disponevano già di servizi *in-kind* per l'accudimento dei bambini, ma avevano a disposizione un articolato sistema di congedi già a partire dagli anni Settanta (Letablier 2003; Oláh e Bernhardt 2008; Théevenon 2010; 2016).

Le politiche di questo tipo, nello specifico, sono considerate come fondamentali per supportare l'occupazione femminile, garantire delle azioni di *defamilisation* e incentivare al contempo una cultura dell'equità nello svolgimento del lavoro domestico e degli oneri di cura (Lewis 1992; Razavi 2020; Neyer 2021). L'Italia, rispetto alle politiche familiari, ha da sempre mostrato un certo ritardo nell'intervenire e una scarsa capacità di produrre dei cambiamenti significativi (Naldini e Saraceno 2008; Naldini e Saraceno 2022), sebbene una timida inversione di tendenza si sia verificata a partire dal 2020, anno in cui – in seguito al perdurare dei bassi tassi di natalità e alle difficoltà sperimentate dalle famiglie durante il Covid-19 – si è registrato un aumento della spesa in favore del settore (Eurostat 2024).

Proprio a causa della difficoltà e dell'inerzia di alcuni Stati, come l'Italia, ad intervenire in quello specifico periodo, l'aumento della partecipazione femminile al mercato occupazionale è stata, sì, considerata come un'importante svolta storica, ma rimane di fatto una «rivoluzione incompiuta» (Esping-Andersen 2009). Come sottolinea Hochschild (2012), infatti, le donne che partecipano al mercato del lavoro, svolgono anche un «secondo turno» («*second shift*»), che è quello riconducibile al lavoro domestico non retribuito. In altre parole, se, sul lato femminile, si è avuto un cambiamento dato dalla possibilità di partecipare al mercato occupazionale, dal lato maschile non si è registrata una trasformazione significativa nei confronti dell'espletamento delle mansioni domestiche e di cura. Secondo l'Istat, ancora nel 2016, il divario tra donne e uomini che dichiarano di svolgere quotidianamente dei lavori domestici era di circa 55 punti percentuali in Italia, mentre quello della Svezia era di appena 20 punti percentuali (2020).

Simili disuguaglianze incidono sui rapporti tra uomini e donne all'interno delle mura domestiche ed influenzano inevitabilmente le loro intenzioni di fecondità (Goldscheider *et al.* 2015; Lappegård *et al.* 2021). Inoltre, il «secondo turno» a cui le donne sono esposte limita giocoforza la loro possibilità di partecipare pienamente alla vita lavorativa, specie dopo il primo figlio. I dati Istat, a questo proposito, mostrano chiaramente come, nel contesto italiano, l'occupazione femminile sia correlata negativamente al numero di figli, indistintamente dal titolo di studio (Istat 2019).

Gli anni Settanta rappresentano, quindi, un importante spartiacque che l'Italia non ha saputo governare appieno dal punto di vista della tutela del lavoro delle donne e della promozione di una maggiore uguaglianza di genere tra le mura domestiche.

Inoltre, in quel periodo, il modello «tradizionale» di famiglia italiana iniziò ad essere scosso dall'avvio di un processo di trasformazione culturale che vede nell'introduzione dell'istituto giuridico del divorzio un assaggio fondamentale. Dopo diversi anni dalla prima proposta presentata in Parlamento dal deputato socialista Loris Fortuna, nel 1970 in Italia viene introdotta la possibilità di recedere dal vincolo matrimoniale. Tale cambiamento, tuttavia, non è stato celebrato da tutte le voci politiche attive in quegli anni: le ali più tradizionaliste e cattoliche del Parlamento si opposero con forza e fin da subito alla nuova normativa, tanto da indire un referendum abrogativo quattro anni più tardi – i cui risultati confermarono però la volontà del popolo di mantenere l'istituto del divorzio.

Questo passaggio deve essere considerato come una tappa significativa – sia sul piano culturale sia su quello normativo – poiché favorisce l'avvio in un Paese estremamente cattolico di un lungo – seppur ancora incompiuto – processo di secolarizzazione che porterà una serie di mutamenti a livello sociale, specie per le donne, le cui libertà e diritti iniziano ad essere presi in considerazione dall'attore politico proprio in quegli anni. Su questa scia, in particolare, si colloca la decisione della Corte costituzionale di abrogare, nel 1971, l'articolo 553 del Codice penale – istituito con Regio Decreto nel 1930 – che puniva «con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a lire quattrocentomila» chiunque incitasse «a pratiche contro la procreazione» o che facesse «propaganda a favore di esse». La presa di posizione della Corte costituzionale in merito all'utilizzo dei contraccettivi si inserisce in un ampio dibattito che era esploso già qualche anno prima e che aveva visto la Chiesa condannare duramente ogni tipo di dispositivo per il controllo delle nascite. L'enciclica *Humanae Vitae* del 1968 di Paolo VI, dedicata proprio alla contraccezione e alla necessità di limitarla, ad esempio, sottolinea la coerenza della Chiesa

cattolica «sia quando ritiene lecito il ricorso ai periodi infecondi, sia quando condanna come sempre illecito l'uso dei mezzi direttamente contrari alla fecondazione, anche se ispirato da ragioni che possano apparire oneste e gravi». Una simile vicenda riguarda l'introduzione della legge n. 194 del 1978 che legalizza in Italia l'interruzione volontaria di gravidanza (IVG). La campagna, portata avanti dal Partito Socialista Italiano, per la legalizzazione dell'IVG era in atto già da qualche anno e diversi erano stati i disegni di legge presentati nelle sedi istituzionali, in cui si evidenziava la necessità di garantire alle donne un aborto legale e sicuro. Gli aborti clandestini venivano, infatti, continuamente praticati e causavano la morte di migliaia di donne ogni anno (Istat 2024a). La posizione della Chiesa fu, chiaramente, quella di condannare duramente la pratica dell'IVG, tanto che Giovanni Paolo II la definì come un «delitto abominevole» (1995). La stessa posizione fu presa dalle parti più tradizionaliste, conservatrici e cattoliche del Parlamento che nel 2 febbraio del 1980 presentarono la richiesta per un referendum abrogativo, che si svolse nell'anno seguente, e i cui risultati confermarono, anche questa volta, la volontà del popolo italiano di non fare un passo indietro. Il diritto ad un aborto legale e sicuro – a differenza del divorzio e della contraccezione – rappresenta un tema che, purtroppo, ancora oggi viene messo in discussione e che continua a sollevare dibattiti e narrative che vedono contrapporsi forze tradizionaliste anti-IVG e forze progressiste pro-IVG in diversi Paesi. Secondo il *Center for Reproductive Rights*, in epoca recente quattro Stati nel mondo, tra cui la Polonia, hanno revocato il diritto delle donne di poter accedere ad un aborto legale e sicuro. In Italia, seppur la legge 194/1978 sia ancora in vigore, non molto tempo fa è stata avviata una campagna per dissuadere il ricorso all'aborto attraverso l'introduzione di pratiche a dir poco traumatizzanti per la donna – come quella di far ascoltare il battito cardiaco del feto (IlSole24Ore 2024). Inoltre, come segnala il rapporto annuale sulla legge 194/78 del Ministero della Salute effettuato sui dati del 2022, in alcune regioni italiane, come Molise e Sicilia, accedere all'interruzione volontaria di gravidanza risulta essere particolarmente complicato a causa dell'elevata percentuale di obiettori di coscienza (s.d.).

In questo lungo processo di trasformazione economica, sociale, culturale, politica e familiare si inserisce il mutamento demografico legato al declino delle nascite. Secondo i dati Eurostat, infatti, il tasso di fecondità totale delle donne italiane scende per la prima volta nella storia al di sotto della soglia del rimpiazzo generazionale proprio negli anni Settanta – e più nello specifico nel 1976 – in seguito ad una fase di graduale contrazione che si era innescata dopo il cosiddetto *baby boom*.

Alla luce del contesto appena descritto, l'emergere del fenomeno della bassa natalità non appare di certo una dinamica casuale, bensì esso sembra presentarsi come il prodotto inevitabile di una tensione tra spinte e dinamiche conservatrici – legate al mantenimento di un determinato ordine strutturale – e processi naturali di trasformazione – volti invece a modificarlo. Infatti, se da un lato è vero che il declino del TFT può essere collegato ad una riappropriazione da parte delle donne di una serie di diritti e di libertà sui loro corpi che erano stati loro a lungo negati; dall'altro, è altrettanto vero che la contrazione del numero delle nascite ha a che fare con la condizione strutturale, paradossale e contraddittoria, che la donna vive nel contesto italiano – ed europeo – a partire dagli anni Settanta del Novecento. Si pensi, ad esempio, alla pretesa, implicita e conflittuale, che si pone in capo alle donne di «lavorare come se non avessero figli e di crescere i figli come se non avessero un lavoro» o alla pressione verso la maternità che si continua ad esercitare – senza tenere conto di una serie di dinamiche – e alle discriminazioni

lavorative che derivano proprio dal fatto di essere, o di voler diventare, una madre. Nel contesto italiano, dunque, la tensione che si origina nel conflitto tra tradizionalismo e cambiamento determina il sorgere, come si vedrà nei prossimi capitoli, di specifiche forme di discriminazione e di disuguaglianza che hanno costruito nel tempo una serie di ostacoli per i giovani e per le donne, tali da rendere complesso un loro eventuale approccio alla genitorialità. Non bisogna, infine, dimenticare, a tal proposito, che, secondo un recente studio, l'Italia presenta uno dei divari più pronunciati tra figli desiderati e figli avuti – il cosiddetto «*fertility gap*» (Beaujouan e Berghammer 2019).

2. Gli anni Duemila e l'ingresso del calo delle nascite nel dibattito pubblico e politico: tra tradizionalismo e necessità di cambiamento

Nonostante il fenomeno del calo delle nascite sia emerso durante gli anni Settanta del Novecento, l'Italia, a differenza di altri Paesi europei, si è mossa con un certo ritardo nell'affrontare il problema. Il dibattito nel contesto italiano si instaura, infatti, solamente dopo la crisi del 2008-2012, quando ormai divenne chiaro agli attori politici che non solo le proiezioni dei demografi erano corrette, ma anche che i flussi migratori in entrata non sarebbero più stati sufficienti a risollevarne le sorti demografiche del Paese e che, proprio per questo, era arrivato il momento di intervenire, al più presto, per garantire la sostenibilità del sistema di welfare e, in particolare, di quello pensionistico. Come si è detto, inoltre, la denatalità ha assunto in Italia tratti fortemente politicizzati, che nel tempo hanno favorito il prevalere della narrazione tradizionalista. In altre parole, se da un lato il calo delle nascite ha trovato, fin da subito, ampio spazio in una destra conservatrice che ha promosso azioni volte a contenere i diritti e le libertà delle donne per favorire il modello di famiglia «tradizionale»; dall'altro le forze politiche più progressiste del Paese non sono state in grado né di intercettare il fenomeno – e i bisogni che in esso si celano – né di produrre una contro narrazione in proposito, alimentando così le retoriche conservatrici e lasciando di fatto «carta bianca» ai partiti di destra.

Una delle prime azioni per contrastare esplicitamente la bassa natalità risale al 2015, anno in cui il Ministero della Salute, guidato dall'Onorevole Beatrice Lorenzin – Partito Democratico – pubblica il *Piano nazionale per la fertilità* con l'obiettivo di indirizzare una maggiore attenzione al fenomeno. Nonostante l'appartenenza ad un partito di centro-sinistra, all'interno del documento sembra prevalere un approccio decisamente conservatore, che ricalca i classici stereotipi relativi ai ruoli di genere e promuove una cultura della disparità e della disuguaglianza, attuando contemporaneamente una strategia di colpevolizzazione verso i giovani in generale e, più nello specifico, nei confronti delle giovani donne.

Già nell'introduzione si sostiene, infatti, con un tono piuttosto ingenuo che «La maternità [...] sviluppa l'intelligenza creativa e rappresenta una straordinaria opportunità di crescita», grazie soprattutto alla «organizzazione ingegnosa che serve a far quadrare il ritmo delle giornate di una mamma», con riferimento esplicito allo svolgimento del lavoro di cura (Ivi, 20). Emerge, pertanto, in prima battuta, un'immagine chiara e stereotipata della maternità, che viene descritta in termini esclusivamente positivi e a tratti enfatici che negano le difficoltà che l'arrivo di un bambino/una bambina può comportare nella vita di entrambi i genitori e non solo della madre (Read *et al.* 2012).

L'approccio tradizionalista viene via via confermato anche nelle pagine seguenti. Ad esempio, nel parlare dell'aumento del livello di istruzione complessivo nel nostro Paese, le donne vengono additate come le principali responsabili per il «ritardo nella formazione di nuovi nuclei familiari» poiché si prefiggono altri obiettivi primari, quali «il raggiungimento dell'indipendenza economica e sociale» (Ministero della Salute 2015, 35). Più avanti, inoltre, ci si chiede «cosa fare [...] di fronte ad una società che ha scortato le donne fuori di casa» e che ha aperto «loro le porte nel mondo del lavoro sospingendole [...] verso ruoli maschili, che hanno comportato anche un allontanamento dal desiderio stesso di maternità» (Ivi, 37).

Se questo è il trattamento riservato alle donne all'interno del *Piano nazionale per la fertilità*, quello rivolto alla più generale categoria dei giovani sembra essere ancora più severo e contornato da un tono maggiormente accusatorio e paternalistico. Si legge, infatti, che nei giovani si è «diffuso un ripiegamento narcisistico sulla propria persona e sui propri progetti [...] con tendenza all'autosufficienza da un punto di vista economico e affettivo» e che tale atteggiamento è collegato ad una «persistenza di un'attitudine adolescenziale, facilitata dalla crisi economica e dalla perdita di valori forti» che incide direttamente e negativamente sulla vita di coppia e sulla genitorialità (Ivi, 31). Quello della perdita dei valori tra i giovani è un tema abbastanza diffuso nel dibattito pubblico e politico italiano e nel *Piano nazionale per la fertilità* trova ampio spazio, specie se declinato al femminile. Si sostiene, infatti, che «nelle donne [...] (siano) andati in crisi i modelli di identificazione tradizionali ed il maggiore impegno nel campo lavorativo e nel raggiungimento di una autonomia ed autosufficienza ha portato ad un aumento dei conflitti tra queste tendenze e quelle rivolte alla maternità» (Ivi, 31).

È bene notare, tuttavia, che se è vero che da un lato si registra un tono semplicistico e decontestualizzato, dall'altro una simile retorica nei confronti delle nuove generazioni non dovrebbe sorprendere più di tanto. In Italia, infatti, i discorsi politici, e non, che riguardano i giovani sono caratterizzati, dagli anni Duemila in poi, da una tendenza a dipingerli come nullafacenti, «bamboccioni», «sfigati» e «choosy», prescindendo nuovamente dalla complessità strutturale in cui essi si trovano ad agire. Recenti studi hanno messo in evidenza, a tal proposito, come a causa delle dinamiche strutturali che hanno coinvolto – e che coinvolgono tuttora – i giovani della maggior parte dei Paesi occidentali negli ultimi decenni si sia diffusa nei loro confronti una forma di *ageism* – il cosiddetto «*youngism*», vale a dire una forma di discriminazione subita proprio per il fatto di essere giovani (Francioli e North 2021).

Il caso del *Piano nazionale per la fertilità* solleva certamente numerose domande sull'adeguatezza e la profondità del dibattito politico italiano rispetto al calo delle nascite, mostrando al contempo la debolezza dei partiti progressisti nel tenere insieme, da un lato, il fenomeno della bassa natalità e, dall'altro, la tutela dei diritti e delle libertà delle donne e dei giovani.

Il *Piano nazionale per la fertilità* non è stato, però, l'unica iniziativa del Ministero della Salute del Governo Renzi per contrastare il fenomeno del calo delle nascite. Nel 2016, infatti, viene promossa una nuova campagna con l'obiettivo, questa volta, di istituire per il 22 settembre 2016 un «*fertility day*». L'iniziativa appare fin da subito preoccupante e solleva numerose critiche, specie in riferimento ad alcuni degli *slogan* ministeriali promossi che recitavano frasi come «La bellezza non ha età, la fertilità sì», «Non aspettare la cicogna! Datti una mossa» o, ancora, «Il rinvio alla maternità porta al figlio unico. Se arriva». Sebbene l'obiettivo principale della campagna fosse quello di contrastare l'infertilità, emerge chiaramente il carattere

problematico dell'iniziativa che sembra rivolgersi esclusivamente alle donne – si parla infatti di «maternità» e non di «genitorialità» – e sembra altresì prescindere da una serie di difficoltà e complessità che i giovani sono costretti ad affrontare nell'approcciarsi ad un'eventuale idea di genitorialità in un contesto come quello italiano. Così facendo, il Ministero della Salute non solo ha permesso di rinsaldare nel panorama politico la sovrapposizione tra donna e maternità dettata dagli stereotipi di genere, ma ha contribuito in ugual misura ad attuare un processo di colpevolizzazione delle donne basato sulle loro (non) scelte riproduttive che accompagna ancora oggi il dibattito sul calo delle nascite ed influenza in maniera inevitabile le azioni legislative e la stessa percezione del fenomeno.

In seguito alle critiche ricevute, il Ministero è intervenuto, sottolineando la natura preventiva dell'iniziativa, ritirando i vari *slogan* e promuovendo un nuovo manifesto, anch'esso però problematico da un punto di vista comunicativo. Infatti, il documento in questione, distinguendo tra «le buone abitudini da promuovere» e i «cattivi compagni da evitare», si macchia di razzismo, associando alle prime un'immagine di persone di carnagione chiara, sorridenti, su uno sfondo azzurro, mentre alle seconde un'immagine di persone con carnagione scura, capelli afro, non sorridenti, che fumano un *bong*.

Nel complesso, quel che emerge da queste due iniziative portate avanti da un Governo guidato dal Partito Democratico – e perciò teoricamente progressista – è sicuramente un ritratto dei giovani e, in particolare, delle giovani donne, come causa del e insieme soluzione al problema del declino demografico che riduce, però, il tutto ad una questione di mere scelte individuali.

Con il fine di richiamare ulteriormente l'attenzione pubblica sul fenomeno del calo delle nascite e approfittando allo stesso tempo dell'incapacità dell'attore politico di formulare soluzioni adeguate in proposito, nascono nel 2021 gli Stati Generali della Natalità – promossi e finanziati dalla Fondazione per la Natalità e dal Forum delle Associazioni per la Famiglia – a cui partecipano volti noti nel contesto italiano e che propone eventi con cadenza annuale per riflettere sul tema. Durante le prime tre edizioni degli Stati Generali della Natalità, diversi personaggi – politici e non – hanno, infatti, più volte richiamato l'attenzione sulle nuove generazioni e sulla necessità di agire per arginare il loro senso di incertezza, precarietà, paura e disillusione nei confronti di un futuro che appare loro sempre più sfumato. A tal proposito, nel 2021, durante la prima edizione dell'evento, l'allora Presidente del Consiglio, Mario Draghi, sottolineava la necessità di garantire un lavoro stabile, una casa e un adeguato sistema di welfare e di servizi per l'infanzia alle nuove generazioni, affinché queste potessero essere in grado di approcciarsi alla scelta della genitorialità.

Nonostante ciò, anche nel contesto degli Stati Generali della Natalità, e con specifico riferimento all'edizione del 2023, non sono mancate retoriche accusatorie, semplicistiche e dal tono un po' moraleggiante e paternalistico. Si pensi, ad esempio, all'intervento dell'attuale Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, che nel ribadire la centralità della famiglia e della questione della denatalità nel suo progetto politico, scivola in un discorso del tutto approssimativo e superficiale nel riferirsi alla genitorialità come ad un'esperienza «che non ti toglie niente, che non ti impedisce di fare niente, perché ti dà tantissimo». È piuttosto evidente che tali dichiarazioni dimostrino scarsa conoscenza nei confronti delle numerose difficoltà che sono costretti ad affrontare i nuovi genitori e, soprattutto, le donne, spesso schiacciate dall'onere della cura, tanto da essere costrette non di rado ad abbandonare il mondo

del lavoro una volta diventate madri (Eurostat 2022; Minello 2022). In più, un simile intervento manca di profondità nell'affrontare il tema della maternità che, al contrario di quanto si crede, non si configura per tutte le donne allo stesso modo e non per tutte risulta essere un'esperienza complessivamente positiva (Rich 1976; Read *et al.* 2012; Donath 2017). Una retorica affine a quella della leader di Fratelli d'Italia è senza dubbio quella dell'attuale Ministro per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità, Eugenia Roccella, che ricalca in maniera non troppo velata i classici stereotipi relativi ai ruoli di genere. Nell'intervento agli Stati Generali della Natalità (2023b), infatti, la Ministra Roccella afferma l'importanza di pensare a politiche che possano facilitare la conciliazione tra lavoro e maternità, tra tempi di vita e di lavoro delle madri, non menzionando minimamente il ruolo dei padri o, comunque, delle misure a sostegno della genitorialità rivolte ad entrambi i genitori.

La questione della denatalità in Italia viene, dunque, affrontata dalla maggior parte delle forze politiche con toni spesso inadeguati, moraleggianti e accusatori, specie nei confronti dei giovani e delle giovani donne, esposte continuamente alla minaccia di un futuro rimpianto per non aver messo al mondo dei figli nel momento in cui avrebbero potuto – o avrebbero dovuto, secondo la prospettiva più tradizionalista.

Oltre a questo tipo di atteggiamento nei confronti dei giovani e delle donne, che sembra prevalere anche nelle sedi istituzionali, il discorso riguardante il fenomeno del calo delle nascite in Italia si lega altrettanto frequentemente al tema della sostenibilità del welfare state e a quello dell'immigrazione, con toni, purtroppo, ugualmente inappropriati. In particolare, nel contesto italiano vi è un'ampia diffusione dell'idea secondo cui l'aumento dei flussi migratori in entrata – che si registra a partire dagli anni Novanta del Novecento, quando il saldo migratorio diventa stabilmente positivo nel nostro Paese (Istat 2023) – può in qualche modo andare a compensare la bassa fecondità delle donne italiane e a garantire pertanto la sopravvivenza del welfare italiano, basato sul principio della solidarietà intergenerazionale – essendo il TFT delle donne straniere storicamente più elevato (Inps 2017; Guardiancich e Natali 2018; Gesano e Strozza 2019). Se la strategia della maggior parte dei partiti di sinistra è stata quella di favorire un incremento della popolazione migrante sul suolo nazionale anche come risposta al calo demografico, sul fronte dei partiti di destra le retoriche che si sono sviluppate in merito non solo hanno contribuito a dipingere «l'immigrato/a» come una minaccia alla sicurezza pubblica, ma hanno promosso la necessità di tutelare una dubbia «italianità». A tal proposito, occorre citare il discorso del Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste, Francesco Lollobrigida di Fratelli d'Italia, che nel rigettare le politiche pro-immigrazione si è scagliato contro l'eventuale «sostituzione etnica» che l'Italia si presume stia sperimentando – a causa, appunto, dell'aumentare nella composizione della popolazione italiana della componente straniera (Corriere della sera 2023).

Nonostante il carattere conservatore dei discorsi promossi all'interno dei partiti di destra, in realtà, anche le retoriche avanzate dai partiti di sinistra sul nesso natalità-immigrazione non sono del tutto adeguate e rischiano di essere considerate come utilitariste. Favorendo, infatti, i flussi migratori in entrata, in un contesto come quello italiano bisognoso di giovani e di forza lavoro, la domanda che verrebbe da porsi è fino a che punto tale approccio trovi concretamente giustificazione nel contesto dell'integrazione e della tutela dei diritti dei migranti e quanto, invece, contino gli squilibri demografici nell'implementazione delle politiche pro-immigrazione. Tuttavia, i dati Istat mostrano una certa instabilità nell'andamento dei flussi

migratori, con periodi di contrazione ed altri di espansione (Istat 2024c) – rivelando, pertanto, l’incerta attrattività che l’Italia ha assunto negli ultimi anni per i migranti. Inoltre, recentemente è possibile osservare come il TFT delle donne con cittadinanza straniera stia lentamente diminuendo per andare a convergere con quello delle donne con cittadinanza italiana. Secondo i dati Istat, infatti, tra il 2002 e il 2023 il TFT delle donne con cittadinanza straniera è diminuito da 2.82 a 1.82 figli per donna, suggerendo, da una parte, l’esistenza di barriere significative verso la genitorialità che sembrano non toccare più solamente le donne con cittadinanza italiana, e dall’altra, l’avvio di un probabile mutamento culturale rispetto alle intenzioni di fecondità tra le donne migranti.

Le retoriche prevalenti sulla questione della denatalità e il carattere fortemente politicizzato che il fenomeno ha assunto definiscono in maniera inevitabile la direzione delle politiche. In un contesto dove vige un discorso colpevolizzante e svilente nei confronti dei giovani e delle donne – anche nelle sedi istituzionali – non dovrebbe sorprendere, infatti, non solo la carenza di misure volte a tutelare i diritti e le libertà delle donne, ma anche la debolezza delle politiche di supporto ai giovani nel raggiungimento della loro autonomia – non solo economica (Bazzanella e Campagnoli 2014). Una simile concettualizzazione del fenomeno della bassa natalità svuota quest’ultimo di qualsiasi complessità e spiana la strada all’utilizzo di toni semplicistici e superficiali che ignorano i cambiamenti strutturali verificatisi negli ultimi cinquant’anni e la necessità di supportare le fasce della popolazione che più di tutte, nel complesso, ne stanno facendo le spese: i giovani e le donne. Vi è, dunque, la necessità di inquadrare il fenomeno del calo delle nascite da diverse prospettive con il fine di scardinarlo dalle retoriche prevalentemente tradizionaliste e conservatrici e da analisi semplicistiche. L’obiettivo deve essere quello, infatti, di affrontare gli squilibri demografici – sul lato della natalità – promuovendo una cultura delle pari opportunità e della genitorialità – e, quindi, non solo della maternità – senza dover per forza tornare al modello della famiglia «tradizionale».

3. Un’analisi demografica: perché il caso italiano è emblematico

Come si è detto, il calo delle nascite non è certo un fenomeno recente. È, infatti, a partire dagli anni Settanta del Novecento che alcuni Paesi europei iniziano a registrare dei livelli di natalità particolarmente bassi. In Italia, ad esempio, il tasso di fecondità totale (TFT) era già sceso sotto la soglia del rimpiazzo generazionale nel 1976 e durante gli anni Ottanta e Novanta aveva proseguito il suo declino, arrivando a toccare il suo minimo storico nel 1995, con un numero medio di figli per donna di appena 1.19 (Eurostat s.d.). La stessa sorte era stata sperimentata da altri Stati e, in particolare, da quelli mediterranei, come Spagna e Grecia, mentre un destino leggermente diverso aveva riguardato gli Stati del nord Europa, che riuscirono a contenere il declino della fecondità e ad evitare di raggiungere livelli particolarmente allarmanti.

Nonostante l’avvio di quella che sembrava essere una costante fase di contrazione negli anni Ottanta e Novanta, la natalità in Europa sembrò risollevarsi lievemente durante i primi anni Duemila. In alcuni casi, come in Italia e in Spagna, ciò fu dovuto prettamente all’aumento dei flussi migratori in entrata, mentre in altri, come in Svezia, in Francia e in Germania, alla componente migratoria si aggiunse il contributo di un elaborato sistema di politiche a sostegno

della famiglia e della genitorialità, nonché quello di un'economia abbastanza stabile e favorevole (Dorbritz 2008; Mills *et al.* 2008 Oláh e Bernhardt 2008).

Dopo la crisi economico-finanziaria del 2008-2012, però, i comportamenti demografici europei mutarono nuovamente e i tassi di fecondità totale iniziarono ad assumere un andamento piuttosto eterogeneo, per cui è ad oggi complesso individuare un *trend* comune tra i vari Stati. Nello specifico, nei Paesi mediterranei si è innescata una nuova dinamica di progressivo calo della natalità che ha portato la Spagna e l'Italia a raggiungere nel 2020 e 2021, in piena crisi pandemica, valori simili a quelli rilevati negli anni Novanta del Secolo scorso. In Germania, invece, il tasso di fecondità totale, dal 2012 al 2021, ha subito un notevole incremento, mentre in Francia e in Svezia, seppur la natalità continui ad essere in declino, non si sono registrati livelli allarmanti come quelli provenienti dagli Stati del sud Europa.

A fronte delle dinamiche demografiche fin qui esposte, sembrerebbe piuttosto complesso delineare una tendenza generale del fenomeno della bassa natalità in Europa. Ciononostante, a seconda dell'andamento dei tassi di fecondità totale nel medio-lungo periodo, è possibile delineare quattro fasce entro le quali categorizzare i diversi Paesi europei (Bonifazi e Paparusso 2019).

Nella *prima fascia* rientrano i paesi con livelli di TFT *moderatamente bassi*, che oscillano tra 1.7 e 2.0, di cui fanno parte storicamente la Francia e la Svezia, seppur quest'ultima con una presenza meno stabile. Infatti, l'andamento della natalità nel Paese scandinavo mostra dei tratti decisamente altalenanti che fanno variare di molto il suo tasso di fecondità. In particolare, negli anni Ottanta del Secolo scorso, in Svezia si registrò un forte incremento delle nascite, una sorta di *mini baby-boom*, che le fece raggiungere un apice di 2.13 figli per donna nel 1990 (Oláh e Bernhardt 2008). Tuttavia, a partire già dall'anno successivo il tasso di fecondità totale del Paese iniziò un graduale declino che proseguì fino al 1999 (TFT di appena 1.5), per poi riprendere a salire nei primi anni Duemila, raggiungendo un picco nel 2010, con 1.98 figli per donna. Dopo la crisi economica del 2008-2012 la natalità in Svezia entra in una nuova fase di contrazione e, ad oggi⁴, presenta un valore poco inferiore ad 1.5 figli per donna.

Proprio a causa del suo andamento eterogeneo, il TFT svedese è stato spesso oggetto di diverse analisi e studi, maggiormente in ambito demografico, che hanno cercato di stabilire relazioni causali tra determinati elementi di natura socioeconomica, socioculturale e politica e la propensione ad avere figli. Ad esempio, l'idea di famiglia e della sua relativa centralità all'interno delle diverse aspirazioni e dei differenti progetti di vita individuali vengono indicati con frequenza come due fattori in grado di esercitare una notevole influenza sulle intenzioni e sui comportamenti riproduttivi nel Paese scandinavo (Oláh e Bernhardt 2008). Altrettanta rilevanza è stata, inoltre, assegnata al titolo di studio femminile e alle modalità di partecipazione della donna al mercato del lavoro, soprattutto entro un'ottica di uguaglianza/disuguaglianza di genere rispetto alla conseguente organizzazione e divisione del lavoro domestico (Dribe e Smith 2021; Maksimovic *et al.* 2021). A tal proposito, numerosi studi sostengono che nel contesto svedese, così come in quello europeo, una diffusa equità nella suddivisione del lavoro domestico e di cura sia spesso correlata ad una maggiore propensione ad avere figli da parte delle donne (Neyer *et al.* 2013; Goldscheider *et al.* 2015; Degli Uberti e Pelliccia 2019; Lappegård *et al.* 2021; Tomatis 2021). Un ulteriore fattore che viene frequentemente chiamato in causa nell'analisi della fecondità in Svezia riguarda il sistema di politiche a sostegno della

⁴ Le ultime elaborazioni Eurostat riguardanti il tasso di fecondità totale si riferiscono all'anno 2023.

genitorialità e della famiglia, attivo nel Paese già all'indomani del Secondo conflitto mondiale. La Svezia, infatti, è da tempo ritenuta un Paese all'avanguardia per quanto concerne l'impostazione delle sue politiche per la famiglia, basti pensare che il Paese scandinavo è stato tra i primi in Europa ad aver introdotto, nel 1974, il congedo di paternità (Oláh e Bernhardt 2008). Una delle caratteristiche principali del welfare svedese riguarda la sua capacità di promuovere e di garantire un sempre maggiore equilibrio di genere, attraverso l'implementazione di misure volte a favorire la conciliazione tra tempi di cura e di lavoro, sia per le madri che per i padri, e a cercare di lenire ed eliminare il *dual-burden* che grava tipicamente sulle madri lavoratrici, schiacciate tra famiglia e lavoro (Mills *et al.* 2008).

Se il tasso di fecondità totale svedese è al centro dell'attenzione per la sua tendenza eterogenea, lo stesso non si può affermare per quello francese, che presenta, invece, un andamento piuttosto omogeneo dalla seconda metà del Novecento fino alla crisi del 2008-2012, dopo la quale sembra essere entrato in una fase di lento e graduale declino.

Nello specifico, la stabilità complessiva dei livelli di fecondità della Francia, capaci di orbitare intorno alla soglia del rimpiazzo – quantomeno fino al 2014 –, ha reso il Paese un modello a cui aspirare e a cui dover guardare per contrastare il fenomeno della bassa natalità al fine di arginarne le possibili conseguenze, sia di carattere economico-welfaristico sia sociale e culturale (Degli Uberti e Pelliccia 2019). Così come la Svezia, la repubblica francese è anch'essa da tempo oggetto di diverse ricerche di stampo prevalentemente demografico che si sono spesso concentrate sui fattori e sugli elementi potenzialmente in grado di influenzarne le tendenze riproduttive. Sebbene non manchino spiegazioni di natura socioeconomica e socioculturale, si tende a credere che un ruolo fondamentale nell'influenzare la fecondità francese sia giocato soprattutto dal sistema di politiche a sostegno della famiglia, che risulta essere particolarmente generoso, robusto e di lunga durata, essendo attivo nel Paese dalla prima metà del Novecento (Letablier 2003; Théevenon 2010; 2016). In Francia, infatti, le politiche per la famiglia sono state introdotte a partire dal 1938 (Letablier 2003) e, nel corso degli anni, si sono evolute di pari passo con i cambiamenti strutturali susseguitisi durante tutto il Secolo scorso che hanno richiesto il ripensamento dell'impostazione e dei principi guida del sistema di welfare francese. In particolare, durante il Novecento, si assiste ad una progressiva tendenza da parte del governo francese ad abbandonare la logica del *male-bread-winner* nella definizione delle politiche, soprattutto in riferimento a quelle per la famiglia e la genitorialità, per istituire un modello di welfare maggiormente capace di cogliere i nuovi ed innumerevoli bisogni della *dual-earner-family* (Ibidem).

Quel che è necessario sottolineare rispetto ai paesi appartenenti alla *prima fascia* è che, nonostante essi presentino dei livelli di TFT elevati rispetto alla media europea, non riescono comunque a raggiungere e a mantenere, nel lungo periodo, valori al di sopra della soglia del rimpiazzo generazionale, fissata, come detto, a 2.1 figli per donna. Inoltre, occorre notare che in tempi più recenti, e più nello specifico nel 2023, sia la Francia che la Svezia hanno registrato valori inferiori a 1.7 figli per donna, per cui il loro storico equilibrio demografico si appresta ad essere considerato nello scenario contemporaneo come più precario e decisamente più vulnerabile rispetto al passato.

Se nella prima fascia troviamo Paesi che sono ritenuti un modello a cui guardare per contrastare il fenomeno della bassa natalità, nella *seconda fascia* rientrano, invece, tutti quegli Stati che, pur avendo delle condizioni strutturali simili a quelli in *prima fascia*, presentano dei

livelli di fecondità leggermente più bassi, con un TFT che oscilla tra 1.5 e 1.7. I Paesi Bassi, ad esempio, rappresentano uno Stato con un'elevata parità di genere, un buon sistema di politiche per la famiglia e una buona crescita economica (Mills *et al.* 2008), ma che non registrano un aumento nel lungo periodo della loro fecondità. Infatti, il numero medio di figli per donna neerlandese non riesce nemmeno ad avvicinarsi alla soglia del rimpiazzo generazionale e sembra avere intrapreso già da qualche anno un lento declino che non accenna ad arrestarsi⁵. È bene notare che le implicazioni di un costante numero medio di figli per donna tra 1.5 e 1.7 sono sicuramente più severe rispetto a quelle che potrebbero trovarsi a fronteggiare i paesi nella *prima fascia*, come Svezia e Francia. Infatti, avere un TFT con quei valori non solo determina un equilibrio demografico instabile, ma anche un rallentamento, seppur esiguo, del tasso di crescita della popolazione⁶ che, nel lungo periodo, potrebbe avere degli effetti deleteri sulla stabilità del sistema economico e del welfare state⁷.

Su livelli di fecondità ancora più bassi si trovano i paesi che appartengono alla *terza fascia* che, con un numero medio di figli per donna compreso tra 1.3 e 1.5, dovranno fronteggiare implicazioni demografiche piuttosto rilevanti. Infatti, quando il numero medio di figli per donna scende al di sotto di 1.5, per un periodo più o meno stabile nel tempo, è piuttosto improbabile che torni spontaneamente al di sopra di quella soglia. Nello specifico, ciò è dovuto alla cosiddetta «trappola della bassa fecondità», secondo cui un costante calo delle nascite produce una riduzione del numero delle donne in età fertile (15-49 anni), e quindi delle potenziali madri, che a sua volta genera un minor numero di nuovi nati (Lutz e Skirbekk 2005; Lutz *et al.* 2006). Si pensi, a tal proposito, al caso dell'Italia che, sebbene non appartenga al gruppo dei paesi in *terza fascia*, ha registrato nel 2010 un dato singolare, utile a comprendere il funzionamento della trappola della bassa fecondità. Come si è detto, il TFT italiano ha conosciuto nei primi anni Duemila una lieve ripresa, alla quale, tuttavia, non si è associato un eguale aumento del numero delle nascite. Tale dinamica è, infatti, imputabile alla riduzione della popolazione femminile in età fertile (15-49 anni), ottenuta sia per effetto del progressivo invecchiamento delle coorti (e quindi dall'uscita di numerose donne dal loro periodo fertile) sia a causa della mancata sostituzione delle donne tra i 15 e i 49 anni da parte delle nuove generazioni (determinata a sua volta proprio dal calo delle nascite, in atto nel Paese già da qualche decennio). Inoltre, se da un lato il TFT è aumentato a causa della riduzione della popolazione femminile, dall'altro il numero delle nascite è rimasto stabile grazie all'aumento della popolazione immigrata. Quindi, è vero che il TFT ha subito un incremento, e che quindi le donne in proporzione han fatto più figli, ma è altrettanto vero che la popolazione femminile è diminuita e questo si tradurrà, in futuro, in un'ulteriore contrazione delle nascite, al netto di altri eventi.

⁵ Secondo i dati Eurostat, ad esempio, il TFT dei Paesi Bassi era nel 2023 di 1.43 figli per donna mentre nel 2014 di 1.71.

⁶ Il tasso di crescita della popolazione si ottiene rapportando la variazione della popolazione in un determinato anno (tra il 1° gennaio e il 31 dicembre) alla popolazione all'inizio dello stesso anno.

⁷ Si fa qui riferimento all'indice di dipendenza, al sistema contributivo delle pensioni e alla capacità del welfare di finanziare la spesa pubblica nei confronti di un numero sempre maggiore di anziani e di un numero di giovani che tende a decrescere progressivamente per effetto del declino delle nascite. L'indice di dipendenza (conosciuto anche come indice di dipendenza strutturale) riguarda il rapporto tra popolazione considerata attiva (15-64 anni), che partecipa al mondo del lavoro, e popolazione non attiva (0-14 e >65 anni). È possibile distinguere anche tra indice di dipendenza giovanile e indice di dipendenza anziani.

Nonostante il rischio di incappare nella trappola della bassa fecondità, vi sono Paesi appartenenti alla *terza fascia* che, recentemente, hanno registrato delle tendenze positive e che sembra stiano riuscendo ad aumentare il proprio tasso di fecondità totale. La Germania, ad esempio, durante gli ultimi anni del Secolo scorso e fino alla crisi economico-finanziaria del 2008, aveva registrato un numero medio di figli per donna di circa 1.35, un valore decisamente al di sotto della soglia del rimpiazzo generazionale, mentre nel 2021, dopo un periodo di costante e graduale aumento, ha raggiunto un numero di 1.58 figli per donna. Occorre notare che, presumibilmente, tale cambiamento non si è innescato in maniera spontanea o autonoma, ma che, al contrario, è stato sollecitato dal mutamento di diversi fattori strutturali particolarmente in grado di impattare sulle intenzioni e sui comportamenti riproduttivi degli individui. Senza alcun dubbio, una prima discontinuità rispetto al passato deve essere rintracciata nelle politiche a sostegno della famiglia e della genitorialità che, se all'indomani del nuovo Millennio presentavano ancora delle logiche incentrate sul modello del *male-breadwinner*, solo in seguito sono state modificate dal governo tedesco secondo un approccio più inclusivo, capace di intercettare anche i bisogni della *dual-earner family* (Dorbritz 2008). A questa importante trasformazione dell'assetto del welfare state si è unito un corposo aumento dei flussi migratori in entrata, che pur avendo subito una lieve contrazione durante i primi anni Duemila, soprattutto nel periodo della crisi economica del 2008, sono tornati a crescere subito dopo, in modo particolare nel 2015 e 2016, arrivando nel solo 2021 ad un totale di circa 900mila immigrati (Eurostat s.d.). Come si è detto, l'importanza della popolazione migrante nell'influenzare le dinamiche di fecondità non può essere trascurata, essendo la popolazione «straniera» generalmente più propensa ad avere figli.

Nonostante ciò, la demografia in Germania non presenta un equilibrio tale da poter scongiurare gli effetti che un numero medio di figli per donna costantemente inferiore a 1.5 può comportare. Infatti, un TFT che oscilla tra 1.3 e 1.5, per un periodo più o meno stabile nel tempo, non solo impatta negativamente sul tasso di crescita della popolazione, che comincia via via a diminuire, ma inizia a rappresentare una vera e propria sfida per i sistemi di welfare basati sul principio della solidarietà intergenerazionale e per il mondo del lavoro in generale.

L'*ultima fascia* comprende tutti quei Paesi caratterizzati dalla cosiddetta «*lowest-low fertility*» (Kohler *et al.* 2002) e, quindi, quegli Stati che registrano, nel medio-lungo periodo, un andamento complessivo del loro tasso di fecondità totale inferiore a 1.3 figli per donna. Le prime nazioni europee a raggiungere la «*lowest-low fertility*» furono quelle mediterranee e, in particolare, Italia e Spagna, che, come già detto, durante gli anni Novanta del Novecento toccarono i loro minimi storici in termini di natalità. Chiaramente, così come i paesi appartenenti alla *terza fascia*, anche gli stati caratterizzati dal regime della «*lowest-low fertility*» dovranno scontare delle implicazioni demografiche, economiche e culturali decisamente rilevanti, ma con largo anticipo e con maggiore severità. Infatti, un TFT costantemente al di sotto di 1.3 contrae più rapidamente il tasso di crescita della popolazione, rendendo in tal modo più evidenti, nel breve periodo, gli effetti del calo delle nascite. Si pensi, ad esempio, al caso dell'Italia, il cui saldo naturale⁸, secondo le serie storiche Istat (s.d.), a partire dal 1993 ha intrapreso una tendenza negativa che neanche i flussi migratori in entrata riescono più a compensare, e che ha innescato nel lungo periodo una riduzione complessiva e costante della

⁸ Il saldo naturale è la differenza tra il numero dei nati vivi e il numero di morti registrate in un dato periodo in uno specifico territorio.

popolazione residente. È importante sottolineare che in alcuni Paesi il fenomeno del calo delle nascite va ad alimentare un duplice squilibrio. In particolare, infatti, se da un lato si ha una contrazione del numero di nuovi nati – con tutte le conseguenze che questo può avere – dall’altro si registra un aumento della popolazione over 65, dovuto al naturale processo di invecchiamento delle coorti precedenti che aumenta considerevolmente l’indice di dipendenza degli anziani di un dato Paese e rischia di compromettere la sostenibilità dei sistemi di welfare basati sulla solidarietà intergenerazionale. Secondo i dati Eurostat, l’Italia si differenzia anche a questo proposito rispetto a tutti gli altri Stati europei, poiché registra da anni l’indice di dipendenza degli anziani più elevato, basti pensare che nel 2024 era di 38.4%, mentre quello della Spagna del 30.2%.

Così come la Francia e la Svezia, anche l’Italia e la Spagna sono state spesso oggetto di analisi demografiche per cercare di comprendere le dinamiche che hanno condotto ad una contrazione progressiva dei livelli di fecondità. Molte delle ricerche in questione ruotano soprattutto intorno al sistema di welfare (Billari 2005), tipicamente familista (Ferrera 1996; 2010), e alle caratteristiche del settore economico-produttivo, scandito da instabilità, precarizzazione e insicurezza, soprattutto per le donne e per i giovani in generale (Billari 2005; Matysiak e Vignoli 2013). Altre analisi, invece, individuano come potenziale causa del calo della natalità le difficoltà che i giovani riscontrano nella transizione alla vita adulta e nella costruzione della propria autonomia, che non risultano essere facilitate dalle politiche di welfare nel caso italiano (Billari 2005; Tomatis 2021). Si è sottolineato, inoltre, come il progressivo calo delle nascite, congiunto con il fenomeno dell’invecchiamento demografico, abbia comportato un «degiovanimento» (Rosina 2011; 2022) della società italiana che ha ridotto sensibilmente il peso politico ed elettorale della componente giovanile, ridimensionando l’attenzione da parte della classe politica alle loro difficoltà ed esigenze (Bazzanella e Campagnoli 2014).

Quel che emerge rispetto al fenomeno della bassa natalità in Europa è, sicuramente, un quadro piuttosto frammentato ed eterogeneo che restituisce la complessità della questione demografica e che mette in luce come diversi fattori siano in grado di impattare, in maniera differente, sulle intenzioni e sui comportamenti riproduttivi degli individui nei vari Paesi. Ciò che risulta necessario sottolineare è che il calo delle nascite si configura come un problema dal carattere decisamente poliedrico che risulta dunque imputabile all’interdipendenza di una serie di dinamiche, piuttosto che a singoli fattori. A tal proposito, si è visto come in Francia e in Svezia il sistema di politiche a sostegno della genitorialità, particolarmente elaborato ed incentrato su un maggiore equilibrio di genere, sia ritenuto il principale garante del loro equilibrio demografico, essendo presumibilmente in grado di contenere il fenomeno della denatalità. Nonostante ciò, è opportuno notare che individuare una correlazione diretta tra politiche della famiglia e aumento/decremento delle nascite risulta estremamente complesso e fuorviante (Thévenon 2010; Neyer 2013). La fecondità, infatti, deve essere intesa come un elemento che subisce l’influenza di una pluralità di fattori che non sono e non possono essere riconducibili esclusivamente al piano politico-istituzionale. Si pensi al caso dei Paesi Bassi, che pur presentando un modello di welfare simile alla Francia e alla Svezia per quanto riguarda la famiglia e la genitorialità, non riesce a raggiungere gli stessi livelli di fecondità. Un discorso analogo potrebbe essere avanzato anche per quanto concerne il mercato del lavoro e il benessere economico degli individui, che si configurano come due aspetti certamente rilevanti, ma spesso

eccessivamente considerati nell'analisi dell'andamento della fecondità, tanto da rischiare di suggerire un'associazione semplicistica per cui maggiore disponibilità di denaro equivale necessariamente ad un maggiore propensione ad avere figli. Infine, è soprattutto guardando all'Italia e alla Spagna, le cui variabili socioeconomiche, socioculturali e politiche risultano vincolanti rispetto alla genitorialità, che si riesce a comprendere l'importanza di dover concepire il declino della fecondità come un fenomeno complesso. Infatti, in un contesto in cui il mercato del lavoro è scandito da processi di precarizzazione e insicurezza, le politiche di welfare ricalcano logiche anacronistiche e i modelli di vita quotidiana ostacolano l'idea di genitorialità è sicuramente difficile ipotizzare un aumento delle nascite.

Conclusione

Nei paragrafi precedenti si è cercato di ricomporre il quadro storico, politico e demografico del calo delle nascite in Italia e in Europa, con l'obiettivo di offrire una panoramica più ampia del fenomeno e di sottolineare, al contempo, il carattere complesso che esso presenta e che spesso, purtroppo, non viene adeguatamente preso in considerazione.

Come si è visto, l'aver contestualizzato il momento in cui la bassa natalità ha iniziato ad affacciarsi nel contesto italiano – ed europeo – ha permesso di mettere in luce una serie di mutamenti che, sviluppatasi in maniera parallela, hanno contribuito alla trasformazione delle modalità di «far famiglia» e al cambiamento delle intenzioni di fecondità, soprattutto per le donne che iniziano ad avere maggiore voce a riguardo. Si è discusso, infatti, di come a partire degli anni Settanta si inneschi quella «*quiet revolution*», descritta da Goldin, che modifica permanentemente le modalità di costruzione delle biografie da parte delle donne e che non le vede più generalmente orientate al solo lavoro domestico e di cura. Tramite l'analisi del contesto e dei diversi mutamenti che si sono verificati, si è avuto modo anche di constatare come l'Italia abbia spesso agito sul piano politico con una certa «inerzia», che ha impedito un adeguato trattamento a livello istituzionale sia delle trasformazioni in atto sia dell'allora emergente calo delle nascite, esploso poi prepotentemente nel dibattito pubblico solamente dopo la crisi del 2008-2012. Gli anni Settanta hanno rappresentato un'importante finestra nel contesto italiano, in cui si sarebbe dovuto agire per facilitare le spinte progressiste ed evitare così di andare a determinare quella condizione paradossale e contraddittoria che i giovani e le donne esperiscono ancora oggi. In altre parole, si sarebbero dovuti implementare delle politiche in grado di supportare concretamente l'occupazione e le carriere femminili, ma si avrebbe dovuto anche promuovere delle misure capaci di modificare i ruoli di genere e di annullare i relativi stereotipi, specie in riferimento allo svolgimento del lavoro domestico e di cura. Inoltre, l'Italia avrebbe dovuto prevedere, fin da subito, che la popolazione maggiormente colpita dalle fluttuazioni dei mercati e dell'economia, in generale, sarebbe stata proprio quella dei giovani.

Nonostante ciò, come si è ampiamente discusso, sia i giovani che le donne vengono, sì, messi al centro del dibattito relativo al calo delle nascite, ma ciò che emerge è una loro rappresentazione – sia come soluzione che come causa del problema – che prescinde dalla difficoltà strutturali con cui essi sono chiamati quotidianamente a confrontarsi. Se le narrazioni che si generano intorno ad un tema influenzano la definizione delle azioni politiche, risulta chiaro il motivo per cui occorre necessariamente proporre delle rappresentazioni diverse rispetto ai giovani e alle donne, così come per quanto riguarda la denatalità, affrontata, come si

è visto, in maniera spesso inadeguata. Un importante passo in questa direzione sarebbe quello di esplorare e riconoscere le condizioni strutturali, paradossali e contraddittorie che riguardano gli attori maggiormente coinvolti dal fenomeno del calo delle nascite – le giovani donne – e di indirizzare loro delle misure di facilitazione che possano permettere quantomeno di avvicinarsi all’idea della genitorialità e di realizzare, eventualmente, i loro desideri di fecondità. Per questo motivo, nei prossimi capitoli si cercherà di esplorare in maniera più approfondita la condizione delle giovani donne, cercando di mettere in luce le dinamiche strutturali cui sono sottoposte, nonché le diverse forme di discriminazione e disuguaglianza che le riguardano e che incidono nell’elaborazione dei loro piani di vita. Al contempo, le modalità con cui esse si relazionano con il contesto risultano essere di particolare importanza, non solo per tracciare i loro bisogni ed informare l’attore pubblico, ma anche per comprendere quanto il contesto inibisca le loro intenzioni di fecondità e quanto, invece, sono effettivamente cambiati i comportamenti riproduttivi e perché.

Comprendere il fenomeno del calo delle nascite appare, infine, particolarmente urgente in Italia. L’analisi demografica ha mostrato, infatti, la posizione precaria nel nostro Paese dal punto di vista demografico, rendendo non troppo lontana la possibilità che l’attuale (dis)equilibrio possa spezzarsi da un momento all’altro. Le conseguenze non sarebbero importanti solamente sul piano welfaristico, ma anche su quello sociale, economico e soprattutto politico poiché in un Paese democratico in cui i giovani sono una parte ridotta della popolazione gli equilibri demografici sono importanti e se questi si spezzano la minoranza rischia di non poter essere adeguatamente rappresentata e, quindi, di non far valere i propri interessi.

CAPITOLO 2

Continuità e cambiamento nella condizione giovanile

Introduzione

Nel capitolo precedente si è visto come il calo delle nascite possa essere definito come un fenomeno dal carattere complesso e poliedrico che si lega indissolubilmente ai cambiamenti sperimentati dalla società italiana a partire dagli anni Settanta del Novecento, specie in relazione alle mutate condizioni delle donne e dei giovani. Proprio in virtù di questo legame, l'analisi delle dinamiche di natalità non può riguardare solamente i comportamenti riproduttivi della popolazione italiana, ma deve assumere uno sguardo più ampio in grado di avviare una riflessione e uno studio su quelle che sono le attuali condizioni strutturali dei giovani e, in particolare, delle giovani donne. In altre parole, il fenomeno del calo delle nascite può essere inteso come una sorta di «lente» attraverso la quale poter comprendere le nuove modalità di transizione alla vita adulta dei giovani e rintracciare gli elementi di «facilitazione» e di «vincolo» che essi incontrano nel loro percorso verso l'*adulthood*, soprattutto, per quanto riguarda un loro eventuale approccio all'idea della genitorialità. Tuttavia, come si vedrà, a fronte di molteplici trasformazioni strutturali – che richiedono ai giovani sempre maggiori capacità nell'esercizio della loro *agency* – i modelli orientativi rispetto al come si diventa adulti e rispetto al chi debba essere considerato come tale non sono stati interessati dallo stesso processo di trasformazione e sono rimasti, perciò, quasi completamente immutati. È importante sottolineare, infatti, come il modello dalla standard *adulthood* – che ha trovato ampio spazio, giustificazione e accettazione a partire dall'immediato Secondo Dopoguerra – continui, ancora oggi, ad esercitare un forte potere orientativo e normativo nel leggere e nell'indirizzare le biografie dei giovani entro traiettorie lineari e standardizzate. Blatterer ha descritto questa dinamica facendo riferimento ad un «*normative lag*» tra aspettative e realtà che necessita di essere affrontato a livello politico il prima possibile, onde evitare un'eccessiva frattura e frammentazione all'interno della società (2007). In questo senso, la tensione tra elementi di trasformazione e spinte conservatrici, insita nel fenomeno del calo delle nascite, si ripresenta anche nell'analisi della situazione giovanile, facendo eco alla condizione di anomia descritta da Merton nel secondo volume di *Teoria e Struttura Sociale* (2000). Se essa va intesa come una forma di progressiva «dissociazione fra le aspirazioni che vengono prescritte culturalmente e le vie strutturate socialmente per la realizzazione di queste aspirazioni» (Ivi, 303), i giovani di

oggi sono costretti a confrontarsi con il modello «aspirazionale-orientativo» di transizione alla vita adulta e di *adulthood* derivante dalle generazioni precedenti in un contesto che, però, non consente loro di seguire quel tipo di *pattern* e che li induce ad adottare, come vedremo nel capitolo 5, diverse modalità di «adattamento» (Pasqualini 2012, 66; Pitti e Tuorto 2021).

Il calo delle nascite assume, dunque, una rilevanza particolare e fornisce un punto di vista privilegiato per l'osservazione della condizione giovanile soprattutto perché la genitorialità rappresenta l'ultimo passaggio – e l'unico dal carattere irreversibile (Naldini 2023) – verso lo *status* di adulto secondo il modello della standard *adulthood*. Concentrarsi sul fenomeno della bassa fecondità permette, quindi, di affrontare il rapporto dei giovani con il futuro, con la loro progettualità e con il modello di *adulthood* di riferimento, spingendo a riflettere, al contempo, su quali siano le condizioni contestuali in cui essi si trovano ad agire, quale la loro influenza sul loro percorso individuale di crescita e quali le «strategie di adattamento» che i giovani mettono in atto. Il declino della natalità consente, in tal modo, di mettere a confronto aspettative culturalmente condivise e mezzi effettivamente disponibili per soddisfarle, di rintracciare le fratture all'interno della società, ma anche di avviare una riflessione di carattere più ampio sul come poter ripensare la società – e in particolare, al suo interno, il sistema di welfare – in un regime di costante bassa natalità. Con l'obiettivo di mettere in luce la tensione che contraddistingue la condizione giovanile in Italia, questo capitolo presenterà dapprima il modello orientativo-aspirazionale di riferimento – cioè, quello della standard *adulthood* –, per poi guardare più da vicino alla concreta situazione dei giovani, anche in relazione al loro orizzonte temporale e alla loro capacità di aspirare.

1. Il modello della standard *adulthood*: origine, crisi e continuità

La fase dell'*adulthood* è rimasta a lungo inesplorata nelle discipline sociologiche (Saraceno 1984; Pilcher 1995; Pilcher *et al.* 2003; Blatterer 2007). Le prime riflessioni in proposito, infatti, iniziano ad emergere solamente intorno agli anni Settanta-Ottanta del Novecento, periodo in cui, secondo Rubin, si assiste ad una vera e propria «scoperta» dell'adulthood come categoria sociale a sé stante, simile a quella che si ebbe nel XVII secolo con l'infanzia (1983, 5). Prima che ciò accadesse l'età adulta mancava di una qualsiasi concettualizzazione da parte delle scienze sociali e finiva spesso per essere definita in negativo, o per «default», rispetto alle altre tappe della vita umana (Blatterer 2007, 771). Come sottolinea Saraceno, la scarsa attenzione dedicata alla figura dell'adulto rischiava di renderlo «un soggetto un po' generico, abitante di una sorta di *plateau* senza tempo e senza cambiamento: il 'dopo' dell'età evolutiva e il 'prima' dell'età involutiva» (1983, 518). Ciò che contribuì a far sorgere un rinnovato interesse nei confronti dell'adulthood fu soprattutto l'innescarsi della crisi del modello della standard *adulthood* (Lee 2001) che si era affermato durante il Secondo Dopoguerra – precisamente nel periodo che Hobsbawm ha chiamato *Golden Age*⁹ (1995) – e che iniziò ad incrinarsi intorno agli anni Novanta del Novecento e, più nello specifico, con il passaggio da un'epoca fordista ad una postfordista.

⁹ La *Golden age* si riferisce, in questo caso, al periodo di tempo compreso tra gli anni immediatamente successivi al Secondo conflitto mondiale e le crisi petrolifere degli anni Settanta del Novecento.

In particolare, il modello dell'adulthood standard dipinge il soggetto adulto come un individuo complessivamente stabile, autonomo e indipendente – sia economicamente, sia emotivamente – che ha completato il suo viaggio attraverso le fasi dell'infanzia e della gioventù, e che ha raggiunto un certo grado di maturità e completezza. A tal proposito, Erikson nota come sia stata proprio la diversa «famiglia di parole collegata alla denominazione 'adulti'» a suggerire e a dimostrare l'acquisizione di «uno stato di avvenuta maturazione (*alescere, adolescere*) sia in altezza che in statura morale» (1981, 44). Tuttavia, quel che contraddistingue la standard *adulthood* non è solamente l'immagine dell'adulto che propone, ma anche il forte potere normativo che essa è in grado di esercitare, ancora oggi, e che scandisce il ritmo e le fasi delle biografie individuali per impostarle sui principi di linearità e standardizzazione. In tal modo, non solo si sostiene l'interiorizzazione di un determinato modello di adulto, ma si spinge, al contempo, anche verso l'allineamento alla condizione di «normalità» adulta così come socialmente definita e accettata nel panorama europeo, almeno fino agli anni Novanta del Novecento.

Entro questa prospettiva, se la stabilità, la linearità e la standardizzazione sono gli elementi comuni a tutti coloro che transitano verso lo status di adulto, vi sono però delle tappe ben precise che gli individui sono implicitamente chiamati ad attraversare – entro le relative tempistiche (Cuzzocrea 2025) – per poter entrare realmente nella fase dell'*adulthood* e goderne il relativo prestigio (Blatterer 2007). In particolare, si fa qui riferimento ai cinque *classic markers* – scuola, lavoro, casa, matrimonio e famiglia o genitorialità (Modell *et al.* 1976) – che contraddistinguono il percorso verso l'età adulta. In quest'ottica, l'adulto-in-divenire è indirizzato, come prima cosa, verso il completamento del proprio percorso di formazione (scuola/università), successivamente, verso l'entrata nel mondo del lavoro, per poi procedere con il raggiungimento della propria autonomia, attraverso l'uscita dalla famiglia d'origine, l'acquisto di una propria abitazione, l'unione matrimoniale e la nascita del primo figlio. La strada che conduce il giovane all'età adulta si muove, quindi, su due binari paralleli che delineano i contorni della figura dell'adulto a livello pubblico – in riferimento alla scuola e al lavoro – e privato – riconducibile alle altre tre soglie: casa, matrimonio, famiglia (Pitti e Tuorto 2021). Per sottolineare il carattere lineare e fortemente standardizzato che tale percorso assume nell'ambito del modello standard di *adulthood*, Kohli fa riferimento ad una vera e propria marcia attraverso le istituzioni del matrimonio, della genitorialità e del lavoro (1986).

Nel Secondo Dopoguerra, tale modello ha visto una diffusa accettazione e interiorizzazione da parte della società che, conseguentemente, ne ha permesso la riproduzione fino ad oggi come riferimento orientativo e normativo (Lee 2001; Heinz 2009). In effetti, è stata proprio l'impronta fordista – oltre che marcatamente maschile – che la società aveva assunto durante il Novecento ad aver reso possibile lo sviluppo e la sopravvivenza nel tempo di un simile *pattern*. Un'organizzazione economico-produttiva centrata sulle logiche del fordismo, infatti, presuppone un'elevata standardizzazione sia del processo di produzione, sia delle biografie e delle carriere lavorative degli individui, che tendevano ad essere stabili e durature, con elevati gradi di protezione sociale e sindacale, e con altrettanto elevati livelli di identificazione con le rispettive professioni. La fermezza e la sicurezza che l'assetto economico infondeva – insieme ad un serie di norme ed aspettative culturali largamente condivise – favorirono in maniera quasi automatica il raggiungimento, senza troppa difficoltà e in maniera sequenziale, delle tappe successive al completamento dell'istruzione e, in particolar modo, di quelle relative all'ingresso

nel mondo del lavoro, all'uscita dalla casa dei genitori e alla formazione della propria famiglia – intesa nel senso più tradizionale del termine –, quantomeno per i giovani uomini (Harris e Idriss 2024).

Come si è detto, tuttavia, a partire dagli anni Settanta del Novecento si verificano una serie di cambiamenti su vasta scala che non hanno messo solo in crisi la standardizzazione del modello di *adulthood* diffuso in quel periodo, ma hanno anche fatto emergere i suoi principali limiti e le sue implicite contraddizioni. Secondo Pearlin, in questa fase si assiste ad una rivalutazione sociologica dell'età adulta che smette di essere considerata come «un lungo stadio di quiete inframmezzato da cambiamenti occasionali», e inizia ad essere intesa come «un periodo in cui il cambiamento è continuo e inframmezzato da occasionali parentesi di quiete» (1983, 215).

Una delle cause principali di questo cambiamento – come già accennato – può essere rintracciata nel passaggio da un'organizzazione sociale di matrice fordista ad una postfordista. Fino agli anni Ottanta del Novecento, nella maggior parte dei Paesi europei vigeva ancora un sistema di produzione centrato sulle logiche del fordismo che continuava ad influenzare le traiettorie di vita degli individui, dando loro un'occupazione stabile – che sarebbe probabilmente durata per tutta la loro storia lavorativa – e permettendo così di poter orientare la loro progettualità individuale sul lungo periodo. Con il subentro dell'organizzazione postfordista, i caratteri della linearità, della stabilità e della standardizzazione su cui poggiava non solo il sistema economico, ma anche tutto il modello della standard *adulthood*, vengono progressivamente erosi, per fare spazio ai nuovi principi di flessibilità, instabilità e individualità (Rullani 1998). Benché principalmente rintracciabili all'interno del mondo del lavoro e nei caratteri della produzione capitalista moderna, essi hanno permeato la vita degli individui – allo stesso modo con cui lo avevano fatto in precedenza i principi del fordismo – producendo degli effetti a cascata che hanno gradualmente minato qualsiasi presupposto per poter aderire all'adulthood standard (Blatterer 2007). L'indebolimento della sicurezza lavorativa ha fatto sì, ad esempio, che venisse meno tutta una serie di premesse che andavano a costituire l'indipendenza – economica, lavorativa e sociale – dell'adulto, rendendo quest'ultimo soggetto ad una progettualità di lungo raggio decisamente più limitata (Sennett 1998).

L'instabilità occupazionale – e i relativi cambiamenti macro-strutturali rintracciabili nel più generale sistema economico – assume dunque una rilevanza particolare nel mettere in discussione sia la linearità del percorso che la standard *adulthood* presupponeva, sia la figura dell'adulto come indipendente e autonomo. È importante sottolineare, tuttavia, che non sono stati solamente i mutamenti verificatisi all'interno della sfera lavorativa e produttiva ad innescare la crisi della standard *adulthood*, ma anche tutta quella serie di trasformazioni di matrice sociale, culturale e politica che si sono innescate a partire dagli anni Settanta e che hanno reso meno scontato l'effettivo raggiungimento delle altre due tappe della marcia descritta da Kohli: il matrimonio e la genitorialità.

È proprio in questo momento che, all'interno degli studi sulla giovinezza, iniziano ad essere evidenziati i limiti e le contraddizioni implicite nel modello della standard *adulthood*. Infatti, sebbene quest'ultimo spingesse verso una complessiva standardizzazione del periodo di transizione alla vita adulta e della figura stessa dell'adulto, in realtà le tappe che esso proponeva, le tempistiche previste per il loro attraversamento e le modalità con cui le si raggiungeva non erano uguali per tutti, né lo era l'immagine di adulto che esso offriva. Ad esempio, nell'ambito

della standard *adulthood*, avere un'occupazione stabile e ben retribuita rappresenta un passaggio fondamentale nella vita dell'uomo – in virtù del ruolo di genere che esso è chiamato a rispettare – mentre per la donna la stessa tappa non ha la stessa valenza. Come sottolineano Arancibia *et al.*, all'interno delle biografie femminili una maggiore centralità si rintraccia, invece, nella maternità, poiché – sempre in virtù del ruolo di genere assegnato alle donne – conferiva loro «un nuovo status o un ruolo socialmente legittimo all'interno della loro comunità» (2024, 168).

In più, le donne si distanziano significativamente dalla condizione di indipendenza insita nella figura dell'adulto standard, a causa delle dinamiche strutturali cui erano – e sono, talvolta, ancora – sottoposte (Cuzzocrea e Magaraggia 2013). Data la divisione di genere, l'assegnamento dei relativi ruoli e il profondo radicamento di questi ultimi nelle diverse società, la loro partecipazione al mercato del lavoro, ad esempio, è sempre stata ostacolata, rendendo loro più complicato il raggiungimento di una indipendenza economica. Chisholm e Hurrelmann evidenziano questo aspetto, segnalando come alcuni segmenti della popolazione femminile si trovassero spesso costretti a destreggiarsi in un percorso verso l'età adulta segnato da una costante semi-dipendenza, che al momento del matrimonio presupponeva «il passaggio dall'autorità genitoriale a quella dello sposo» (1995, 132).

Per gli uomini e per le donne i tempi e la velocità di attraversamento delle cinque soglie sono dunque sempre stati significativamente diversi, specie in riferimento al *marker* del lavoro. Ancora oggi, in molti Paesi europei, le donne hanno carriere lavorative discontinue e non lineari, spesso proprio a causa del carico di cura e delle responsabilità familiari che si tende ad attribuire loro in virtù del loro presunto ruolo di genere (Murgia *et al.* 2010; Carreri 2022). In più, come notano Harris e Idriss, gli stessi studi sulla giovinezza sono stati influenzati dalla più generale impalcatura socioeconomica e di genere, tanto da portare sia «a trascurare l'esperienza delle giovani donne [oltre che quella delle persone Lgbtqia+, sia] a una tendenza a presumere che l'esperienza dei giovani uomini, bianchi, autoctoni, della classe operaia potesse essere generalizzata per rappresentare la 'gioventù' in senso più ampio» (2024, 141).

Il modello della standard *adulthood* presenta, dunque, numerosi limiti e implicite contraddizioni che però, anche in letteratura, erano rimaste latenti fino agli anni Settanta-Ottanta del Novecento e che solamente il radicale processo di mutamento sia sociale sia culturale ha permesso di far emergere. Nonostante la sua inadeguatezza e irraggiungibilità, esso ancora oggi continua ad essere considerato sia come il punto verso il quale bisognerebbe convergere, sia come il discrimine che permette di definire i percorsi di transizione alla vita adulta come normali e conformi o devianti e non conformi (Pasqualini 2012; Cuzzocrea 2018). Blatterer, a questo proposito, segnala una sorta di «*normative lag*» tra la sfera orientativa-valoriale e le attuali forme che il contesto ha assunto che deve essere necessariamente e urgentemente affrontato a livello politico (2007, 778). In altre parole, secondo l'autore, esiste «un ritardo normativo tra le trasformazioni strutturali nell'organizzazione del lavoro e delle relazioni intime [...] e i giudizi pubblici e scientifici sociali che vengono espressi» e che risultano essere ancora fortemente ancorati a modelli di vita quotidiana e a condizioni strutturali pregressi/e (Ibidem).

Come si è cercato più volte di sottolineare, infatti, l'interiorizzazione, l'accettazione e la riproduzione da parte della società del modello dell'adulthood standard sono state rese possibili in larga parte proprio grazie alle dinamiche contestuali legate all'organizzazione sociale di

matrice fordista che si fondava su quello che Acker ha definito «modello maschile di lavoratore ideale» (1990). Come si vedrà nel prossimo paragrafo, inoltre, la società oggi appare drasticamente mutata rispetto alla seconda metà del Novecento, così come lo sono le condizioni strutturali in cui i giovani si trovano ad agire, per cui proporre – e continuare ad imporre – un simile modello risulta anacronistico. Emerge, pertanto, la necessità di ripensare allo status di adulto, non solo con il fine di offrire un nuovo modello orientativo, ma anche con l'obiettivo di limitare il forte potere normativo-performativo che la standard *adulthood* continua ad esercitare sulla giovinezza come «transizione alla vita adulta» (Spanò 2019).

In questa direzione, la letteratura ha cercato di fornire nuove proposte concettuali. Un esempio è l'elaborazione dell'«*emerging adulthood*» descritta da Arnett (2000; 2001). Quest'ultima, in particolare, viene a configurarsi come una nuova fase nel ciclo di vita degli individui – rintracciabile soprattutto nelle società occidentali – posta tra l'adolescenza e l'adulthood e compresa indicativamente tra i 18 e i 25 anni. Secondo l'autore, l'«*emerging adulthood*» deve essere inteso come quel periodo di relativa indipendenza dalle norme e dalle aspettative sociali che contraddistinguono tipicamente l'età adulta, in cui si palesano forme e dinamiche di mutamento e sperimentazione in riferimento agli ambiti dell'amore e delle relazioni, del lavoro e delle visioni del mondo. I soggetti di cui parla Arnett hanno in comune diversi elementi con la più ampia categoria dei giovani, soprattutto in riferimento alla costante ricerca della propria identità e al sentirsi continuamente *in-between*, con la consapevolezza di non essere né degli adulti a tutti gli effetti e nemmeno più degli adolescenti. Entro tale prospettiva, quel che segna l'ingresso nell'adulthood deve essere rintracciato sia nella più diffusa capacità di prendere delle decisioni in maniera indipendente, sia nel fatto di essere finanziariamente ed economicamente autonomi, così come nel sapersi assumere le proprie responsabilità. Occorre notare che, secondo Arnett, la fase dell'«*emerging adulthood*» non deve essere confusa con quella della «*young adulthood*», che sopraggiunge intorno ai trent'anni e che, a differenza della prima, viene accompagnata da un maggiore riconoscimento dell'individuo rispetto al suo status di adulto (1998; 2000). L'elaborazione dell'«*emerging adulthood*» ha però sollevato diverse critiche (Spanò 2018). In particolare, alcuni autori hanno segnalato come l'argomentazione sia soggetta a limiti di applicabilità – poiché circoscritta alle sole società occidentali –, di inclusività e variabilità sociale, in quanto esula dalla considerazione delle traiettorie biografiche che si distanziano dal modello (Côté e Bynner 2008; Roberts 2011). Un'ulteriore critica fa riferimento all'idea, implicita nella prospettiva di Arnett, che l'esistenza umana sia basata su una forte sequenzialità, il che farebbe intendere come la linearità del modello della standard *adulthood* sia ancora largamente diffusa e radicata nei nostri immaginari.

Oltre all'elaborazione dell'«*emerging adulthood*», in letteratura non mancano posizioni che sostengono, invece, l'impossibilità di continuare ad utilizzare le categorie di gioventù e adulthood con la stessa accezione che avevano in passato. Secondo tali prospettive, in particolare, è necessario delineare i contorni di quelle che, però, potrebbero essere una «*new youth*» (Leccardi e Ruspini 2006) e una «*new adulthood*» (Wyn e Dwyer 1999; Wyn e Woodman 2006).

2. La transizione alla vita adulta come prospettiva di analisi della condizione giovanile in Italia

Nell'ambito della sociologia della giovinezza, le diverse modalità con cui si diventa adulti possono essere indagate attraverso la prospettiva delle transizioni (Pitti e Tuorto 2021), che si propone di osservare – all'interno di un determinato contesto – il se, il come e il quando i giovani transitano attraverso i *classic markers* – scuola, lavoro, casa, matrimonio e famiglia (SLCMF) – nel loro cammino verso l'*adulthood* (Modell *et al.* 1976; Chisholm e Hurrelmann 1995). In particolare, l'utilizzo di questo *frame* di analisi non permette solo di comprendere le attuali condizioni strutturali dei giovani nel panorama italiano, ma anche di segnalare come i principali mutamenti avvenuti dagli anni del Secondo dopoguerra ad oggi abbiano lentamente contribuito ad invalidare il modello della standard *adulthood* – pur non intaccandone, come si diceva, il suo persistente potere orientativo e normativo.

Se si guarda, infatti, alla prima soglia – quella relativa al completamento del percorso formativo – il progressivo aumento degli anni di scolarizzazione segna già un importante punto di rottura rispetto al passato, che è andato ad incidere drasticamente sulle tempistiche del suo attraversamento da parte dei giovani. Nello specifico, secondo l'Istat (s.d.), non solo è aumentato il numero degli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado, ma anche quello delle università, che hanno visto triplicare i loro studenti in meno di sessant'anni. Tuttavia, nonostante la generale estensione del periodo formativo, la soglia dell'istruzione è attraversata in maniera piuttosto eterogenea tra i giovani e, con riferimento al contesto italiano, è possibile rintracciare ancora oggi dei percorsi specifici lungo gli assi del genere, della classe sociale di appartenenza e della zona di residenza. In particolare, all'interno delle scuole, è possibile osservare forme di segregazione che vedono le ragazze maggiormente presenti negli indirizzi umanistici e i ragazzi, invece, in quelli tecnico-scientifici (Colombo 2012). Questo disequilibrio nella distribuzione degli studenti tra i vari settori scolastici si ripercuote soprattutto nel momento in cui ci si avvicina al mercato occupazionale e contribuisce a creare e a perpetuare delle importanti disparità a sfavore delle donne (Istat 2024). Inoltre, occorre segnalare che spesso i giovani che si iscrivono ad un percorso di istruzione terziario provengono da famiglie economicamente e/o culturalmente più agiate, residenti in aree geografiche altrettanto privilegiate.

Oltre al generale innalzamento degli anni di formazione, dal Secondo Dopoguerra ad oggi, si è assistito – come già accennato – a quella lenta ma inesorabile trasformazione del sistema economico-produttivo che ha innescato dei mutamenti significativi soprattutto per quanto riguarda l'occupazione giovanile – e, dunque, in relazione alla seconda soglia. Rispetto al passato, infatti, i giovani mostrano diversi segnali di sofferenza e di difficoltà nella partecipazione al mercato del lavoro, che possono essere rintracciati, ad esempio, nell'emergere, all'inizio del nuovo Millennio, della figura dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*), vale a dire quei giovani (tra i 15 e 34 anni) che non sono coinvolti in percorsi di formazione e non hanno un impiego. In alcuni Paesi, e soprattutto in quelli del sud Europa, la percentuale di NEET ha toccato valori piuttosto elevati negli ultimi due decenni, specie nei tre anni successivi alla crisi del 2008-2012. Tra il 2013 e il 2015, a fronte di una media europea (EU27) di circa il 18% di NEET tra i giovani dai 15 ai 34 anni, in Italia si sono registrate percentuali molto più elevate, mediamente intorno al 27%, per un divario di quasi 10 punti percentuali (Eurostat s.d.). Sebbene la quota sia in lenta diminuzione in tutti i Paesi europei, come gli stessi dati Eurostat dimostrano, è importante chiedersi quanto il suo graduale

decremento dipenda da politiche di sostegno rivolte ai giovani e quanto, invece, debba essere inteso come un inevitabile riflesso degli attuali squilibri demografici. In Italia, infatti, la generazione del *baby boom* si sta progressivamente avvicinando all'età pensionabile, lasciando vuoti occupazionali dovuti a un ricambio generazionale insufficiente – per cui la forza lavoro in uscita supera quella in entrata – che rendono certamente meno complicato l'accesso al mercato del lavoro.

Nel contesto italiano, tuttavia, i giovani che riescono ad inserirsi nel mondo occupazionale devono, comunque, scontrarsi con la persistenza di numerose forme di disuguaglianza, legate soprattutto alla dimensione del genere. Se si guarda, infatti, al tasso di occupazione giovanile (15-34 anni) per gli uomini e per le donne emerge un importante *gap*: 38.8% per le donne a fronte di un 50.7% per gli uomini nel 2024 (Istat s.d.). Inoltre, se si considera la dimensione territoriale il tasso di occupazione non solo si riduce per entrambi i sessi nelle regioni del Mezzogiorno, ma si estende anche il divario tra occupazione maschile e femminile (Istat s.d.). Come gli stessi dati dimostrano, nel panorama italiano si registrano ancora importanti forme di discriminazione nel mondo del lavoro a sfavore delle donne che minano la linearità del loro percorso lavorativo e la possibilità di parteciparvi effettivamente al pari degli uomini. Si pensi, ad esempio, alla cosiddetta «*child penalty*» (Gornick *et al.* 1997; Kleven *et al.* 2024). Quest'ultima, nello specifico, si riferisce alle numerose penalizzazioni che le donne subiscono nel mondo del lavoro – sia in quanto donne, sia in quanto presunte future madri – che di base rendono le loro traiettorie lavorative particolarmente discontinue e precarie. È importante segnalare, a tal proposito, che in Italia il tasso di abbandono della propria occupazione è direttamente proporzionale al numero di figli per le donne, mentre per gli uomini la relazione assume segno opposto (Istat 2019).

Se si guarda, invece, alla condizione giovanile nella sua più ampia accezione, nel mercato del lavoro italiano emerge un quadro complessivamente negativo. L'occupazione dei giovani è, infatti, profondamente segnata da forme di precariato e dinamiche di sfruttamento che se da un lato esacerbano quella disaffezione nei confronti della propria professione e del lavoro descritta da Coin (2023), dall'altro producono degli importanti effetti a cascata sul binario privato della transizione alla vita adulta. Secondo i dati Eurostat, in Italia la percentuale di giovani occupati (15-29) costretta ad accontentarsi di un contratto a tempo determinato in assenza di proposte più stabili è tra le più alte in Europa, circa il 19%, con un divario tra uomini a donne, a sfavore di queste ultime, di circa 4 punti percentuali (s.d.). Inoltre, sempre i dati Eurostat mostrano come il part-time involontario dei giovani (15-29 anni) sia maggiormente diffuso in Italia – 60% nel 2024 – rispetto a qualsiasi altro Paese dell'EU27 (s.d.). L'insieme di questi dati sul mondo del lavoro restituisce la complessità che i giovani, e soprattutto le giovani donne, sono costretti ad affrontare nel mondo del lavoro e che va ad influenzare anche le altre sfere della loro quotidianità e delle loro traiettorie biografiche. È bene precisare, infatti, che la precarietà ha degli effetti considerevoli sulle modalità di vivere il proprio presente e sulla possibilità di pianificare il proprio futuro. Diversi studi hanno messo in luce, a tal proposito, come l'instabilità lavorativa inneschi un processo di progressiva espansione che può arrivare a travolgere la sfera privata, limitando significativamente la progettualità di lungo periodo del soggetto coinvolto (Leccardi 2009; Pitti 2020). In tal senso, Standing ha introdotto il concetto di «mente precarizzata» proprio per evidenziare gli effetti capillari e pervasivi che possono scaturire da un'occupazione precaria e che, generalmente, sfociano in un'esistenza scandita da

rabbia, anomia, ansia e alienazione (2011, 18-19). Una situazione professionale marcata da incertezza non solo incrina la stabilità e il sincronismo che contraddistinguono la soglia dell'ingresso nel mercato del lavoro entro il modello della standard *adulthood*, ma genera degli esiti rilevanti per quanto riguarda l'intero approccio del giovane con il suo futuro e, quindi, con gli altri *markers*. Il doversi destreggiare in un complesso sistema occupazionale comporta, quindi, una differenziazione dei percorsi verso l'*adulthood* che si distanziano sempre di più dal modello dell'adulterità standard.

Proprio in virtù del sorgere e del consolidarsi di questo tipo di dinamiche, all'interno della sociologia della giovinezza, la prospettiva delle transizioni alla vita adulta inizia a riconoscere la diversità e la declinazione al plurale delle modalità di diventare adulti. L'immagine della «navigazione in un mare di incertezza» diviene a questo proposito emblematica nel descrivere la condizione giovanile, poiché se da un lato spiega il difficile rapporto con le configurazioni strutturali, dall'altro mette in risalto la dimensione della *agency* delle giovani generazioni, che non subiscono semplicemente le influenze e le dinamiche contestuali, ma cercano, appunto, di navigarle (du Bois-Reymond 2009; De Luigi 2012).

Le condizioni di precarietà e il prolungamento dei percorsi formativi di cui si è appena discusso incidono – come già accennato – sulla costruzione del binario privato della transizione alla vita adulta e, specificatamente, sui *markers* della casa, del matrimonio e della famiglia/genitorialità. In particolare, si ritiene che, soprattutto nel panorama italiano, si sia avviato da tempo un progressivo «dilazionamento delle scelte» (Cavalli 1997, 39) che si propaga con un «effetto domino» (Sciolla 2023, 51) tra le varie soglie. Si pensi, ad esempio, a come l'aumento negli anni di scolarizzazione possa determinare un ritardo nell'ingresso nel mondo del lavoro che si può tradurre a sua volta in una posticipazione del raggiungimento di una propria autonomia abitativa e della soglia relativa alla formazione della famiglia (De Luigi 2012). In effetti, si assiste ad un costante rimando nel completamento delle tappe che conducono all'età adulta e che inizia con l'allungamento del ciclo educativo per poi estendersi a tutte le altre soglie (Settersten e Ray 2010). L'uscita dall'abitazione dei genitori viene, ad esempio, frequentemente rinviata dai giovani, soprattutto nei Paesi mediterranei, dando vita a quella che è stata definita come la «famiglia lunga» (Cavalli 1997, 40), in cui i figli quasi trentenni convivono ancora con le figure genitoriali. Secondo i dati Eurostat, infatti, se la media EU27 in cui i giovani lasciano l'abitazione dei genitori è da circa vent'anni stabile e intorno ai 26 anni, in Italia, così come nei Paesi del sud Europa, l'età non solo è superiore – intorno ai 30 anni – ma anche stabilmente in aumento (s.d.).

Lo stesso avviene per la soglia del matrimonio, che viene posticipata dalle coppie che decidono di optarvi, così come quella della genitorialità. Nello specifico, a fronte di una riduzione complessiva nel numero di matrimoni contratti dagli anni Settanta del Novecento ad oggi, si stima un progressivo aumento dell'età degli sposi e delle spose, che nel 2019 si aggirava rispettivamente intorno ai 34 e ai 32 anni (Istat 2021). Anche l'età in cui si ha il primo figlio è sensibilmente aumentata nel tempo. Nel 1970, l'età media delle donne al primo parto in Italia era di circa 25 anni, mentre nel 2023 era di quasi 32 anni (Istat s.d.)

Per tali motivi, in letteratura si è iniziato a parlare di un «prolungamento della giovinezza» (Cavalli 1996; Galland 1996; Furlong 2000) e di una «*postponed generation*» (Mayer 1994), facendo riferimento proprio alla continua posticipazione nel completamento delle soglie da parte dei giovani, che ne determina di conseguenza una dilatazione temporale. In altre parole,

si osserva come le generazioni più recenti impieghino più tempo ad attraversare i cosiddetti *classic markers*.

In realtà, tuttavia, pensare che sia in atto solamente un processo di posticipazione nelle transizioni alla vita adulta può risultare piuttosto limitante poiché la «sindrome del ritardo» non spiega né il salto delle tappe che alcuni giovani eseguono, né l'innegabile carattere di reversibilità che il percorso verso l'*adulthood* ha progressivamente assunto.

Per quanto riguarda il primo elemento, ad esempio, occorre considerare come il matrimonio e la genitorialità non siano più dei *markers* centrali nel percorso verso l'*adulthood* – quantomeno non come lo erano in passato – e che accanto alla perdita della loro importanza troviamo, secondo Heinz, anche un indebolimento del loro potere normativo, ma non di quello orientativo (2009). Secondo l'autore, infatti, le soglie in questione non scandiscono più il confine tra ciò che è normale e socialmente accettato e ciò che invece non lo è, anche se continuano a configurarsi come tappe orientative nelle traiettorie biografiche individuali, verso cui la società esercita una certa pressione.

Come accennato, le coppie tendono a sposarsi meno frequentemente rispetto al passato, specie perché l'istituzione matrimoniale in sé non appare più necessaria, neanche ai fini della convivenza (Settersten e Ray 2010). In più, sul piano culturale e valoriale si registra un senso di generale e diffuso rifiuto delle norme e delle aspettative sociali che essa ha storicamente rappresentato. Come scrive hooks, ad esempio, il matrimonio è stato duramente criticato dal movimento femminista poiché considerato come una «nuova forma di schiavitù sessuale» che tendeva a riprodurre il potere patriarcale (2021, 149).

La genitorialità sembra muoversi nella stessa direzione. Essa ha, infatti, perso la sua centralità nelle biografie individuali già da diverso tempo, così come l'aumento di donne volontariamente *childfree* e il declino della natalità dimostrano in molti Paesi occidentali (Agrillo e Nelini 2008; Richie 2013; Shapiro 2014). Nel panorama italiano, accanto ad una buona parte della popolazione femminile che sceglie di non avere figli è possibile riscontrare un'altrettanta elevata quota di donne *childless* che sono tali non per scelta, ma per effetto di un processo di continua posticipazione dovuto a fattori non direttamente controllabili dalla donna – come la separazione dal partner o il fatto di avere delle condizioni economiche e/o lavorative non particolarmente stabili (Tanturri e Mencarini 2008). Non a caso, l'Italia presenta un *gap* tra figli desiderati e figli concretamente avuti piuttosto importante, tra i più alti a livello europeo (Beaujouan e Berghammer 2019). Sul fronte culturale e normativo, come si è visto nel capitolo precedente, diversi sono i fattori che hanno influenzato le dinamiche di fecondità in Italia – come, ad esempio, la progressiva affermazione dei diritti e delle libertà delle donne sul proprio corpo o la «*quiet revolution*» descritta da Goldin (2006). Inoltre, occorre notare come le aspettative legate alla genitorialità, e soprattutto nei confronti della maternità, siano diventate gradualmente più esigenti – non solo nel panorama italiano – rendendo la pratica del crescere un figlio o una figlia una sorta di *performance* che la società tende a valutare in maniera sempre più critica. Si fa qui riferimento alla cosiddetta *parenting culture*, vale a dire a quella tendenza di matrice socioculturale che si manifesta attraverso il costante sguardo inquisitorio cui vengono sottoposti i genitori, soprattutto le madri, e che espleta una funzione di controllo rispetto alla qualità percepita delle loro capacità di prendersi cura del bambino o della bambina (Faircloth e Murray 2015; Redazione 2023). Tale dinamica può determinare l'emergere di condizioni di profonda ansia nei genitori che devono fare i conti, da un lato, con delle aspettative

sociali decisamente più elevate rispetto al passato e, dall'altro, con delle condizioni strutturali significativamente più complesse e meno favorevoli. In tal modo, i *markers* del matrimonio e della genitorialità vengono rifiutati e/o non completati, piuttosto che semplicemente rimandati, rendendo l'idea della sola posticipazione inadatta nell'interpretare la recente direzione delle transizioni alla vita adulta.

Per cercare di comprendere e spiegare i mutamenti che si sono verificati negli ultimi settant'anni e che si sono riversati anche sulle modalità e sulle tappe attraverso cui si diventa adulti, è stata proposta in letteratura la formulazione delle *transizioni yo-yo* (Stauber e Walther 2002; Walther 2002; 2006; Biggart e Walther 2006). Nello specifico, essa sostiene che non sia più possibile adeguarsi al carattere lineare e sequenziale dei *markers* SLCMF così come proposto entro il modello della standard *adulthood*, poiché le dinamiche di flessibilità, incertezza, precarietà ed individualizzazione, che pervadono l'attuale organizzazione sociale, non rendono più possibile perseguire tale modello. Il fatto di avere un'occupazione instabile, ad esempio, mina direttamente il carattere rettilineo e unidirezionale della transizione verso l'adulthood standard, in quanto si può passare dall'essere occupato all'essere disoccupato con estrema facilità. La stessa logica può essere applicata al matrimonio, che diviene annullabile con la conclusione delle pratiche di divorzio, o all'acquisizione dell'indipendenza abitativa, che si può perdere in qualsiasi momento, in seguito ad una separazione della coppia o dopo una risoluzione del contratto di lavoro. L'unica soglia non reversibile è quella della genitorialità. Quest'ultima, in particolare, merita di essere considerata come un *marker* singolare rispetto agli altri, sia a causa della perdita di centralità che essa ha subito rispetto al passato, sia per via del declino delle nascite in atto in diversi Paesi europei e soprattutto in Italia. Il fenomeno della bassa natalità, infatti, si lega alla crisi del modello della standard *adulthood* e si inserisce in un contesto in cui gli elementi di de-standardizzazione, reversibilità ed incertezza guidano le traiettorie biografiche – così come descritto dalla formulazione delle transizioni *yo-yo* – e rendono complesso un qualsiasi tipo di approccio rispetto ad un eventuale attraversamento di una soglia irreversibile. In quest'ottica, oltrepassare un *marker* immutabile e permanente si scontra con le caratteristiche e le richieste di flessibilizzazione e precarietà che l'attuale organizzazione sociale richiede. In più, i processi di accelerazione sociale che si instaurano e che si riproducono in maniera continua e costante sollevano degli interrogativi rilevanti rispetto ai tempi che vengono richiesti dalla genitorialità. Rosa, seppur in un'accezione più ampia, scomponeva il processo di accelerazione in tre categorie analiticamente ed empiricamente distinte: accelerazione tecnologica; accelerazione dei mutamenti sociali, accelerazione del ritmo di vita (2010). Quest'ultima, in particolare, è quella che risulta di maggiore interesse per il presente elaborato poiché impone, sul piano soggettivo, una visione e una percezione del tempo che scarseggia mentre, sul piano oggettivo, si concretizza in una sorta di obbligazione verso il *multitasking*. Tale tendenza, nello specifico, confligge inevitabilmente con il tempo che la genitorialità richiede. Avere un figlio, o una figlia, infatti, comporta uno stravolgimento nell'esistenza dei genitori, che chiede di attivare delle forme di negoziazione per poter conciliare debitamente i tempi che la cura impone con quelli relativi al lavoro e alla vita in generale. Si potrebbe argomentare, pertanto, che la genitorialità comporti un rallentamento nei ritmi individuali che si scontra con il moto accelerato della società e che può contribuire a limitare la propensione genitoriale di molti giovani nel breve e/o nel lungo periodo. Si pensi, ad esempio, a come, in Italia, il periodo di astensione obbligatorio per la maternità – dalla durata

di cinque mesi – vada a confliggere con la continuità richiesta nel mondo del lavoro, per cui si generano molto spesso forme di discriminazione e colpevolizzazione nei confronti delle donne che desiderano essere anche madri – come la stessa «*child penalty*» dimostra. In tal senso, supportare le intenzioni di fecondità dovrebbe comportare una riflessione più generale, da un lato, per quanto riguarda i tempi che il mondo del lavoro impone, dall'altro, in merito all'effettivo ruolo che le politiche di supporto alla genitorialità possono giocare nel garantire il giusto equilibrio tra il «rallentamento» richiesto dalla cura e la velocità e la continuità di cui invece ha bisogno l'attuale sistema occupazionale.

Di fronte a generazioni che sembrano non completare il percorso della transizione alla vita adulta, così come scandito dal modello di aduldità standard, e che attraversano le cinque soglie in maniera discontinua e reversibile, la letteratura della sociologia della giovinezza ha iniziato a concettualizzare situazioni di «*arrested adulthood*» (Côté 2000) e a teorizzare l'esistenza di condizioni di adolescenza perpetua segnata dalla mancanza di doveri, responsabilità e scelte tipici dell'età adulta (Côté e Allahar 1994). In più, si avanza l'ipotesi di un crescente processo di giovanilizzazione (Santambrogio 2002) che ibrida il momento della gioventù con quello dell'aduldità e che va a costituire le figure ossimoriche degli *adulti giovani* (Bichi 2005) o dei *giovani adulti* (Besozzi 2012), degli *adultescents* e dei *kidults*, o, con accezione maggiormente negativa, dei *KIPPERS* (Kids In Parents' Pockets Eroding Retirement Savings – figli che sperperano i fondi pensionistici dei genitori), dei mammoni e dei *boomerang kids* (Blatterer 2007).

L'idea di transizione come passaggio da una tappa all'altra in maniera lineare e sequenziale sembra dunque venire meno in epoca tardo-moderna, così come la distinzione netta tra le fasi della gioventù e dell'aduldità. In altre parole, di fronte ad un nuovo modello di *adulthood* e ad un percorso verso l'età adulta segnato da discontinuità, incertezza e reversibilità, sembra necessaria una nuova elaborazione e concettualizzazione dei modelli orientativi di transizione alla vita adulta. La prospettiva della *new adulthood* (Wyn e Dwyer 1999), a tal proposito, potrebbe rivelarsi un ottimo sguardo attraverso il quale comprendere lo sviluppo giovanile, poiché essa non prevede il raggiungimento di *markers* specifici, ma si limita ad indicare gli elementi che potrebbero delineare la nuova figura dell'adulto. Questi ultimi, nello specifico, fanno riferimento alla responsabilità e alle scelte che i giovani si trovano costretti ad assumere per poter navigare nel mare di incertezza; alla loro capacità di bilanciare l'importanza attribuita alle diverse sfere della vita, dovuta soprattutto alla precarietà lavorativa e alla mancanza di identificazione con le molteplici professioni svolte; all'impegno nella qualità delle loro relazioni non solo all'interno, ma anche all'esterno della famiglia (Wyn e Woodman 2006).

Si tratterebbe, pertanto, non solo di mettere in discussione l'intero modello della standard *adulthood* per sostituirlo con dei modelli più raggiungibili, fluidi e accettabili, che tengano conto delle dinamiche di contesto e dei mezzi che i giovani hanno oggi a disposizione per diventare e sentirsi adulti, ma anche di predisporre delle soluzioni che permettano ai giovani di raggiungere una maggiore autonomia – intesa in senso generale.

3. L'orizzonte temporale dei giovani e la capacità di aspirare

Le trasformazioni strutturali a cui finora si è accennato hanno innescato un mutamento anche nella percezione della dimensione temporale dei giovani. Quest'ultima è stata, infatti, protagonista di un processo di cambiamento piuttosto radicale, sia a livello individuale sia collettivo, che ha portato ad una rivisitazione generale del concetto stesso di tempo e, più in particolare, dell'orizzonte temporale-orientativo sul quale vengono pensati e costruiti i progetti di vita. In altre parole, il passaggio dall'epoca moderna a quella tardo-moderna ha segnato, da un lato, il progressivo sgretolamento dei principi temporali di linearità, irreversibilità e misurabilità e, dall'altro, il sorgere di nuovi elementi costitutivi che si concretizzano nell'emergere di una maggiore frammentarietà e incertezza nella percezione del tempo (Spanò *et al.* 2023). La dinamica di *de-futurizzazione* del futuro (Pais 2003), ad esempio, si esplica nel venir meno della progettualità di lungo periodo, che conduce a quella che è stata definita in letteratura come la «crisi del futuro» (Pomian 1981; Spanò *et al.* 2023) o «crisi del futuro aperto» (Leccardi 2012). Tali espressioni traggono le loro origini principalmente dal decadimento dell'idea di progresso – che ha dominato gli orizzonti temporali collettivi durante tutto il Novecento (Leccardi 2005; Jedlowski 2012) – e che si manifestava nella fiducia incondizionata e a tratti ingenua in un domani sempre migliore del presente. Tuttavia, l'innescarsi di innumerevoli momenti di crisi di carattere globale – da cui derivano i termini di *policrisi* e *permacrisi* (Morin 2021) – ha lentamente corrosato l'immagine di un futuro luminoso per sostituirla con «una visione dell'avvenire improntata sull'incertezza» (Spanò *et al.* 2023, 86). Come sottolinea Leccardi, «la nuova realtà generata dalla diffusione dei rischi globali trasforma il futuro da 'terra promessa' in uno scenario che è incerto, se non apertamente minaccioso per l'esistenza collettiva e individuale», in cui i soggetti coinvolti non possono fare altro che confrontarsi con il continuo sentimento di impotenza e di costante allerta rispetto al domani (2006, 40). La diretta conseguenza della percezione di un avvenire sfumato e precario si manifesta in un ripiegamento generale sul presente, che viene percepito nelle biografie individuali come un'estensione temporale capace di infondere sicurezza, poiché soggetto ad un maggiore controllo rispetto al futuro. In altre parole, la centralità dell'avvenire nella definizione dei piani e dei progetti di vita viene messa in discussione da una progressiva contrazione degli orizzonti temporali-orientativi che viene determinata proprio dal senso di incertezza e paura che prevalgono nel confrontarsi con il domani. Il presente viene così a sostituirsi al futuro tanto da diventare la dimensione temporale che guida l'azione individuale, andando a spezzare la linea del tempo basata sul regolare susseguirsi del passato, del presente e del futuro (Spanò *et al.* 2023). A tal proposito, Bauman nota che «gli intervalli di tempo sono disposti l'uno accanto all'altro piuttosto che in una progressione logica; [che] non c'è una logica preordinata nel loro succedersi; [e che] possono cambiare piuttosto facilmente, senza trasgredire alcuna regola ferrea: [poiché] i settori del *continuum* temporale sono in teoria intercambiabili» (2002, 83). Proprio in virtù di tali dinamiche, negli studi sociologici riguardanti il tempo si è spesso fatto riferimento ai concetti di «presentificazione» (Leccardi 2005; 2009) e di «presente esteso» (Nowotny 1994) al fine di sottolineare l'erosione della prospettiva futura e la centralità della dimensione del presente nella guida dell'agire individuale e collettivo, di cui i giovani sembrerebbero fare maggiore esperienza (Mandich 2022).

Il rapporto delle giovani generazioni con il proprio avvenire è, infatti, centrale nella letteratura della sociologia della giovinezza poiché da esso e dalla sua impostazione derivano le modalità di costruzione del sé, della propria identità e della propria biografia. In particolare,

di fronte alla trasformazione della dimensione temporale che si è fin qui descritta, le ricerche sociologiche riguardanti la relazione tra giovani e futuro si sono concentrate dapprima sulla tesi della tendenza alla presentificazione come unica risposta alla crisi del futuro, scaturita dal declino dell'idea di progetto e dall'emergere del cosiddetto «pensiero corto» (Bianco e Ceravolo 2007), per poi iniziare a focalizzarsi anche su modi diversi di gestione e di controllo del tempo e, soprattutto, del futuro (Spanò *et al.* 2023). In altre parole, si va oltre il concetto di presentificazione per esplorare le diverse modalità con cui i giovani esercitano la loro *agency* temporale, che permette loro di negoziare con l'incertezza del loro avvenire, per cui il ripiegamento sul presente non appare essere la sola strategia possibile nel rapportarsi con il proprio orizzonte temporale (Spanò *et al.* 2023). Di particolare interesse, a tal proposito, è l'indagine condotta da Leccardi rispetto agli orientamenti delle giovani generazioni nei confronti del futuro, in cui vengono identificate diverse strategie più o meno consapevoli che esse mettono in atto per far fronte all'incertezza (2005). I risultati non dimostrano solamente che la presentificazione non è l'unica modalità attraverso cui rapportarsi al futuro, ma attestano anche come le diverse visioni del domani dei giovani siano legate ai concetti «dell'aver fortuna» e del saper gestire il «caso».

Inoltre, occorre sottolineare che, se da un lato si è assistito ad uno «schiacciamento del quotidiano sul presente» (Mandich 2022), dall'altro lo spettro delle possibilità a cui i giovani possono aspirare nell'epoca tardo-moderna si è significativamente ampliato (Pais 2003; Colombo 2012). Gidley, in tal senso, sostiene la necessità di declinare al plurale la dimensione del futuro, essendo questa fortemente definita dalle molteplici attitudini e dalle differenti scelte – oltre che dalle diverse condizioni contestuali in cui ci si trova ad agire – che gli individui sono chiamati inevitabilmente a compiere (2017). In più, rispetto alla questione dell'«opzionalità» – ovvero della presunta capacità di poter essere sempre in grado di scegliere – nella definizione dell'avvenire viene spesso evidenziata la comparsa di quello che Schwartz ha chiamato «paradosso della scelta» (2004). Quest'ultimo descrive come l'ingente ampliamento, in epoca tardo-moderna, delle possibilità che gli individui hanno a disposizione, e quindi non solo i giovani, soprattutto nella dimensione quotidiana, non abbia comportato solamente degli effetti positivi, in termini di capacità e libertà personale, ma si sia tradotto in una sorta di paralisi nello scegliere, a cui vengono associati sentimenti di ansia e frustrazione che scaturiscono dalla percezione delle possibili opportunità mancate e che possono sfociare in un'immobilità totale e in uno stato depressivo. Nella letteratura sociologica troviamo la massima espressione del paradosso della scelta nell'uomo delle possibilità di Berger (1984) e nella «*choice biography*» derivante dalla società del rischio di Beck (1992), attraverso cui entrambi gli autori cercano di porre attenzione a come un'eccessiva possibilità opzionale possa condurre ad un incremento del senso di incertezza e di ansia, soprattutto se inscritta in una cornice di responsabilizzazione individuale. Nei giovani il peso del dover prendere una decisione si manifesta con maggiore intensità, poiché trovano davanti a sé un ventaglio di potenziali opzioni significativamente più esteso sia rispetto al passato che rispetto a qualsiasi altro segmento della popolazione. Proprio per questo, Pais descrive il corso di vita dei giovani in rapporto al futuro come intrappolato in un labirinto dai sentieri che si biforcano, facendo eco all'opera *Finzioni* di Borges (2003). Nonostante ciò, tuttavia, se da un lato si è ampliato il ventaglio delle possibilità di opzioni disponibili, dall'altro, come si è visto nel paragrafo precedente, le giovani generazioni vivono una condizione strutturale che può limitare la loro effettiva capacità di raggiungere le loro

aspirazioni. Per questo motivo, il contesto sociale in cui essi sono immersi esercita una forte pressione sull'*agency*. I giovani sono, infatti, chiamati a dimostrare di essere in grado di confrontarsi con l'incertezza dell'avvenire, con la consapevolezza dell'impossibilità di poter progettare nel lungo periodo, con un ventaglio di opzioni così esteso da poter condurre alla paralisi e con la paura e l'ansia di non poter vedere le proprie aspirazioni realizzarsi a causa di un contesto limitante.

A tal proposito, si segnala il sorgere di una *indetermination strategy* definita come la crescente capacità dei giovani, dotati di particolari risorse riflessive, di leggere l'incertezza del loro avvenire con una lente che moltiplica le possibilità e vede nell'imprevedibilità del domani un potenziale aggiunto piuttosto che un limite all'agire (Lasen 2001 – in Leccardi 2006). Come fa notare Leccardi, tuttavia, essa sembra essere distribuita in modo disuguale, evidenziando come coloro che possiedono un capitale sociale e culturale più modesto sembrano soffrire maggiormente del decadimento della linearità temporale e dell'idea di progetto di vita che contraddistinguevano l'epoca moderna. Tale aspetto chiama inevitabilmente in causa la questione delle disuguaglianze sociali e della loro influenza nell'immaginare il futuro. Bourdieu nota che «quando i poteri sono distribuiti in modo diseguale, il mondo economico e sociale si presenta non come un universo di possibili aperti in egual misura a qualsiasi soggetto [...] ma piuttosto come un universo già segnato, disseminato di ingiunzioni e di divieti, di segni di appropriazione e di esclusione, di sensi unici o di barriere insuperabili» (1998, 236). Occorre sottolineare, inoltre, come le disparità sociali nel sapersi orientare rispetto al proprio avvenire non debbano essere ricondotte solamente a variabili di matrice socioeconomica e/o socioculturale, ma anche a quelle ascritte, come il genere, che determina in maniera significativa i percorsi e gli orientamenti futuri dei giovani. Diversi studi hanno, infatti, messo in evidenza come il rapporto con il domani sia piuttosto differente tra maschi e femmine poiché entrambi influenzati dall'impalcatura di genere tradizionalista che tende ancora ad assegnare loro diversi diritti e doveri sulla base di stereotipi e assunzioni puramente sessisti. In particolare, nelle giovani donne si riscontra un legame maggiore con gli ambiti familiari (Colombo 2012), e quindi con gli aspetti della vita privata, che, seguendo la prospettiva della transizione alla vita adulta, si traduce in una volontà di raggiungere gli *step* della relazione stabile e della maternità per potersi definire adulte, a cui si accompagna tuttavia un tentativo di rifiuto complessivo dei classici ruoli di genere (Spanò *et al.* 2023). Nei giovani uomini, d'altro canto, si registra una propensione verso gli aspetti pubblico-materiali, come il lavoro o il denaro (Colombo 2012), mentre sembrerebbero venire meno gli altri riferimenti classici che contraddistinguono lo status di adulto (Spanò *et al.* 2023). Un'ulteriore e fondamentale differenza tra gli orizzonti temporali-orientativi maschili e femminili deve essere rintracciata nella questione della genitorialità. Rispetto a quest'ultima, infatti, se da una parte è vero che a partire dagli ultimi anni sempre più Paesi europei si stiano dirigendo verso l'istituzione di un rapporto più partecipato ed egualitario tra i partner nella cura dei figli – favorito anche da alcuni interventi legislativi – dall'altro è altrettanto innegabile che le donne siano ancora oggi maggiormente esposte, rispetto agli uomini, alle pressioni e alle aspettative sociali che derivano dall'impalcatura di genere, che rende l'essere madre il fulcro dell'identità femminile. Le giovani donne sono, inoltre, spesso costrette a doversi confrontare con una sorta di «paradosso biografico» che impone loro, da un lato, di raggiungere «una prospettiva progettuale» in grado di tutelarle dalle incertezze del futuro, soprattutto in termini lavorativi ed economici, e, dall'altro, di fare i conti con la

questione della maternità che, invece, esige una maggiore flessibilità e incertezza nella pianificazione (Leccardi 2009, 128). Come si è detto nel paragrafo precedente, infatti, la genitorialità, e soprattutto la maternità, in alcuni contesti richiede necessariamente un rallentamento che si scontra con i processi di accelerazione sociale fin qui descritti e che rende l'avere un figlio o una figlia un'opzione non sempre desiderabile per le giovani generazioni. A tal proposito, si potrebbe argomentare che la contrazione degli orizzonti temporali-orientativi, generata da una più limpida consapevolezza dell'imprevedibilità del domani, renda estremamente complesso pianificare la propria esistenza sul lungo periodo tanto da far desistere, talvolta, i giovani dall'attraversamento della soglia irreversibile della genitorialità che presuppone, per l'appunto, il perseguimento di un progetto di lungo raggio.

Un'ultima considerazione rispetto al rapporto tra i giovani e la dimensione del futuro necessita di essere avanzata per quanto riguarda quella che è stata definita da Appadurai come la «capacità di aspirare», ossia una «specificità culturale» di relazionarsi con il domani, di cui è possibile rintracciare tre elementi definitivi (2004, 67). Il primo evidenzia proprio il carattere culturale delle aspirazioni che vengono a delinearsi nelle interazioni collettive e nella quotidianità. Il secondo, invece, mette in luce come la capacità di aspirare sia distribuita in maniera iniqua tra i diversi membri della società. Riferendosi ai poveri di Mumbai, in India, Appadurai scrive che «proprio a causa della loro mancanza di opportunità di praticare l'uso di questa capacità di navigazione (a sua volta perché le loro situazioni consentono meno esperimenti e una archiviazione meno facile di futuri alternativi), [essi] hanno un orizzonte di aspirazioni più fragile» rispetto ai ricchi (Ivi, 69). In altre parole, le condizioni di estrema privazione di alcuni segmenti della popolazione non hanno degli effetti negativi solamente sulla sfera economico-materiale, ma anche sugli orizzonti temporali-orientativi degli individui e sulle loro capacità di poter immaginare un domani migliore e distante dal presente. Il terzo aspetto, strettamente connesso al precedente, deve essere rintracciato nella cosiddetta capacità di *voice* che Hirschman espone nel famoso volume *Exit, Voice, and Loyalty* (1970) e che fa riferimento alla possibilità di esprimere le proprie aspirazioni attraverso forme di protesta che, in tal modo, vanno a definire la «dimensione politica della configurazione del futuro» (De Leonardis e Deriu 2012, XII).

La capacità di aspirare è parte del rapporto che i giovani instaurano con il loro avvenire, dipendendo quest'ultimo proprio dalla relazione che si viene a creare tra le condizioni strutturali e le strategie di azione che essi riescono a mettere in atto nel confrontarsi con il domani e che derivano anche dalla diversa distribuzione di capitale sociale, culturale ed economico nella società. Introdurre il concetto elaborato da Appadurai nell'analisi dell'orizzonte temporale-orientativo dei giovani non permette solamente di sottolineare l'effetto delle disuguaglianze sociali nel produrre le immagini del futuro, ma consente anche di indagare la natura culturale e collettiva del sistema di idee riguardante l'avvenire, che dunque si produce in un panorama pubblico e politico, e quindi non più soltanto individuale e soggettivo. Mandich, a tal proposito, fa notare come la costruzione culturale delle aspirazioni dei giovani dipenda fortemente dalle descrizioni che i media propongono rispetto al loro avvenire (2012). In alcuni contesti, in particolare, «i media amplificano e drammatizzano l'idea che per i giovani non vi sia futuro, contribuendo a costruire l'immagine claustrofobica di un presente schiacciato su sé stesso» (Ivi, 20).

In epoca tardo-moderna, dunque, la relazione che i giovani instaurano con il loro futuro dipende sia dai processi di presentificazione, di destrutturazione e accelerazione che hanno riguardato la dimensione della percezione temporale, sia dal rapporto tra condizioni strutturali ed *agency* di cui la capacità di aspirare si fa portatrice.

Conclusione

Come si è visto, le modalità di transizione alla vita adulta sono drasticamente mutate rispetto agli anni dell'immediato Secondo Dopoguerra, generando una distanza sempre più ampia tra quello che è il modello orientativo di riferimento – il modello della standard *adulthood* – e quelle che sono invece le reali condizioni strutturali in cui i giovani si trovano ad agire. In particolare, nei paragrafi precedenti si è discusso sia dei nuovi elementi di flessibilità, precarietà, reversibilità e fragilità che contraddistinguono la condizione giovanile attuale – specie in riferimento al contesto italiano – sia delle dinamiche di posticipazione e di «salto» che possono essere rintracciate in riferimento ad alcune tappe.

Tuttavia, se è vero che sul piano generale è possibile sostenere il carattere flessibile e reversibile che le transizioni alla vita adulta hanno progressivamente assunto sia per gli uomini che per le donne, è necessario riconoscere, però, come queste ultime sperimentino delle ulteriori e specifiche criticità in virtù della loro «*compounded nature*» (Crenshaw 1989, 150) derivante dal fatto di essere sia giovani sia donne. Da un lato, infatti, la condizione giovanile nel suo insieme assume dei tratti di fragilità che, se si considerano anche tutte le retoriche svileni perpetrare nel dibattito pubblico e politico nei confronti dei giovani, danno vita a dinamiche di discriminazione nei loro confronti che investono ogni aspetto del loro percorso verso l'*adulthood* – a partire dalle modalità di partecipazione al mercato del lavoro, per arrivare, ad esempio, ai sempre più stringenti requisiti per poter raggiungere una propria autonomia abitativa. Dall'altro, le giovani donne, pur condividendo queste forme di fragilità con la più generale categoria dei giovani, si trovano costrette ad affrontare delle forme di disuguaglianza e di discriminazione che non si basano solamente sull'asse dell'età, ma che riguardano anche quello del genere. Si è visto, ad esempio, come ancora oggi nel mercato del lavoro permangano delle importanti disparità che discriminano le donne in virtù del loro potenziale o effettivo ruolo di madre. La «*child penalty*» è la massima espressione di tutte le dinamiche svileni che vengono perpetrate nei confronti delle donne, specie se in età fertile e soprattutto se giovani.

Nel riflettere sulla condizione della donna, Balbo (1978) introduceva, a questo proposito, il concetto di «doppia presenza» per sottolineare come la società nutra nei confronti della popolazione femminile una duplice aspettativa: essere la principale responsabile delle attività domestiche e di cura e partecipare, al contempo, al mercato del lavoro al pari degli uomini – nonostante le diverse forme di disuguaglianza che sono costrette ad affrontare. Si tratta, in altre parole, di un processo di «maschilizzazione» delle biografie femminili, come ha sostenuto Hochschild (2012), che non è solo sintomatica di quella «rivoluzione incompiuta» (Esping-Andersen 2009) di cui si è discusso nel capitolo precedente, ma che segnala altresì come il modello standard di *adulthood*, disegnato in larga misura su biografie maschili, eserciti il suo potere orientativo-normativo sulle traiettorie biografiche delle donne, contribuendo a proporre loro un ideale paradossale e contraddittorio. In questo senso, l'esperienza delle giovani donne diviene particolarmente emblematica nel far emergere quel conflitto tra mete culturalmente

proposte e mezzi istituzionalmente riconosciuti per raggiungerle che – pur coinvolgendo l'intera categoria dei giovani – si esacerba proprio nelle traiettorie femminili, soprattutto se le si guarda attraverso la «lente» delle denatalità.

CAPITOLO 3

Il quadro metodologico: strumenti e tecniche di analisi

Introduzione

Se il calo delle nascite può essere inteso come «lente» attraverso cui osservare la condizione giovanile nel suo insieme diviene fondamentale concentrarsi sulle intenzioni riproduttive delle giovani donne. A differenza dello studio dei comportamenti effettivi, infatti, focalizzarsi sui desideri di fecondità permette di assumere un punto di vista specifico per guardare più da vicino le modalità di dialogo tra le proprietà strutturali selezionate – il mercato del lavoro, le politiche di welfare e i modelli di vita quotidiana – e la *agency* che le giovani donne esercitano/intendono esercitare in risposta ad esse. Si tratta, in altre parole, di analizzare, da un lato, come il contesto possa svolgere un ruolo di vincolo o di facilitazione rispetto alla loro progettualità e, dall'altro, di esplorare la loro «conversazione interiore» – così come definita da Archer (2006) – oltre che le diverse strategie di azione che possono derivarne.

Sul piano metodologico, concentrarsi sulle proprietà strutturali, sulle modalità di mediazione degli agenti con esse e sui relativi corsi di azione presenta due implicazioni piuttosto rilevanti. La prima fa riferimento alla necessità di dover riconoscere ed applicare un «dualismo analitico» che, assegnando alle due categorie – struttura ed *agency* – lo stesso grado di autonomia e la stessa capacità di influenzarsi e modificarsi a vicenda, richiede una loro analisi separata (Archer 1998; 2010, 228). La seconda, invece, riguarda il tipo di rapporto che si instaura tra struttura ed *agency* che assume, di conseguenza, una forma ciclica e che viene ad essere mediato dalla conversazione interiore dei singoli agenti.

In quest'ottica, il ricorso all'approccio metodologico dei *Mixed Methods* risponde sul piano empirico ad entrambe le implicazioni, poiché permette un'analisi distinta ma integrata delle due componenti. Nell'ambito della ricerca svolta, infatti, da un lato, la prospettiva quantitativa ha reso possibile stimare l'influenza che la struttura può avere nel determinare le intenzioni di fecondità delle giovani donne, dall'altro quella qualitativa ha fatto emergere la conversazione interiore di queste ultime e le loro relative strategie di azione (*agency*). Inoltre, come si vedrà nei prossimi paragrafi, la necessità di utilizzare due approcci – quantitativo e qualitativo – è dettata anche dagli stessi obiettivi della ricerca, che richiedono una diversità metodologica nel rispondere ai quesiti e che implicano, pertanto, l'utilizzo dell'orientamento pragmatico che

caratterizza i *Mixed Methods* (Tashakkori e Teddlie 1998; Johnson *et al.* 2007; Amaturò e Punziano 2016) – piuttosto che l’adozione di un approccio solamente positivista o costruttivista.

1. Il disegno della ricerca

L’obiettivo di esplorare le condizioni strutturali delle giovani donne, la loro *agency* e la loro conversazione interiore attraverso la lente della denatalità ha condotto alla definizione di tre domande di ricerca:

1) Alcuni elementi strutturali – legati al mondo del lavoro, alle politiche di welfare e ai modelli di vita quotidiani – possono influenzare le intenzioni riproduttive delle giovani donne dai 25 ai 34 anni in Italia? Se sì, in che modo?

2) Quale è la *agency* delle giovani donne in risposta alle dinamiche strutturali che le riguardano?

3) Le politiche pubbliche – e in particolare quelle di welfare – possono facilitare il rapporto tra struttura ed *agency* delle giovani donne? Anche in materia di fecondità?

Come anticipato, la prima domanda è stata affrontata mediante un approccio quantitativo con l’obiettivo di stimare l’impatto di specifici elementi strutturali sulle intenzioni riproduttive delle giovani donne dai 25 ai 34 anni in Italia su un campione rappresentativo. L’analisi ha consentito di identificare un insieme di elementi statisticamente significativi nell’influencare i desideri di fecondità per la popolazione di riferimento. A partire dalla seconda domanda di ricerca e da questi risultati è stata elaborata la griglia per le interviste semi-strutturate. Nello specifico, le interviste hanno permesso di esplorare la *agency* delle giovani donne e, quindi, di osservare i processi di interpretazione, negoziazione e reazione che si innescano nel momento in cui esse interagiscono con la struttura. Infine, l’integrazione dei risultati quantitativi e qualitativi ha reso possibile affrontare il terzo quesito, offrendo spunti per una riflessione critica sul ruolo delle politiche pubbliche e di welfare nel mediare il rapporto tra struttura e *agency* e, più in generale, su come ripensare la società – e soprattutto il welfare state – alla luce delle trasformazioni demografiche in atto.

I paragrafi che seguono approfondiscono nel dettaglio il disegno della ricerca, giustificano le principali scelte effettuate e illustrano le modalità con cui le analisi sono state condotte e integrate.

1.1. I *Mixed Methods*: origini, potenzialità, limiti e applicazione

L’origine dei *Mixed Methods* (MM) viene comunemente fatta risalire agli anni Cinquanta del Novecento, e in particolare al 1959, anno in cui Campbell e Fiske pubblicano l’articolo in cui introducono la matrice «*multitrait-multimethod*» per la validazione degli strumenti di ricerca nelle scienze sociali, soprattutto all’interno della disciplina della psicologia. Questo contributo ha avuto un impatto significativo e ha dato avvio ad un ampio dibattito metodologico che ha visto contrapporsi nel tempo due visioni: da un lato, i sostenitori di un approccio metodologico «puro», secondo cui la ricerca qualitativa e quella quantitativa rispondono a paradigmi epistemologici inconciliabili; dall’altro, i fautori di una «terza via», capace di

integrare approcci diversi in modo complementare (Onwuegbuzie e Leech 2005; Amato e Punziano 2016). Tale confronto si inserisce nella cosiddetta «guerra tra paradigmi» (Tashakkori e Teddlie 1998), che ha a lungo alimentato l'idea di una profonda incompatibilità tra il paradigma positivista, tipico della ricerca quantitativa, e quello costruttivista, alla base invece della ricerca qualitativa. Una crescente letteratura ha messo, tuttavia, in discussione questa visione dicotomica, sottolineando come i MM si basino su un approccio pragmatico, orientato dai quesiti e dagli obiettivi della ricerca (Tashakkori e Teddlie 1998; Johnson *et al.* 2007; Creswell 2009; Amato e Punziano 2016). In questa prospettiva, i MM non rappresentano semplicemente una somma di tecniche, ma una strategia metodologica volta ad ampliare la portata analitica dell'indagine, garantendo una maggiore profondità ed ampiezza dei temi trattati (Daigneault e Jacob 2014). L'integrazione di approcci diversi permette, infatti, di cogliere la complessità dei fenomeni sociali in modo più sfaccettato e completo e di superare i limiti insiti in una sola prospettiva metodologica.

Nonostante ciò, tuttavia, a causa dell'acceso dibattito sul loro posizionamento a livello paradigmatico, il processo che ha portato alla definizione dei MM e al loro riconoscimento nell'ambito delle diverse comunità scientifiche e delle varie discipline è stato piuttosto lungo. Come Amato e Punziano (2016) sottolineano, è solamente a partire dagli anni Novanta del Novecento che essi iniziano a consolidarsi in ambito accademico – seppur inizialmente solo nei contesti anglo-sassoni – ed è soltanto nel 2007 che si giunge, grazie al contributo di Johnson *et al.*, ad una loro definizione largamente accettata e condivisa: i MM farebbero riferimento ad un «tipo di ricerca in cui un ricercatore o un team di ricercatori combina elementi di approcci di ricerca qualitativi e quantitativi (ad esempio, uso di punti di vista qualitativi e quantitativi, raccolta dati, analisi, tecniche di inferenza) con il fine di migliorare la ricerca stessa in termini di ampiezza, profondità, comprensione e corroborazione» (Ivi, 123).

Sebbene il ricorso ad un approccio misto alla metodologia possa contribuire a fornire una lettura più completa su un determinato fenomeno sociale, è bene sottolineare come, proprio in virtù della loro natura ibrida, i MM possano presentare delle sfide rilevanti, sia sul piano metodologico sia su quello operativo. Una prima criticità riguarda le competenze richieste al ricercatore, che deve necessariamente possedere una padronanza teorica e tecnica di entrambi gli approcci, nonché una visione integrata del processo di ricerca – onde evitare che si venga a creare uno squilibrio nell'implementazione dei due metodi, con la conseguente marginalizzazione di una delle due strategie di ricerca. Inoltre, come evidenziano Amato e Punziano (2016), i vincoli temporali possono influire significativamente sull'organizzazione del lavoro empirico, inducendo talvolta ad una gerarchizzazione tra le due strategie – spesso a favore dell'approccio quantitativo, percepito come più «pubblicabile» –, soprattutto in fase di disseminazione. A ciò si aggiunge una certa diffidenza da parte di alcune comunità scientifiche, che faticano a riconoscere pienamente la legittimità paradigmatica e metodologica dei MM.

Per evitare questi rischi e garantire la validità dell'intero disegno di ricerca, la letteratura suggerisce di affrontare fin da subito quattro aspetti essenziali per la costruzione di un disegno di ricerca con i MM: 1) il processo di implementazione delle due strategie in termini di sequenzialità, concomitanza o alternanza; 2) il grado di priorità di un approccio sull'altro o un loro eventuale equilibrio; 3) la fase e il livello in cui avviene il processo di integrazione tra i risultati delle due analisi; 4) il ritorno alla teoria (Tashakkori e Teddlie 1998; Creswell 2009; Amato e Punziano 2016).

Rispetto alla ricerca che si sta presentando, essa si basa sulla «*sequential transformative strategy*» (Creswell 2009; Sweetman *et al.* 2010) che prevede una sequenzialità tra le due analisi – in questo caso quanti-quali – e non obbliga il ricercatore a stabilire una gerarchia tra la parte quantitativa e quella qualitativa, garantendo pertanto un certo equilibrio tra le due strategie (figura 1). Per quanto riguarda la fase di integrazione, la *sequential transformative strategy* richiede che i risultati delle due analisi siano utilizzati per ampliare la conoscenza su un determinato fenomeno con lo scopo di mettere in luce le relazioni di potere e di disuguaglianza tra diversi gruppi sociali. Tale strategia – benché trovi radici nel contributo di Mertens (2003) – è stata ampiamente sviluppata da Sweetman *et al.* (2010), i quali, oltre a sottolineare la necessità di rintracciare le diverse matrici di disuguaglianza nel processo di ricerca, pongono l’accento sul ruolo che i dati raccolti e i risultati ottenuti possono avere nella comunità di riferimento e sulle più ampie dinamiche di mutamento sociale. Secondo gli autori, inoltre, è importante che l’adozione della *sequential transformative strategy* venga accompagnata da istanze di cambiamento volte a dar voce a soggetti marginalizzati e/o oppressi, e, di conseguenza, necessita di essere sostenuta da un’adeguata letteratura in materia di oppressione e disuguaglianza.

Figura 1- Disegno della ricerca secondo la strategia trasformativa sequenziale



Come si vedrà nel prossimo paragrafo, la stessa scelta del campione non è, infatti, casuale e si fonda sulla volontà di far emergere come le condizioni strutturali che riguardano le giovani donne in Italia, soprattutto in materia di fecondità, siano scandite e attraversate da molteplici forme di disuguaglianza che possono arrivare ad ostacolare il sorgere e l’eventuale realizzazione delle loro intenzioni riproduttive.

1.2. La scelta del campione: le giovani donne dai 25 ai 34 anni

In diversi momenti è stato dichiarato che la popolazione di riferimento del presente studio è quella delle giovani donne dai 25 ai 34 anni. Tuttavia, fino ad ora, non si è avuto modo di

esporre in maniera dettagliata ed esplicita le ragioni che sorreggono e giustificano questo tipo di scelta. L'obiettivo del presente paragrafo è, pertanto, quello di colmare la suddetta lacuna e di illustrare le tre principali considerazioni che hanno portato alla definizione del campione.

Una prima argomentazione, come si è avuto modo di discutere nel capitolo 1, deve essere rintracciata nel fatto che le donne, soprattutto se giovani, sono figure centrali per quanto riguarda il fenomeno del calo delle nascite, essendo considerate nel dibattito pubblico e politico sia come responsabili del problema che come sua soluzione – molto più dei loro coetanei uomini. Grazie al progressivo processo di emancipazione e alla possibilità di fruire di dispositivi per il controllo delle nascite, infatti, la maternità non è più un destino ineluttabile e le donne possono oggi esercitare alcuni importanti diritti in materia di riproduzione che permettono loro – ove possibile – di poter scegliere il se e il quando approcciarsi alla genitorialità. Questo tipo di dinamica ha introdotto e rafforzato l'idea che la genitorialità sia solamente una questione di mere scelte individuali, minimizzando le difficoltà che si possono incontrare nel tragitto dall'eventuale desiderio alla sua realizzazione, e delineando, al contempo una netta linea di separazione tra la «normalità» dell'essere genitore e l'«anormalità» del non esserlo. In questo senso, concentrarsi sulle giovani donne permette di svelare in che misura la genitorialità sia oggi un obiettivo nelle loro traiettorie biografiche, quali gli ostacoli che si possono incontrare e quali, invece, le motivazioni che portano ad un allontanamento dall'idea di diventare madri.

La seconda ragione che ha contribuito alla definizione del campione è strettamente connessa alla prima e deve essere ricondotta alle condizioni strutturali che le giovani donne esperiscono in quanto tali nell'attuale panorama italiano. Come si è cercato di mettere in luce nel capitolo precedente, infatti, in Italia si possono rilevare delle dinamiche di discriminazione e di disuguaglianza che si articolano e si snodano lungo gli assi del genere e dell'età e che possono arrivare sia ad inibire il sorgere di eventuali desideri di fecondità, sia ad impedire una loro eventuale realizzazione – chiaramente, ove possibile. In questo senso, la ricerca si è avvalsa della prospettiva intersezionale e, quindi, di una modalità di analisi in grado di cogliere l'interazione tra le varie disparità, che si moltiplicano e rinforzano a vicenda sulla base delle identità individuali e che generano dei sistemi specifici di disuguaglianza e di oppressione (Collins 2015; 2022; Collins e Chepp 2013; Crenshaw 1989; 1991).

A tal proposito è opportuno introdurre due giustificazioni di natura sia teorica sia metodologica. La prima fa riferimento al concetto di intersezionalità che nel progetto è stata declinata secondo la prospettiva proposta da Yuval-Davis dell'«intersezionalità situata» (2015). Quest'ultima, in particolare, riconosce il carattere *situato* dell'intersezionalità ed evidenzia, al contempo, come le forme di disuguaglianza possano variare nel tempo e nello spazio. In tal modo, il concetto di intersezionalità diviene uno strumento analitico per indagare, comprendere ed analizzare la disuguaglianza in senso più generale (Yuval-Davis 2015; Cho *et al.* 2013). La seconda giustificazione ha un carattere maggiormente metodologico. In particolare, nel progetto di ricerca che si sta presentando si è scelto di focalizzarsi solamente su due assi di disuguaglianza – il genere e l'età –, pur riconoscendo la centralità di altre variabili (come, ad esempio, la classe sociale o la zona di residenza), per limiti di applicabilità nell'analisi quantitativa e di fattibilità nell'analisi qualitativa. Rispetto al primo limite, infatti, non è possibile con i *dataset* attualmente esistenti definire un campione attraverso l'incrocio di più di due variabili sociodemografiche in quanto con l'introduzione della terza variabile il campione si restringerebbe così tanto da rendere nulli i risultati ottenuti (Manuel 2006). In virtù di ciò e

con il fine di garantire coerenza all'interno dell'intero progetto di ricerca, nella fase qualitativa non sono stati introdotti dei criteri per il reclutamento con l'obiettivo di «sanare» le lacune della parte quantitativa, sebbene, come si vedrà nel capitolo 5, le stesse intervistate abbiano indicato la classe sociale di appartenenza e la dimensione territoriale come importanti assi di disuguaglianza nel contesto italiano. Per quanto riguarda il secondo limite, invece, l'introduzione di ulteriori variabili nell'analisi qualitativa – come, ad esempio, la regione di residenza – poneva delle importanti costrizioni poiché avrebbe reso molto complesso il processo di reclutamento e avrebbe, inoltre, richiesto la disponibilità di ingenti risorse – temporali, monetarie, etc.

Infine, un'ulteriore motivazione che ha portato alla definizione del campione è da rintracciare nei dati forniti dall'*Indagine Multiscopo – Famiglie soggetti sociali e ciclo di vita* dell'Istat (2016). Quest'ultima si propone di esplorare diversi aspetti e dinamiche della quotidianità delle famiglie in Italia, andando ad intercettare al contempo anche la fecondità desiderata, in particolare, attraverso il quesito: «L'intervistato intende avere un figlio nei prossimi 3 anni?». Come è possibile osservare dalla tabella 1, riportata di seguito, è proprio in corrispondenza delle donne dai 25 ai 34 anni che si registra una maggiore propensione a voler avere un figlio o una figlia nei prossimi tre anni. Tale dato non solo supporta a livello statistico la necessità di focalizzarsi sul campione in questione, ma innesca una serie di riflessioni – tra fattori di vincolo e di facilitazione – legate all'effettiva possibilità di veder realizzate, ove possibile, le proprie intenzioni di fecondità.

Tabella 1 - Distribuzione per genere ed età delle intenzioni di fecondità (%) - Fonte: Istat (2016)

	L'intervistato intende avere un figlio nei prossimi 3 anni		
	No	Sì	Total
Sesso			
Maschi			
Età in anni compiuti			
da 18 a 24 anni	10.49	4.82	8.94
da 25 a 34 anni	9.87	21.93	13.16
da 35 a 49 anni	28.83	23.83	27.47
Total	49.19	50.57	49.57
Femmine			
Età in anni compiuti			
da 18 a 24 anni	9.33	6.19	8.48
da 25 a 34 anni	8.45	26.84	13.46
da 35 a 49 anni	33.03	16.39	28.49
Total	50.81	49.43	50.43
Total			
Età in anni compiuti			
da 18 a 24 anni	19.82	11.01	17.42
da 25 a 34 anni	18.32	48.77	26.62
da 35 a 49 anni	61.86	40.22	55.96
Total	100.00	100.00	100.00

2. L'analisi degli elementi strutturali: il mondo del lavoro, le politiche di welfare e i modelli di vita quotidiana

La fase quantitativa – svolta nella prima parte della ricerca – è stata condotta seguendo una «logica ad imbuto» che ha permesso, da un lato, di far emergere le specificità strutturali del

contesto italiano a livello europeo e, dall'altro, di osservare in maniera più dettagliata come le intenzioni di fecondità delle giovani donne in Italia siano influenzate da determinati elementi strutturali. In altre parole, la ricerca quantitativa si è svolta in due momenti. Inizialmente è stata condotta un'analisi comparata rispetto all'influenza che alcuni elementi strutturali possono avere sulle dinamiche di fecondità in sei Paesi europei; successivamente, si è svolta un'analisi più dettagliata sulle intenzioni riproduttive delle giovani donne dai 25 ai 34 anni in Italia. Come si vedrà nei prossimi paragrafi, entrambe le fasi sono state condotte attraverso il *software* statistico STATA, hanno come unità di analisi l'individuo e si basano su campioni rappresentativi, ma fanno riferimento a *dataset* diversi. La tecnica di analisi utilizzata per i due momenti di indagine è la regressione lineare.

2.1. Dalla regressione lineare semplice alla regressione lineare multipla

In generale, la regressione lineare semplice viene utilizzata nell'analisi bivariata quando la variabile dipendente è cardinale e quella indipendente di qualsiasi altro tipo (Corbetta *et al.* 2001). L'equazione che meglio rappresenta questo tipo di operazione è la seguente:

$$Y = \alpha + \beta X$$

dove:

Y= valore variabile dipendente

α = intercetta, vale a dire il valore assunto da Y quando X è 0

β = gradiente, che indica la variazione di Y per ogni variazione unitaria di X (esprime l'intensità dell'effetto esercitato dalla variabile indipendente sulla variabile dipendente, anche se nel caso della regressione lineare, esso assume un effetto costante dovuto, per l'appunto, proprio alla linearità)

Lo scopo della regressione lineare semplice è quello di «stimare i valori dei parametri dell'equazione lineare (α e β) corrispondenti alla retta che, meglio di ogni altra, *approssima* la covariazione osservata fra la variabile indipendente e quella dipendente» (Ivi, 149). La retta in questione – che non fa riferimento ai valori osservati, bensì a quelli predetti, o attesi – viene espressa dalla seguente formula che permette di visualizzare su un piano cartesiano la distribuzione dei valori:

$$\hat{Y}_1 = \alpha + \beta X_1$$

Nel momento in cui si decide di impostare un modello con più di una variabile indipendente, la regressione lineare semplice diviene regressione lineare multipla, in cui Y rappresenta la funzione di una o più variabili indipendenti e di controllo. Come scrivono

Corbetta *et al.* (2014), «dal punto di vista matematico la regressione lineare multipla è una diretta estensione di quella semplice e, pertanto, ne condivide interamente la logica». La formula che meglio esprime la regressione lineare multipla è la seguente:

$$\hat{Y}_i = \alpha + \sum_{k=1}^K \beta_k X_{ik}$$

dove:

K indica numero totale di regressori inclusi nel modello

k – che assume valori compresi tra K e 1 – denota ciascun regressore

Sebbene la regressione lineare venga generalmente impiegata con variabili dipendenti e indipendenti cardinali, esistono comunque casi che consentono l'utilizzo di variabili dipendenti o indipendenti diverse da quelle cardinali. Una condizione particolare si ha quando la variabile indipendente è categoriale, poiché richiede di trasformare quest'ultima in una variabile dicotomica, basandosi sul principio di assenza (0) e presenza (1), per ottenere i cosiddetti *regressori dummy*. In questo caso, osservando il piano cartesiano si noterà che la dispersione dei valori intorno alla retta è sensibilmente differente da qualsiasi altra rappresentazione eseguita con una variabile indipendente cardinale. In altre situazioni, invece, si può utilizzare una variabile dipendente di tipo categoriale, trasformata – sempre attraverso il principio di assenza/presenza – in una variabile *dummy* (0/1). In questo caso, lo scopo della regressione è capire in quale misura le variabili indipendenti selezionate influiscono sulla probabilità che la variabile dipendente assuma valore positivo (1).

È bene notare, tuttavia, che anche la regressione logistica rende possibile la stessa operazione, ma, nel momento in cui si intende effettuare un confronto tra gruppi oppure nel caso di una ricerca volta a stimare solamente il tipo di effetto (positivo/negativo) che le variabili indipendenti esercitano sulla dipendente, la regressione lineare multipla risulta l'unica opzione possibile. Come osserva Mood (2010), infatti, utilizzare la regressione logistica per poi effettuare un confronto tra gruppi (es. la diversa propensione ad avere un figlio tra uomini e donne) costituirebbe un errore metodologico, capace di invalidare l'intera ricerca. La regressione lineare multipla, inoltre, permette di raggiungere un'interpretazione più chiara dei risultati che non sono influenzati da variabili non incluse nel modello – come invece accade per la regressione logistica. Infine, il ricorso alla regressione lineare multipla trova giustificazione all'interno degli stessi obiettivi dell'analisi che intende stimare solo l'impatto di alcune variabili sulle intenzioni di fecondità e non, invece, anche l'effetto temporale. In altre parole, quel che risulta rilevante nell'ambito del presente elaborato è l'assenza o la presenza del desiderio di avere un figlio o una figlia¹⁰.

¹⁰ Per quanto riguarda l'indagine del caso italiano, ad esempio, la scelta della variabile *fi3an* come variabile dipendente, piuttosto che di altre variabili come *fifutu* - «L'intervistato, in futuro, intende comunque avere dei figli?», ricade sulla considerazione che «3 anni» costituisce un periodo di tempo più vicino che rende le intenzioni maggiormente concrete e lascia intendere una progettualità più definita e ragionata – si veda a questo proposito la

2.2. Un'analisi comparata dei diversi «regimi di fecondità»: l'influenza di alcune variabili strutturali sulle dinamiche di fecondità

L'analisi comparata ha riguardato sei Paesi – Svezia, Francia, Paesi Bassi, Germania, Italia, Spagna – selezionati in base alle quattro fasce individuate da Bonifazi e Paparusso (2019) a seconda dell'andamento del loro TFT sul lungo periodo – già descritte nel capitolo 1 del presente elaborato (si veda la tabella 2 per una sintesi).

Tabella 2 - Suddivisione dei Paesi in base all'andamento sul lungo periodo del loro tasso di fecondità totale (TFT) secondo Bonifazi e Paparusso (2019)

Andamento del TFT	Paesi
1.7 – 2.0	Svezia
	Francia
1.5 – 1.7	Paesi Bassi
1.3 – 1.5	Germania
<1.3	Italia
	Spagna

I *dataset* utilizzati sono due: *EVS – European Values Study* del 2017 per esplorare l'influenza dei modelli di vita quotidiana sulle dinamiche di fecondità; *EU-SILC – European Union Survey on Income and Living Conditions* del 2023 per analizzare sia come il ricorso alle misure di welfare dedicate al supporto alla prima infanzia e alla genitorialità possa impattare sulla fecondità, sia in che misura le dinamiche del mercato del lavoro rivestano un ruolo centrale nel determinarla. L'utilizzo di diversi *dataset* è dato dalla necessità di esplorare con la dovuta profondità una molteplicità di aspetti – mercato del lavoro, politiche di welfare e modelli di vita quotidiana – difficilmente analizzabili attraverso una sola banca dati. Come si vedrà, tuttavia, in entrambi i *dataset* non è possibile osservare direttamente le intenzioni di fecondità – non essendo presente un quesito simile a quello contenuto nell'Indagine Istat –, per cui si rende necessario il ricorso a delle *proxy* per la definizione della variabile dipendente.

Di seguito saranno illustrate le variabili prese in considerazione e il loro relativo trattamento per entrambi i *dataset*.

▪ *European Values Study (EVS) – L'analisi dei modelli di vita quotidiana*

La EVS è «un programma di ricerca su larga scala, transnazionale e longitudinale sui valori umani fondamentali» che si pone l'obiettivo di fornire «approfondimenti su idee, convinzioni, preferenze, atteggiamenti, valori e opinioni dei cittadini di tutta Europa» soprattutto per quanto riguarda il «modo in cui gli europei concepiscono la vita, la famiglia, il lavoro, la religione, la politica e la società» (2017).

teoria dell'azione programmata di Ajzen (1991). La dimensione temporale della variabile dipendente, pertanto, definisce solo la *concretezza* delle intenzioni.

A differenza dell'*Indagine Multiscopo* Istat – che sarà utilizzata per il focus sul caso italiano – la *European Values Study* non possiede una variabile che indica esplicitamente le intenzioni di fecondità, ma solo il comportamento effettivo. Quest'ultimo, in particolare, viene espresso attraverso la variabile «X011» che risponde al quesito «*How many children do you have?*» / «Quanti figli hai?» e che viene utilizzata come *proxy* nella ricerca che si sta presentando per comprendere l'influenza che i modelli di vita quotidiana – intesi come il complesso e variegato sistema di idee relative al genere, alla famiglia e alla religione – possono avere sulle dinamiche di fecondità. *X011* rappresenta, pertanto, la variabile dipendente. In vista dell'analisi, da *X011* è stata generata un'altra variabile – identica all'originale –, denominata *X011g* e successivamente modificata per renderla dicotomica, per cui *X011g* assume valore 0 in assenza di figli e valore 1 in presenza di uno o più figli.

Per quanto riguarda le variabili indipendenti, vista la molteplicità di variabili ritenute potenzialmente influenti sulle dinamiche di fecondità, anche in virtù di studi precedenti (Bein *et al.* 2021; Lappegård *et al.* 2021; Novelli *et al.* 2021), si è scelto di costruire due distinti indici¹¹ per racchiudere le variabili riguardanti rispettivamente la religione e il genere, mentre per l'idea di famiglia si è scelto di indagare solamente l'impatto della variabile *D026_03* che indica il «*Duty towards society to have children*» / «dovere nei confronti della società di avere dei figli». Le tabelle 3, 4 e 5 mostrano il processo di costruzione degli indici e di modifica delle variabili originali, mentre la tabella 6 rappresenta la matrice di correlazione tra le variabili incluse nel modello (correlazione di Pearson¹²).

Tabella 3 - Costruzione e composizione dell'*Indice di religiosità*

Indice di religiosità (min. 0 – max. 70: i punteggi inferiori a 14 sono dovuti a risposte mancanti e considerati come <i>Missing Values</i> , MV – nel <i>dataset</i> : <i>religiosity_index_mv</i>)		
Nome della variabile originale	Nome della nuova variabile e descrizione delle sue modalità	Descrizione: cosa indica
A006	A006r (1=non importante; 4=molto importante)	Importanza della religione nella propria vita
A040	A040g (1=non menzionata; 2=menzionata)	Qualità importanti del bambino: fede religiosa

¹¹ Si tratta di indici additivi che, pur presentando alcuni limiti noti in letteratura (come, ad esempio, l'assunzione di pari peso degli indicatori; si veda Corbetta 2014), risultano coerenti con l'impostazione teorica dell'analisi. L'obiettivo è, infatti, quello di operazionalizzare costrutti concettuali come insiemi di dimensioni osservabili e cumulabili. In questa prospettiva, l'indice additivo consente di cogliere il grado di intensità complessiva di una determinata inclinazione (come, ad esempio, il grado di religiosità; il livello di conservatorismo verso i ruoli di genere; ecc.), interpretata come il risultato dell'accumulazione di più orientamenti o disposizioni, e di analizzarne l'associazione con le intenzioni di fecondità in modo diretto e interpretabile.

¹² L'indice di Pearson permette di verificare la collinearità tra le variabili che si intende includere nel proprio studio, specie se si tratta di variabili vicine a livello semantico e teorico, come nel caso qui presentato.

A065	A065g (1=non menzionata; 2=menzionata)	Fa parte di un'organizzazione religiosa
E069_01	E069_01r (1=per niente; 4=molto)	Ha fiducia nella Chiesa
F028	F028r (1=mai; 8=più di una volta a settimana)	Quanto frequentemente partecipa alle funzioni religiose
F034	F034r (1=ateo convinto; 2=persona religiosa)	Si può definire una persona religiosa
F050	F050g (1=no; 2=sì)	Crede in Dio
F051	F051g (1=no; 2=sì)	Crede nella vita dopo la morte
F053	F053g (1=no; 2=sì)	Crede nell'inferno
F054	F054g (1=no; 2=sì)	Crede nel paradiso
F063	F063g (1=non molto importante; 10=molto importante)	Quanto è importante Dio nella sua vita
F120	F120r (1=sempre giustificabile; 10=mai giustificabile)	Giustificabile: l'aborto
F121	F121r (1=sempre giustificabile; 10=mai giustificabile)	Giustificabile: il divorzio
F122	F122r (1=sempre giustificabile; 10=mai giustificabile)	Giustificabile: l'eutanasia

Tabella 4 - Costruzione e composizione dell'*Indice di uguaglianza di genere*

<i>Indice di uguaglianza di genere</i> (min. 0 – max. 19: I punteggi inferiori a 6 sono dovuti a risposte mancanti e considerati come <i>Missing Values</i>, MV – nel <i>dataset</i>: <i>gender_index_mv</i>)
--

Nome della variabile originale	Nome della nuova variabile e descrizione delle sue modalità	Descrizione: cosa indica
C001	C001r (1=non d'accordo; 3=d'accordo)	In caso di scarsità di posti di lavoro, gli uomini dovrebbero avere più diritto al lavoro rispetto alle donne
D059	D059r (1=fortemente in disaccordo; 4=molto d'accordo)	Gli uomini sono leader politici migliori delle donne
D060	D060r (1=fortemente in disaccordo; 4=molto d'accordo)	Studiare all'università è più importante per un ragazzo che per una ragazza
D061	D061r (1=fortemente in disaccordo; 4=molto d'accordo)	Il bambino in età prescolare soffre se la madre lavora
D078	D078r (1=fortemente in disaccordo; 4=molto d'accordo)	Gli uomini sono dirigenti aziendali migliori delle donne

Tabella 5 - Costruzione e composizione della variabile *D026_03r*

<i>D026_03r</i> «Duty towards society to have children» / «dovere nei confronti della società di avere dei figli»	
Nome della variabile originale	Nome della nuova variabile e descrizione delle sue modalità
D026_03 (1=molto d'accordo; 4=fortemente in disaccordo)	D026_03r (1=fortemente in disaccordo; 4=molto d'accordo)

Tabella 6 - Correlazione tra le variabili incluse nel modello

	gender_index_mv	religiosity_index_mv	D026_03r
gender_index_mv	1.000		
religiosity_index_mv	0.3491	1.000	
D026_03r	0.3931	0.3539	1.000

Oltre alle variabili fin qui esposte e presentate, nel corso dell'analisi, come si vedrà nel capitolo successivo, sono state introdotte altre variabili di controllo – come, ad esempio, l'età – per affinare i risultati ottenuti.

- *European Union Survey on Income and Living Conditions (EU-SILC) – L'analisi del mercato del lavoro e delle politiche di welfare*

L'indagine EU-SILC mira «a raccogliere dati trasversali e longitudinali tempestivi e comparabili sul reddito, la povertà, l'esclusione sociale e le condizioni di vita» a livello europeo ed è stata utilizzata per approfondire in che misura il mercato del lavoro, le condizioni economiche e le politiche di welfare possono influenzare le intenzioni di fecondità.

Come già anticipato, tuttavia, anche in questo caso non è stato possibile far riferimento ad una variabile dipendente in grado di osservare direttamente la propensione ad avere figli dei rispondenti – non essendo presente nel questionario un quesito *ad hoc* – e, a differenza del *dataset* EVS, quelli di EU-SILC non presentano neanche variabili già pronte riguardanti la presenza o l'assenza di figli. Inoltre, considerati gli obiettivi della ricerca, non è stato possibile procedere né con una sola variabile dipendente, né con un solo modello di regressione poiché – con particolare riferimento alle politiche di welfare riferite a famiglia e minori – l'impatto che esse possono avere sulle intenzioni di fecondità può essere stimato solamente considerando la popolazione dei genitori e, quindi, chiedendosi a livello operativo «quanto l'aver avuto accesso a dei servizi per la prima infanzia può determinare l'arrivo di un figlio successivo al primo?». ¹³ Le variabili dipendenti sono, pertanto, due:

- 1- *has_children*: costruita a partire dal codice identificativo dei genitori riportato nel questionario dei figli, ha valore 0 in assenza di figli e 1 in presenza di uno o più figli;
- 2- *num_children*: costruita a partire dal codice identificativo dei genitori riportato nel questionario dei figli, assume valori tra 1 e 6.

La prima variabile è stata utilizzata nel modello di regressione riguardante il mercato del lavoro e le condizioni economiche, andando a vedere come questi due elementi possano influenzare la decisione di avere o meno un figlio o una figlia. La seconda, invece, come già anticipato, è stata impiegata nel modello relativo alle politiche di welfare per esplorare l'influenza che l'aver avuto accesso a servizi rivolti alla prima infanzia – formali o informali – può avere sulla propensione ad avere un figlio successivo al primo.

Le tabelle 7 e 8, riportate di seguito, mostrano le variabili incluse nei due modelli, la loro costruzione e la loro relativa descrizione. Si noti, tuttavia, che così come per l'analisi condotta con il *dataset* EVS, anche in questo caso sono state inserite variabili di controllo non incluse nel modello per affinare i risultati ottenuti (si veda il capitolo successivo).

¹³ I dati EU-SILC sono organizzati in 4 *dataset*: 2 aventi come unità di analisi la famiglia/il nucleo familiare; 2 aventi unità di analisi l'individuo. Per coerenza con l'intera ricerca – che ha come unità di analisi l'individuo – si è evitato di far ricorso ai *dataset* aventi unità di analisi la famiglia, anche se non è stato possibile considerare in questo modo alcune informazioni potenzialmente rilevanti ai fini dello studio – riguardanti, ad esempio, i sussidi ottenuti da parte dello stato per il supporto alla genitorialità, che sono riportati solamente nei *dataset* con unità di analisi la famiglia.

Tabella 7 - Presentazione e descrizione delle variabili incluse nel modello per stimare l'influenza del mercato del lavoro e delle condizioni economiche sulle intenzioni di fecondità a livello europeo

Mercato del lavoro e condizioni economiche		
Nome della variabile originale	Nome della nuova variabile e descrizione delle sue modalità	Descrizione: cosa indica
PI032	PI032dic* (0=non occupato; 1=occupato	Status occupazionale
Indice costruito per la condizione economica		
Nome del nuovo indice e sue modalità	Composizione, costruzione, descrizione	
Economic_condition (valori compresi tra 0 e 3)	Deriva da tre variabili definite dal file metadata di EU-SILC come <i>proxy</i> per la condizione economica: ▪ pd020 → Potresti dirti se puoi sostituire i vestiti usati con dei nuovi (non di seconda mano)? → trasformata in dicotomica 0=No;1=Sì ▪ pd030 → Hai due paia di scarpe in buone condizioni, adatte alle attività quotidiane? (Nota: due paia di scarpe adatte alle attività quotidiane, incluso un paio di scarpe adatto a tutte le stagioni) → trasformata in dicotomica 0=No;1=Sì ▪ pd070 → Spendì una piccola somma di denaro quasi ogni settimana per te stesso, per il tuo piacere personale (acquistando/facendo qualcosa per te stesso)? → trasformata in dicotomica 0=No;1=Sì	
*Altre variabili di controllo relative, ad esempio, al tipo di contratto – part-time/full-time oppure a tempo determinato/indeterminato – sono state inserite in uno <i>step</i> successivo per via della collinearietà con <i>pl032dic</i> – si veda il capitolo successivo.		

Tabella 8 - Presentazione e descrizione delle variabili incluse nel modello per stimare l'influenza delle politiche di welfare sulle intenzioni di fecondità a livello europeo

Politiche di welfare	
Nome della variabile	Composizione, costruzione, descrizione
Formal_care	Variabile costruita a partire da altre due variabili: ▪ rl040 → Durante una settimana normale, quante ore trascorre il tuo bambino in un asilo nido (testo: asilo nido)?

	▪ rl050 → Durante una settimana normale, per quante ore il tuo bambino viene accudito da una tata/baby sitter/amici o parenti retribuiti (possono essere a casa tua o a casa della tata)?
Informal_care	Variabile costruita a partire dalla variabile: ▪ rl060 → Durante una settimana normale, quante ore il tuo bambino viene accudito da qualcuno senza un pagamento?

2.3. Il caso italiano all'intersezione tra il genere e l'età: l'influenza della struttura sulle intenzioni di fecondità

A differenza dei *dataset* europei, l'Indagine Istat permette di osservare direttamente le intenzioni di fecondità delle giovani donne dai 25 ai 34 anni. In particolare, la variabile dipendente a cui si fa riferimento è *fi3an*, generata dal quesito «L'intervistato intende avere un figlio nei prossimi 3 anni?», che nella sua versione originale prevede quattro modalità di risposta – «Certamente no»; «Probabilmente no»; «Probabilmente sì»; «Certamente sì». Ai fini dell'analisi, *fi3an* è stata trasformata nella variabile dicotomica *fi3ancat* – «No» (0); «Sì» (1) – per poter effettuare la regressione lineare volta a stimare l'impatto che le variabili indipendenti selezionate hanno sulla propensione a voler avere un figlio degli intervistati. Individuate a partire da studi e lavori precedenti (Lappegård *et al.* 2021; Novelli *et al.* 2021), esse sono descritte nelle tabelle 9, 10 e 11, che ne mostrano anche la loro trasformazione. Mentre nella figura 2 viene riportata la matrice di correlazione di Pearson.

Tabella 9 - Presentazione e descrizione delle variabili incluse nel modello per stimare l'influenza del mercato del lavoro e delle condizioni economiche sulle intenzioni di fecondità nel caso italiano

Mercato del lavoro e condizioni economiche		
Nome della variabile originale	Nome della nuova variabile e descrizione delle sue modalità	Descrizione: cosa indica
Condm (1=occupato; 2=in cerca di occupazione; 3=in cerca di prima occupazione; 4=casalinga; 5=studente; 7=ritirato dal lavoro; 8=altra condizione; inabile al lavoro)	Condmcat (0=non occupato; 1=occupato)	Condizione professionale

Riseco (1=ottime; 2=adeguate; 3=scarse; 4=assolutamente insufficienti)	Risecocat (0=scarse; 1=buone)	Giudizio sulle condizioni economiche della famiglia negli ultimi 12 mesi
Titab2* (1=affitto o subaffitto; 2=proprietà con mutuo; 3=proprietà senza mutuo; 4=usufrutto; 5=titolo gratuito; 6=altro)	Titab2cat (0=affitto; 1=proprietà)	Titolo di godimento dell'abitazione

*Vista la centralità che l'acquisto di una casa ha nel contesto italiano, questa variabile è da ritenersi come *proxy* per le condizioni economiche, soprattutto per la fascia più giovane della popolazione. In particolare, in *Titab2cat*: 0 racchiude solo la modalità della «1-affitto e subaffitto»; mentre 1 racchiude le modalità «2-proprietà con mutuo» e «3-proprietà senza mutuo». Le modalità 4,5 e 6 di *Titab2* sono state codificate come *missing values*.

Tabella 10 - Presentazione e descrizione delle variabili incluse nel modello per stimare l'influenza delle politiche di welfare sulle intenzioni di fecondità nel caso italiano

Politiche di welfare*		
Nome della variabile originale	Nome della nuova variabile e descrizione delle sue modalità	Descrizione: cosa indica
Parent (1=no; 2=sì)	Parentcat (0=no; 1=sì)	Ci sono altri parenti su cui l'intervistato può contare?
Indici costruiti		
Nome del nuovo indice e sue modalità	Composizione, costruzione, descrizione	
Aiuti_ricevuti (0=nessun aiuto; 1=un aiuto; 2= due aiuti; 3=tre o più aiuti)	Deriva da una batteria di domande che permette di selezionare gli aiuti ricevuti (da parenti e non) nelle ultime 4 settimane. Gli aiuti compresi sono: 01 aiuto economico (valore=1); 02 prestazione sanitarie (iniezioni, medicazioni, ecc.) (1); 03 accudimento, assistenza di adulti (aiuto a lavarsi, vestirsi, mangiare, ecc.) (1); 04 accudimento, assistenza di bambini (1); 05 aiuto in attività domestiche anche non nella casa della persona aiutata (lavare, stirare, fare la spesa, preparare i pasti, ecc.) (1); 06 compagnia, accompagnamento, ospitalità (1); 07 espletamento di pratiche burocratiche (andare alla posta, in banca, ecc.) (1); 08 aiuto nell'esecuzione di lavoro extra-domestico (1); 09 aiuto nello studio (1); 10 aiuto sotto forma di cibo, vestiario, ecc. (1); 11 altro aiuto (1); 12 no, nessun aiuto (0)	

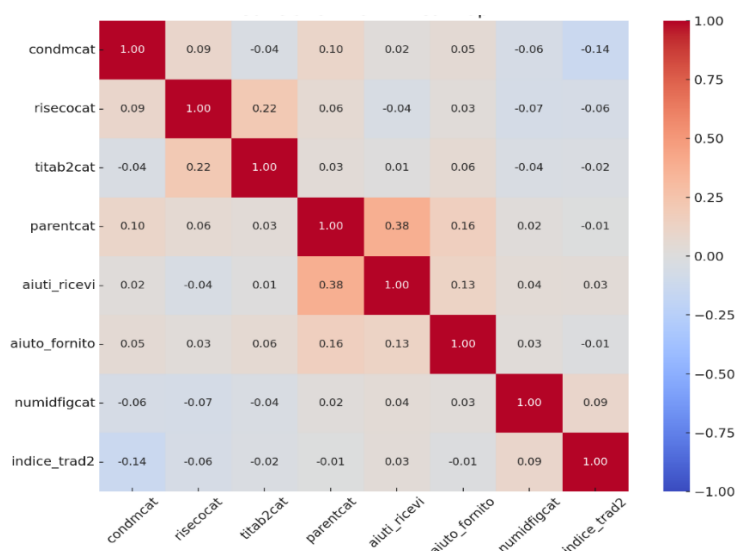
Aiuto fornito (0=nessun aiuto; 1=un aiuto; 2= due aiuti; 3=tre o più aiuti)	Deriva da una batteria di domande che permette di selezione gli aiuti forniti (a parenti e non) nelle ultime 4 settimane. Gli aiuti compresi sono: 01 aiuto economico (valore=1); 02 prestazione sanitarie (iniezioni, medicazioni, ecc.) (1); 03 accudimento, assistenza di adulti (aiuto a lavarsi, vestirsi, mangiare, ecc.) (1); 04 accudimento, assistenza di bambini (1); 05 aiuto in attività domestiche anche non nella casa della persona aiutata (lavare, stirare, fare la spesa, preparare i pasti, ecc.) (1); 06 compagnia, accompagnamento, ospitalità (1); 07 espletamento di pratiche burocratiche (andare alla posta, in banca, ecc.) (1); 08 aiuto nell'esecuzione di lavoro extra-domestico (1); 09 aiuto nello studio (1); 10 beni di consumo (cibo, vestiario, ecc.) gratuiti (1); 11 altro aiuto a persone (1); 12 No, nessun aiuto a persone (0)
*Trattandosi di «intenzioni» e non di comportamenti effettivi non si può indagare direttamente l'influenza delle politiche di welfare, specie in relazione a quelle destinate alla famiglia, e soprattutto non con i <i>dataset</i> esistenti. Nel caso italiano diventa però fondamentale considerare i legami familiari poiché ci si muove all'interno di uno stato storicamente familista, seppur in via di trasformazione. In tal modo si esplora quanto i legami familiari/amicali sono ancora percepiti come «ammortizzatori sociali» e quanto invece è considerato centrale l'intervento statale.	

Tabella 11 - Presentazione e descrizione delle variabili incluse nel modello per stimare l'influenza dei modelli di vita quotidiana sulle intenzioni di fecondità nel caso italiano

Modelli di vita quotidiana		
Nome della variabile originale	Nome della nuova variabile e descrizione delle sue modalità	Descrizione: cosa indica
Numidfig (0; 1; 2; 3; 4; 5; 6=Non so)	Numidfigcat (0; 1; 2; 3; 4; 5)	Numero ideale di figli per una famiglia
Indice costruito		
Nome del nuovo indice e sue modalità	Composizione, costruzione, descrizione	
Indice_tradizionalismo2 (valori compresi tra 1 e 16)	Deriva da più domande volte ad esplorare atteggiamenti e opinioni relativi alla coppia, al ruolo della donna e dell'uomo, ecc... (un maggior punteggio è associato ad atteggiamenti e opinioni tradizionaliste e conservatrici rispetto ai temi indicati). Le variabili incluse nell'indice sono volte ad indagare il grado di accordo/disaccordo con alcune affermazioni: 01 il matrimonio è una cosa superata (valori da 1=molto d'accordo a 5=molto contrario, raggruppati in 1=d'accordo e 2=contrario); 02 una coppia può vivere insieme senza programmare il matrimonio (1=d'accordo/2=contrario); 03 una donna può avere un figlio	

anche senza una relazione stabile (1=d'accordo/2=contrario); 04 una donna è realizzata solo se ha figli (1=contrario/2=d'accordo); 05 in caso di divorzio è meglio che i figli stiano con la madre (1=contrario/2=d'accordo); 06 in caso di bisogno dei genitori è più naturale che se ne occupino le figlie femmine piuttosto che i figli maschi (1=contrario/2=d'accordo); 07 essere casalinga consente alla donna di realizzarsi come un lavoro retribuito (1=contrario/2=d'accordo); 08 una donna che lavora può avere un buon rapporto con i figli come una donna che non lavora (1=d'accordo/2=contrario)

Figura 2 - Heatmap della matrice di correlazione di Pearson per le variabili selezionate nel modello basato sul caso italiano



3. La agency delle giovani donne e il loro rapporto con la struttura

La ricerca qualitativa si è svolta nel 2024 nel territorio romagnolo e, nello specifico, all'interno dell'area delle province di Forlì-Cesena, Rimini e Ravenna. La scelta del territorio risiede principalmente in due considerazioni: la prima riguarda la necessità di dover circoscrivere lo studio in una determinata zona per limiti di fattibilità e risorse, come già accennato nei paragrafi precedenti; mentre la seconda deve essere rintracciata nelle peculiarità che il contesto romagnolo presenta in termini di elevati tassi di occupazione femminile e di maggiore offerta di servizi dedicati alla genitorialità e alla prima infanzia rispetto al resto del territorio nazionale (Istat s.d.; 2024).

La ricerca ha coinvolto 14 donne dai 25 ai 34 anni (anni di nascita compresi tra il 1999 e il 1990) residenti e/o domiciliate in una delle tre province da almeno due anni, il cui reclutamento è avvenuto su base volontaria¹⁴. La scelta di procedere attraverso interviste con griglia semi-strutturata trova giustificazione nelle caratteristiche proprie dello strumento, poiché esso

¹⁴ Nessun tipo di compenso è stato previsto, né elargito per incentivare la partecipazione alla ricerca.

permette di far emergere anche nuovi elementi non considerati nella traccia e/o di approfondirne eventualmente altri durante l'intervista. Al momento del contatto con le intervistate – avvenuto, come vedremo, tramite dei/delle mediatori/mediatrici – si è cercato di offrire loro una panoramica dei temi che si sarebbero affrontati, sottolineando sia la necessità di audio-registrare l'intervista sia la garanzia dell'anonimato¹⁵. Le 14 interviste sono state realizzate in 9 casi tramite collegamento online e in 5 in presenza; la durata media è stata di circa 1 ora e 30 minuti. La trascrizione è stata effettuata in maniera integrale, censurando nomi e/o dettagli che potrebbero svelare le identità delle partecipanti.

3.1. *L'intervista semi-strutturata*

Per esplorare, comprendere e, successivamente, analizzare la dimensione della *agency* delle giovani donne in Italia si è deciso di fare ricorso, come già detto, alla tecnica dell'intervista qualitativa con griglia semi-strutturata. Quest'ultima, rientrando nell'insieme delle tecniche di stampo qualitativo, fa riferimento al paradigma dell'interpretativismo, che richiama i costrutti teorici del costruttivismo (Corbetta 2015a). L'intervista qualitativa, secondo la definizione di Corbetta, è «una conversazione a) provocata dall'intervistatore, b) rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e c) in un numero consistente, d) avente finalità di tipo conoscitivo, e) guidata dall'intervistatore, f) sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione» (2015b, 62). Essa si differenzia, pertanto, da quella quantitativa – e in particolare dalla *survey* o dal questionario – sulla base di quattro caratteristiche: a) l'assenza di standardizzazione, che scaturisce proprio dall'obiettivo «di accedere alla prospettiva del soggetto» e che comporta inevitabilmente «l'individualità del rapporto di intervista» (Ivi, 66); b) un approccio rivolto alla comprensione del punto di vista dell'intervistato, piuttosto che una raccolta di dati a scopo documentativo su di esso; c) l'assenza di un campione rappresentativo della popolazione che si intende studiare, in favore di un criterio di «rappresentatività sostantiva» (Ivi, 69); d) un approccio centrato sul soggetto invece che sulle variabili, in quanto il fine ultimo è quello di «comprendere l'intervistato «dal di dentro» (Ivi, 67).

Esistono diversi tipi di intervista qualitativa che si differenziano in base al loro diverso grado di standardizzazione: intervista con griglia strutturata, semi-strutturata e non-strutturata. Nel primo caso, l'intervistatore è chiamato a seguire con una certa rigidità la traccia d'intervista, ponendo a tutti gli intervistati le stesse domande nello stesso ordine. Come sottolinea Corbetta, questa tecnica «assicura in parte quella standardizzazione delle informazioni raccolte necessaria al 'contesto della giustificazione', e in parte quell'apertura verso l'ignoto e l'imprevisto che appartiene al 'contesto della scoperta'» (Ivi, 67). In altre parole, la rigidità richiesta nell'intervista con griglia strutturata presuppone un avvicinamento al paradigma quantitativo, ma il grado di libertà lasciato all'intervistato nelle risposte comporta una maggiore vicinanza al paradigma qualitativo. Nell'intervista semi-strutturata, invece, l'intervistatore ha a disposizione una griglia, o traccia, in cui sono riportati tutti gli argomenti o temi che devono essere toccati durante l'interazione con l'intervistato. A differenza della strutturata, in questo caso l'ordine e la modalità di formulazione delle domande sono lasciate alla discrezione di chi conduce l'intervista che può anche scegliere, ad esempio, se e come chiedere un approfondimento con

¹⁵ Alle intervistate è stato inviato il modulo del consenso informato prima dell'intervista.

le espressioni e le parole che reputa maggiormente opportune. Uno dei grandi vantaggi di questo tipo di intervista sta proprio nel grado di libertà che viene assegnato sia all'intervistato che all'intervistatore poiché permette «di sviluppare temi che nascono nel corso dell'intervista [...] anche se non sono previsti dalla traccia» (Ivi, 77). Nell'ultimo caso – quello dell'intervista non strutturata o libera – le domande non sono definite e possono variare a seconda dell'intervistato. L'intervistatore ha il solo compito di individuare un insieme di aspetti che vorrebbe trattare per poi proporli all'intervistato.

La scelta di uno strumento o dell'altro dipende chiaramente dai temi e dalle finalità della ricerca che si sta conducendo (Ibidem). Nel caso dell'esplorazione della *agency* delle giovani donne rispetto al contesto di riferimento per quanto riguarda le loro intenzioni di fecondità si è optato per l'utilizzo dell'intervista con griglia semi-strutturata poiché consente, da un lato, la giusta flessibilità nelle domande e nelle risposte e, dall'altro, di far emergere eventuali nuovi elementi non previsti dalla traccia. La griglia utilizzata, riportata di seguito, non è stata condivisa prima dell'intervista ed è suddivisa in sei sezioni: 1) dati socio-anagrafici – profilo biografico; 2) calo delle nascite; 3) lavoro e situazione economica personale; 4) modelli di vita quotidiana: maternità ed equilibri di coppia; 5) ruolo delle politiche pubbliche; 6) domande conclusive. L'ordine delle domande e delle sezioni, tuttavia, non è stato sempre rispettato poiché, in alcuni casi, sono state le stesse intervistate a focalizzarsi in prima battuta su un determinato tema. Ad esempio, nel caso di I2, dopo aver affrontato le sezioni relative al profilo biografico e al calo delle nascite non si è passati ad indagare la dimensione del lavoro e della situazione economica complessiva, ma alla parte dedicata ai modelli di vita quotidiana.

Sebbene l'ordine in cui le domande vengono poste sia ritenuto un fattore in grado di influenzare l'intero andamento della relazione tra intervistato e intervistatore, sollevando talvolta qualche dubbio di natura metodologica (Corbetta 2015b), in questa sede la flessibilità dello strumento si è rivelata decisiva per far emergere fin da subito le rilevanze, le pressioni o le problematiche che le intervistate percepivano come più vicine a loro.

3.2. *Le interviste online*

A partire dal Covid-19, con le misure di distanziamento introdotte, la ricerca sociale ha ampliato il ricorso alle modalità online (Lee *et al.* 2017). Infatti, proprio a partire dal 2020, le interviste online sono state sempre più utilizzate, facendo emergere nuove riflessioni rispetto al tema e stimolando un vivace dibattito sulle potenzialità e criticità. In particolare, come sottolineano Prior e Lachover, la tecnica del «*Synchronous Online Camera-Based Interviewing*», OCBI (2023, 1), presenta numerosi vantaggi – come la riduzione dei costi, la possibilità di garantire facilmente l'anonimato e di concedere ai partecipanti maggiori libertà – ma può essere fonte anche di diverse problematiche. La prima fra tutte deve essere rintracciata nella necessità di disporre di un dispositivo adeguato e di una connessione stabile. Tale elemento, infatti, può compromettere la possibilità di raggiungere determinati gruppi di persone, come, ad esempio, coloro che non hanno dimestichezza con i dispositivi tecnologici o chi vive in aree in cui la connessione non è stabile (Deakin e Wakefield 2014). Inoltre, l'utilizzo della tecnica OCBI può sollevare delle importanti questioni di *privacy* a causa dell'automatica conservazione nei *cloud* e negli archivi di determinate informazioni e attività svolte online. In quest'ultimo caso è necessario che il ricercatore controlli ed elimini eventuali tracce delle attivi-

TRACCIA D'INTERVISTA

➤ Premesse:

- Durante l'intervista verranno affrontate delle questioni che potresti reputare personali/intime/private, per cui sentiti libera di non rispondere
- Se per te va bene, da adesso farei partire la registrazione

[1] Dati socio anagrafici – Profilo biografico

Per cominciare, ti chiederei di parlarmi un po' di te e del percorso che hai fatto fino ad ora [traiettoria]

- Età
- Titolo di studio → come è andata nel tuo percorso di studio
- Occupazione
- Sei in una coppia stabile? Se sì, da quanto?
- Città d'origine ed eventuale background migratorio (nazionale/internazionale)
- Figli
- Puoi definirti una persona religiosa? Quale religione? Come la tua religione influenza l'idea di famiglia? La condividi? Perché?
- Percorso di vita → traiettoria

[2] Il calo delle nascite

Come sai, questa intervista si concentra sul calo delle nascite in Italia.

- Cosa ne pensi?
- Rispetto a quanto mi hai raccontato su di te/alla luce della tua posizione, come percepisci il calo delle nascite?
- Il calo delle nascite ti preoccupa? Perché?
- Secondo te, perché in Italia si fanno sempre meno figli?
- Credi che l'Italia sia un contesto favorevole per tutte quelle persone che vogliono diventare genitori? Perché?
- Come credi che il calo delle nascite venga affrontato nel dibattito pubblico – televisione, radio, giornali, social network, discorsi tra amici e/o parenti? Tu come vorresti che fosse affrontato il problema?
- Sei d'accordo con i discorsi che si generano intorno alla questione del calo delle nascite? Se no, come credi sia opportuno impostarli? Se sì, perché?

[3] Lavoro e situazione economica complessiva

Spesso ci capita di ascoltare discorsi o di leggere articoli di giornale su quanto sia importante il lavoro e la situazione economica, sia individuale che dello Stato in cui si risiede, nell'influenzare le intenzioni e i comportamenti riproduttivi delle persone.

- Come percepisci la situazione economica dell'Italia? Perché?
- Quali sono secondo te gli effetti che la situazione economica italiana può avere nella definizione del futuro delle persone? Come credi si possa agire/reagire? Perché? Tu come agiresti?
- Credi che la situazione economica del Paese possa avere un effetto sulle intenzioni e sui comportamenti riproduttivi delle persone? Perché?

- Quanto è importante, secondo te, per una famiglia con figli avere una casa di proprietà in Italia? Perché? Per quanto ti riguarda, formeresti una famiglia pur essendo in affitto?
- Credi che il lavoro possa incidere sulla scelta, o meno, della genitorialità degli individui? In che modo? Potresti farmi un esempio?
- Credi che il tipo di contratto di lavoro - ad esempio a tempo determinato o indeterminato - faccia la differenza? Perché?
- Cosa pensi dei salari in Italia? Sono sufficienti per sostenere le spese che l'arrivo di un figlio o di una figlia richiede? Perché?
- Pensi che guadagnare di più possa indurre a fare più figli? Perché? Potresti farmi un esempio?
- Secondo te, il tipo di lavoro – ad esempio part-time/full-time o t. determinato/ t. indeterminato - che una persona svolge influenza il suo approccio al futuro? In che modo? Puoi farmi un esempio?
- Credi che essere donna comporti degli svantaggi/delle penalizzazioni all'interno del mondo del lavoro rispetto agli uomini? Perché? Se sì, tu come reagiresti/agiresti? Secondo te, il grado di penalizzazione varia a seconda dell'età? Perché? Mi faresti un esempio?
- Esistono, secondo te, dei contesti lavorativi ostili nei confronti delle giovani donne? Potresti farmi un esempio? Se ti trovassi in uno di quei contesti, come agiresti?
- Quale credi che sia la sfida più grande che una giovane donna deve affrontare nel relazionarsi con il mondo del lavoro? Perché? Quale credi che siano le strategie più efficaci per superarla?
- Ti è mai capitato di trovarti in un ambiente di lavoro ostile alla genitorialità? Ti andrebbe di raccontarmi cosa è successo, come te ne sei resa conto e cosa hai fatto dopo?
- Ti è mai capitato di avere di fronte a te un datore di lavoro, o una datrice di lavoro, che ti ha chiesto se avevi intenzione di diventare madre? Se sì, come hai reagito e cosa hai provato?
- Credi che il lavoro sia inconciliabile con l'essere madri? Perché?
- Quale credi che sia la sfida più grande che una madre lavoratrice deve affrontare? Perché? Come credi sia possibile superarla?
- Il solo fatto di essere una madre può avere delle ripercussioni sulla carriera lavorativa? In che modo?

[4] I modelli di vita quotidiana: maternità ed equilibri di coppia

- Quale credi che sia il ruolo che la società italiana assegna oggi alle giovani donne? Percepisci delle aspettative da parte di amici o di familiari in quanto giovane donna?
- Hai mai percepito delle pressioni verso la maternità da parte del partner/amici/parenti/o altre persone? Se sì, come ti sei sentita e come hai reagito?
- Credi che la questione della maternità possa influenzare il vissuto e la pianificazione del futuro delle giovani donne? Se sì, in che modo? Se no, perché?
- Che idea c'è delle donne che non vogliono o che non possono diventare madri? Ti è capitato di ascoltare discorsi o di partecipare attivamente ad una discussione in merito? Se sì, come hai reagito? Ti andrebbe di raccontarmi qualche aneddoto?
- Secondo te/per te, cosa significa essere madri? E per la società?
- Per te, quale è il ruolo della maternità nella costruzione dell'identità di una donna?
- Credi che diventare madri possa cambiare il rapporto che hai con gli altri e in particolare con il partner? In che modo? Puoi farmi un esempio?
- **[Se ha figli]** l'esperienza del primo/secondo figlio ha modificato la tua idea di genitorialità e gli equilibri all'interno della coppia? In che modo? Puoi farmi un esempio?
- Secondo la tua esperienza, cosa si aspettano le persone da una madre? Sei d'accordo con questa rappresentazione? Perché?
- Quanto credi sia importante l'uguaglianza di genere in una coppia nel prendersi cura di un figlio o di una figlia? Perché?

- Se il tuo partner non fosse collaborativo faresti dei figli con lui? Perché? / Se il tuo partner fosse collaborativo? Cambierebbe qualcosa?
- Immagina di diventare madre in futuro, quale credi potrebbe essere la sfida più grande da affrontare? Perché? Come la affronteresti?
- Pensi che la società italiana possa essere definita *family-friendly*? Se sì, perché? Se no, perché e cosa credi bisognerebbe fare per costruire una società più *family-friendly*?

[5] Il ruolo delle politiche pubbliche

Nel ragionare sulla maternità, sul lavoro e sugli equilibri di coppia accade spesso che venga tirato in ballo il ruolo dello Stato e delle politiche pubbliche rivolte alla famiglia nel cercare di sostenere la genitorialità.

- Cosa pensi del ruolo dello Stato nel sostenere la famiglia e la genitorialità? Perché?
- Credi che lo Stato italiano possa avere un ruolo nel risollevare le sorti demografiche del Paese? Se sì, quale? Se no, perché?
- Credi che le politiche – per esempio trasferimenti in denaro da parte dello Stato o servizi per l’infanzia, come gli asili nido – possano aiutare madri e padri nella gestione dei bisogni del figlio o della figlia? Perché?
- Credi che un miglior sistema di politiche per la famiglia possa incentivare le giovani donne a fare più figli? In che modo?
- Immagina se in Italia domani venisse approvata una legge che prevede il versamento di 10mila euro per ogni figlio messo al mondo, faresti un figlio/un altro figlio? Perché?
- Immagina, invece, se venisse approvata una legge che rende gli asili nido e tutti gli altri servizi per l’infanzia gratuiti o comunque totalmente rimborsabili, credi che questo possa costituire un incentivo alla natalità? Perché?
- Quanto credi sia importante in Italia il supporto della famiglia di origine? Perché? Potresti farmi un esempio?
- Se dipendesse da te, quali sono gli interventi statali che promuoveresti per incentivare la natalità? Perché?

[6] Domande conclusive

- Dato il contesto, saresti disposta a fare un figlio/un altro figlio? Perché?
- Cosa credi sia davvero importante per fare un figlio/un altro figlio? Perché?
- Credi possa esserci una soluzione al calo delle nascite in Italia? Se no, perché? Se sì, quale?

Domanda di chiusura: Vorresti aggiungere qualcosa di cui non abbiamo parlato ma che reputi ugualmente interessante o degno di nota?

-tà svolte online che potrebbero compromettere l’anonimato dei partecipanti. Un’ulteriore criticità può essere rintracciata anche nel limitato margine di osservazione del linguaggio non-verbale e nell’eventuale difficoltà di instaurare il clima giusto per poter svolgere l’intervista (Ibidem), così come di raggiungere e mantenere l’attenzione adeguata da parte di chi è intervistato.

Prior e Lachover, tuttavia, individuano nelle interviste online – e in particolare in quelle effettuate con la tecnica OCBI – due diversi «*shock*» in grado di riequilibrare anche le relazioni di potere tra intervistato e intervistatore che sono spesso in favore di quest’ultimo: lo *shock* dovuto ad un uso diverso da quello atteso della telecamera e lo *shock* legato a disposizioni e

aspetti fisici ed estetici diversi da quelli attesi (2023). Per quanto concerne il primo *shock*, le autrici sottolineano come l'utilizzo della *webcam* permetta all'intervistato di decidere non solo come e quando usarla, ma anche cosa mostrare. In particolare, Prior e Lachover raccontano del senso di spiazzamento che l'intervistatore ha provato durante una delle due ricerche descritte nell'articolo quando il suo intervistato ha deciso di non utilizzare la videocamera per il colloquio appositamente per rimanere nel più totale anonimato. Il secondo caso descritto da Prior e Lachover è legato, invece, alla modalità di presentazione degli intervistati che possono non incontrare le aspettative dell'intervistatore. Nell'articolo, ad esempio, le autrici riportano un caso in cui il partecipante si è presentato vestito solamente con la sua biancheria intima, cogliendo alla sprovvista l'intervistatore e disattendendo le sue aspettative.

Le interviste online, dunque, presentano notevoli vantaggi e a volte possono giocare a favore dei partecipanti, mettendoli a loro agio e concedendo loro maggiori margini di azione nella definizione delle modalità di svolgimento e di apertura nei confronti dell'intervista, ma possono anche presentare aspetti problematici e non del tutto preventivabili né governabili da chi conduce l'intervista.

Nella ricerca svolta all'interno territorio romagnolo si è chiesto alle intervistate quale modalità di partecipazione all'intervista preferissero e quale delle due – *face-to-face* oppure online – si adattasse meglio alle loro esigenze e ai loro impegni. Molte delle 9 intervistate hanno scelto di partecipare da remoto a causa delle loro necessità lavorative e poiché permetteva loro di evitare spostamenti che potevano risultare onerosi da un punto di vista temporale. In un solo caso l'intervistata ha preferito non mostrarsi alla *webcam*, espressamente per motivi di *privacy*.

La possibilità di condurre i colloqui anche da remoto è stata resa possibile grazie sia alle caratteristiche del campione con cui si intendeva lavorare – giovani donne dai 25 ai 34 anni, presumibilmente non estranee all'uso di dispositivi tecnologici – sia a quelle del territorio – che non soffre di problemi strutturali legati alla disponibilità di una connessione stabile.

Un aspetto da considerare è quello relativo alle eventuali differenze nell'interazione e nella creazione del giusto clima tra le interviste online e quelle svolte *face-to-face*. La letteratura in materia segnala spesso le numerose difficoltà che si possono riscontrare nei colloqui da remoto nell'instaurare un rapporto con i partecipanti, imputabile proprio alla distanza fisica che lo strumento presuppone e al senso di disagio che potrebbe conseguirne (Deakin e Wakefield 2014). Tuttavia, nel caso della ricerca sulle intenzioni di fecondità, tale dinamica non si è palesata. Le intervistate, infatti, apparivano disinvoltate e a loro agio, complice verosimilmente anche il fatto di trovarsi in un ambiente a loro familiare e privato che permetteva di potersi esprimere liberamente senza avere il timore di essere ascoltate da altre persone. I colloqui svolti online sono stati quelli con maggiore durata, in cui si è avuta maggiore possibilità di approfondire gli argomenti. Il profilo della ricercatrice – donna e loro coetanea – ha certamente giocato un ruolo chiave nel favorire lo sviluppo di un clima di scambio e condivisione durante le interviste – come si vedrà nel paragrafo relativo al posizionamento.

3.3. Il campionamento a palla di neve

Per quanto riguarda la procedura di campionamento, si è deciso di seguire la tecnica *snowball* o palla di neve. Quest'ultima, nello specifico, prevede di iniziare la procedura di campionamento scegliendo, all'interno del *network* del ricercatore, un piccolo numero di

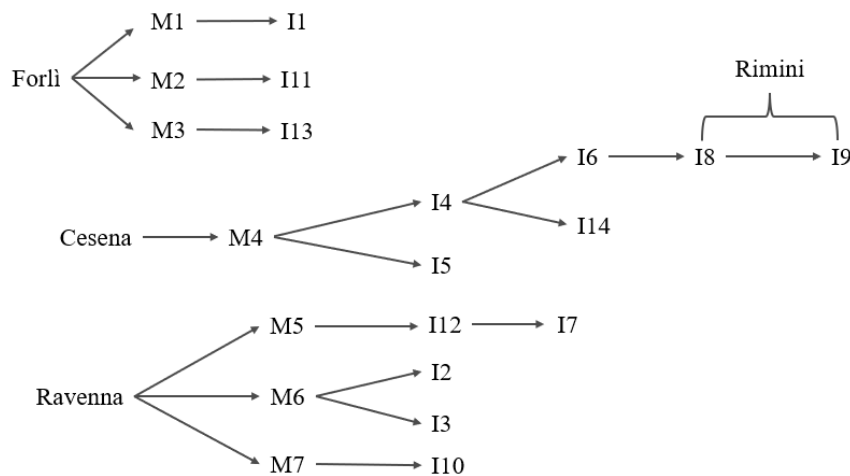
contatti – chiamati anche *semi* – che soddisfano i criteri della ricerca. Le persone selezionate entrano così a far parte dello studio e viene loro chiesto di fornire, ove possibile, dei nomi di altri potenziali partecipanti (Parker *et al.* 2019). Grazie alla sua semplicità, flessibilità e alla possibilità di utilizzare più *network*, il campionamento a palla di neve è uno dei più utilizzati nelle ricerche qualitative, specie in quelle che hanno come *target* le cosiddette popolazioni *hard-to-reach* (Atkinson e Flint 2001). Tuttavia, è bene notare che la tecnica «*snowball*» presenta diverse criticità e problematiche (Faugier e Sargeant 1997). La prima questione da segnalare è la dipendenza, iniziale, dal *network* del ricercatore, essendo proprio all'interno di questo che vengono selezionati i primi partecipanti alla ricerca (Parker *et al.* 2019; Waters 2015). Un'altra problematica fa, invece, riferimento al fatto che i cosiddetti *semi* possono scegliere le persone che loro reputano più qualificate per poter partecipare all'intervista, effettuando pertanto una selezione ulteriore all'interno del gruppo dei loro conoscenti che soddisfano i criteri di reclutamento richiesti dal ricercatore (Parker *et al.* 2019). Una terza criticità è legata al rischio che i partecipanti alla ricerca possano presentare diverse caratteristiche in comune, a causa della catena di contatti che si viene a creare (Faugier e Sargeant 1997; Waters 2015). Inoltre, è bene segnalare che non sempre i *semi* producono il loro frutto; può accadere, cioè, che da un contatto non si riesca ad ottenere un altro contatto da poter includere nella ricerca (Waters 2015). Questo caso può palesarsi in diverse situazioni e un ruolo importante è giocato dal tema che si sta indagando. Infatti, se l'argomento viene reputato dal partecipante come personale, intimo, o come qualcosa da non trattare con uno sconosciuto, come ad esempio il consumo di stupefacenti, è probabile che si faccia maggiore fatica a far partire la catena di contatti (Ibidem).

Le problematiche del campionamento a palla di neve – e in particolare quella relativa al *bias* del *network* del ricercatore – sono state tenute in considerazione durante la definizione del disegno di campionamento nella ricerca riguardante le intenzioni di fecondità. Come è possibile vedere dalla figura 3 riportata di seguito, infatti, le intervistate non fanno parte del *network* della ricercatrice, ma sono state rintracciate attraverso quelli che potremmo chiamare dei *mediatori*. Questi ultimi – che non sono stati destinatari di intervista – sono stati selezionati all'interno del *network* formale e informale della ricercatrice e si sono rivelati particolarmente utili nel facilitare il processo di selezione – essendo tutti i mediatori/le mediatrici inseriti/e nelle rispettive comunità da molto più tempo della ricercatrice.

La scelta di procedere con la figura del mediatore è stata effettuata considerando soprattutto la natura privata e personale del tema della ricerca e degli argomenti che si sarebbero andati ad affrontare. Si è cercato, pertanto, di scomporre le tre province del territorio romagnolo nelle quattro città con maggior numero di abitanti – Forlì, Cesena, Ravenna e Rimini – e di selezionare in ognuna di queste uno o più contatti che potessero fare da mediatori. L'unica eccezione da segnalare riguarda la città di Rimini, nella quale non si avevano contatti con potenziali mediatori e alla quale si è avuto accesso tramite altre intervistate.

Come è possibile vedere del disegno di campionamento (figura 3), tuttavia, non tutte le intervistate hanno fornito il contatto di altre persone che avrebbero potuto/voluto partecipare all'intervista. Questa dinamica, in particolare, sembra essere imputabile sia alla natura intima del tema sia all'elevata politicizzazione del fenomeno del calo delle nascite. Come vedremo nel capitolo 5, infatti, emerge la percezione tra le stesse intervistate che la denatalità e il declino demografico siano appannaggio esclusivo dei partiti politici di destra e dei movimenti pro-vita.

Figura 3 - Disegno di campionamento



Un'ulteriore criticità riscontrata riguarda la somiglianza effettiva delle intervistate che partono dal seme *I6*, le quali non solo si trovano a lavorare nello stesso settore professionale, ma hanno riportato anche delle informazioni piuttosto simili. In altre parole, con il campionamento a palla di neve non c'è solamente il rischio che le caratteristiche degli intervistati siano simili o addirittura le stesse, ma anche che le informazioni possano ripetersi.

3.4. I criteri di saturazione

Come si è detto, la ricerca qualitativa non mira alla rappresentatività in senso statistico del campione, ma ad una rappresentatività sostantiva (Corbetta 2015b). Quel che si è cercato di fare, pertanto, è stato di individuare dei criteri di saturazione e di scomporli per poter reclutare partecipanti con profili diversi che potessero presentare situazioni e offrire prospettive altrettanto diversificate, ma in qualche modo complementari, sul fenomeno del calo delle nascite. I criteri individuati sono sei:

- Età*; suddiviso in: limite minimo (dai 25 ai 28 anni compresi); centrale (dai 29 ai 31 anni compresi); limite massimo (dai 32 ai 34 anni compresi);
- Titolo di studio*; suddiviso in: diploma di scuola superiore o titolo di studio inferiore; laurea triennale; laurea magistrale o titolo di studio superiore;
- Background migratorio*; suddiviso in: nazionale; internazionale; nessun background migratorio;
- Occupazione*; suddiviso in: occupata; non occupata (sia disoccupata che inoccupata);
- Relazione*; suddiviso in: in coppia stabile (anche matrimonio); non in coppia/non in coppia stabile (inferiore ad un anno o superiore se definita dalla stessa intervistata come non stabile);
- Figli*; suddiviso in: senza figli; con almeno un figlio.

Tabella 12 - Criteri di saturazione

	Partecipanti divise per province (dove vivono)*
--	---

Criteri di saturazione	Forlì – Cesena	Ravenna	Rimini
❖ Età			
Limite minimo (25-26-27-28 anni)	I1 – I4 – I5 – I14 – I6	I12 – I7	I8 – I9
Centrale (29-30-31)	I11	I2 – I10	
Limite massimo (32-33-34)	I13	I3	
❖ Titolo di studio			
Diploma di scuola superiore o inferiore			
Laurea triennale			
Laurea magistrale o superiore			
❖ Background migratorio**			
Sì, nazionale			
Sì, internazionale			
No			
❖ Occupazione			
Sì			
No			
❖ Relazione			
In coppia stabile (anche matrimonio)			
Non in coppia/non in coppia stabile (inferiore ad un anno)			
❖ Figli			
Senza figli			
Con almeno un figlio			
*: La tabella non è stata riempita completamente per garantire l'anonimato ed evitare una qualsiasi possibilità di riconoscimento delle intervistate.			
**: Per background migratorio si guarda al dove è attualmente rispetto al dove è cresciuta. Se si muove all'interno della stessa provincia, risulta come non avente un background migratorio. Anche chi, ad esempio, ha intrapreso un percorso di studi da fuori sede, ma poi è tornata nel paese/nella città d'origine viene classificata come non avente un background migratorio.			

La fase di ricerca si è conclusa nel momento in cui si è raggiunto l'obiettivo della saturazione (Small 2009). È bene notare che i diversi profili hanno fornito quasi sempre prospettive molto diverse tra loro, influenzate in maniera decisiva dal vissuto di ogni singola intervistata, dalla sua situazione presente e dai suoi orientamenti verso il futuro.

3.5. Le tecniche di analisi: tematica e narrativa

Una volta conclusa la fase di ricerca, le interviste sono state trascritte integralmente e analizzate secondo due tecniche: l'analisi tematica e l'analisi narrativa.

La prima è stata condotta con l'obiettivo di far emergere le opinioni e le posizioni delle intervistate rispetto al fenomeno del calo delle nascite e alle loro condizioni legate al mercato del lavoro, alle politiche di welfare e ai modelli di vita quotidiana, permettendo di approfondire, da un lato, la questione della denatalità, largamente esplorata negli studi demografici di matrice quantitativa, ma scarsamente indagata nella ricerca sociale qualitativa; dall'altro la percezione delle giovani donne rispetto al contesto di riferimento. La seconda tecnica di analisi, invece, è stata condotta al fine di far emergere pienamente la *agency* delle giovani donne nelle diverse forme che essa può assumere.

- *L'analisi tematica*

L'analisi tematica è una modalità d'analisi piuttosto diffusa all'interno del paradigma qualitativo ed è stata descritta da Braun e Clarke come «un metodo per identificare, analizzare e segnalare pattern (temi) all'interno dei dati» (2008, 79). Questo tipo di analisi prevede l'individuazione di codici (es. le condizioni di lavoro precarie) che, una volta riorganizzati, andranno a costituire degli insiemi più grandi, chiamati temi (es. un contesto sfavorevole).

Nell'ambito della ricerca riguardante il calo delle nascite, si è proceduto in un primo momento con l'identificazione di diversi tipi di codici nel materiale raccolto e, successivamente, con il loro raggruppamento in temi e sotto-temi. È opportuno precisare che la procedura è stata effettuata per le seguenti quattro sezioni della traccia di intervista: il calo delle nascite; il lavoro e la situazione economica complessiva; i modelli di vita quotidiana; il ruolo delle politiche pubbliche. In altre parole, il testo derivante dalla trascrizione integrale delle interviste è stato suddiviso a seconda delle sezioni contenute nella traccia e si è realizzata l'analisi tematica all'interno di ognuna delle quattro dimensioni sopra menzionate. Come si vedrà nel capitolo 5, la sezione relativa al calo delle nascite anticipa parzialmente quello che sarà poi approfondito nelle altre tre dimensioni – relative alla struttura di riferimento delle giovani donne – ma è da intendersi come fondamentale per comprendere il fenomeno e ciò che ad esso è collegato in termini strutturali e di *agency*.

- *L'analisi narrativa*

L'analisi narrativa è anch'essa un tipo di analisi abbastanza diffuso nelle scienze sociali e mette a fuoco le percezioni e i posizionamenti delle intervistate su un dato fenomeno e il loro modo di negoziare con il contesto di riferimento e con le relazioni di potere situate che affrontano quotidianamente (Esin *et al.* 2014). Nell'ambito della ricerca che si sta presentando, questa fase è da ritenersi particolarmente decisiva poiché ha reso possibile l'esplorazione della *agency* delle giovani donne e l'individuazione di due modalità di interazione tra *agency* e struttura (qui da intendersi come quella percepita dalle intervistate).

4. Posizionamento

Sebbene questa ricerca contempli una fase di ricerca quantitativa – che per sua natura si propone di raggiungere i criteri di obiettività e generalizzazione – essa si fonda su una visione epistemologica che riconosce il carattere situato del sapere e il ruolo non-neutro del ricercatore o della ricercatrice (Haraway 1988). Nel corso dell'intero studio, infatti, il mio profilo, in quanto ricercatrice donna di 27 anni, ha influenzato in maniera decisiva alcuni momenti della ricerca.

In particolare, già a partire dalla fase di impostazione del progetto ho ritenuto opportuno non limitare l'analisi allo studio di un singolo aspetto o di soli elementi di natura materialistica – come le condizioni economiche. Tale scelta, oltre a derivare da una prospettiva sociologica non riduzionistica, ha origine perlopiù dalle diverse occasioni in cui mi è capitato di ragionare, a livello personale, sulle ragioni che potrebbero portarmi alla scelta di avere o non avere dei

figli e che, nel tempo, ho progressivamente capito essere molteplici e anche di natura socioculturale – come i modelli di vita quotidiana. Chiaramente, questa riflessione ha trovato poi delle solide basi teoriche su cui poggiare che mi hanno permesso di giustificare l’inclusione di più fattori nell’analisi riguardante le intenzioni di fecondità delle giovani donne.

Il mio profilo è intervenuto in diversi modi, però, soprattutto nella predisposizione della traccia di intervista e nella conduzione delle interviste stesse. In primo luogo, infatti, ho reputato inopportuno e discutibile da un punto di vista etico chiedere esplicitamente alle donne che hanno partecipato allo studio se volessero o meno avere dei figli – sia durante l’intervista, sia al momento del contatto. Questa scelta deriva dal fastidio che, personalmente, provo tutte le volte che questa domanda mi viene rivolta – in quanto giovane donna – da conoscenti o da persone più vicine, per cui ho voluto evitare che le intervistate percepissero lo stesso peso e ho cercato di restituire loro la spontaneità e la scelta di dichiararlo o meno¹⁶. In secondo luogo, credo che il mio essere donna e l’avere un profilo molto simile a quello delle intervistate abbia fatto sì che si creasse il giusto clima per svolgere le interviste in serenità, favorendo al contempo il sorgere di una certa profondità nelle risposte. Al termine di ogni intervista – dopo aver spento il registratore – ho chiesto ad ogni partecipante se si fosse sentita a suo agio e se i temi toccati le fossero sembrati un po’ invadenti o poco opportuni, ma tutte le intervistate hanno affermato di essersi sentite libere di rispondere – talvolta sottolineando come l’intervista sia stata per loro un’occasione «di sfogo», facilitata dal fatto di aver di fronte qualcuno che condivide la loro esperienza e che è chiamato a proteggere il loro anonimato.

Durante la ricerca mi sono spesso chiesta se sarei riuscita ad ottenere gli stessi risultati se fossi stata un uomo o se fossi stata magari più giovane o più in là con l’età. Chiaramente, non è possibile fornire una risposta, ma credo fermamente che il mio profilo abbia reso più semplice e spontaneo il contatto e l’interazione con le intervistate.

Conclusione: tra limiti e potenzialità

In questo capitolo si è cercato di illustrare il disegno della ricerca, di fornire una spiegazione adeguata rispetto ad alcune scelte che sono state via via effettuate e di evidenziare, al contempo, criticità e potenzialità dello studio. Ad esempio, si è visto come lo stesso ricorso ai *Mixed Methods* può essere interpretato sia come un importante limite – dovuto alla sua natura ibrida e alle complessità che questa comporta – sia come un approccio che riesce a restituire un quadro più completo su un determinato fenomeno – in questo caso, il calo delle nascite in relazione al rapporto tra struttura ed *agency* delle giovani donne. Nonostante ciò, tuttavia, la ricerca che si è presentata fin qui presenta altri nodi problematici che difficilmente possono essere superati.

Partendo dalla fase di indagine quantitativa, un primo limite su cui è complicato intervenire è quello relativo al fatto di non poter osservare e stimare l’impatto che l’avere a disposizione un sistema adeguato di politiche ed interventi destinati alla genitorialità e alla prima infanzia nel caso di un eventuale maternità/paternità può avere sulle intenzioni di fecondità. Come si è visto, infatti, per i *dataset* di EU-SILC ed EVS, effettuare questo genere di operazione con i dati attualmente a disposizione è pressoché impossibile se la popolazione di riferimento sono i

¹⁶ Solo in un caso l’intervistata non ha dichiarato le sue intenzioni di fecondità.

non genitori – e se l’unità di analisi è l’individuo –, per cui è possibile concentrarsi solo sull’influenza che le politiche possono avere nel determinare l’arrivo di un figlio successivo al primo. Inoltre, le banche dati a disposizione non permettono né di incrociare più di due variabili sociodemografiche, né di esplorare con maggiore profondità altre dinamiche relative, ad esempio, al mondo del lavoro e alle discriminazioni che si subiscono – difficili da mappare in una *survey*.

Chiaramente, la predisposizione di un questionario *ad hoc* avrebbe forse sopperito a queste mancanze, ma avrebbe richiesto una quantità di risorse – intese in senso generale – davvero ingenti, soprattutto se l’obiettivo è quello di raggiungere una certa rappresentatività del campione.

Anche in relazione alla fase di indagine qualitativa sono emersi diversi limiti su cui è complesso intervenire. Ad esempio, la necessità di circoscrivere la ricerca al territorio romagnolo non ha permesso di far emergere profili e difficoltà che si sarebbero potuti riscontrare se fossero state coinvolte altre province – magari del Centro o del Mezzogiorno. Inoltre, si sono registrate delle difficoltà nel reclutamento di donne che non intendono avere figli sia per via della scelta di non chiedere esplicitamente alle intervistate se avessero o meno un desiderio di maternità, sia a causa della natura politicizzata (e in certo senso stigmatizzata) e privata del tema affrontato. Un altro limite riscontrato rispetto al processo di reclutamento è da ricondurre all’assenza nel campione di donne con un background migratorio extraeuropeo.

Al di là dei limiti fin qui esposti, la ricerca presenta diverse potenzialità poiché contribuisce in maniera significativa alla letteratura sviluppata – in ambito demografico e sociologico – sulla natalità e sugli studi sui giovani. Essa, infatti, non solo attraverso il ricorso ai MM ha reso possibile restituire uno sguardo completo sul fenomeno del calo delle nascite, che raramente è possibile trovare; ma intervistare le giovani donne dai 25 ai 34 anni ha permesso di svelare anche il processo di negoziazione continua tra struttura ed *agency* che si innesca in materia di fecondità e che deriva dalle dinamiche che si attivano proprio nel periodo della transizione alla vita adulta.

CAPITOLO 4

Dinamiche di fecondità e dinamiche strutturali all'intersezione tra genere ed età

Introduzione

Questo capitolo è dedicato alla presentazione e al commento dei risultati ottenuti nella fase di ricerca quantitativa e si pone l'obiettivo di stimare l'influenza che alcuni elementi strutturali – legati al mercato del lavoro e alle condizioni economiche, alle politiche di welfare e ai modelli di vita quotidiana – possono avere sulle intenzioni di fecondità, soprattutto per le giovani donne dai 25 ai 34 anni che vivono in Italia. In particolare, la scelta di focalizzarsi solamente su tre macro-elementi strutturali risiede nella necessità di delimitare il perimetro dell'analisi a fronte della complessità e della vastità di elementi e fattori che il termine «struttura» richiama all'interno della sociologia (Blau 1977; Elder-Vass 2007; Archer 2010).

Come anticipato nel capitolo precedente, l'indagine quantitativa è stata divisa in due momenti, seguendo una logica «ad imbuto», con il fine di far emergere dapprima le specificità del contesto italiano a livello europeo e, successivamente, le particolarità osservabili all'intersezione tra genere ed età per la popolazione femminile dai 25 ai 34 anni.

1. Politiche di welfare, mercato del lavoro e modelli di vita quotidiana in una prospettiva comparata: verso l'analisi dei «regimi di fecondità»

La fase di analisi comparata – volta a stimare le specificità del contesto italiano a livello europeo – ha coinvolto sei Paesi europei – Francia, Svezia, Paesi Bassi, Germania, Spagna e Italia –, selezionati sia in base all'andamento del loro tasso di fecondità totale (TFT) negli ultimi cinquanta anni (Bonifazi e Paparusso 2019), sia in base alle loro caratteristiche in termini di politiche di welfare, mercato del lavoro e modelli di vita quotidiana. Come dimostra la letteratura a riguardo, è importante notare come questi tre elementi si declinano differently a seconda di ciascuno Stato, per cui soffermarsi sulle loro modalità di interazione e sulle loro caratteristiche aiuta a restituire un quadro concettuale e contestuale più completo e dettagliato in vista della presentazione dei risultati¹⁷.

¹⁷ Si noti che le specificità che ogni Stato possiede per quanto riguarda il mercato del lavoro, le politiche di welfare e i modelli di vita quotidiana non devono essere intese come elementi cristallizzati nel tempo, poiché possono

Partendo dalle politiche di welfare, la letteratura in chiave comparata è piuttosto ricca e variegata. Uno dei contributi centrali è da rintracciare nella nota distinzione effettuata da Esping-Andersen tra modelli (regimi) di welfare liberali, conservatori-corporativi e socialdemocratici sulla base del diverso livello di *decommodification* e *defamilisation*¹⁸ (1990). Nello specifico, all'interno del primo gruppo – quello del welfare state liberale – l'azione di *decommodification* da parte dello Stato è ridotta al minimo. La conseguenza principale di questo assetto di welfare risiede nella tutela limitata dei diritti sociali per via pubblica, che contribuisce, al contempo, alla creazione di una solida stratificazione tra chi riesce a beneficiare delle misure di welfare e chi, invece, può fare affidamento solamente sui servizi offerti dal mercato. Il secondo gruppo è costituito da tutti quei sistemi di welfare caratterizzati da una forte tendenza al conservatorismo e al corporativismo, la cui combinazione porta a filtrare l'accesso ai diritti sociali in base alla classe o allo status dei cittadini – vi rientrano l'Italia, la Francia, la Spagna, i Paesi Bassi e la Germania. Anche in questo caso il livello di *decommodification* è molto basso, seppur con una modesta azione redistributiva da parte dello Stato. In questi sistemi, Esping-Andersen evidenzia il ruolo della Chiesa, che deve essere considerata come un attore cruciale poiché, attraverso spinte conservatrici, sostiene la delega alla famiglia di numerose responsabilità nello svolgimento delle attività di cura e di assistenza verso i propri membri. Inoltre, il principio di sussidiarietà sostiene l'azione residuale dello Stato, che interviene solo quando «la capacità della famiglia di assistere i suoi membri viene meno» (Ivi, 27). L'ultimo cluster individuato è quello del welfare socialdemocratico – all'interno del quale rientra la Svezia – che presenta elevati livelli di *decommodification*, garantiti attraverso un approccio universalista nell'accesso ai diritti sociali che riesce a mitigare le dinamiche di stratificazione.

Dopo la pubblicazione della categorizzazione proposta da Esping-Andersen, diversi autori hanno contribuito ad espandere e aggiornare la prospettiva contenuta nel volume *The three worlds of welfare capitalism*, segnalando lacune o specificità non considerate, soprattutto lungo la dimensione della *defamilisation* e all'interno del cluster conservatore-corporativista¹⁹.

Rispetto al primo punto, in particolare, diverse autrici hanno notato che accanto ad una forte attenzione al grado di *decommodification* sembra necessario condurre un altrettanto complessa analisi delle dinamiche di *defamilisation* (Neyer 2021) e delle implicazioni dell'impalcatura di genere nei diversi regimi di welfare in termini di (ri)produzione delle disuguaglianze (Fraser 1989; Lewis 1992; O'Connor 1993). Lewis (1992), ad esempio, identifica tre gruppi di welfare in base al loro livello di *defamilisation* e, quindi, alla loro capacità di promuovere un'effettiva uguaglianza di genere nella condivisione dei compiti di cura e di assistenza. Il primo è quello degli *strong male-breadwinner states* – all'interno del quale è possibile ricondurre Italia e Spagna –, che si caratterizzano per un basso tasso di occupazione femminile per un impianto residuale dello Stato nel fornire servizi e interventi destinati al supporto della famiglia. Il secondo gruppo è quello dei *modified male-breadwinner states* – all'interno del quale rientrano Francia, Germania e Paesi Bassi – in cui si riscontrano

subire delle trasformazioni sul lungo periodo piuttosto rilevanti – si veda ad esempio il processo di *defamilisation* che l'Italia sta progressivamente mettendo in atto. (Madama e Pavolini 2024).

¹⁸ La *defamilisation* si riferisce alla riduzione della dipendenza degli individui dalla famiglia per il sostegno sociale ed economico, nonché al grado in cui le responsabilità di cura e di assistenza poste in capo alle donne sono mitigate dagli interventi statali. La *decommodification*, invece, indica la riduzione della dipendenza degli individui dal mercato del lavoro per la propria sussistenza e benessere.

¹⁹ Per una raccolta delle osservazioni scaturite in seguito alla tipizzazione di Esping-Andersen (1990) si veda Isakjee 2017.

elevati livelli di partecipazione delle donne al mercato del lavoro e un costante supporto dello Stato nei confronti della famiglia. L'ultimo *cluster* individuato da Lewis è quello degli *weak male-breadwinner countries*, di cui fa parte la Svezia. Quest'ultima, attraverso una serie di riforme implementate a partire dagli anni Settanta del Novecento – tra cui l'aumento dei posti disponibili per i bambini nei servizi dedicati alla prima infanzia e l'introduzione di un solido sistema di congedi parentali (Oláh e Bernhardt 2008) – è riuscita a registrare in quel periodo un notevole aumento dei tassi di occupazione femminile, segnando al contempo la svolta verso il perseguimento del modello del «*dual-breadwinner*».

Accanto alla tipizzazione di Lewis, anche l'indice proposto da Bambra (2004) aiuta a restituire un quadro più chiaro rispetto ai livelli di *defamilisation* dei vari Stati. L'autrice, in particolare, prendendo in considerazione quattro indicatori – il tasso di occupazione femminile 15-64; il compenso erogato durante il periodo di maternità; la durata del congedo di maternità; la media dei salari delle donne –, individua tre *clusters* all'interno del quale ricondurre i vari Stati in base al livello di *defamilisation* registrato: *low defamilisation*; *medium defamilisation* (Italia, Francia, Spagna, Germania, Paesi Bassi); *high defamilisation* (Svezia).

Passando, invece, al secondo punto intorno al quale si è sviluppato il dibattito sulla tipizzazione proposta da Esping-Andersen (1990), all'interno del gruppo dei Paesi con welfare di taglio conservatore-corporativista alcuni autori hanno evidenziato la necessità di dover distinguere i Paesi appartenenti all'area mediterranea – come Spagna e Italia – per via delle loro particolarità (Leibfried 1993; Ferrera 1993; 1996; 2010). Ferrera (1996), a tal proposito, evidenzia come i modelli di welfare sud-europei si contraddistinguano a causa del loro carattere estremamente frammentato nel fornire misure di protezione sociale; per la persistenza di dinamiche corporativiste e clientelari nell'erogazione della maggior parte delle misure (ad eccezione dei settori della sanità e dell'istruzione) e per il ruolo residuale dello Stato che fatica ad intercettare la molteplicità dei bisogni dei cittadini, obbligati pertanto a far riferimento anche ad attori informali. Nello specifico, rispetto a quest'ultimo punto si è spesso sottolineato come nei Paesi appartenenti al regime Mediterraneo prevalesse un approccio familista che, come scrivono Da Roit e Sabatinelli, «si caratterizza per la limitata offerta di servizi pubblici di cura e l'attribuzione di responsabilità (anche legali) alla famiglia, a fronte paradossalmente di uno scarso peso delle politiche familiari ed infine per la limitata importanza delle soluzioni di mercato» (2005, 267).

Le diverse configurazioni del welfare si legano inevitabilmente al mondo del lavoro e possono avere un impatto significativo sulle possibilità delle donne e/o dei più giovani di accedere e partecipare al mercato occupazionale. Come sottolinea lo stesso Esping-Andersen, infatti, «i regimi di welfare state e di occupazione non solo coincidono, ma i welfare state hanno effettivamente un impatto causale diretto sul modo in cui le strutture occupazionali e, di conseguenza, il nuovo asse del conflitto sociale, si evolvono» (1990, 221). Tuttavia, occorre notare che se, da un lato, il welfare può esercitare un'influenza sulle dinamiche occupazionali, dall'altro, non può essere compreso al di fuori del contesto economico entro cui si sviluppa. I regimi di welfare, infatti, non sono solo strumenti di regolazione sociale, ma anche il risultato di un più ampio *compromesso lib-lab* che si definisce in relazione alle trasformazioni dell'economia e del mercato del lavoro. In altre parole, il rapporto tra welfare ed economia non può essere letto in termini di causalità unidirezionale poiché si configura come un campo di

tensione reciproca, in cui le politiche sociali influenzano – e al contempo sono modellate da – l’andamento economico e le trasformazioni del lavoro.

Così come la letteratura comparata sui modelli di welfare state, anche quella dedicata alla classificazione dei diversi sistemi occupazionali – o, più in generale, dei modelli di capitalismo – risulta estremamente ampia e articolata (Albert 1991; Hall e Soskice 2001; Milanovic 2019). Tuttavia, ai fini del presente lavoro – che si colloca all’intersezione tra le dimensioni di genere e di età – appare opportuno restringere il campo d’analisi a due traiettorie specifiche che rappresentano punti di osservazione privilegiati dei processi di inclusione e disuguaglianza: da un lato, la questione dell’occupazione – o, più propriamente, della disoccupazione – giovanile, in quanto indicativa delle modalità di accesso e permanenza nel mercato del lavoro; dall’altro, quella dell’occupazione femminile, che consente di cogliere in che modo le politiche di welfare e le strutture occupazionali interagiscono nel definire i vincoli e le opportunità della partecipazione delle donne alla sfera produttiva.

Per quanto riguarda la prima, in particolare, una prospettiva interessante che tiene conto della tipizzazione di Esping-Andersen, del dibattito generatosi intorno ad essa e delle diverse modalità dei giovani di partecipare al mercato del lavoro è quella assunta da Walther (2006). Quest’ultimo, nello specifico, individua dei regimi di transizione alla vita adulta inglobando una serie di disposizioni strutturali – legate al mondo del lavoro e alle politiche di welfare – che incidono direttamente sul *timing* e sulle modalità con cui i diversi soggetti raggiungono l’*adulthood*, con risvolti concreti sul loro intero corso di vita. Nei paesi nordici (Svezia) – appartenenti al cosiddetto modello *universalistico* di welfare –, ad esempio, lo Stato garantisce un sistema educativo inclusivo, promuove l’autonomia dei giovani e offre assistenza sociale a partire dai 18 anni, nonché sostegni economici per chi segue percorsi formativi, indipendentemente dalla condizione della famiglia. Le politiche giovanili implementate in questi Paesi favoriscono lo sviluppo personale e il reinserimento educativo, incentivando transizioni alla vita adulta flessibili e prevenendo la disoccupazione giovanile attraverso un sistema di orientamento. Nel regime universalistico, l’accesso al mercato del lavoro è piuttosto flessibile e facilitato da interventi pubblici, come le politiche di *work-life balance*. Il modello *liberal/minimal* di welfare, d’altro canto, si traduce in una transizione alla vita adulta che lascia maggiori responsabilità individuali e riduce il ruolo dello Stato. I giovani sono incentivati a trovare un’occupazione attraverso programmi di *workfare*, che, pur offrendo sussidi, prevedono sanzioni per chi non si impegna attivamente. L’assistenza sociale è, pertanto, limitata e l’intervento statale tende a focalizzarsi maggiormente sul garantire la flessibilità del mercato del lavoro. L’occupazione femminile, seppur elevata, è spesso precaria. Le donne tendono, infatti, ad essere impiegate maggiormente attraverso contratti *part-time* e i servizi per la famiglia e la prima infanzia vengono offerti in larga misura da attori privati, rendendo complicato l’accesso alle classi meno agiate. In Germania, Francia e Paesi Bassi, secondo Walther (2006), lo Stato adotta un modello centrato sull’occupazione – c.d. *employment-centred* – con un sistema educativo selettivo che indirizza i giovani verso percorsi specifici di formazione professionale. La protezione sociale è subordinata allo status occupazionale e le politiche giovanili mirano a preparare i giovani al mondo del lavoro attraverso contratti di apprendistato, mentre l’occupazione femminile è ridotta rispetto agli altri due *clusters*. Per quanto riguarda, invece, gli Stati appartenenti al modello *sub-protective* – come Italia e Spagna – il ruolo dell’attore pubblico è piuttosto limitato e residuale e la famiglia resta la principale

rete di supporto, anche in relazione alla transizione alla vita adulta. Le politiche giovanili, ove adeguatamente sviluppate, mirano a ridurre l'abbandono scolastico e a integrare la formazione professionale, ma la mancanza di opportunità lavorative e di servizi di welfare strutturati lascia molti giovani in condizioni di precarietà. La partecipazione delle donne nel mercato del lavoro è altresì limitata, anche a causa del mancato supporto statale nelle politiche di conciliazione. La tabella 13 riporta in maniera schematica e con maggiori dettagli l'analisi proposta da Walther. Tuttavia, occorre tenere presente che le modalità di transizione alla vita adulta possono comunque variare sensibilmente in base ad alcune caratteristiche del soggetto – come il genere, la classe, l'etnia, l'orientamento sessuale, lo stato di salute, ecc... (Harris e Idriss 2024; Mainardi e Voli 2024).

Tabella 13 - Regimi di transizione alla vita adulta (Fonte: Walther 2006)

<i>Regime</i>	<i>Countries</i>	<i>School</i>	<i>Training</i>	<i>Social security</i>	<i>Employment regime</i>	<i>Female employment</i>	<i>Concept of youth</i>	<i>Concept of youth unemployment</i>	<i>Concept of disadvantage</i>	<i>Focus of transition policies</i>
Universalistic	Denmark, Sweden	Not selective	Flexible standards	State	Open, low risks	High	Personal development, citizenship	'Not foreseen'	Mixed (individualized/ structure-related)	Education, activation
Employment-centred	Germany, France, Netherlands	Selective	Standardized	State/family	Closed, risks at the margins	Medium	Adaptation to social positions	Disadvantage (deficit model)	Individualized	(Pre-) vocational training
Liberal	UK, Ireland	Not selective	Flexible, low standards	State /family	Open, high risks	High	Early economic independence	Culture of dependency	Individualized	Employability
Sub-protective	Italy, Spain, Portugal	Not selective	Low standards and coverage	Family	Closed, high risks, informal work	Low	Without distinct status	Segmented labour market, lack of training	Structure-related	'Some' status: work, education or training

Per quanto riguarda, invece, le diverse possibilità che le donne hanno di accedere e partecipare al mercato del lavoro, il contributo di Anxo *et al.* (2007) risulta essere piuttosto significativo. Gli autori, in particolare, prendendo spunto dalla tipizzazione proposta da Lewis (1992), includono nel loro studio una serie di indicatori – come, ad esempio, i tassi di occupazione, la percentuale di donne che fanno uso di un contratto *part-time*, la percentuale di madri che lavorano – per andare a identificare quattro diverse modalità di configurazione del mercato del lavoro all'interno di alcuni Paesi, riservando altresì uno sguardo più attento alle differenze di genere e al grado di *defamilisation*.

Il primo gruppo individuato è quello degli Stati nord-europei, definito dagli autori come il modello del *Nordic universal breadwinner* ed esemplificato dal caso svedese. All'interno di questo *cluster* troviamo alti livelli di occupazione, sia maschile che femminile, elevati gradi di continuità nella partecipazione al mondo del lavoro e un'importante presenza di famiglie con doppio reddito. Al suo interno, inoltre, si registra un *gender pay gap* piuttosto moderato ed una presenza capillare di diversi strumenti e servizi pubblici che mirano a garantire un maggiore equilibrio tra vita e lavoro – come il sistema dei congedi parentali. Questi ultimi, nello specifico, oltre che a promuovere la logica delle pari opportunità, rendono possibile una maggiore e non precaria flessibilità lavorativa che permette, soprattutto alle donne, di non esser costrette ad interrompere il proprio percorso lavorativo a causa dell'arrivo di un figlio o di una figlia. In sostanza, sembrerebbe che la combinazione delle politiche per la famiglia con quelle legate alla

sfera lavorativa garantisca la presenza delle donne nel mercato del lavoro, scongiurando in tal modo quella che è stata definita da Gornick *et al.* (1997) come *child-penalty* – ovvero la penalità che scaturisce per le lavoratrici dopo la nascita di un figlio/una figlia.

Un altro modello identificato da Anxo *et al.* (2007) è quello del *modified breadwinner*, all'interno del quale viene collocata la Francia. La peculiarità di questo gruppo, secondo gli autori, è da rintracciare in una sorta di dualismo nelle dinamiche riguardanti l'occupazione femminile. Da un lato, infatti, una quota minoritaria di donne con figli in età prescolare continua a sperimentare forme di esclusione dal mercato del lavoro, spesso determinate dalla difficoltà di conciliare le responsabilità familiari con le esigenze produttive; mentre, dall'altro, la maggior parte delle madri riesce oggi a mantenere una posizione occupazionale grazie al ricorso a strumenti di flessibilità lavorativa, come il *part-time* o l'adattamento degli orari, che rappresentano una strategia individuale di bilanciamento tra sfera familiare e professionale. È bene notare a tal proposito che la capacità di conciliare vita e lavoro non dipende unicamente dalle scelte delle singole lavoratrici, poiché essa è fortemente condizionata dall'offerta di servizi pubblici e dalla diversa possibilità di accedervi. In tal senso, il caso francese mostra come i servizi per la prima infanzia siano meno accessibili e più selettivi rispetto a quelli svedesi, limitando di fatto la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e, in particolare, di quelle con livelli di istruzione medio-bassi – c.d. *low-skilled* – o inserite in occupazioni precarie (Ibidem).

Il terzo gruppo è rappresentato da Italia e Spagna e fa riferimento al *Mediterranean «exit or full» time model*. Nello specifico, in questi Paesi, in cui il modello del *male breadwinner* sembra ancora prevalere, il livello di occupazione femminile è tra i più bassi in Europa. Secondo Anxo *et al.* (2007), avere un figlio nel panorama italiano e spagnolo ha delle ricadute particolarmente negative sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, anche a causa della rigidità del loro sistema economico-produttivo che fa fatica a garantire misure di flessibilità non precaria ai lavoratori. A queste dinamiche occorre aggiungere il carattere familista²⁰ dei due Paesi e, quindi, la scarsa disponibilità di servizi e interventi dedicati alla prima infanzia e al supporto della genitorialità. L'insieme di queste carenze comporta, secondo gli autori, una riduzione ulteriore delle possibilità delle donne di partecipare al mercato del lavoro con il rischio di riprodurre e alimentare le disuguaglianze e i ruoli di genere. In questa prospettiva, il perdurante declino dei tassi di fecondità totale viene visto come diretta conseguenza di un welfare che non fornisce supporto ai neogenitori sul piano delle politiche per la famiglia, da un lato, e su quello lavorativo, dall'altro. All'interno dei Paesi appartenenti al *Mediterranean «exit or full» time model* si ritiene che la maggior parte delle donne rinviino o evitino la maternità per potersi affermare nel mondo del lavoro e raggiungere quanto prima un adeguato grado di sicurezza economica.

L'ultimo *cluster* individuato da Anxo *et al.* (2007) è quello del *maternal part-time work model*, di cui fanno parte la Germania e i Paesi Bassi. Sul piano lavorativo, la maternità è generalmente associata ad un contratto *part-time* che, però, a differenza degli altri tre gruppi identificati, sembra continuare anche dopo l'entrata dei figli in età scolare. È bene notare, tuttavia, che l'utilizzo del *part-time* da parte delle madri può rappresentare, da un lato, uno

²⁰ A questo proposito occorre sottolineare che il welfare italiano sta lentamente mutando e, secondo alcuni autori, si sta progressivamente distanziando dalla storica impronta familista che lo ha fin da sempre contraddistinto. Si veda Madama e Pavolini 2024.

strumento di conciliazione, ma dall'altro può rivelarsi un meccanismo che implicitamente riproduce le disuguaglianze di genere nella condivisione dei compiti di cura e assistenza tra i genitori.

La classificazione proposta da Anxo *et al.* (2007) evidenzia in maniera chiara il ruolo che le politiche per la famiglia – e il loro relativo grado di *defamilisation* – giocano nell'influenzare, e talvolta determinare, le dinamiche riguardanti l'occupazione femminile. In particolare, si è visto come nei Paesi in cui gli interventi e i servizi pubblici sono più sviluppati, e l'equilibrio vita-lavoro è garantito, si registra una maggiore presenza delle donne nel mondo del lavoro. Tale aspetto sembra pertanto confermare sia la relazione tra la dimensione lavorativa e quella welfaristica, sia l'importanza delle politiche rivolte alla famiglia nel promuovere l'occupazione femminile e una maggiore uguaglianza di genere all'interno e all'esterno delle mura domestiche.

L'ultimo elemento strutturale che si è considerato nello studio delle dinamiche di fecondità è quello dei modelli di vita quotidiana. Come si è parzialmente anticipato nei capitoli precedenti, l'espressione risulta essere particolarmente ampia, per cui è necessario, anche in questo caso, circoscrivere la sfera di interesse per concentrarsi in misura maggiore sui modelli di vita quotidiana che generano e riproducono determinate narrazioni e immagini riguardanti le donne e i giovani. In altre parole, ci si concentra, ove possibile, sull'impalcatura di genere riscontrabile in determinati Paesi e sullo sviluppo di una nuova forma di discriminazione basata sull'età, lo *youngism*.

Per quanto riguarda il primo punto, è opportuno sottolineare che la letteratura sui regimi di genere è ancora in una fase prevalentemente embrionale rispetto a quella sullo studio del welfare in chiave comparata o a quella relativa ai modelli occupazionali. Nonostante ciò, tuttavia, possono essere rintracciate alcune concettualizzazioni piuttosto interessanti, come, ad esempio, quelle proposte da Walby (2004; 2020). Quest'ultima, in particolare, giustifica la carenza di studi in materia partendo dal presupposto che individuare ed esaminare un regime di genere è maggiormente complicato rispetto a qualsiasi altro tipo di analisi, soprattutto a causa della pervasività e della trascendenza che esso può avere sui diversi elementi fin qui analizzati – oltre che sui modelli di vita quotidiana. Secondo l'autrice, infatti, per identificare dei regimi specifici per la dimensione del genere è necessario adottare una lente multidimensionale che sia in grado di catturare le diverse declinazioni che lo compongono. A tal fine, Walby fa riferimento nella sua analisi a quattro livelli di astrazione, ognuno dei quali risulta essere fondamentale per cogliere le interazioni di genere. Il primo deve essere ricondotto entro la concettualizzazione del termine «regime» che detiene una connotazione più ampia rispetto a quella proposta in altri lavori poiché non è circoscritto ad un solo ambito. Il secondo livello fa, invece, capo alla concreta individuazione dei regimi di genere che, secondo l'autrice, si snodano su due dimensioni: la prima è quella di un *continuum* ai cui poli si trovano la sfera domestica e la sfera pubblica e che è ulteriormente differenziata da traiettorie guidate dal mercato, dallo stato sociale e dalla politica regolamentare; mentre la seconda riguarda il grado di disuguaglianza di genere effettivamente riscontrabile. Un ulteriore grado di astrazione utile all'identificazione dei regimi di genere è riconducibile alla varietà dell'impostazione di tre elementi appartenenti alla struttura sociale: l'economia; la politica; la società civile. Secondo Walby, considerare le peculiarità di queste tre dimensioni, nonché i loro possibili impatti sulle donne, aiuta a identificare le modalità e l'intensità con cui l'impalcatura di genere viene ad

essere presente in un dato Paese. Un ultimo livello di astrazione individuato nell'articolo del 2004 è quello che fa riferimento ad una serie di pratiche sociali esperibili nel quotidiano che vanno a definire la condizione femminile.

Nonostante la definizione di uno strumento di carattere euristico e analitico, Walby non individua dei veri e propri «regimi di genere», ma osserva come, al momento della stesura dell'articolo, molti degli Stati considerati Occidentali stessero sperimentando una sorta di transizione da un modello domestico ad uno maggiormente pubblico. Rispetto a questo passaggio vengono identificate tre traiettorie. Il primo è il modello di servizio pubblico socialdemocratico (*socialdemocratic public services route*), seguito dalla Svezia, in cui, come si è visto, lo sviluppo dei servizi pubblici – soprattutto se dedicati alla prima infanzia – ha permesso un notevole aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Il secondo modello è quello guidato dal mercato (*market-led route*) dove l'occupazione femminile viene sostenuta principalmente attraverso il ricorso a servizi e interventi offerti prevalentemente dal mercato. Il terzo modello di transizione si caratterizza, invece, per via di un approccio regolamentare (*regulatory route*), riscontrabile all'interno dei Paesi appartenenti all'Unione Europea. Quest'ultima, nello specifico, facilita l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro tramite la rimozione delle discriminazioni, la regolamentazione degli orari lavorativi per renderli compatibili con l'assistenza e l'attuazione di politiche per promuovere l'inclusione sociale. Occorre sottolineare, tuttavia, che sebbene i Paesi nordici siano parte dell'UE, la loro transizione verso un regime di genere pubblico era in atto già da prima che si venisse a costituire un modello comunitario e, per tale ragione, devono essere considerati a parte nell'analizzare lo sviluppo della loro traiettoria.

Sulla stessa scia del contributo del 2004, troviamo quello del 2020, all'interno del quale viene fornita una concettualizzazione sui regimi di genere più concreta ed elaborata. Mantenendo l'idea che per identificare differenti tipi di modelli di genere sia necessario adottare uno sguardo multidimensionale, Walby revisiona lo strumento del 2004. Nello specifico, l'autrice conferma la distinzione tra regime domestico e pubblico, ma all'interno di quest'ultimo individua due nuovi modelli: quello neoliberale e quello socialdemocratico. Inoltre, Walby va ad osservare l'applicazione dei diversi regimi in quattro dimensioni istituzionali – economia, politica, società civile e forme di violenza – che ricordano quelle individuato nel terzo livello di astrazione presenti nel precedente contributo e che determinano il regime di appartenenza – la tabella 14 esemplifica lo strumento analitico descritto fino ad ora. Nonostante ciò, tuttavia, Walby non riconduce in nessuno dei contributi citati (2004; 2020) i vari Paesi nei due regimi – pubblico e domestico – individuati, ma sottolinea come la scarsa teorizzazione dei regimi di genere fino a quel momento sia dovuta in larga parte anche ad una generale riconduzione della questione alla dimensione riguardante la famiglia o al solo aspetto culturale. Secondo l'autrice, in realtà, occorre fare una distinzione poiché «la teoria del regime di genere affronta le forme alternative di relazioni di genere a livello macro e la trasformazione del patriarcato/regime di genere da una forma privata, domestica e premoderna a una forma pubblica e moderna» (2020, 416).

Walby non ha per ora integrato né modificato la sua teorizzazione. Tuttavia, lo strumento fornito risulta di particolare utilità per l'analisi della varietà dei regimi di genere – che possono mutare a seconda del tempo e dello spazio (Walby e Shire 2020) e che sono pertanto estremamente situati.

Tabella 14 - Varietà di Gender Regimes (Fonte: Walby 2020)

Institutional domain	Variety of gender regime			
	Domestic	Public		
	Excluded from the public	All Segregated but not excluded	Neoliberal Unequal, thin democracy	Social democratic Less unequal, deeper democracy
Economy (domestic, state, market, capital)	Women's livelihood structured under domestic relations in the home	Women's livelihood from free wage labor	Little regulation of working conditions	Regulation by polity for equality and balanced use of time
Polity (national state, local state, polity organized religion)	No democratic participation	Some democratic participation	Thin democracy: suffrage	Deeper democracy: presence and breadth
Civil society (sexuality and intimacy, projects and movements, education)	Confined to domestic	Not domesticated	Unequal; commercialized; thin	Reciprocal; mutual; thick
Violence (interpersonal, intergroup, state-individual, interstate)	Violence by domestic perpetrators unregulated by state	State claims a monopoly of legitimate violence	High levels of violence, though criminalized; security state	Violence criminalized by state and welfare to support victims; welfare state

Se per i modelli relativi ai regimi di genere si è giunti soprattutto in tempi recenti alla definizione di uno strumento euristico che ne consente l'individuazione, lo stesso non si può dire per quanto riguarda i modelli di vita quotidiana legati all'età. In particolare, l'analisi delle forme di discriminazione basata sull'età è ancora limitata, specie se si considerano quelle rivolte ai più giovani. Infatti, gli studi legati *all'ageism* – vale a dire alle forme di discriminazione basate sull'età – si sono occupati perlopiù delle dinamiche afferenti alle persone anziane e al loro grado di svantaggio nei confronti delle altre fasce di età. Come notano Francioli e North (2021), tuttavia, recentemente si è iniziato a registrare un dilagante sentimento di sfiducia e disprezzo nei confronti delle giovani generazioni, definite spesso come pigre, narcisiste e non autonome – visto anche il prolungamento della fase di uscita dalla casa dei genitori. Secondo gli autori, tale sentimento è divenuto piuttosto radicato nelle società occidentali attuali, anche a causa delle diverse e più complicate situazioni che i giovani devono affrontare rispetto alle generazioni passate, tanto da andare a costituire una specifica forma di discriminazione tra generazioni: lo *youngism*. Quest'ultimo, specificano Francioli e North, deve essere inteso come una sorta di attitudine negativa non nei confronti della gioventù in generale, ma rispetto alla gioventù attuale, ritenuta responsabile di una sorta di declino della società. Nonostante l'importante concettualizzazione di una forma di discriminazione che da tempo – e più nello specifico a partire dalla crisi del 2008 – affligge le fasce più giovani della popolazione – che si vedono discriminate anche nel mondo del lavoro – non sembra esistere ad oggi una classificazione riguardante i regimi di disuguaglianza basati sull'età – quantomeno analoga a quella proposta da Walby per il genere. A tal proposito, lo studio di Walther (2006) torna ad essere fondamentale poiché – grazie alla modellizzazione effettuata sulla base delle politiche per la transizione alla vita adulta, sulla percezione della gioventù e su quella della disoccupazione giovanile – riesce a catturare, come *proxy*, i modelli di vita quotidiana riguardanti le giovani generazioni. Ad esempio, nel caso del regime sub-protettivo, si è visto come la combinazione dei diversi elementi si traduca in maggiori difficoltà per i giovani, non solo nell'entrata nel mondo del lavoro, ma in generale anche per il raggiungimento di un'autonomia abitativa. Non a caso, infatti, nel regime *sub-protective* troviamo sia i più alti

tassi di disoccupazione giovanile – e di NEET – che una posticipazione significativa dell’uscita dalla casa dei genitori, sintomi di una struttura che ne ostacola l’autonomia e le progettualità (Eurostat s.d.). Le forme di *youngism* in simili contesti sono piuttosto frequenti, come dimostrano, ad esempio, i vari appellativi indirizzati ai giovani durante gli anni della crisi del 2008 in Italia: *choosy*, sfigati e bamboccioni (si veda il capitolo 1).

1.1. I «regimi di fecondità»: un’analisi comparata

Il paragrafo precedente fornisce una base teorica e contestuale che aiuta il commento e la presentazione dei risultati ottenuti durante la fase di indagine quantitativa. Nello specifico, si è visto come i sei Stati coinvolti nello studio appartengano a regimi di welfare, modelli occupazionali e sistemi di genere e di età differenti e come la diversa configurazione e interazione tra di loro possa definire le concrete *life-chances* dei soggetti, anche in termini di uguaglianza, equità e giustizia sociale. Basandosi sulla letteratura presentata, il presente paragrafo si pone, pertanto, l’obiettivo di esplorare come i fattori fin qui considerati e discussi si leghino o meno alle dinamiche di fecondità dei sei Paesi inclusi nell’analisi che, come anticipato, rientrano nei gruppi individuati da Bonifazi e Paparusso (2019) a seconda dell’andamento del TFT sul lungo periodo e che vanno a costituire dei «regimi di fecondità» (si veda la tabella 15).

Tabella 15 - Suddivisione dei Paesi in base all'andamento sul lungo periodo del loro tasso di fecondità totale (TFT) secondo Bonifazi e Paparusso (2019)

Andamento del TFT	Paesi
1.7 – 2.0	Svezia
	Francia
1.5 – 1.7	Paesi Bassi
1.3 – 1.5	Germania
<1.3	Italia
	Spagna

▪ Francia

Secondo la tipizzazione proposta da Esping-Andersen (1990), la Francia può essere ricondotta entro un modello di welfare conservatore-corporativo (Esping-Andersen 1990). Dal punto di vista delle dinamiche di genere è stata, invece, collocata all’interno del gruppo degli Stati del *modified male-breadwinner* (Lewis 1992) con un medio livello di *defamilisation* (Bambra 2004). Sul piano occupazionale, fa parte dei regimi *employed-centered* individuati da Walther per la transizione alla vita adulta dei giovani (2006) e, nella classificazione di Anxo *et al.* (2007), rientra nel *cluster* dei Paesi denominato *modified malebreadwinner* – che riprende la divisione proposta da Lewis (1992). Per quanto riguarda, invece, i modelli di vita quotidiana, la Francia sembra seguire – così come la maggior parte degli Stati europei – la *regulatory route* di Walby (2004), che si caratterizza per la graduale riduzione delle discriminazioni legate al genere e per il più ampio obiettivo di promuovere l’occupazione femminile. A livello

demografico, la Francia è storicamente considerata un modello europeo a cui guardare in termini di natalità, con un tasso di fecondità totale (TFT) che oscilla dagli anni Settanta ad oggi tra 1.7 e 2.0 figli per donna – seppur, comunque, al di sotto della soglia del rimpiazzo generazionale fissata a 2.1 figli per donna.

Come già anticipato nel capitolo 3, sono stati elaborati più modelli di regressione lineare (due per i dati EU-SILC, l'altro per i dati EVS) con l'obiettivo di osservare come i diversi elementi strutturali e demografici interagiscono e definiscono differenti probabilità di avere un/un altro figlio o una/un'altra figlia.

In particolare, come è possibile osservare nella tabella 16, nel caso francese si riscontrano differenze e similitudini tra uomini e donne nell'influenza che alcuni variabili strutturali possono avere sulla probabilità di avere un/un altro figlio o una/un'altra figlia²¹.

Tabella 16 - Modalità di interazione tra le dinamiche di fecondità e le dinamiche strutturali in Francia. Influenza delle variabili selezionate sull'avere uno o più figli per donne e uomini.²²

FRANCIA (TFT 1.7 - 2.0)	
Mercato del lavoro e condizioni economiche (EU-SILC)	
Donne – probabilità di avere un figlio*	Uomini – probabilità di avere un figlio*
Status occupazionale (occupata/non occupata) → effetto positivo e significativo ($p<0.001$): le donne occupate in Francia hanno maggiore probabilità di avere un figlio. Essere lavoratrici dipendenti ha un effetto negativo e significativo ($p<0.05$), mentre essere lavoratrici autonome ha un effetto positivo e significativo ($p<0.05$). Dal punto di vista contrattuale, avere un contratto a tempo indeterminato ha un effetto positivo e significativo ($p<0.001$)	Status occupazionale (occupato/non occupato) → effetto positivo e significativo ($p<0.001$): gli uomini con un'occupazione hanno maggiori probabilità di avere almeno un figlio. Se si controlla per età i valori non cambiano. Essere lavoratori dipendenti ha un effetto negativo e significativo ($p<0.05$) – controllando per età si ha maggiore significatività ($p<0.001$). Essere lavoratori autonomi ha un effetto positivo e significativo ($p<0.05$) – se si controlla per età $p<0.001$. Avere un contratto a tempo indeterminato ha un effetto positivo e significativo, anche controllando per l'età ($p<0.001$)
Condizione economica → effetto negativo e significativo ($p<0.001$): le donne in condizioni economiche peggiori hanno maggiore probabilità di avere un figlio	Condizione economica → effetto negativo e significativo ($p<0.001$): gli uomini in condizioni economiche peggiori hanno maggiore probabilità di avere un figlio. Se si controlla per età i valori non cambiano
*popolazione in età fertile al 2023: anni di nascita compresi tra 1974-2008 (15-49 anni)	*per gli uomini, non essendo possibile delineare una «popolazione in età fertile» come nel caso delle donne, la variabile dell'età è stata aggiunta progressivamente come variabile di controllo

²¹ Come anticipato nel capitolo 3, non è stato possibile effettuare lo stesso confronto per diverse fasce di età tra i sei Paesi a causa di un forte restringimento del campione che avrebbe di fatto ridotto la significatività e la bontà dei risultati. Per le donne, però, si è deciso di circoscrivere il campione alla sola popolazione in età fertile (15-49 anni), mentre per gli uomini si controlla per l'età (sempre nella fascia tra i 15 e i 49 anni).

²² Si vedano le tabelle riportate in appendice per maggiori dettagli.

Politiche di welfare (EU-SILC)	
Madri – probabilità di avere un figlio successivo al primo	Padri – probabilità di avere un figlio successivo al primo
Formal care → effetto negativo e significativo ($p<0.001$): le donne con figli che hanno avuto accesso a servizi di formal childcare hanno meno probabilità di avere un figlio successivo al primo	Formal care → non significativo
Informal care → effetto negativo e significativo ($p<0.05$): le donne che si rivolgono alla cura informale hanno meno probabilità di avere un figlio successivo al primo	Informal care → non significativo
Controllando per lo status occupazionale, l'effetto negativo e significativo di formal care rimane invariato, mentre informal care non è più statisticamente significativo	Controllando solo per l'età: formal care diventa significativo con effetto negativo ($p<0.001$); informal care diventa significativo con effetto negativo ($p<0.05$) Controllando solo per lo status occupazionale: formal e informal care non sono statisticamente significative Controllando per l'età e lo status occupazionale (occupato/non occupato): formal care è negativo e significativo ($p<0.001$); informal care è negativo e significativo ($p<0.05$)
Modelli di vita quotidiana (EVS)	
X011g (l'intervistato ha figli)	
Indice di uguaglianza di genere → non significativo	
Dovere nei confronti della società di avere un figlio → ha un effetto positivo e significativo ($p<0.05$): credere che fare dei figli sia un dovere nei confronti della società aumenta le probabilità di avere un figlio	
Indice di religiosità → non significativo	
Controllando per età (15-49) le tre variabili non sono significative. Controllando per il genere: per le donne nessuna delle tre variabili è significativa; per gli uomini il dovere nei confronti della società di avere un figlio ha un effetto positivo e significativo ($p<0.05$).	

Dal punto di vista della popolazione femminile in età fertile, i risultati evidenziano che la partecipazione al mercato del lavoro in generale esercita un effetto positivo e statisticamente significativo sulla probabilità di transizione alla genitorialità. Come è possibile notare dalla tabella sopra riportata, infatti, le donne tra i 15 e i 49 anni con un impiego mostrano una maggiore probabilità di avere un figlio rispetto alle non occupate. Tuttavia, se si guarda più da vicino alla tipo di contratto – e quindi alla presenza o all'assenza del vincolo di subordinazione –, emergono dinamiche più complesse: il lavoro subordinato risulta associato a una minore probabilità di avere un figlio/una figlia, mentre il lavoro autonomo mostra un effetto positivo. Tale configurazione suggerisce la persistenza di contesti lavorativi ostili alla maternità, in cui le lavoratrici dipendenti incontrano difficoltà nella conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro che possono derivare da esigenze organizzative dell'azienda e del datore di lavoro (Grönlund e Öun 2022) – difficoltà che non riguardano invece le lavoratrici autonome. Nonostante ciò, tuttavia, la stabilità garantita dal contratto a tempo indeterminato – che riduce

l'incertezza e rafforza la sicurezza economica – è associata a un incremento della probabilità di avere un figlio²³. Sul piano delle condizioni economiche, si osserva invece un effetto negativo, interpretabile in modi diversi. Da un lato, le situazioni di svantaggio economico possono ridurre l'accesso a strumenti di contracccezione e pianificazione familiare, mentre, dall'altro, possono legarsi a situazioni di precarietà o esclusione dal mercato del lavoro che possono rafforzare la cosiddetta «trappola dei ruoli di genere», limitando l'autonomia femminile e confinando le donne nella sfera familiare e domestica.

Per quanto riguarda la popolazione maschile, i risultati dell'analisi sui dati EU-SILC mostrano tendenze analoghe: la condizione lavorativa e quella economica incidono in modo simile sulla probabilità di avere un figlio/una figlia, rivelando come la dimensione occupazionale rappresenti un fattore strutturale cruciale per entrambi i generi.

Osservando, invece, le politiche di welfare si notano alcuni elementi di differenziazione tra uomini e donne. In particolare, l'accesso a misure formali e informali di cura della prima infanzia – come asili nido, servizi educativi o supporto familiare – presenta un effetto negativo, seppur contenuto, sulla probabilità di avere un secondo figlio per la popolazione femminile. Tale risultato può riflettere, più che una causalità diretta, la difficoltà che molte madri incontrano nel conciliare la maternità con la prosecuzione della carriera professionale. In molti Paesi europei, infatti, l'offerta di servizi per la prima infanzia rimane insufficiente, costosa o scarsamente accessibile – non solo dal punto di vista economico, ma anche in relazione all'organizzazione degli orari e alla flessibilità, ad esempio, che gli asili nido possono garantire – contribuendo a perpetuare la divisione tradizionale dei ruoli e favorendo l'esclusione femminile dal mercato del lavoro (Yerkes e Javornik 2018). Per gli uomini, invece, tali variabili non risultano significative se si considera la popolazione maschile in generale, ma, controllando per età (15–49 anni), si osserva un lieve effetto negativo, suggerendo che le dinamiche di conciliazione e disponibilità di servizi influenzano – seppure in misura minore – anche le scelte di paternità.

Infine, per i modelli di vita quotidiana non si è registrata alcuna significatività statistica, tranne che per il dovere nei confronti della società di avere un figlio, che assume dei valori positivi – e quindi aumenta la probabilità di avere un figlio – solo se si considera la popolazione in generale – senza distinzioni in base al genere e all'età – e solo in corrispondenza della popolazione maschile – senza distinzioni in base all'età.

Un'ultima nota per il contesto francese deve però essere segnalata: vi è un divario importante tra la fertilità delle donne con cittadinanza francese (più bassa) e quelle con cittadinanza straniera (più alta), soprattutto se extra-europea (Volant *et al.* 2019). Tale fattore aiuta a spiegare l'influenza che alcuni fattori hanno sulle dinamiche di fecondità. L'effetto della situazione economica, ad esempio, potrebbe legarsi alle maggiori probabilità che gli immigrati hanno, in alcuni contesti, di essere assunti in uno dei lavori appartenenti alle 5P – pesanti, poco pagati, precari, pericolosi e penalizzati socialmente – e alle diverse difficoltà economiche che ne conseguono e che possono derivare proprio dal contesto occupazionale che vivono (Perna 2015).

²³ L'apparente contraddizione tra l'effetto negativo del lavoro subordinato e quello positivo del contratto a tempo indeterminato si risolve distinguendo tra autonomia e stabilità. Il lavoro subordinato penalizza la fecondità poiché limita la flessibilità organizzativa e gestionale del lavoratore/della lavoratrice e rende perciò difficile la conciliazione vita-lavoro. L'effetto positivo del contratto a tempo indeterminato indica, invece, che la stabilità e la sicurezza lavorativa non solo garantiscono una continuità economica, ma anche professionale e di carriera.

▪ *Svezia*

Il sistema di welfare della Svezia rientra, secondo la classificazione effettuata da Esping-Andersen (1990), all'interno dei modelli socialdemocratici, che si contraddistinguono per un approccio universalistico nell'accesso ai diritti sociali e per elevati livelli di *defamilisation* (Bambra 2004). Secondo Lewis (1992), il Paese scandinavo è uno dei pochi nel panorama europeo che ha investito concretamente nella promozione del regime della «*dual-earner family*», attraverso il potenziamento di strumenti per la conciliazione vita-lavoro e per la condivisione delle responsabilità di cura e di assistenza. Come già richiamato precedentemente, l'assetto del welfare può avere delle implicazioni importanti per il mondo del lavoro, andando a definire le modalità e le possibilità – soprattutto dei giovani e/o delle donne – di partecipare al mercato occupazionale. A tal proposito, si è visto che, secondo Walther (2006), la Svezia rientra nel gruppo degli Stati con un modello universalistico, in grado di facilitare le transizioni alla vita adulta e supportare, attraverso specifiche politiche, l'inserimento lavorativo dei giovani. In più, per quanto riguarda l'occupazione delle donne, si registrano perlopiù elevati tassi di occupazione sia maschile che femminile, con un ridotto *gender pay gap* (Anxo *et al.* 2007). Infine, se ci si concentra sui modelli di vita quotidiana legati al genere, la Svezia è l'unica all'interno dei sei Stati selezionati a distanziarsi dalla *regulatory route*, poiché, per Walby (2004) il Paese scandinavo è maggiormente vicino alla *socialdemocratic public services route*, grazie alla sua peculiare combinazione di politiche e organizzazione del mercato del lavoro che riesce a promuovere e a garantire una maggiore equità tra uomini e donne. Sul piano demografico, la Svezia, così come la Francia, presenta un andamento del TFT negli ultimi cinquanta anni che oscilla tra 1.7 e 2.0 figli per donna – anche in questo caso, comunque, al di sotto della soglia di rimpiazzo generazionale – ed è considerata anch'essa un modello da seguire in materia di natalità. Come già detto, le dinamiche di fecondità risentono inevitabilmente degli altri elementi di matrice strutturale, la cui interazione, nel caso svedese, fa emergere punti di contatto e di distanza tra uomini e donne (si veda la tabella 17).

Tabella 17 - Modalità di interazione tra le dinamiche di fecondità e le dinamiche strutturali in Svezia. Influenza delle variabili selezionate sull'avere uno o più figli per donne e uomini.

SVEZIA (TFT 1.7 - 2.0)	
Mercato del lavoro e condizioni economiche (EU-SILC)	
Donne – probabilità di avere un figlio*	Uomini – probabilità di avere un figlio*
Status occupazionale (occupata/non occupata) → effetto positivo e significativo ($p<0.001$): le donne occupate in Svezia hanno maggiore probabilità di avere un figlio. Essere lavoratrici dipendenti o autonome non ha un effetto significativo. Avere un contratto a tempo indeterminato ha un effetto positivo e significativo ($p<0.001$)	Status occupazionale (occupato/non occupato) → effetto positivo e significativo ($p<0.001$): gli uomini con un'occupazione hanno maggiori probabilità di avere almeno un figlio. Se si controlla per età i valori non cambiano. Essere lavoratori dipendenti ha un effetto negativo e significativo ($p<0.05$) – controllando per età aumenta la significatività statistica ($p<0.001$). Essere lavoratori autonomi ha un effetto positivo e significativo ($p<0.05$) – controllando per età aumenta la

	significatività statistica ($p<0.001$). Avere un contratto a tempo indeterminato ha un effetto positivo e significativo – anche controllando per l'età ($p<0.001$)
Condizione economica → non è significativo	Condizione economia → effetto negativo e significativo ($p<0.001$): gli uomini in condizioni economiche peggiori hanno maggiore probabilità di avere un figlio. Se si controlla per età si riduce la significatività statistica ($p<0.05$).
*popolazione in età fertile al 2023: anni di nascita compresi tra 1974-2008 (15-49 anni)	*per gli uomini, non essendo possibile delineare una «popolazione in età fertile» come nel caso delle donne, la variabile dell'età è stata aggiunta progressivamente come variabile di controllo
Politiche di welfare (EU-SILC)	
Madri – probabilità di avere un figlio successivo al primo	Padri – probabilità di avere un figlio successivo al primo
Formal care → non significativo	Formal care → non significativo
Informal care → non significativo	Informal care → effetto positivo e significativo ($p<0.05$): gli uomini che si rivolgono alla cura informale hanno più probabilità di avere un figlio successivo al primo
Controllando per lo status occupazionale, informal care resta non significativo da un punto di vista statistico, mentre formal care ha un effetto positivo e significativo ($p<0.05$)	Controllando solo per l'età: formal e informal care non sono statisticamente significative Controllando solo per lo status occupazionale: formal care non è significativa, mentre informal care mantiene lo stesso effetto e la stessa significatività a livello statistico ($p<0.05$) Controllando per l'età e lo status occupazionale: nessuna delle due variabili è significativa
Modelli di vita quotidiana (EVS)	
X011g (l'intervistato ha figli)	
Indice di uguaglianza di genere → non significativo	
Dovere nei confronti della società di avere un figlio → non significativo	
Indice di religiosità → non significativo	
Controllando solo per età (15-49): l'indice di uguaglianza di genere diviene significativo e positivo ($p<0.05$), per cui in presenza di attitudini più egualitarie nei confronti dei ruoli dell'uomo e della donna all'interno della società si registra una probabilità maggiore di avere un figlio; il dovere nei confronti della società di avere un figlio diviene negativo e significativo ($p<0.05$); mentre l'indice di religiosità non è significativo da un punto di vista statistico. Controllando per il genere, l'unica variabile significativa è l'indice di religiosità in corrispondenza delle donne, che ha un impatto positivo ($p<0.05$)	

In Svezia, le relazioni tra partecipazione al mercato del lavoro, condizioni economiche e dinamiche di fecondità si configurano in modo differenziato per uomini e donne. In particolare, per la popolazione femminile, i risultati mostrano che l'occupazione esercita un effetto positivo e statisticamente significativo sulla probabilità di avere un figlio, soprattutto nel caso di un contratto a tempo indeterminato. Tale evidenza conferma l'importanza della stabilità, in questo caso lavorativa, come condizione favorevole per la pianificazione familiare. Diversamente, la distinzione tra lavoro autonomo e subordinato non risulta significativa, suggerendo che nel contesto svedese le donne godano di un livello di protezione e di accesso ai diritti sociali sufficientemente uniforme e tale da attenuare le differenze legate alla forma contrattuale. Anche le condizioni economiche non mostrano effetti statisticamente rilevanti, il che può essere interpretato alla luce dell'ampia copertura e capacità redistributiva del sistema di welfare svedese, capace di mitigare gli effetti delle disuguaglianze di reddito sulle scelte riproduttive.

Per gli uomini, invece, si osserva un quadro parzialmente diverso. Nello specifico, la partecipazione al mercato del lavoro – specie se con contratti a tempo indeterminato – mantiene un effetto positivo sulla fecondità, ma la presenza di un vincolo di subordinazione si associa a un impatto negativo, mentre l'autonomia lavorativa risulta positivamente correlata alla probabilità di avere figli. Tale dinamica può riflettere una maggiore flessibilità organizzativa e disponibilità di tempo dei lavoratori autonomi e, specularmente, una minore esposizione alle rigidità e agli orari vincolanti del lavoro dipendente. Guardando, invece, alle condizioni economiche, queste ultime si rivelano significative ma con effetto negativo, per cui l'aver a disposizione maggiori risorse materiali non si traduce necessariamente in una maggiore propensione alla genitorialità.

Per quanto riguarda le politiche di welfare, le variabili legate alla disponibilità di servizi di cura formali e informali evidenziano alcune importanti differenze di genere. Tra le donne in età fertile, né *formal care* né *informal care* mostrano significatività statistica generale, tuttavia, nel momento in cui si controlla per lo status occupazionale, l'accesso ai servizi formali di cura presenta un effetto positivo e significativo sulla probabilità di avere un secondo figlio. Tale risultato appare coerente con l'approccio universalista e fortemente *defamilizzato* del welfare svedese, che, attraverso un'elevata copertura dei servizi per la prima infanzia e un accesso equo indipendente dal reddito, riduce i costi di opportunità della maternità e facilita la conciliazione tra vita professionale e familiare.

Al contrario, per la popolazione maschile risulta significativa soltanto la variabile *informal care*, con un effetto positivo. Ciò potrebbe segnalare che le reti informali – spesso costituite da partner o familiari che si fanno carico della cura – continuano a svolgere un ruolo di supporto essenziale anche in contesti di welfare avanzato.

Infine, l'analisi delle variabili legate ai modelli di vita quotidiana non restituisce fattori significativi del punto di vista statistico per la popolazione svedese in generale. Nonostante ciò, tuttavia, se si considerano separatamente le variabili legate all'età e al genere è possibile evidenziare alcune peculiarità. In particolare, controllando per età, l'indice di genere diviene significativo e aumenta la probabilità di avere un figlio/una figlia, mentre l'indice di religiosità, pur assumendo valenza sul piano statico, esercita un effetto negativo e riduce le probabilità di avere un figlio/una figlia. Osservando il modello attraverso una prospettiva di genere, invece, per le donne diviene significativo il livello di religiosità: per cui ad un maggior punteggio nell'indice di religiosità è associato un aumento della probabilità di avere un figlio/una figlia.

▪ *Paesi Bassi*

Nella tipizzazione dei vari regimi di welfare state proposta da Esping-Andersen (1990), i Paesi Bassi si collocano all'interno del gruppo degli Stati conservatori-corporativi, mentre nell'indice di Bambra (2004) dimostrano di avere un medio livello di *defamilisation*. Walther posiziona i Paesi Bassi tra i modelli *employed-centred* (2006) che mirano a sostenere l'inserimento dei giovani in specifici settori occupazionali, già a partire dalla loro formazione nelle scuole di secondo grado. Per quanto riguarda la partecipazione delle donne al mercato del lavoro esplorata da Anxo *et al.* (2007), i Paesi Bassi rientrano all'interno del modello del *maternal part-time* che, pur permettendo alle donne una maggiore flessibilità lavorativa, in realtà rischia di (ri)produrre e di imporre loro i classici ruoli di genere. Dal punto di vista dei modelli di vita quotidiana legati all'impalcatura di genere, i Paesi Bassi confluiscono nella *regulatory route* (Walby 2004). Come già analizzato nel capitolo 1, il TFT neerlandese negli ultimi cinquanta anni ha oscillato tra gli 1.5 e gli 1.7 figli per donna, rientrando, pertanto, nel secondo gruppo individuato da Bonifazi e Paparusso (2019). Così come nelle analisi fin qui condotte, anche nei Paesi Bassi l'andamento del TFT può essere interpretato e spiegato a partire dalle dinamiche che riguardano il mercato del lavoro e le condizioni economiche, le politiche di welfare e i modelli di vita quotidiana (si veda la tabella 18).

Tabella 18 - Modalità di interazione tra le dinamiche di fecondità e le dinamiche strutturali nei Paesi Bassi. Influenza delle variabili selezionate sull'avere uno o più figli per donne e uomini.

PAESI BASSI (TFT 1.5 - 1.7)	
Mercato del lavoro e condizioni economiche (EU-SILC)	
Donne – probabilità di avere un figlio*	Uomini – probabilità di avere un figlio*
Status occupazionale (occupata/non occupata) → effetto positivo e significativo ($p < 0.001$): le donne occupate nei Paesi Bassi hanno maggiore probabilità di avere un figlio. Essere lavoratrici autonome ha un effetto positivo e significativo ($p < 0.05$); mentre essere lavoratrici dipendenti ha un effetto negativo e significativo ($p < 0.05$). Avere un contratto a tempo indeterminato ha un effetto positivo e significativo ($p < 0.001$)	Status occupazionale (occupato/non occupato) → effetto positivo e significativo ($p < 0.001$): gli uomini con un'occupazione hanno maggiori probabilità di avere almeno un figlio. Se si controlla per età i valori non cambiano. Essere lavoratori dipendenti non è significativo, lo diventa se si controlla per la variabile età ($p < 0.001$) con effetto negativo. Essere lavoratori autonomi non è significativo, lo diventa se si aggiunge la variabile età ($p < 0.001$) con effetto positivo. Avere un contratto a tempo indeterminato ha un effetto positivo e significativo – anche controllando per l'età ($p < 0.001$)
Condizione economica → Non è significativo	Condizione economica → effetto negativo e significativo ($p < 0.001$): gli uomini in condizioni economiche peggiori hanno maggiore probabilità di avere un figlio. Controllando per età diventa non significativo

*popolazione in età fertile al 2023: anni di nascita compresi tra 1974-2008 (15-49 anni)	*per gli uomini, non essendo possibile delineare una «popolazione in età fertile» come nel caso delle donne, la variabile dell'età è stata aggiunta progressivamente come variabile di controllo
Politiche di welfare (EU-SILC)	
Madri – probabilità di avere un figlio successivo al primo	Padri – probabilità di avere un figlio successivo al primo
Formal care → effetto negativo e significativo ($p<0.001$): le donne con figli che hanno avuto accesso a servizi di formal childcare hanno meno probabilità di avere un figlio successivo al primo	Formal care → non significativo
Informal care → effetto negativo e significativo ($p<0.001$): le donne che si rivolgono alla cura informale hanno meno probabilità di avere un figlio successivo al primo	Informal care → non significativo
Controllando per lo status occupazionale non si registrano variazioni	Controllando solo per l'età, formal e informal care diventano significative ($p<0.001$) con effetto negativo Controllando solo per lo status occupazionale, formal e informal care non sono significative Controllando per l'età e lo status occupazionale, formal e informal care sono significative ($p<0.001$) ma con effetto negativo
Modelli di vita quotidiana (EVS)	
X011g (l'intervistato ha figli)	
Indice di uguaglianza di genere → non significativo	
Dovere nei confronti della società di avere un figlio → ha un effetto positivo e significativo ($p<0.001$): credere che fare dei figli sia un dovere nei confronti della società aumenta le probabilità di avere un figlio	
Indice di religiosità → effetto positivo e significativo ($p<0.05$): un maggiore livello di religiosità aumenta le probabilità di avere un figlio	
Controllando solo per età (15-49): l'indice di uguaglianza di genere rimane non significativo; l'indice di religiosità rimane significativo e positivo ($p<0.05$); il dovere nei confronti della società di avere un figlio perde un po' di significatività (da $p<0.001$ a $p<0.05$) ma rimane positivo. Controllando per la variabile del genere: per gli uomini rimane significativo con effetto positivo solamente il dovere nei confronti della società di avere un figlio ($p<0.05$); per le donne, invece, si registrano gli stessi valori validi per la popolazione in generale	

Sia per la popolazione femminile in età fertile che per quella maschile, avere un'occupazione – soprattutto se stabile dal punto di vista contrattuale – rappresenta un fattore determinante nella probabilità di avere un figlio. Tuttavia, se si considera il tipo di lavoro svolto – subordinato o autonomo – emerge un dualismo analogo a quello osservato nel contesto francese: mentre la condizione di lavoratore o lavoratrice dipendente incide negativamente sulla probabilità di avere figli, quella di lavoratore o lavoratrice autonoma mostra un effetto positivo. Questa dinamica, come si è visto, può essere letta in relazione alle diverse possibilità di

conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro, nonché al diverso grado di controllo individuale sulla propria attività e autonomia professionale, che tendono a essere maggiori nel lavoro autonomo. Per quanto riguarda l'influenza delle condizioni economiche, invece, la situazione neerlandese si avvicina a quella svedese. Per le donne, le variabili economiche non risultano statisticamente significative, mentre per gli uomini esse mantengono un effetto negativo. Nello specifico, come mostra la tabella riportata sopra, una condizione economica più solida non necessariamente si traduce in una maggiore propensione alla genitorialità, suggerendo la presenza di fattori culturali o di vincoli istituzionali o lavorativi che modellano diversamente la relazione tra benessere economico e fecondità.

L'analisi delle misure di welfare, e in particolare dei servizi di cura per la prima infanzia, rivela alcune dinamiche peculiari del contesto neerlandese. L'accesso ai servizi formali di cura (*formal care*) produce un effetto negativo sulla probabilità di avere un secondo figlio, anche controllando per la condizione lavorativa. Ciò è riconducibile sia al funzionamento del sistema di ECEC (*Early Childhood Education and Care*) nei Paesi Bassi che tende a privilegiare l'accesso per i bambini provenienti da contesti socioeconomici svantaggiati o con difficoltà linguistiche (Driessen 2018), sia alla configurazione del mercato del lavoro femminile. Come anticipato, infatti, all'interno del contesto neerlandese prevale il modello del *maternal part-time* (Anxo *et al.* 2007), secondo cui la flessibilità oraria e la riduzione del tempo di lavoro rappresentano strumenti essenziali per le madri – che continuano a essere le principali responsabili delle attività di cura e assistenza – per conciliare le attività di cura con le attività professionali. Analogamente, il ricorso alle reti informali per lo svolgimento delle attività di cura e di assistenza ai minori mostra un effetto negativo per le donne e un impatto simile per gli uomini, indicando come la difficoltà di conciliazione tra vita privata e lavoro sia un ostacolo condiviso a livello genitoriale. Ciò potrebbe suggerire che il sostegno familiare o comunitario non riesce a compensare le carenze dei servizi dedicati alla prima infanzia.

Per quanto concerne i modelli di vita quotidiana, i risultati offrono spunti di riflessione sul piano culturale. L'indice di uguaglianza di genere non risulta statisticamente significativo, mentre la convinzione che avere figli rappresenti un dovere nei confronti della società ha un effetto positivo e altamente significativo, a indicare l'importanza delle dimensioni normative e valoriali nelle decisioni riproduttive. Analogamente, l'effetto dell'indice di religiosità mostra come un maggiore orientamento religioso possa essere associato a una più alta probabilità di avere figli. Controllando per età (15–49 anni) non si registrano particolari variazioni, mentre considerando la dimensione di genere emerge una distinzione: per gli uomini rimane significativo e positivo solo l'effetto del «dovere sociale» di avere figli, mentre per le donne si confermano gli effetti rilevati per l'intera popolazione.

▪ Germania

Così come la Francia e i Paesi Bassi, anche la Germania è stata inserita tra i regimi di welfare conservatori-corporativi (Esping-Andersen 1990) con medi livelli di *defamilisation* (Bambra 2004). Dal punto di vista dei modelli di transizione alla vita adulta, Walther la colloca nel *cluster employed-centred* (2006), mentre, per quanto riguarda l'interazione tra l'occupazione femminile e le responsabilità di cura, il Paese rientra all'interno del sistema del *maternal part-time* (Anxo *et al.* 2007). Considerando l'analisi di Walby, la Germania segue la

regulatory route (2004). In termini demografici, invece, il Paese presenta a partire dagli ultimi cinquanta anni un TFT che oscilla tra 1.3 e 1.5 figli per donna, anche se nell'ultimo decennio ha iniziato a registrare una costante e continua crescita, dovuta, probabilmente, ad una serie di mutamenti innescati e verificatisi sul piano strutturale che influenzano positivamente le dinamiche di fecondità²⁴.

Come è possibile notare dalla tabella 19, per la popolazione femminile e maschile non si registrano particolari differenze nel considerare l'impatto di alcuni elementi strutturali sulla probabilità di avere un figlio o una figlia, suggerendo l'idea di una diffusa uguaglianza di genere non solo sul piano lavorativo, ma anche per quanto concerne la condivisione dei compiti di cura.

Tabella 19 - Modalità di interazione tra le dinamiche di fecondità e le dinamiche strutturali in Germania. Influenza delle variabili selezionate sull'avere uno o più figli per donne e uomini.

GERMANIA (TFT 1.3 – 1.5)	
Mercato del lavoro e condizioni economiche (EU-SILC)	
Donne – probabilità di avere un figlio*	Uomini – probabilità di avere un figlio*
Status occupazionale (occupata/non occupata) → effetto positivo e significativo ($p<0.05$): le donne occupate in Germania hanno maggiore probabilità di avere un figlio. Essere lavoratrici dipendenti ha un effetto significativo e negativo ($p<0.001$), mentre essere lavoratrici autonome ha un effetto significativo e positivo ($p<0.001$). Avere un contratto a tempo indeterminato ha un effetto positivo e significativo ($p<0.001$)	Status occupazionale (occupato/non occupato) → effetto positivo e significativo ($p<0.001$): gli uomini con un'occupazione hanno maggiori probabilità di avere almeno un figlio. Se si controlla per età i valori non cambiano. Essere lavoratori dipendenti ha un effetto negativo e significativo – anche controllando per l'età ($p<0.001$). Essere lavoratori autonomi ha, invece, un effetto positivo e significativo – anche controllando per l'età ($p<0.001$). Avere un contratto a tempo indeterminato ha un effetto positivo e significativo – anche controllando per l'età ($p<0.001$)
Condizione economica → effetto negativo e significativo ($p<0.001$): le donne in condizioni economiche peggiori hanno maggiore probabilità di avere un figlio	Condizione economica → effetto negativo e significativo ($p<0.001$): gli uomini in condizioni economiche peggiori hanno maggiore probabilità di avere un figlio. Se si controlla per età si riduce la significatività statistica ($p<0.05$)
*popolazione in età fertile al 2023: anni di nascita compresi tra 1974-2008 (15-49 anni)	*per gli uomini, non essendo possibile delineare una «popolazione in età fertile» come nel caso delle donne, la variabile dell'età è stata aggiunta progressivamente come variabile di controllo
Politiche di welfare (EU-SILC)	
Madri – probabilità di avere un figlio successivo al primo	Padri – probabilità di avere un figlio successivo al primo

²⁴ Si veda il capitolo 1 per maggiori dettagli.

Formal care → effetto positivo e significativo ($p<0.001$): le donne con figli che hanno avuto accesso a servizi di formal childcare hanno più probabilità di avere un figlio successivo al primo	Formal care → effetto positivo e significativo ($p<0.001$): gli uomini con figli che hanno avuto accesso a servizi di formal childcare hanno più probabilità di avere un figlio successivo al primo
Informal care → effetto negativo e significativo ($p<0.001$): le donne che si rivolgono alla cura informale hanno meno probabilità di avere un figlio successivo al primo	Informal care → non significativo
Controllando per lo status occupazionale, informal care non è statisticamente significativo, mentre formal care è significativo ($p<0.05$) con effetto positivo	Controllando solo per l'età: formal care non varia, ma informal care diventa significativo ($p<0.05$) con effetto negativo. Controllando solo per lo status occupazionale: formal care non varia, informal care diventa significativo ($p<0.05$) e negativo. Controllando per l'età e lo status occupazionale: formal care non varia, ma informal care diventa statisticamente significativo ($p<0.05$) con effetto negativo.
Modelli di vita quotidiana (EVS)	
X011g (l'intervistato ha figli)	
Indice di uguaglianza di genere → non significativo	
Dovere nei confronti della società di avere un figlio → ha un effetto positivo e significativo ($p<0.001$): credere che fare dei figli sia un dovere nei confronti della società aumenta le probabilità di avere un figlio	
Indice di religiosità → effetto positivo e significativo ($p<0.001$): un maggiore livello di religiosità aumenta le probabilità di avere un figlio	
Controllando solo per età (15-49) non si registrano differenze. Controllando per il genere: per gli uomini il dovere nei confronti della società di avere un figlio rimane positivo e ($p<0.001$); per le donne, invece, tutti e tre gli elementi considerati sono positivi e significativi ($p<0.05$)	

Così come per gli altri Paesi fin qui analizzati, anche per la popolazione tedesca – sia per quella femminile in età fertile che per quella maschile – l'occupazione rappresenta un fattore cruciale nel determinare la probabilità di avere un figlio o una figlia, soprattutto nel caso di un impiego a tempo indeterminato. Anche in questo contesto, però, emerge il dualismo tra lavoratori e lavoratrici dipendenti e autonomi, già osservato per la Francia e i Paesi Bassi. Tale somiglianza non è casuale: i tre Paesi condividono, infatti, tratti comuni sul piano welfaristico e socioculturale, appartenendo agli stessi *cluster* per livello di *defamilisation* (Bambra 2004), tipologia di regime di welfare (Esping-Andersen 1990), modello di transizione alla vita adulta (Walther 2006) e grado di uguaglianza di genere (Walby 2004).

Nei regimi di welfare di tipo conservatore-corporativo, la distinzione tra *insider* e *outsider* nel mercato del lavoro tende generalmente a favorire i lavoratori subordinati, i quali beneficiano di un sistema di tutele più esteso, mentre i lavoratori autonomi hanno accesso ad un grado di protezione sociale più limitato, ma dispongono di una maggiore libertà nella gestione dei tempi di lavoro e delle responsabilità familiari. Tale asimmetria, alla luce dei risultati ottenuti, suggerisce che la fecondità sia favorita non tanto dal tipo di contratto in sé, autonomo o

subordinato, quanto dall'equilibrio tra sicurezza e autonomia che esso consente di raggiungere. Il lavoro subordinato tende, infatti, a offrire stabilità ma minore flessibilità – fortemente necessaria per la genitorialità –, mentre quello autonomo, pur esponendo a maggiori rischi economici, consente una più ampia capacità di autoregolazione e gestione quotidiana, permettendo di raggiungere un miglior *work-life balance*, poiché non si scontra con le esigenze del datore di lavoro. Per quanto riguarda le condizioni economiche, i risultati per la Germania si allineano a quelli francesi, mostrando un effetto negativo sulla probabilità di avere figli.

Dal punto di vista delle politiche di welfare, invece, la Germania si distingue dagli altri Paesi analizzati fino ad ora grazie all'effetto positivo e significativo che l'accesso ai servizi formali per la prima infanzia ha sulla probabilità di avere un figlio successivo, sia per le madri sia per i padri – anche quando si controlla per lo status occupazionale.

Infine, le variabili legate ai modelli di vita quotidiana indicano che sia la religiosità sia il credere che avere figli rappresenti un dovere nei confronti della società aumentano la probabilità di avere un figlio. Tuttavia, se per gli uomini risulta maggiormente significativo quest'ultimo elemento, per le donne, invece, anche l'indice di uguaglianza di genere risulta positivamente associato alla fecondità – oltre che il livello di religiosità e il dovere nei confronti della società di avere un figlio.

▪ Spagna

La Spagna, dal punto di vista strutturale, si avvicina molto al modello italiano poiché rientra – così come l'Italia – nel modello di welfare conservatore-corporativo (Esping-Andersen 1990), nel *cluster* dei Paesi con un medio livello di *defamilisation* (Bambra 2004), in quello *sub-protective* per quanto riguarda la transizione alla vita adulta (Walther 2006) e nel sistema mediterraneo dell'«*exit or full*» time per l'occupazione femminile (Anxo *et al.* 2007). In più, così come tutti gli altri Stati europei, anche la Spagna può essere ricondotta sulla *regulatory route* descritta da Walby (2004) in riferimento ai regimi di genere. Infine, Spagna e Italia presentano una somiglianza importante nell'andamento del loro Tasso di Fecondità Totale: entrambi sono mediamente al di sotto di 1.3 figli per donna negli ultimi tre/quattro decenni.

Nonostante le somiglianze tra i due Paesi, la Spagna presenta differenti modalità di interazione tra dinamiche di fecondità e dinamiche strutturali rispetto all'Italia. Nel contesto spagnolo, infatti, è possibile notare una maggiore convergenza tra la popolazione maschile e femminile in età fertile (si veda la tabella 20 riportata di seguito).

Tabella 20 - Modalità di interazione tra le dinamiche di fecondità e le dinamiche strutturali in Spagna. Influenza delle variabili selezionate sull'avere uno o più figli per donne e uomini.

SPAGNA (TFT<1.3)	
Mercato del lavoro e condizioni economiche (EU-SILC)	
Donne – probabilità di avere un figlio*	Uomini – probabilità di avere un figlio*
Status occupazionale (occupata/non occupata) → effetto positivo e significativo ($p<0.001$): le donne occupate in Spagna hanno maggiore probabilità di avere un figlio. Essere lavoratrici autonome ha un effetto positivo e significativo	Status occupazionale (occupato/non occupato) → effetto positivo e significativo ($p<0.001$): gli uomini con un'occupazione hanno maggiori probabilità di avere almeno un figlio. Se si controlla per età i valori non

(p<0.001); mentre essere lavoratrici dipendenti ha un effetto negativo e significativo (p<0.001). Avere un contratto a tempo indeterminato ha un effetto positivo e significativo (p<0.001)	cambiano. Essere lavoratori dipendenti ha un effetto negativo e significativo – anche tenendo in considerazione l'età (p<0.001). Essere lavoratori autonomi ha, invece, un effetto positivo e significativo – anche controllando per l'età (p<0.001). Avere un contratto a tempo indeterminato ha un effetto positivo e significativo – anche controllando per l'età (p<0.001)
Condizione economica → effetto negativo e significativo (p<0.001): le donne in condizioni economiche peggiori hanno maggiore probabilità di avere un figlio	Condizione economica → effetto negativo e significativo (p<0.001): gli uomini in condizioni economiche peggiori hanno maggiore probabilità di avere un figlio. Se si controlla per l'età i valori non cambiano.
*popolazione in età fertile al 2023: anni di nascita compresi tra 1974-2008 (15-49 anni)	*per gli uomini, non essendo possibile delineare una «popolazione in età fertile» come nel caso delle donne, la variabile dell'età è stata aggiunta progressivamente come variabile di controllo
Politiche di welfare (EU-SILC)	
Madri – probabilità di avere un figlio successivo al primo	Padri – probabilità di avere un figlio successivo al primo
Formal care → effetto positivo e significativo (p<0.001): le donne con figli che hanno avuto accesso a servizi di formal childcare hanno più probabilità di avere un figlio successivo al primo	Formal care → effetto positivo e significativo (p<0.001): gli uomini con figli che hanno avuto accesso a servizi di formal childcare hanno più probabilità di avere un figlio successivo al primo
Informal care → effetto negativo e significativo (p<0.001): le donne che si rivolgono alla cura informale hanno meno probabilità di avere un figlio successivo al primo	Informal care → non significativo
Controllando per lo status occupazionale, gli effetti rimangono invariati ma si riduce la loro significatività statistica (p<0.05)	Controllando solo per l'età: informal care diventa significativo e negativo (p<0.05); mentre formal care non è significativo. Controllando solo per lo status occupazionale: i risultati iniziali non variano Controllando per l'età e lo status occupazionale: solamente informal care è significativo (p<0.05) con effetto negativo.
Modelli di vita quotidiana (EVS)	
X011g (l'intervistato ha figli)	
Indice di uguaglianza di genere → non significativo	
Dovere nei confronti della società di avere un figlio → ha un effetto positivo e significativo (p<0.05): credere che fare dei figli sia un dovere nei confronti della società aumenta le probabilità di avere un figlio	
Indice di religiosità → effetto positivo e significativo (p<0.05): un maggiore livello di religiosità aumenta le probabilità di avere un figlio	

Controllando per età (15-49): solo l'indice di religiosità ha un effetto positivo e significativo ($p < 0.05$). Controllando per il genere: per le donne è significativo con effetto positivo solo il dovere nei confronti della società di avere un figlio ($p < 0.05$); per gli uomini, invece, è significativo con effetto positivo solamente l'indice di religiosità ($p < 0.05$)

In Spagna, avere un'occupazione – anche con contratto a tempo indeterminato – ha un impatto positivo sulle probabilità di avere un figlio in entrambi i gruppi considerati e si registra, sia per le donne, sia per gli uomini, il dualismo tra lavoratori/trici dipendenti e autonomi/e fin qui segnalato in corrispondenza degli Stati appartenenti al regime di welfare conservatore-corporativo. Le condizioni economiche complessive hanno un effetto negativo e significativo per la popolazione maschile e femminile in età fertile.

Per quanto riguarda, invece, le politiche di welfare, dal punto di vista delle donne dai 15 ai 49 anni l'accesso a servizi formali per la prima infanzia ha un effetto positivo, mentre è negativo nel caso dei servizi informali – anche controllando per lo status occupazionale. Questa dinamica segnala, da una parte, la centralità e l'importanza nel contesto spagnolo di accedere ai servizi formali per la prima infanzia e, dall'altro, le difficoltà che si possono riscontrare nel momento in cui si è costretti a far riferimento alla propria rete di supporto informale. Sul versante degli uomini, *formal care* ha un'influenza positiva sulle probabilità di avere un figlio successivo al primo; mentre *informal care* rimane non significativo anche controllando per la sola condizione lavorativa.

Osservando, invece, i modelli di vita quotidiana, si conferma – in linea con quanto osservato per la Germania – l'effetto positivo esercitato sia dall'indice di religiosità sia dall'adesione all'idea del «dovere sociale» di avere figli sulle probabilità di transizione alla genitorialità. Tali risultati sembrano suggerire che la dimensione valoriale possa rappresentare una risorsa simbolica rilevante nel sostenere le scelte riproduttive. Tuttavia, controllando per l'età, l'effetto si attenua e solo il livello di religiosità mantiene una relazione statisticamente significativa, segnalando come i riferimenti religiosi possano agire trasversalmente alle diverse fasi del ciclo di vita. Quando si introduce il controllo per il genere, emerge un'articolazione più complessa: mentre tra gli uomini la religiosità continua a costituire il principale fattore associato alla fecondità, tra le donne è la percezione della genitorialità come «dovere sociale» a esercitare un'influenza maggiore.

▪ Italia

L'Italia, dal punto di vista welfaristico, appartiene allo stesso regime della Germania, della Francia, dei Paesi Bassi e della Spagna – quello conservatore-corporativo (Esping-Andersen 1990) – e, allo stesso modo, presenta un medio livello di *defamilisation*, secondo l'indice di Bambra (2004). Tuttavia, il suo modello di transizione alla vita adulta e di occupazione per le donne è sensibilmente differente rispetto ai primi tre Paesi. Per quanto i giovani, infatti, l'Italia rientra nel *cluster* dei modelli *sub-protective*, dove le politiche e gli interventi per i giovani non sono adeguatamente sviluppati e la famiglia resta la principale figura di supporto in caso di necessità, alimentando la trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze (Walther 2006). In più, se si considerano le modalità di partecipare al mondo del lavoro delle donne, l'Italia rientra nel cosiddetto *Mediterranean «full or exit» time model* (Anxo et al. 2007). Come si è già avuto modo di anticipare nei capitoli 1 e 2, infatti, in Italia le donne che desiderano avere

dei figli si trovano spesso di fronte ad un bivio che impone loro di scegliere tra la carriera e la maternità. Tale dinamica è imputabile non solo alla cultura lavorativa che prevale nel contesto italiano e che mantiene un'impronta maschile e patriarcale, ma anche alla carenza di servizi, interventi e misure adeguatamente articolati per fornire supporto alla genitorialità e alla prima infanzia e garantire così una equilibrata conciliazione tra vita e lavoro. Nonostante ciò, dal punto di vista dei regimi di genere, è possibile comunque ricondurre l'Italia nel gruppo della *regulatory route*. Per quanto riguarda, invece, la prospettiva demografica, il TFT italiano non solo è ormai da anni al di sotto della soglia del rimpiazzo generazionale, ma rappresenta uno dei più bassi a livello europeo – insieme a quello spagnolo – con valori mediamente al di sotto di 1.3 figli per donna negli ultimi decenni.

L'interazione tra le dinamiche di fecondità e le dinamiche strutturali considerate nel presente studio – riportate anche nella tabella 21 – presentano punti di contatto tra uomini e donne nel mercato del lavoro e nelle risorse economiche complessive; e di distacco per quanto riguarda le politiche di welfare. È importante notare, inoltre, che – come già anticipato nel caso tedesco – con il diminuire dei livelli del TFT si registra una crescente influenza sulle dinamiche di fecondità dei modelli di vita quotidiana legati alla religiosità e al presunto dovere nei confronti della società di fare dei figli.

Tabella 21 - Modalità di interazione tra le dinamiche di fecondità e le dinamiche strutturali in Italia. Influenza delle variabili selezionate sull'avere uno o più figli per donne e uomini.

ITALIA (TFT<1.3)	
Mercato del lavoro e condizioni economiche (EU-SILC)	
Donne – probabilità di avere un figlio*	Uomini – probabilità di avere un figlio*
Status occupazionale (occupata/non occupata) → effetto positivo e significativo ($p<0.001$): le donne occupate in Italia hanno maggiore probabilità di avere un figlio. Essere lavoratrici autonome o dipendenti non ha un effetto significativo. Avere un contratto a tempo indeterminato ha un effetto positivo e significativo ($p<0.001$)	Status occupazionale (occupato/non occupato) → effetto positivo e significativo ($p<0.001$): gli uomini con un'occupazione hanno maggiori probabilità di avere almeno un figlio. Se si controlla per età i valori non cambiano. Essere lavoratori dipendenti ha un effetto significativo e negativo ($p<0.001$), mentre essere lavoratori autonomi ha un effetto significativo e positivo ($p<0.001$). Controllando per l'età il tipo di effetto è confermato, ma si riduce la significatività statistica ($p<0.05$). Avere un contratto a tempo indeterminato ha un effetto positivo e significativo – anche controllando per l'età ($p<0.001$)
Condizione economica → effetto negativo e significativo ($p<0.001$): le donne in condizioni economiche peggiori hanno maggiore probabilità di avere un figlio	Condizione economica → le condizioni economiche non sono significative, lo diventano ($p<0.001$) – con effetto negativo – solo se si controlla per l'età
*popolazione in età fertile al 2023: anni di nascita compresi tra 1974-2008 (15-49 anni)	*per gli uomini, non essendo possibile delineare una «popolazione in età fertile» come nel caso delle donne, la variabile dell'età

	è stata aggiunta progressivamente come variabile di controllo
Politiche di welfare (EU-SILC)	
Madri – probabilità di avere un figlio successivo al primo	Padri – probabilità di avere un figlio successivo al primo
Formal care → effetto positivo e significativo ($p<0.05$): le donne con figli che hanno avuto accesso a servizi di formal childcare hanno più probabilità di avere un figlio successivo al primo	Formal care → effetto positivo e significativo ($p<0.001$): gli uomini con figli che hanno avuto accesso a servizi di formal childcare hanno più probabilità di avere un figlio successivo al primo
Informal care → effetto negativo e significativo ($p<0.001$): le donne che si rivolgono alla cura informale hanno meno probabilità di avere un figlio successivo al primo	Informal care → effetto positivo e significativo ($p<0.05$): gli uomini che si rivolgono alla cura informale hanno più probabilità di avere un figlio successivo al primo
Controllando per lo status occupazionale, solamente informal care rimane significativo con un effetto negativo	Controllando solo per l'età: formal care rimane positivo ma la sua significatività statistica si riduce ($p<0.05$), mentre informal care rimane significativo ($p<0.05$) ma con effetto negativo. Controllando solo per la condizione lavorativa: formal care ha un effetto positivo e significativo ($p<0.05$), mentre informal care non è significativo. Controllando per l'età e lo status occupazionale: formal care è significativo e positivo ($p<0.05$); informal care è significativo e negativo ($p<0.001$)
Modelli di vita quotidiana (EVS)	
X011g (l'intervistato ha figli)	
Indice di uguaglianza di genere → non significativo	
Dovere nei confronti della società di avere un figlio → ha un effetto positivo e significativo ($p<0.001$): credere che fare dei figli sia un dovere nei confronti della società aumenta le probabilità di avere un figlio	
Indice di religiosità → effetto positivo e significativo ($p<0.001$): un maggiore livello di religiosità aumenta le probabilità di avere un figlio	
Controllando per età (15-49) e genere non si registrano variazioni significative	

In particolare, per la popolazione maschile e femminile in età fertile avere un'occupazione – soprattutto se con un contratto a tempo indeterminato – ha un effetto positivo sulle probabilità di avere un figlio successivo al primo, ma si registra una prima discontinuità tra i due gruppi se si controlla per il tipo di lavoro svolto. Per le donne, infatti, la presenza o assenza di subordinazione nel contratto non è significativa da un punto di vista statistico, mentre per gli uomini assume significatività e riproduce il dualismo che si è osservato negli altri Paesi appartenenti al welfare conservatore-corporativo (Paesi Bassi, Francia, Germania e Spagna). Le condizioni economiche complessive, invece, si legano alle dinamiche di fecondità con lo

stesso effetto, negativo, sia per le donne, sia per gli uomini, ma solo se in quest'ultimo caso si controlla per l'età.

Per quanto riguarda le politiche di welfare, nel panorama italiano si possono osservare alcune peculiarità. La prima riguarda l'effetto dei servizi formali per la prima infanzia sulle probabilità di avere un figlio successivo al primo per le donne, che ha un impatto generalmente positivo, ma che diviene non significativo nel momento in cui si controlla per lo status occupazionale. Tale dinamica deve essere interpretata alla luce dell'appartenenza dell'Italia al modello del *Mediterranean «exit or full» time* poiché se la maggior parte delle madri non riesce a proseguire, per una serie di ragioni, con la propria carriera lavorativa, i servizi di *childcare* hanno un impatto limitato nel caso delle lavoratrici. A conferma di ciò vi è l'effetto negativo esercitato dalle reti informali per il supporto alla genitorialità e la prima infanzia sulla probabilità di avere un figlio successivo al primo anche quando si controlla per lo status occupazionale. Questo elemento, in particolare, indica una difficoltà nella conciliazione tra tempi di vita e di lavoro che può incidere negativamente sui comportamenti riproduttivi. La seconda peculiarità del caso italiano deve essere rintracciata sul versante dei padri, le cui probabilità di avere un figlio successivo al primo aumentano se si ha avuto accesso ai servizi formali per la prima infanzia – anche controllando per la condizione lavorativa. Per quanto riguarda, invece, il supporto informale alla genitorialità, questo esercita un effetto generalmente positivo, ma se si controlla per l'età diviene significativo con effetto negativo.

Come anticipato, infine, nel caso italiano anche i modelli di vita quotidiana presentano una loro peculiarità, poiché presentano un'influenza generale sulle dinamiche di fecondità che non registra variazioni né in termini di età né di genere – come invece accade per gli altri Paesi coinvolti nello studio. In particolare, un maggiore livello di religiosità implica un aumento delle probabilità di avere un figlio, così come il credere che l'avere dei figli sia un dovere nei confronti della società.

2. Il caso italiano all'intersezione tra genere ed età

Come si è visto nel paragrafo precedente, il caso italiano presenta alcune peculiarità nel panorama europeo per quanto riguarda le diverse modalità di interazione tra dinamiche di fecondità e dinamiche strutturali – relative al mercato del lavoro e alla situazione economica complessiva, alle politiche di welfare e ai modelli di vita quotidiana. Tuttavia, sebbene sia stato realizzato un confronto per ogni singolo Paese tra la popolazione femminile in età fertile e quella maschile, l'inserimento di altre variabili – come, ad esempio, fasce di età più ristrette – non è stato possibile a causa dell'eccessivo restringimento del campione che l'operazione avrebbe comportato e che avrebbe invalidato l'intera portata dell'analisi. L'obiettivo del presente paragrafo è, pertanto, quello di sopperire a questa mancanza attraverso l'utilizzo di un *dataset* più ampio per il caso italiano che se, da un lato, permette di inserire nell'analisi la variabile dell'età e di concentrarsi sulle giovani donne dai 25 ai 34 anni, dall'altro, però, non consente di osservare direttamente l'influenza che le politiche di welfare possono avere sulla fecondità realizzata. Questo perché nel *dataset* Istat ci si riferisce ad «intenzioni» e non a comportamenti concreti, per cui si può solo ipotizzare se e in che misura il supporto delle reti informali – intese come *proxy* per le politiche di welfare – possa influenzare o meno i desideri

di fecondità delle giovani donne dai 25 ai 34 anni. Inoltre, attraverso il *dataset* dell'Indagine Multiscopo Istat – Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita (2016) è possibile osservare eventuali differenze interregionali nelle modalità di interazione tra dinamiche di fecondità e dinamiche strutturali che i due *dataset* europei – EU-SILC e EVS – non permettono di far emergere.

Nello specifico, la tabella 22 riporta i risultati del modello di regressione lineare valido per tutta la popolazione che ha risposto alla domanda che genera la variabile «fi3an»²⁵ – trasformata poi in «fi3ancat» – senza distinzione per genere, età e regione di residenza. Come è possibile notare gli elementi strutturali che sono significativi e che, quindi, hanno un impatto sulle intenzioni di fecondità nel contesto italiano, sono molteplici e con effetti differenti. Il primo fattore che esercita un'influenza positiva è lo status occupazionale ($p < 0.001$), per cui la popolazione che ha un impiego ha maggiori probabilità di voler avere un figlio o una figlia nei prossimi tre anni. Tale dinamica, in particolare, era già stata osservata nell'indagine con i dati EU-SILC, che hanno restituito poi effetti diversi per genere e tipo di lavoro svolto in termini di subordinazione oppure autonomia. Un secondo elemento è rappresentato dalle condizioni economiche che, contrariamente a quanto emerso nell'indagine EU-SILC, vedono più elevate intenzioni di fecondità in chi ha un migliore status ($p < 0.05$). Un'ulteriore variabile che dimostra di avere un effetto sulla propensione ad avere un figlio/una figlia nei prossimi tre anni è da rintracciare nel fatto di avere un'abitazione di proprietà che, a differenza dei fattori fin qui considerati, esercita un'influenza negativa. In altre parole, avere una casa di proprietà diminuisce le intenzioni di avere un figlio o una figlia nei prossimi tre anni. L'ultimo fattore che ha un impatto sulle intenzioni di fecondità della popolazione italiana è il numero di figli considerato ideale per una famiglia, per cui al crescere del numero considerato «ideale», aumentano le intenzioni di volere avere un figlio o una figlia nei prossimi tre anni.

Tabella 22 - Modello di regressione per la popolazione che ha risposto al quesito «L'intervistato intende avere un figlio nei prossimi 3 anni?»²⁶

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	6,809
Model	30.7544899	8	3.84431124	F(8, 6800)	=	19.28
Residual	1355.64557	6,800	.199359642	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0222
				Adj R-squared	=	0.0210
Total	1386.40006	6,808	.203642782	Root MSE	=	.4465

fi3ancat	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
condmcat	.1033714	.0116361	8.88	0.000	.080561	.1261817
risecocat	.0407102	.0125358	3.25	0.001	.0161362	.0652842
titab2cat	-.0793095	.0132416	-5.99	0.000	-.1052672	-.0533519
parentcat	.0395733	.0119153	3.32	0.001	.0162156	.0629309
aiuti_ricevuti	-.004125	.008984	-0.46	0.646	-.0217365	.0134865
aiuto_fornito	-.0027155	.0052918	-0.51	0.608	-.0130891	.0076581
numidfigcat	.0377018	.0086062	4.38	0.000	.0208308	.0545727
indice_tradizionalismo2	.0025962	.0024078	1.08	0.281	-.002124	.0073163
_cons	.1191103	.0318456	3.74	0.000	.056683	.1815377

²⁵ Variabile generata dal quesito «L'intervistato intende avere un figlio nei prossimi 3 anni?».

²⁶ Condmcat – Status occupazionale

Inserendo la dimensione territoriale si possono notare alcune divergenze e similitudini rispetto al modello valido per tutta la popolazione italiana²⁷. In particolare, le regioni del nord ricalcano per effetto e significatività delle singole variabili quanto emerso a livello nazionale – con la sola aggiunta del numero di parenti su cui si può contare, che ha un effetto positivo ($p < 0.05$). Le regioni del centro e del sud e le isole presentano invece delle differenze. Nelle prime, infatti, sono significative solamente le variabili relative allo status occupazionale, con effetto positivo ($p < 0.001$), e al titolo di godimento dell’abitazione in termini di affitto (0) o proprietà (1), con effetto negativo ($p < 0.05$). Nel Meridione l’unica variabile significativa è la condizione occupazionale – con effetto positivo – ($p < 0.001$), mentre nelle Isole nessuna delle variabili considerate nel modello dimostra di avere una significatività sul piano statistico. A questo proposito occorre avanzare due considerazioni di diversa natura. La prima risiede nella persistenza di significative divergenze territoriali nei fattori che influenzano la fecondità – come le opportunità occupazionali femminili, la disponibilità di servizi di cura o le norme culturali legate alla famiglia – e nelle loro differenti modalità di interazione. Tale complessità restituisce, ancora oggi, l’immagine ormai classica delle «due Italie», in cui il Mezzogiorno e il nord del Paese seguono modelli strutturali profondamente distinti. La seconda, invece, risiede nell’impossibilità di poter aggiungere la variabile di genere e/o quella per l’età per osservare eventuali differenze all’interno di ogni singola regione poiché l’operazione avrebbe portato a risultati limitati causati dall’ampiezza del campione²⁸. Per tale motivo, analizzare come le dinamiche di fecondità e le dinamiche strutturali si relazionano all’intersezione tra genere ed età ha richiesto di concentrarsi solamente su queste due variabili per la definizione del campione, costringendo inevitabilmente l’analisi a tralasciare la dimensione territoriale – che pur appare come fondamentale in un contesto scandito da profondi divari interregionali.

In particolare, come è possibile notare dalle tabelle 23, 24, 25, l’interazione tra età e genere modifica l’influenza che alcune variabili strutturali possono avere sulle dinamiche di fecondità. Nella fascia di età più giovane (dai 18 ai 24 anni – tabella 23), ad esempio, non si registrano importanti differenze tra la popolazione maschile e femminile, poiché per entrambe sono significative lo status occupazionale, con effetto positivo, e il titolo di godimento dell’abitazione, con effetto negativo. L’unica divergenza che si rileva fa riferimento al numero di figli considerato ideale, che assume valore positivo e significativo per le donne, ma che non è rilevante per gli uomini.

Risesocat – Condizione economica

Titba2cat – Titolo di godimento dell’abitazione (affitto/proprietà)

Parentcat – Parenti su cui l’intervistato può contare

Aiuti_ricevuti – Aiuti ricevuti

Aiuto fornito – Aiuto fornito

Numidfigcat – Numero considerato ideale di figli per una famiglia

Indice_tradizionalismo2 – Indice di tradizionalismo

²⁷ Le regioni del nord includono: Valle d’Aosta; Lombardia; Piemonte; Liguria; Veneto; Friuli-Venezia Giulia; le due province autonome di Trento e Bolzano; Emilia-Romagna. Le regioni del centro includono: Toscana; Marche; Umbria; Lazio. Le regioni del sud includono: Abruzzo; Campania; Basilicata; Molise; Puglia; Calabria. Le isole includono: Sicilia; Sardegna.

²⁸ Per le isole, ad esempio, aggiungendo la sola variabile di genere si dovrebbe lavorare con popolazioni maschili e femminili di 300 osservazioni ciascuna. Anche per le regioni del centro si pone lo stesso problema poiché si lavorerebbe con popolazioni di appena 500 osservazioni ciascuna.

Tabella 23 - Sintesi dei due modelli di regressione divisi per genere per la fascia di età 18-24

Età dai 18 ai 24 anni		
	Maschi (n=634)	Femmine (n=605)
Condmcacat – Status occupazionale	Effetto positivo e significativo ($p<0.05$)	Effetto positivo e significativo ($p<0.001$)
Risesocat – Condizione economica	Non significativo	Non significativo
Titba2cat – Titolo di godimento dell’abitazione (affitto/proprietà)	Effetto negativo e significativo ($p<0.05$)	Effetto negativo e significativo ($p<0.05$)
Parentcat – Parenti su cui l’intervistato può contare	Non significativo	Non significativo
Aiuti_ricevuti – Aiuti ricevuti	Non significativo	Non significativo
Aiuto fornito – Aiuto fornito	Non significativo	Non significativo
Numidfigcat – Numero considerato ideale di figli per una famiglia	Non significativo	Effetto positivo e significativo ($p<0.05$)
Indice_tradizionalismo2 – Indice di tradizionalismo	Non significativo	Non significativo

Guardando, invece, alla fascia di età successiva (dai 25 ai 34 anni – tabella 24) si osservano alcune differenze all’intersezione tra età e genere. Nello specifico, per gli uomini dai 25 ai 34 anni si conferma l’influenza – riscontrata anche nella popolazione maschile dai 18 ai 24 anni – dello status occupazionale, con effetto positivo, e del titolo di godimento dell’abitazione, con effetto negativo.

Per le donne dai 25 ai 34 anni, invece, che rappresentano il campione principale della ricerca che si sta presentando, diverse sono le variabili che esercitano un’influenza sulle probabilità di avere un figlio o una figlia nei prossimi tre anni. Il primo elemento si conferma essere la condizione occupazionale, per cui avere un lavoro produce un impatto positivo sulle proprie intenzioni di fecondità. A differenza degli altri due gruppi di età (18-24 e 35-49), tra le giovani donne non si registra un effetto significativo per le variabili relative alla condizione economica, ma divengono centrali quelle riguardanti gli aiuti ricevuti e forniti e il numero di figli considerato ideale. In particolare, le prime due – che, come già anticipato, devono essere intese come *proxy* per le politiche di welfare – presentano un impatto opposto. Da un lato, infatti, gli aiuti ricevuti hanno un effetto negativo sulla probabilità di avere un figlio o una figlia nei prossimi tre anni, mentre, dall’altro, gli aiuti forniti hanno un effetto positivo. Tale dinamica può essere imputabile a diversi fattori, tra cui, la percezione della propria condizione – in termini di autonomia e indipendenza – e le risorse – intese in senso generale – che si hanno a disposizione. Il ricorso continuativo ad aiuti esterni può, infatti, essere interpretato dalle giovani donne come indicatore di una carenza generale di risorse – materiali, temporali, ecc. – che può

minare la loro percezione di autonomia e di stabilità personale. Questa condizione di dipendenza o di precarietà percepita può tradursi in una minore propensione ad avere figli, poiché la genitorialità – come si è visto nel capitolo 2 – sembra richiedere un minimo di sicurezza e controllo sulle proprie risorse – quantomeno nel modello orientativo e normativo di riferimento. L'ultimo elemento significativo per le donne dai 25 ai 34 anni in Italia fa, invece, riferimento al numero di figli considerato ideale, che dimostra di avere un'influenza positiva sulle intenzioni di avere un figlio o una figlia nei prossimi tre anni.

Tabella 24 - Sintesi dei due modelli di regressione divisi per genere per la fascia di età 25-34

Età dai 25 ai 34 anni		
	Maschi (n=864)	Femmine (n=929)
Condmcat – Status occupazionale	Effetto positivo e significativo ($p<0.001$)	Effetto positivo e significativo ($p<0.001$)
Risesocat – Condizione economica	Non significativo	Non significativo
Titba2cat - Titolo di godimento dell'abitazione (affitto/proprietà)	Effetto negativo e significativo ($p<0.05$)	Non significativo
Parentcat – Parenti su cui l'intervistato può contare	Non significativo	Non significativo
Aiuti_ricevuti – Aiuti ricevuti	Non significativo	Effetto negativo e significativo ($p<0.05$)
Aiuto fornito – Aiuto fornito	Non significativo	Effetto positivo e significativo ($p<0.05$)
Numidfigcat – Numero considerato ideale di figli per una famiglia	Non significativo	Effetto positivo e significativo ($p<0.05$)
Indice_tradizionalismo2 – Indice di tradizionalismo	Non significativo	Non significativo

Gli ultimi due gruppi considerati all'intersezione tra genere ed età sono quelli delle donne e degli uomini dai 35 ai 49 anni (tabella 25) che registrano un'importante discontinuità rispetto a quanto osservato fino ad ora: lo status occupazionale per entrambi perde la sua significatività statistica. In questo gruppo, l'unica variabile che ha un impatto, positivo, sia per la popolazione maschile che femminile fa riferimento alle condizioni economiche (quanto più soldi, tanto più elevate le intenzioni), mentre per gli uomini si aggiunge anche l'effetto, positivo, del numero di parenti su cui si può contare. Occorre notare, tuttavia, che all'interno di questo insieme, l'età gioca un ruolo essenziale, soprattutto per le donne, e potrebbe essere più rilevante e significativa di qualsiasi altro fattore incluso nel modello.

Tabella 25 - Sintesi dei due modelli di regressione divisi per genere per la fascia di età 35-49

Età dai 35 ai 49 anni		
	Maschi (n=1824)	Femmine (n=1953)
Condmcat – Status occupazionale	Non significativo	Non significativo
Risesocat – Condizione economica	Effetto positivo e significativo ($p<0.05$)	Effetto positivo e significativo ($p<0.001$)
Titba2cat - Titolo di godimento dell'abitazione (affitto/proprietà)	Non significativo	Non significativo
Parentcat – Parenti su cui l'intervistato può contare	Effetto positivo e significativo ($p<0.05$)	Non significativo
Aiuti_ricevuti – Aiuti ricevuti	Non significativo	Non significativo
Aiuto fornito – Aiuto fornito	Non significativo	Non significativo
Numidfigcat – Numero considerato ideale di figli per una famiglia	Non significativo	Non significativo
Indice_tradizionalismo2 – Indice di tradizionalismo	Non significativo	Non significativo

Conclusione

Come si è avuto modo di osservare dall'analisi condotta sui dati di EU-SILC e EVS a livello europeo, i Paesi coinvolti nello studio, pur appartenendo a diversi «regimi di fecondità», presentano in realtà diversi punti di contatto nel momento in cui si fanno dialogare le probabilità di avere un figlio o una figlia con le rispettive dinamiche strutturali.

Le somiglianze riscontrate, in particolare, sono riconducibili essenzialmente a due fattori. Il primo deve essere rintracciato nel fatto che i sei Stati rientrano tutti all'interno dell'Unione Europea e, pertanto, mostrano inevitabilmente delle similitudini in termini strutturali che, a loro volta, tendono ad avere un impatto sulle rispettive dinamiche di fecondità. In secondo luogo, come si è più volte sottolineato, tutti i Paesi coinvolti presentano un tasso di fecondità totale al di sotto della soglia del rimpiazzo generazionale, per cui le differenze rilevate non sono tali da consentire di invertire un *trend* di lungo periodo che caratterizza i Paesi occidentali e quelli europei. I risultati ottenuti dal confronto europeo inducono, pertanto, a riflettere sulla tendenza all'omogeneità delle dinamiche di bassa fecondità nei contesti europei e suggeriscono, al contempo, l'importanza di ampliare l'orizzonte dell'indagine a livello globale, per verificare se e come il quadro possa cambiare in presenza di istituzioni, sistemi di welfare e modelli culturali differenti.

Nonostante l'esistenza di molteplici similitudini, è stato possibile, comunque, osservare dei punti di discontinuità, soprattutto in relazione al legame tra la diminuzione dei livelli di fecondità di un Paese e la progressiva significatività statistica che i modelli di vita quotidiana acquistano. Altre peculiarità, inoltre, sono state rintracciate in corrispondenza dell'Italia – così

come discusso nell'apposito paragrafo – per quanto riguarda le politiche di welfare e il differente impatto che queste hanno e possono avere sulla popolazione maschile e femminile in età fertile.

Al di là dell'analisi svolta sui «regimi di fecondità», lo studio del caso italiano basato sul *database* Istat si è rilevato di particolare rilevanza. Nello specifico, i risultati mostrano una diffusa significatività statistica delle variabili esplicative solo nel sottogruppo delle donne tra i 25 e i 34 anni, a conferma che è in questa fascia di età che si concentrano le scelte – o le rinunce – riproduttive più importanti. Tale aspetto non solo giustifica la selezione del campione, ma suggerisce anche di considerare questo gruppo come cruciale per l'analisi delle traiettorie di fecondità, soprattutto in un contesto in cui l'età al primo figlio tende a spostarsi progressivamente in avanti. In altre parole, dall'analisi dell'interazione tra dinamiche di fecondità e dinamiche strutturali all'intersezione tra genere ed età condotta per l'Italia, emerge un importante aspetto: le differenze osservate tra gruppi riguardano in modo sostanziale i tempi in cui le scelte riproduttive si concretizzano. Questo elemento invita a completare ed approfondire l'analisi guardando oltre i soli indicatori quantitativi, interrogandosi sulle dimensioni temporali e sequenziali dei percorsi di transizione alla genitorialità (e alla vita adulta), in relazione a fattori individuali e strutturali. In tal senso, un approccio longitudinale e intersezionale potrebbe costituire un utile sviluppo futuro degli studi riguardanti le dinamiche di fecondità.

CAPITOLO 5

Tra vincoli e possibilità: la *agency* delle giovani donne

Introduzione

Da un punto di vista sociologico, il concetto di *agency* – così come quello di struttura – presenta una significativa ampiezza teorico-concettuale. In particolare, è possibile rintracciare una delle prime teorizzazioni esplicite²⁹ di *agency* nella teoria della strutturazione di Giddens (1984), il quale riteneva che la riflessività umana – e conseguentemente la capacità di ogni individuo di agire e di assumere le vesti di un agente – fosse strettamente connessa alla *routinization*. Secondo Giddens, infatti, le azioni quotidiane – che presentano una natura situata sia nel tempo che nello spazio – devono essere intese come «il fondamento materiale di quella» che egli chiama «la natura ricorsiva della vita sociale» (*Ivi*, xxxiii).

La prospettiva di Giddens, tuttavia – benché fondamentale nello sviluppo del dibattito –, rimane una teorizzazione primordiale, specie se confrontata con quella proposta qualche anno più tardi da Emirbayer e Mische (1998). Questi ultimi, nello specifico, scompongono in maniera analitica il concetto di *agency* e lo definiscono come «l'impegno temporalmente costruito dagli attori di diverse condizioni strutturali – [intese come] i contesti temporali e relazionali dell'azione – che, attraverso l'interazione di abitudine, immaginazione e giudizio, riproduce e trasforma quelle strutture in una risposta interattiva ai problemi posti dalle mutevoli situazioni storiche» (*Ivi*, 970). In tal senso, gli autori non considerano solamente l'aspetto della *routine* – inglobato dal fattore abitudinale – ma aggiungono una serie di diversi elementi che permettono di scomporre l'agire umano in tre parti, ognuna delle quali collocabile in un dato momento della vita del soggetto: l'*iterazione*, legata maggiormente al tempo passato; la *valutazione pratica*, perlopiù applicabile nel presente; e la *proiezione*, tipica invece del futuro. In particolare, la prima fa riferimento alle capacità degli agenti «di ricordare, selezionare e applicare in modo appropriato gli schemi d'azione più o meno taciti e dati per scontato che hanno sviluppato attraverso interazioni passate» (*Ivi*, 975). La dimensione della valutazione pratica si configura, invece, come la capacità di adattare, in quello specifico momento, le «disposizioni di routine irriflessive» a nuove esigenze e/o ad importanti mutamenti sociali (*Ivi*, 994). Infine, quella

²⁹ Si parla di «teorizzazioni esplicite» e non di «teorizzazioni in generale» poiché il concetto di *agency* era già implicito in molte analisi proposte in passato, anche considerando altri ambiti disciplinari. Si veda Emirbayer e Mische (1998) e Shapiro (2005).

proiettiva si basa sull'assunto che gli attori umani non si limitano semplicemente a ripetere il passato, o quanto appreso da o in esso, ma «negozano il loro cammino verso il futuro, traendo impulso dai conflitti e dalle sfide della vita sociale» (Ivi, 984).

Scomporre in maniera analitica il concetto di *agency* e riconoscergli una prospettiva temporale significa inevitabilmente attribuirgli una sorta di autonomia nel dialogo con le proprietà strutturali, senza negare però una reciproca influenza. Come Emirbayer e Mische sottolineano, infatti, occorre ammettere l'esistenza di una «*double constitution*» tra struttura ed *agency* (1998, 1004), che le rende autonome, ma interdipendenti. In altre parole, considerare le due dimensioni alla pari rende possibile una loro analisi separata pur riconoscendo la loro capacità di modificarsi vicendevolmente (Archer 1988). Si tratta, pertanto, di applicare una sorta di «dualismo analitico» che inquadra l'individuo come il prodotto tra la struttura di riferimento e la sua *agency* (Archer 2010, 228).

Osservare la *agency* rappresenta, come già detto, uno dei perni intorno al quale ruota il presente lavoro. Se, infatti, nel capitolo precedente si è proceduto con l'analisi delle proprietà strutturali che si ritengono significative nel determinare le intenzioni di fecondità delle giovani donne in Italia dai 25 ai 34 anni, in questa sede verrà esplorata la dimensione della loro *agency* – attraverso le analisi tematica e narrativa – in relazione a quella cornice strutturale precedentemente descritta. La prospettiva di Emirbayer e Mische (1998) diviene perciò fondamentale nella fase qualitativa della ricerca, proprio perché permette di indagare la *agency* delle giovani donne in un'ottica temporale – vale a dire, tenendo presente il percorso di vita, le azioni quotidiane e la progettualità futura – senza mai dover prescindere dal ruolo giocato dalla struttura nell'influenzare i loro corsi di vita.

1. L'analisi tematica

Come anticipato nel capitolo 3, al fine di far emergere le opinioni e le posizioni delle intervistate, unitamente alle loro esperienze, rispetto al fenomeno del calo delle nascite e alle condizioni strutturali sul cui sfondo esso può essere collocato – legate al mercato del lavoro, alle politiche di welfare e ai modelli di vita quotidiana – si è effettuata in un primo momento un'analisi tematica. Quest'ultima ha permesso di approfondire, da un lato, la questione della denatalità, largamente esplorata negli studi demografici di matrice quantitativa, ma scarsamente indagata nella ricerca sociale qualitativa; e dall'altro la percezione delle giovani donne del contesto di riferimento, anch'essa spesso trascurata negli studi riguardanti le dinamiche di fecondità.

L'analisi tematica è stata svolta per ognuna delle quattro parti centrali dell'intervista – calo delle nascite; lavoro e situazione economica complessiva; modelli di vita quotidiana; ruolo delle politiche pubbliche. Si noti che la prima sezione – che si pone l'obiettivo di inquadrare il fenomeno della denatalità in Italia – anticipa parzialmente quanto poi sarà esposto nelle successive tre.

1.1. Il calo delle nascite: cause, rappresentazioni e retoriche nel dibattito pubblico e politico

Nell'ambito della sezione relativa al fenomeno del calo delle nascite sono emersi due temi principali: le sue possibili cause; le rappresentazioni e le retoriche rintracciabili in proposito all'interno del dibattito pubblico e politico nel contesto italiano.

Per quanto riguarda il primo, come è possibile vedere dalla tabella riportata di seguito, sono emersi diversi sotto-temi che vanno a rintracciare quelle che, secondo le intervistate, possono essere definite come le possibili ragioni che hanno progressivamente innescato e rinforzato il fenomeno della bassa natalità in Italia. Occorre notare che, sebbene ognuno dei sotto-temi rappresenti un insieme a sé, essi devono essere intesi come interdipendenti e profondamente legati tra di loro.

Tabella 26 - Le cause della denatalità in Italia: elenco dei sotto-temi

Tema: Le cause della denatalità	
Sotto-temi	Descrizione
1. La dimensione economico-lavorativa	In Italia, i giovani sono spesso i principali destinatari di contratti precari e malpagati. Se si considerano le modalità di accesso e partecipazione al mercato del lavoro, le giovani donne sono maggiormente soggette a pratiche di reclutamento scorrette – spesso imputabili ad una eventuale maternità – che tendono a inibire e a scoraggiare le loro intenzioni di fecondità.
2. La conciliazione tra tempi di vita, di lavoro e di cura	In generale, il mondo del lavoro non lascia molto tempo libero né per eventuali <i>hobby</i> né per accudire eventuali figli/e. L'assenza di tempo libero diviene così un ostacolo alla realizzazione di eventuali desideri di fecondità.
3. Il ruolo dello Stato	Gli aiuti statali non sono ritenuti sufficienti, né adeguati a sostenere le intenzioni di fecondità.
4. Una società ostile ai bambini e ai genitori	La società italiana appare come poco tollerante nei confronti dei bambini e poco empatica nei confronti dei genitori, rendendo poco desiderabile l'avere dei/lle figli/e.
5. La <i>parenting culture</i>	Secondo le intervistate, esistono degli standard troppo alti – quasi irraggiungibili – rispetto al come bisognerebbe essere genitori. Questo « <i>mismatch</i> » limita le intenzioni di fecondità e può innescare delle dinamiche di posticipazione.
6. Il confronto con le generazioni precedenti e le attuali condizioni strutturali dei giovani	Il confronto con una società passata – con un TFR non particolarmente basso – viene spesso riportato dalle intervistate per sottolineare le difficoltà che i giovani sperimentano oggi durante la loro transizione alla vita adulta. Il paragone non riguarda solamente la dimensione economico-lavorativa, ma si snoda anche attraverso i modelli culturali prevalenti e il mutato ruolo della donna, che può finalmente godere di maggiori libertà in termini riproduttivi.
7. Crisi climatica	Si tratta di un tema «emergente» che insinua numerose preoccupazioni nei giovani, tanto da limitare le loro intenzioni di fecondità.

Uno degli elementi più critici che emerge in maniera ricorrente è quello legato al mondo del lavoro e agli attuali stipendi, soprattutto con riferimento alle dinamiche che riguardano la fascia più giovane della popolazione. In molte occasioni, infatti, si è sottolineato come ai giovani vengano spesso proposti contratti precari e malpagati che rendono difficile non solo il raggiungimento di un'autonomia economica, ma anche l'emergere di una convinta propensione alla genitorialità.

[...] soprattutto alle persone giovani, quando subentrano nel mondo del lavoro vengono proposti dei contratti, ad esempio, di apprendistato, di tirocinio, contratti per cui la retribuzione si aggira intorno ai 500 euro/600 euro. Ma queste persone non si rendono conto che sono proprio i giovani che dovrebbero fare figli, in questo momento, ma non vengono incentivate né dall'alto, per il discorso che facevamo prima, né dal basso, perché chiaramente il lavoro non te lo permette (I8, p. 6)

[...] io non metterò mai al mondo un figlio se so che non posso permettermelo, capito?! E con le leggi attuali o, comunque, con le cose attuali che ci sono non mi sento proprio tutelata sotto questo punto di vista (I14, p. 8)

Il mondo del lavoro – con tutto ciò che ne può derivare in termini di stabilità e possibilità economiche – è ritenuto da più intervistate come centrale per poter anche solo iniziare a pensare di avere un figlio o una figlia. Per le donne emergono – come vedremo nei prossimi paragrafi – maggiori difficoltà legate alle modalità di accesso e di partecipazione al mercato del lavoro poiché il sistema occupazionale tende a privilegiare gli uomini. Inoltre, la differente durata dei congedi di maternità e di paternità può avere anch'essa un ruolo decisivo nel determinare le traiettorie lavorative e le possibilità di carriera per la popolazione femminile. Infatti, se alle donne viene riconosciuto l'obbligo di astenersi dall'attività lavorativa per cinque mesi in caso di maternità, per gli uomini tale obbligo vale solo per dieci giorni. Questa dinamica – insieme alla maggiore propensione delle donne a lavorare con contratti *part-time* dovuta all'esistente impalcatura di genere (che, ad esempio, ha riflessi sul *gender salary gap*) – crea delle importanti disuguaglianze che si manifestano sin dalle pratiche di reclutamento, specie nel settore privato, come le stesse intervistate hanno sottolineato:

Mi è capitato di vedere una ragazza che è rimasta incinta durante il tempo determinato e purtroppo il determinato non le è stato trasformato in indeterminato perché era incinta, perché magari lei dopo avrebbe chiesto un part-time che a livello di ufficio non si riusciva a dare (I2, p. 14)

[...] Ho sentito anche delle storie di donne in cui addirittura quando era il momento di firmare il contratto c'erano clausole che chiedevano di non rimanere incinta nei successivi cinque anni, che sono cose fuori dal mondo. Però penso che sia una piccola parte... (I4, p. 2)

Oltre alle difficoltà che le intervistate rintracciano nella dimensione economico-lavorativa, un altro sotto-tema che emerge e che deriva dall'attuale configurazione del mercato del lavoro è la difficoltà di conciliare la vita privata e la carriera lavorativa con l'eventuale arrivo di un figlio o di una figlia.

Mi è capitato più volte di dire, di pensare, di chiedermi nella mia vita dove potrei trovare spazio per un figlio (I6, p. 11)

Ti faccio un esempio: se io lavoro 40/45 ore a settimana, non posso assolutamente pensare ad avere un bambino, non ci sono praticamente mai a casa e quando torno non ho le forze (I11, p. 3)

Lavorando a tempo pieno, la sera si riduce veramente a poche ore il tempo con lei [la figlia], il weekend dove magari uno dice «Ah no, ma faccio questo, faccio quell'altro». Comunque ti dedichi alle attività per lei, la porto in piscina, cerchiamo di portarla a fare cose. Però poi arrivi alla fine che sei sdrenata, quindi mi chiedo: il secondo?! (I2, p. 3)

Non si tratta, in altre parole, di conciliazione intesa solamente come politiche di *work-life balance*, bensì di una questione più ampia che allude all'impatto che l'arrivo di un figlio o di una figlia potrebbe avere sulle attuali vite delle intervistate – o, come nel caso di I2, l'impatto che questo ha già avuto – all'incrocio tra tempi di vita, di lavoro e di cura.

Ciò non significa sminuire il potenziale ruolo che lo Stato ha, o che potrebbe avere, nel cercare di facilitare l'equilibrio tra tempi di lavoro, di vita e di cura. La carenza di un sistema integrato, adeguato e duraturo di sostegno alla genitorialità è un'enorme lacuna che le intervistate, anche se non madri, percepiscono e che funge da disincentivo alla realizzazione delle loro intenzioni di fecondità – come nel caso delle discriminazioni derivanti dalla differente durata dei congedi di maternità e paternità obbligatori. Inoltre, la selettività di alcune misure – e la disponibilità di queste ultime solo per una determinata fascia della popolazione – risulta problematica, ad esempio nel caso di genitori o coppie che, anche se aventi un ISEE più alto, potrebbero avere ugualmente bisogno di un dato intervento.

[una madre] dopo aver avuto un figlio vorrebbe tornare a lavorare, ad essere una persona anche utile alla società in qualche modo, però non ci sono aiuti del tipo: asili piuttosto che contratti che ti possono aiutare ad avere delle ore di uscita o di entrata in ritardo, cioè in anticipo o in ritardo. Ecco, per consentirti magari di allattare piuttosto che portare il bambino dai nonni (I5, p. 2)

Io non farei mai crescere mio figlio in Italia. Al di là del fatto che io ho tutta quest'altra idea di andar via, però crescere un figlio in Italia sarebbe un po' attualmente come scavarsi la fossa. Cioè, è vero che fa parte della nostra ideologia, dobbiamo essere una madre perfetta, dobbiamo fare questo. Un po' quello che ci hanno inculcato. Però è vero che anche la nazione non si pone nelle misure diciamo più corrette nei nostri confronti [riporta poi l'esempio della Germania e dei molteplici e generosi incentivi che fornisce] (I8, p. 4)

Sul fatto di magari darti degli aiuti, su questo sni, perché, almeno da quello che un po' conosco, cioè da quel poco che conosco e da quello che sento un po' raccontare, ci sono magari tanti aiuti, tante cose che però sono sempre se hai solo un certo reddito, se sei solo in certe condizioni. Solo che i figli non è che solo se sei in condizioni di estrema povertà sono da mantenere, da seguire (I7, p. 5)

Spesso, inoltre, accanto alle questioni legate alla dimensione economico-lavorativa, al ruolo dello Stato e alle potenziali difficoltà nel conciliare tempi di vita e di lavoro a fronte dell'arrivo di un bambino o di una bambina, emergono anche dei fattori culturali. Tra questi, ad

esempio, è possibile rintracciare quella che viene a configurarsi come una sorta di ostilità da parte della società italiana nei confronti dei bambini.

R: [...] Il calo delle nascite è dovuto anche poi, secondo me, a un principio di «no bambini», perché i bambini disturbano e limitano la libertà personale, che è vero, cioè, nel senso...

I: Cioè, intendi come madre o come altre persone che...?

R: Sia come persone che dicono «io non voglio figli perché limitano la mia libertà personale e non sopporto i figli degli altri» (I2, p. 9)

Non tutti gli ambiti sono aperti ai bambini, anzi. Infatti, negli ultimi periodi ho visto anche alcune compagnie aeree che hanno creato dei voli ad hoc senza bambini o... Non so, comunque anche a volte... Vedi anche nei ristoranti, se ci sono famiglie con bambini magari chiedi di spostarti, se chiedono di spostarsi di tavola è perché magari non vogliono star lì ad ascoltare i bambini. Mi è venuta in mente un'altra cosa. Quando ho preso casa, il proprietario di casa, mi ha chiesto se avessi i figli e se avessi cani. E io gli ho detto «Sì, cani ce li ho. Un cane ho, anche abbastanza grande» e lui mi fa «No, no, no, per gli animali nessun problema». E lì ho sbarrato gli occhi, ho detto «Ah, ok, andiamo bene». Quindi quella, per esempio, era una cosa che non mi era mai capitata (I11, p. 11)

L'ostilità di cui le intervistate raccontano è anche, però, accompagnata da aspettative molto alte nei confronti dei genitori – la cosiddetta *parenting culture* (Faircloth e Murray 2015) – che generano ansia e disincentivano la realizzazione delle intenzioni di fecondità proprio perché propongono degli standard sociali difficilmente raggiungibili.

Secondo me, c'è uno standard un po' troppo alto. Provo a spiegarmi meglio. Si dice «Io voglio avere un certo stipendio, un certo stile di vita per poter mantenere i miei figli», ma non è detto che sia necessario per forza avere quel livello che uno si prefissa, cioè avere, dare sempre i vestiti nuovi, le cose super.... o a un prezzo più alto [...] Secondo me abbiamo proprio noi, a volte, un pochino troppo l'asticella alzata su quanto bisogna spendere e quanto deve essere speso per mantenere i figli. Secondo me, questa è una mia opinione (I12, p. 4)

Vedo anche molta apprensione, molta ansia, molta difficoltà, cosa che non penso che una volta non ci fosse, però si cercava di lasciare un po' più andare (I7, p. 4)

Sì, questo fattore incide molto perché ci sono degli stereotipi genitoriali altissimi perché quando nasce un figlio devi sicuramente avere un certo bagaglio economico, sicuramente il bambino deve andare all'asilo, il migliore asilo [...] il fatto che in Italia ci sia un'idea di genitore, che è il genitore modello, è un fattore che va ad influenzare. [...] e c'è da dire che questo, tante volte, secondo me, si fa fatica a raggiungere ed è per questo che magari molti abbandonano l'idea di diventare genitori, proprio perché, comunque, si è presi dal lavoro, si è presi da uno stipendio (I8, p. 3)

Un sotto-tema altrettanto rilevante che pervade l'aspetto culturale fa riferimento al costante e frequente paragone rispetto al passato e alle generazioni precedenti. Spesso, infatti, le intervistate hanno sottolineato come la situazione odierna – in termini lavorativi, economici, di transizione alla vita adulta, di ruoli e ideali di genere – sia sensibilmente diversa da quella prevalente negli anni Sessanta del Novecento – in cui il TFT era al di sopra di 2.1 figli per donna – e che non si può chiedere, pertanto, ai giovani di rispettare quegli standard ed agire secondo quelle tempistiche. In altre parole, si riconoscono le maggiori difficoltà rispetto alle

generazioni precedenti che i giovani oggi devono affrontare e che – senza un adeguato supporto da parte dell’attore pubblico – limitano la loro autonomia, rendono più complesso il periodo della loro transizione alla vita adulta e ostacolano la realizzazione delle loro eventuali intenzioni di fecondità, in particolare per le donne.

Mi confronto con i miei genitori o, comunque, con persone che hanno un'età più adulta della mia, un'altra generazione, e sento sempre dire le classiche frasi «Io alla tua età avevo già 3/4 figli, alla tua età...» [risatina]. Da un lato, magari a me crea un po' di disagio, dall'altro, però, penso che sia vero [...] Cioè è vero, magari una volta riuscivi ad avere queste cose, comunque, ad avere quello che desideravi prima, ma una volta magari andavi a lavorare prima, la stabilità era diversa, magari anche le relazioni venivano prese in maniera diversa (17, p. 3 e 5)

È importante notare, a tal proposito, come nel confronto con le generazioni passate emerga sia una discontinuità rispetto al mondo del lavoro e alla situazione economica sia una rottura culturale legata ai modelli culturali di riferimento e, più nello specifico, al modo di fare famiglia, di avere una relazione, ma soprattutto al differente ruolo che la donna ha progressivamente assunto nella società moderna e ai diritti che ha man mano conquistato.

Penso che i tempi sono cambiati. Che le persone in generale pensano a realizzare i propri desideri anche lavorativi e poi a costruirsi una famiglia (11, p. 2)

La vita è molto cambiata, la vita della famiglia, nel senso che una volta le donne non lavoravano, o perlomeno c'erano comunque delle figure di cura per questi bambini (16, p. 12)

Parlando tanto con le persone, a me è capitato una volta un'anziana che mi ha detto «Io ho avuto cinque figli, non ne volevo neanche uno di quelli... gli uomini arrivavano a casa, ti ingravidavano» (13, p. 23)

L’ultima questione da affrontare per quanto riguarda le ragioni che secondo le intervistate si celano dietro il fenomeno del calo delle nascite è legata alla crisi climatica. Quest’ultima, sebbene non emerga platealmente come le altre, è da ritenersi di particolare interesse poiché rappresenta una questione emergente all’interno del dibattito – non di carattere medico – che si genera intorno al fenomeno del calo delle nascite.

Allora, un grosso tema, secondo me, è la questione climatica, ambientale. Questo io lo sento molto tra i miei amici e lo sento dentro di me. Non lo sento tra le persone dell'età dei miei genitori, nel senso che credo che sia un tema che loro non hanno... non tengono, comunque, tolte persone che magari erano già molto avanti in quegli anni lì, non è una cosa che li preoccupa, ma tra le persone della mia età, sì, sui social sempre... Cioè, credo che questa sia una cosa che, comunque, la frase tipo è «Io non voglio far crescere un figlio in un mondo che non ha le risorse per sostenerlo, in un mondo che sta degenerando» (16, p. 13)

La maggior parte delle cause indicate dalle intervistate sarà approfondita nei seguenti paragrafi con il fine di comprendere ed esplorare la loro *agency* rispetto alle condizioni strutturali che vivono quotidianamente.

Per quanto concerne il fenomeno del calo delle nascite, rimane da trattare il secondo macro-tema, ovvero quello delle sue rappresentazioni all’interno del dibattito pubblico e politico. Come la tabella riportata sotto mostra, le retoriche e le rappresentazioni percepite dalle

intervistate sulla denatalità nel panorama italiano possono essere ricondotte a tre logiche: accusatorie; utilitariste, nazionaliste.

Tabella 27 - Le rappresentazioni e le retoriche sulla denatalità nel dibattito pubblico e politico in Italia: elenco dei sotto-temi

Tema	
Le rappresentazioni e le retoriche sulla denatalità nel dibattito pubblico e politico	
Sotto-temi	Descrizione
1. Rappresentazioni e retoriche accusatorie	In alcuni discorsi prevale un carattere accusatorio che dipinge le donne come le sole responsabili del calo delle nascite.
2. Rappresentazioni e retoriche utilitariste	Il calo delle nascite ha numerose ripercussioni su diversi sistemi – economici, welfaristici, lavorativi, familiari, ecc. Questo tipo di rappresentazioni e retoriche dipingono la denatalità come un problema che va affrontato per garantire la sopravvivenza e il mantenimento di tutti quei sistemi soggetti a mutamento.
3. Rappresentazioni e retoriche nazionaliste	Il carattere nazionalista di alcune raffigurazioni e di alcuni discorsi è legato alla volontà di mantenere intatta l'identità italiana, di limitare il multiculturalismo e di perseguire l'idea di uno Stato forte che può contare su una popolazione numerosa.

La prima fa riferimento a tutte quelle raffigurazioni del fenomeno aventi un tono accusatorio nei confronti delle giovani donne che vengono descritte come le sole e principali responsabili del problema. In particolare, questi tipi di rappresentazione e di retoriche non solo si pongono l'obiettivo di suscitare una reazione – cioè quella di avere dei figli – nelle giovani donne, ma tentano altresì di attivare un meccanismo di de-responsabilizzazione delle istituzioni poiché riducono la denatalità ad una questione di mere scelte individuali – o di coppia. In realtà, come si è già visto e come si approfondirà nei paragrafi successivi, la realizzazione di eventuali intenzioni di fecondità viene ad essere dettata non solo da inclinazioni individuali o di coppia, ma anche da una serie di condizioni strutturali che devono necessariamente essere in grado di supportare – e non ostacolare – la scelta della genitorialità.

Il modo giusto sicuramente non è fare sentire in colpa le persone perché non ci saranno le pensioni o non ci pagheranno le pensioni, cioè facendoti sentire in colpa a te perché non ci saranno poi i servizi futuri (I2, p. 11)

Sentendo, tra virgolette, l'attacco di chi fa questi discorsi verso la parte femminile; quindi, le giovani ragazze, le giovani donne, perché sembra quasi che ne facciano una colpa. Quando in realtà poi la società ti chiede sì di essere, di fare figli, di diventare una mamma, ma anche di essere una persona utile alla società e quindi di lavorare (I5, p. 3)

Non solo in questo caso, ma sicuramente in diversi articoli che ho letto, cioè quasi ti fanno dire, cioè ti fanno non dico sentire in colpa... (I7, p. 6)

Alla retorica accusatoria nei confronti delle giovani donne si accompagna spesso un discorso di natura utilitaristico che inquadra il calo delle nascite entro una cornice di continuità

e mantenimento dell'ordine attuale, soprattutto in relazione al welfare state e, più in particolare, al sistema pensionistico.

Poi c'è anche un altro tema, c'è, in generale, anche il tema delle pensioni, che ci dicono che noi dobbiamo fare figli, perché altrimenti chi ci paga le pensioni?! (I2, p. 11)

Un'ultima retorica rintracciabile è quella di matrice nazionalista, che associa il fatto di avere una popolazione numerosa alla potenza dello Stato e che sembra valorizzare solamente le famiglie eterosessuali, composte da soli cittadini italiani e non anche quelle con almeno un componente di origine diversa.

Beh, alla fine chi parla di questo è un certo filone, no? Sono famiglia, Dio e patria. Quindi chi spinge su questo argomento sono schieramenti politici che non mi rappresentano, per cui, secondo me, più che altro a loro, a parte la questione pensioni eccetera, la loro paura... cioè, io ho sentito tanta gente dire «io ho fatto tre figli perché sti marocchini sennò sono tutti loro i figli, li fan tutti loro i figli» (I3, p. 7)

A livello mediatico, quello che avverto è che magari si veda come un problema, però si veda come se ci debba essere una performance [di] Stato [a livello demografico], tra virgolette, che non sta venendo raggiunta (I13, p. 4)

Come se fosse a rischio l'identità dell'italiano, quando in realtà è assurdo anche per me dire una frase del genere, perché «chi sei tu, italiano? Che italiano sei?» (I14, p. 6)

Nel contesto italiano, il calo delle nascite viene così a costituirsi, entro il dibattito, come un fenomeno poliedrico ed estremamente politicizzato nel quale le giovani donne sono sovente viste sia come le principali responsabili del fenomeno, sia come le sole in grado di poter risolvere la cosiddetta «questione demografica». Come si è evidenziato, tuttavia, se, da un lato, le intervistate hanno rintracciato a livello strutturale diverse carenze che hanno progressivamente innescato e rinforzato la dinamica della bassa fecondità in Italia, dall'altro, nelle rappresentazioni e nelle retoriche riguardanti il dibattito pubblico e politico molto minore appare l'attenzione a voler mappare e comprendere il calo delle nascite e i fattori che possono inibire e limitare le intenzioni di fecondità dei giovani e, in particolar modo, delle giovani donne.

I prossimi paragrafi, come anticipato, cercheranno di approfondire le questioni individuate dalle intervistate con una duplice prospettiva: comprendere il fenomeno attraverso l'analisi delle condizioni strutturali – relative al mercato del lavoro, ai modelli di vita quotidiana e alle politiche di welfare – così come percepite dalle intervistate e della loro influenza sulle biografie delle giovani donne; evidenziare possibili soluzioni (specie nel paragrafo 1.4) per facilitare il dialogo tra struttura ed agency.

1.2. Mercato del lavoro e contesto economico: cosa significa essere una giovane donna? E una madre?

Come si è avuto modo di discutere nel paragrafo precedente, il mercato del lavoro rappresenta uno dei fattori che maggiormente incide, secondo le intervistate, sul calo delle nascite. Si è visto, infatti, come i giovani siano spesso destinatari di contratti precari e

malpagati, che minano la base materiale per poter realizzare le loro intenzioni di fecondità e che ostacolano ogni possibile approccio all'idea di genitorialità. Tuttavia, come noto, la dimensione di genere è assai rilevante in questo campo: se i giovani uomini sembrano essere in qualche modo privilegiati nell'accesso, nella permanenza e nelle modalità di partecipazione al mercato del lavoro, lo stesso non si può dire per le giovani donne che si trovano, invece, a dover far fronte, frequentemente, a dinamiche discriminatorie e a forme di segregazione occupazionale verticali e orizzontali piuttosto difficili da sradicare.

L'obiettivo di questa sezione è quello di esplorare le dinamiche riguardanti il mercato del lavoro dalla prospettiva delle intervistate, cercando di comprendere quali sono le loro percezioni a riguardo, quali le difficoltà che incontrano e quali le modalità di interazione, negoziazione e reazione che adottano nel far dialogare le loro intenzioni di fecondità con la dimensione lavorativa.

La tabella 28 mostra come il tema dell'essere giovani donne nel mondo del lavoro possa essere scomposto, alla luce di quanto emerso nelle interviste, in quattro sotto-temi: le discriminazioni nelle forme di interazione quotidiana; le forme di segregazione occupazionale verticali e/o orizzontali; il bisogno di riconoscimento; la maternità.

Tabella 28 - Essere giovani donne nel mondo del lavoro: elenco dei sotto-temi

Tema Essere giovani donne nel mondo del lavoro in Italia	
Sotto-temi	Descrizione
1. Discriminazioni nelle forme di interazione quotidiana	Le giovani donne sono spesso «vittime» di pratiche discriminatorie nelle interazioni quotidiane anche nel mondo del lavoro, che si concretizzano in episodi svilenti e offensivi. L'intersezione tra la dimensione di genere e quella dell'età è fondamentale nel determinare questa forma di discriminazione.
2. Segregazioni occupazionali verticali e/o orizzontali	Le forme di segregazione occupazionale di carattere verticale e/o orizzontale contraddistinguono ancora l'intera esperienza lavorativa delle donne.
3. Bisogno di riconoscimento	Accanto alla denuncia di pratiche discriminatorie e svilenti, si colloca la volontà delle donne di «essere riconosciute» sul piano lavorativo e di «dimostrare il loro valore».
4. Maternità	Indistintamente dal fatto che si sia madri o meno, le donne sono chiamate ad affrontare il tema della maternità nel mondo del lavoro. La percezione o l'esperienza della conciliazione tra genitorialità e carriera diviene un punto centrale nell'esperienza delle giovani donne nel mondo del lavoro – che può arrivare a determinare anche le loro intenzioni di fecondità.

Prima di procedere, però, con l'analisi di ciascun sotto-tema, è opportuno fornire un quadro più generale di cosa significa – per le intervistate – essere delle giovani donne e delle relative implicazioni in termini lavorativi.

In alcune interviste emerge, infatti, una sorta di duplice svantaggio nell'accesso, nella permanenza e nell'avanzamento nel mondo occupazionale: da un lato, il fatto di essere giovani e, quindi, di avere presumibilmente meno professionalità, meno esperienza, meno credibilità; dall'altro, il fatto di essere donne – con tutto ciò che questo comporta per quanto riguarda gli

stereotipi sessisti e le aspettative legate alla maternità. In altre parole, si potrebbe affermare che le giovani donne, in Italia, sperimentino una forma di discriminazione intersezionale nel mercato del lavoro, tale per cui genere ed età non solo si sommano, ma vanno a co-costruire una specifica disuguaglianza che investe tutte le giovani donne – potenzialmente aggravata da altri elementi, come il fatto di avere, ad esempio, una qualsiasi disabilità o un *background* migratorio extraeuropeo.

R: [...] Forse più dall'utenza perché quando sei donna, sei giovane te lo dicono spesso «Ah ma sei giovane, lavori già?!» Oppure, quando non si fidano...

I: Perché sei giovane e sei inesperta?

R: Esatto. Ti dico la verità: io non sono mai stata trattata veramente male dall'utenza, da un paziente, da un parente, perché so che quando una persona ti attacca alla base c'è paura, c'è insicurezza, [...] Quelle poche volte che è successo la cosa l'ho smorzata subito senza problemi. Però sicuramente se fossi stato un mio collega anziano maschio non...

I: Non sarebbe successo secondo te?

R: No (I3, p. 10)

R: Allora, ti direi di sì. Io come mia esperienza personale, nel mio lavoro lo vivo perché più sei giovane, più sei meno credibile come prof, capito?!

I: Da parte dei colleghi o da parte degli alunni?

R: Dipende... dai colleghi che trovo [...] Penso, però, anche proprio in generale... di attenzione ai giovani non ce ne sia tanta ancora, cioè ci deve essere un po' di pregiudizio ancora, secondo me. Il fatto di essere anche donna non ti aiuta perché ti senti con meno strumenti, più con il fatto che puoi essere più prevaricata (I6, p. 18)

Tendono a classificarti, direi, forse. Si fa proprio una vera e propria classificazione, cioè: donna su un certo livello, uomo su un livello superiore; poi se sei donna giovane vai ancora a scendere di livello per tutto quello che comporta una donna. Ma non solo l'aspetto dei figli, della natalità, ma anche proprio il fatto che magari una donna può avere 1800 difficoltà ai loro occhi maggiori, anche semplicemente quando ha, tra virgolette, le proprie cose [...] Io sono nata donna, quindi, è un diritto mio, tra virgolette. Mi sento male?! Non ce la faccio?! L'uomo di questi problemi non ne ha, però io sono nata così, non me ne possono fare una colpa perché sono donna o perché voglio avere dei figli a 25 anni e tu datore di lavoro non ti vuoi prendere questa briga di mantenermi, tra virgolette (I8, p. 9)

Il fatto di essere giovane e donna viene, pertanto, considerato da molte intervistate come un vero e proprio doppio svantaggio. Tuttavia, non tutte le intervistate condividono questa percezione.

I: [...] credi che essere delle donne comporti degli svantaggi nel mondo del lavoro in generale?

R: Mmh... Attualmente, rispetto a una volta, pochissimo, forse nei lavori più pesanti fisicamente, solo in quello, per il resto diciamo che si può parlare di uguaglianza.

[...]

I: Secondo te essere giovani cambia lo svantaggio? Lo aumenta, lo diminuisce, oppure...?

R: No, forse, attualmente penso che sia un vantaggio.

I: Posso chiederti perché è un vantaggio secondo te?

R: Perché un giovane se lavora bene, comunque, lo posso impiegare per tanti anni e col tempo mi posso fidare di lui. Una persona sulla quarantina, magari, o sulla cinquantina, prima o poi andrà in pensione, diciamo, lo posso sfruttare, passami il termine, per meno tempo (I1, p. 4)

Entrando nel tema relativo all'essere donne nel mondo del lavoro, come anticipato, una delle prime questioni da affrontare è quella legata alle discriminazioni riscontrabili nelle interazioni quotidiane. In particolare, diverse intervistate hanno riportato episodi discriminatori che le hanno riguardate direttamente o indirettamente proprio sul posto di lavoro. Ad esempio, I6 e I14 raccontano di vicende che non hanno vissuto in prima persona, ma che in qualche modo le hanno coinvolte seppur con un diverso grado di intensità.

Penso a questa mia amica che lavora a Milano, cioè, lei ha avuto anche fenomeni proprio di misoginia, di sessismo. Le commentavano come si vestiva, delle cose da vomito proprio, che se tu sei un giovane ma sei uomo non ti succedono. Non è che ti vengono a dire «Ah ma stasera cosa ti metti? Ti metti una camicia un pochino più aperta». Non te lo dicono se sei uomo (I6, p. 18-19)

Per esempio, da me succede spesso ed è sempre «Ah, ma sta scherzando!», «Ah, ma è una battuta!». Atteggiamenti che a me non piacciono assolutamente e che non condivido. Solo che il problema è che quando poi tutti ridono e tu sei l'unica che rimane così, dicono che quella che ha il problema sei tu [...] Ti racconto questa cosa. Il mio datore di lavoro per prendere in giro goliardicamente una mia collega ha stampato una sua foto, di lei, presa dal suo profilo Instagram in costume, e ha scritto, ha fatto stampare appunto la sua foto e ha scritto una frase sotto, non mi ricordo cosa, e la ha appesa in ufficio davanti a tutti (I14, p. 12-13)

Quanto raccontato dalle intervistate non riguarda purtroppo un fenomeno isolato, ma ricalca quell'impalcatura di genere che tende a creare innumerevoli forme di svantaggio – anche nelle interazioni quotidiane – per le donne a livello lavorativo.

Accanto a queste pratiche discriminatorie e sventanti che si possono rintracciare nelle interazioni quotidiane all'interno del posto di lavoro, vi sono però delle altre forme di discriminazione che riguardano più direttamente la dimensione occupazionale e, in particolare, la possibilità delle donne di essere assunte in diversi settori e di poter raggiungere posizioni apicali. Ci si riferisce, in altre parole, al tema della segregazione occupazionale, che può assumere carattere orizzontale – nel momento in cui le donne vengono assunte solo in determinati settori, come quelli legati, ad esempio, alla cura – e/o verticale – relativa alle difficoltà che le donne hanno, a causa di una molteplicità di fattori, di avanzare nella loro carriera.

Dove lavoro io è molto mascherata questa cosa, però in realtà è anche abbastanza evidente. Nel senso che dove lavoro io siamo tante, tante donne, cioè a livello di operatività siamo tante, siamo molte più donne rispetto agli uomini. A livello di dirigenza, tutti uomini (I7, p. 12)

E poi, sì, ci sono molti ambiti lavorativi in cui la figura dell'uomo è più richiesta, è più considerata. Guarda, anche solo le facoltà, per esempio, di ingegneria, di informatica in cui la maggior parte sono tutti uomini. E, quindi, sì, siamo un po' svantaggiate sotto questi punti di vista (I14, p. 13)

R: C'è proprio uno stacco grande. Quello che è stato proprio a livello personale più evidente è stato vedere che quando sono stata assunta - io sono stata assunta un anno prima di un ragazzo che è entrato l'anno dopo di me, lui ha un anno in più di me [...] Io per arrivare al mio indeterminato ho fatto un percorso... infinito

I: Molto lungo, mi hai detto, sì

R: Cioè per me infinito, perché ho fatto sei mesi di tirocinio, più altri sei mesi, più l'apprendistato. Questi step dall'altra parte sono stati bypassati: tirocinio [poi] indeterminato (I7, p. 12)

Proprio in virtù delle dinamiche e delle pratiche discriminatorie che le giovani donne sono costrette ad affrontare quotidianamente sul posto di lavoro, molto spesso emerge la volontà di far sentire la propria voce e di essere riconosciute professionalmente. A tal fine, alcune intervistate hanno sottolineato e ribadito come il percorso lavorativo e formativo che stanno seguendo sia volto proprio a provare il loro «valore» nello svolgere la loro occupazione. La prospettiva di genere diviene fondamentale per spiegare la fonte del «misconoscimento». Infatti, nella divisione binaria dei ruoli di genere, accedere e partecipare al mercato del lavoro è una prerogativa attribuita ancora prevalentemente agli uomini, per cui quando le donne si avvicinano ad una sfera che ancora non le accoglie come protagoniste divengono il bersaglio di pratiche discriminatorie e svilenti che, in questo specifico caso, mirano a ledere la loro professionalità. Oltre a questo, bisogna inoltre considerare il carattere profondamente maschile su cui il mondo del lavoro – ma non solo – è stato progressivamente impostato e che si scontra inevitabilmente con i bisogni, le esigenze e le tempistiche femminili.

R: In questo momento specifico mi preme il far sapere, il far conoscere che anche io valgo a livello lavorativo anche, perché, ad esempio, in una grande realtà, l'aspetto umano purtroppo viene considerato quasi niente. Cioè, che tu sei una bella persona lo considerano poco e niente. Quindi, questo un po' me lo sono, mi sono messa l'anima in pace, cioè, non mi sentirò mai riconoscermelo, diciamo così. Però mi piacerebbe, cioè, quello che sto provando a fare è il far riconoscere che anche a livello lavorativo....

I: Quindi stai cercando di dimostrare?

R: Sì, cioè, mi sento di dover dimostrare, questo sì. E quello che vorrei è che, dopo un tot di tempo, cioè...

I: Venisse riconosciuto?

R: Venisse riconosciuto anche per permettermi di fare dei passi avanti (I7, p. 14)

Quindi la mia più grande sfida è quella di avere credibilità, perché è vero che poi alla fine dici «Parla il lavoro che fai» [...] Però, sì, la credibilità almeno, con le esperienze che ho avuto è quello l'obiettivo, poi magari, con il passare del tempo, ci saranno altri obiettivi, però, per il momento, è questo (I9, p. 16)

Nel cercare di soddisfare il loro bisogno di riconoscimento, emerge in alcuni casi anche la dimensione territoriale, che vede le regioni del nord come provviste di maggiori opportunità sotto questo punto di vista:

Allora, in realtà, quando sono partita da Napoli, ho pensato che partendo da giù e trasferendomi in un paese del nord, tra cui l'Emilia-Romagna, che è uno dei paesi più fiorenti da questo punto di vista, quindi di lavoro, di possibilità, di opportunità, ho pensato che potessi raggiungere degli obiettivi migliori; quindi la mia idea era arrivare ad avere una stabilità economica, avere una riconoscibilità dal punto di vista professionale e quindi effettivamente io ad oggi ti direi che sono in parte soddisfatta (I11, p. 4)

Dunque, il bisogno di riconoscimento non solo rappresenta un perno centrale intorno al quale ruota l'intera esperienza femminile nel mondo del lavoro, ma si configura anche come un

passaggio fondamentale per poter «fare dei passi avanti» e contrastare così le diverse dinamiche discriminatorie che possono innescarsi all'intersezione tra genere ed età.

Infine, nell'esperienza lavorativa delle intervistate – che siano esse madri o meno – c'è il tema della maternità, vista da alcune come non conciliabile con il mondo del lavoro nella situazione attuale, da altre come conciliabile. In particolare, se da un lato l'essere madri non è percepito come un fattore discriminante all'interno del mercato del lavoro – purché ci sia, come spiega I5, un contesto lavorativo flessibile e disponibile ad accogliere i bisogni che derivano dalla maternità, dall'altro non solo si segnalano luoghi di lavoro indirettamente ostili alla maternità – come nel caso di I12 che racconta della sua esperienza in una grande azienda del settore ingegneristico – ma viene anche sottolineato come quest'ultima possa concretamente rappresentare un bivio tra la carriera e la famiglia (I8).

Secondo me ce la si fa, bisogna avere secondo me un po' di flessibilità da entrambe le parti. Cioè, secondo me, una madre non è quella che sta a casa dieci ore al giorno per accudire il figlio, ma è quella che può andare a lavorare comunque sei-sette ore ed essere una buona madre. Però in quel caso l'azienda, o comunque il contesto lavorativo, deve permetterle orari un pochino più flessibili nel primo anno o comunque la possibilità di avere un asilo interno (I5, p. 5)

Però nell'ambiente poteva succedere, non direttamente a me, però poteva succedere tra colleghi che ci fosse qualche piccola discriminazione, cioè che magari se una donna doveva fare meno ore per il discorso dell'allattamento, oppure rimaneva incinta, che potesse sentire qualche occhio puntato addosso. Quello, sì. Non personalmente a me, però, secondo me, sì, cioè si sentiva un pochino un ambiente un po' pesante. (I12, p. 7)

Molto spesso vedo che le mamme rimangono incinta, cioè, si rimane incinta, hai un bambino, il lavoro ti mette di fronte a due piste: o cogli proprio la possibilità di affrontare l'anno di prova, anche, che ne so, a Piacenza, per dire, ma tu sei mamma qui, tu sei mamma a Rimini, a Cesena, e a Piacenza tu non potresti fare avanti e indietro [...] quindi, o accetti l'idea di avere una strada un pochino più instabile; oppure accetti l'idea magari di trasferirti, come hanno fatto le mie colleghe, consapevole del fatto che ti manca tuo figlio come l'anima, perché le mie colleghe tutti i giorni piangono, molto spesso succede anche negli sgabuzzini della scuola, perché gli mancano i loro figli (I8, p. 11)

L'esperienza delle giovani donne nel mercato del lavoro è, dunque, contrassegnata da innumerevoli episodi di discriminazione, sia nelle interazioni quotidiane sia nelle pratiche di reclutamento, che evidenziano alla base questioni di riconoscimento. La maternità, inoltre, interviene in tutte le (potenziali) traiettorie lavorative femminili, indistintamente dal fatto che si sia già madri o che lo si voglia diventare.

Come vedremo nelle prossime sezioni, i sotto-temi emersi per quanto riguarda il mondo del lavoro si legano inevitabilmente sia ai modelli di vita quotidiana prevalenti – specie in riferimento alla maternità – sia a quello che potrebbe essere il ruolo dell'attore pubblico nel facilitare la mediazione tra la struttura e l'agency in materia di fecondità.

1.3. Modelli di vita quotidiana: aspettative, pregiudizi e stereotipi

Così come il mercato del lavoro, anche i modelli di vita quotidiana – e quindi le aspettative e le norme sociali, oltre che i pregiudizi e gli stereotipi prevalenti – giocano, per le intervistate, un ruolo importante nel definire le loro intenzioni di fecondità e la possibilità di realizzarle.

Tuttavia, a differenza della dimensione occupazionale, i modelli di vita quotidiana presentano un carattere più pervasivo e, pertanto, più difficile da cogliere e definire a livello empirico. Ad esempio, già nella stessa definizione di società emergono delle complicazioni. Nel corso delle interviste, infatti, quando si è chiesto ad alcune intervistate cosa la società si aspettasse da loro in quanto giovani donne o cosa per la società significasse essere una madre, è stata richiamata, da un lato, l'ampiezza del concetto «società» e, dall'altro, l'eterogeneità a cui il termine inevitabilmente si riferisce. Nello specifico, all'interno di una società possono coesistere norme sociali, sistemi valori e modelli di vita quotidiana piuttosto diversi tra di loro e, secondo le intervistate, questa differenza è spesso riscontrabile a livello generazionale e territoriale.

Che società? Ci sono tante società [risatina]. Allora, io ti parlo del mio contesto che però è molto variegato perché vivo in un paesino retrogrado e conosco persone un pochino più avanti (I6, p. 22)

Allora, sicuramente dopo una certa età la società si aspetta che tu magari abbia una famiglia e abbia un figlio, eccetera, eccetera, quindi la stabilità.... e questo secondo me perché quando noi parliamo di società parliamo di persone più grandi; quindi, parliamo di persone che hanno vissuto la mia età in una società differente (I10, p. 16)

Quindi magari credo che, secondo me, è più una cosa [da persone di] una certa età, perché magari il giovane non lo pensa tanto, poi dipende (I9, p. 18)

Emerge, pertanto, il ritratto di una società differenziata che vive un processo di rinnovamento delle sue norme sociali e dei suoi valori condivisi. Tuttavia, il processo di cambiamento appare difficile e complesso, soprattutto a causa della pervasività, diffusione e accettazione dei modelli di vita quotidiana provenienti dalle generazioni precedenti a quella delle intervistate. Questi ultimi, infatti, sembrano esercitare ancora oggi un forte potere normativo nel cercare di indirizzare le biografie dei giovani, creando spesso, come si vedrà, un senso di disagio e di inadeguatezza. Ci si riferisce, in altre parole, al «*normative lag*» descritto da Blatterer (2007) e richiamato nel capitolo 2, che tende ad instaurare e ad esacerbare un «*mismatch*» tra aspettative condivise, da un lato, e reali capacità sia di azione sia di mutamento di mete e traiettorie, dall'altro.

L'analisi tematica relativa ai modelli di vita quotidiana ha permesso di cogliere questo contrasto tra *pattern* passati e presenti, specie in riferimento alle aspettative nei confronti delle giovani donne e delle madri (si veda la tabella 29).

Tabella 29 - I modelli di vita quotidiana tra passato e presente: elenco dei sotto-temi

Tema	
I modelli di vita quotidiana: tra presente e passato	
Sotto-temi	Descrizione

1. Aspettative, pregiudizi e stereotipi nei confronti delle giovani donne	La società – in generale – dimostra di avere pregiudizi, stereotipi e aspettative nei confronti delle giovani donne che non riguardano solamente il percorso formativo e il mondo del lavoro, ma che si estendono e diventano più pervasive in riferimento al «fare famiglia» e alla maternità.
2. Aspettative, pregiudizi e stereotipi nei confronti della maternità e delle madri	Questo sotto-tema si avvicina molto a quello della <i>parenting culture</i> (Faircloth e Murray 2015), emerso come potenziale causa del calo delle nascite. Nel panorama italiano, infatti, la maternità e le madri sono oggetto di diverse aspettative accompagnate, a loro volta, anche da pregiudizi e stereotipi legati al come dovrebbe essere e comportarsi una madre.

Le aspettative, i pregiudizi e gli stereotipi che accompagnano il periodo della transizione alla vita adulta delle giovani donne sono molteplici e se da un lato risultano essere condivise con quelle dei coetanei uomini – come nel caso del dover raggiungere un buon titolo di studio e una buona occupazione – dall’altro sono legate strettamente al loro ruolo di genere.

Io penso che ormai si stia andando verso l'uguaglianza tra il genere maschile e il genere femminile. Sì, si dà molta importanza anche all'istruzione, quindi si va sempre di più verso un'istruzione migliore. Non è un caso che ormai tutti sono laureati (11, p. 7)

Io personalmente dalla società non avverto aspettative particolari, dalle persone intorno a me. Dai miei genitori sicuramente c'era molto l'aspettativa del finire gli studi in tempo, trovare un lavoro il prima possibile e sicuramente, rispetto al discorso della maternità, sì, è chiaro che secondo me le persone intorno a noi, e forse sotto questo punto di vista qui anche la società, cioè forse viviamo in un panorama in cui l'essere donna e avere quell'età che va dai 25 ai 35/38 anni, la società si aspetta che tu faccia dei figli, che tu debba diventare mamma. E sì, questo forse sì, perché mi rendo conto che c'è molto l'usanza di «Ma un figlio quando lo fai?» (14, p. 7)

Le aspettative relative ad una potenziale maternità, inoltre, sembrano intensificarsi nel momento in cui si contrae il matrimonio, si ha un lavoro e si convive con il proprio *partner*.

*Però tipo anche mia nonna «Chissà che a Natale non ci sia un bel topolino qui con noi» ovviamente riferendosi alla *Nome*... E certo si è sposata e adesso ci si aspetta che... (13, p. 19)*

Molte delle giovani donne che hanno partecipato allo studio hanno dichiarato di aver ricevuto spesso pressioni da parte di parenti e di persone appartenenti alla loro cerchia di conoscenti – specie se di età maggiore alla loro – verso la formazione di una famiglia o verso la maternità. Questo tipo di dinamica, tuttavia, causa loro fastidio e senso di inadeguatezza dovuti al conflitto esistente, come più volte sottolineato, tra aspettative provenienti da un passato più semplice e un presente che obbliga i giovani a rivedere le loro progettualità e ad essere estremamente flessibili.

R: [...] Quando mi capita di essere nelle situazioni di pourparler, diciamo così, lì mi viene detto «Ma allora? Dai, state insieme da due anni. Quand'è che fai un figlio? Quand'è che ti sposi? Quand'è che fai questo?». [...] Io la metto più sul ridere, cioè, cerco di sdrammatizzare e dire «Ma sì...». Poi, in realtà, a volte qualche tarlo me lo mettono in testa, nel senso di «Oddio, ma veramente starò in ritardo?»

I: Come dicevamo prima...

R: Come dicevo prima, esatto, tendo ad essere... a magari farmi un po' certe paranoie, però poi dico «No, vabbè aspetta, ho i miei tempi, la mia vita». Cioè, lo so io, i miei tempi me li voglio prendere, non voglio fare anche scelte, tra virgolette, affrettate, cioè, le voglio fare consapevolmente, con una certa serietà, ecco. (I7, p. 16)

Simili pressioni vengono effettuate diffusamente anche da parte di membri esterni al *network* familiare e amicale delle intervistate, nonostante la natura intima e privata del tema. Tale dinamica potrebbe essere imputabile al presunto legame innato tra donna e maternità che la società tende a voler perpetrare.

[...] Cioè sembra che, ecco, nasce una bambina, tac, l'etichetta del «Deve fare un figlio quando sarà grande». C'è molto questa cosa, purtroppo, non si riesce a sradicare, ma perché partiamo da una società che, secondo me, culturalmente è ancora molto indietro perché c'è ancora il modello della famiglia tradizionale, ma di una volta (I14, p. 14)

Però invece ci si aspetta che sia normale che una coppia che si sposa ad un certo punto decida di procreare... E quindi le domande inopportune e ammetto, che è una cosa che mi fa stra soffrire, perché in passato per me era normale fosse così... ma ti parlo in passato anche sei, sette, otto anni fa. Mi è capitato di dire «Allora, quando fate un bambino?». Cioè mi è successo e a distanza di anni, un anno fa, questa coppia ha fatto una testimonianza parlando della loro infertilità e io mi sarei uccisa [ride]. Mi sarei uccisa (I3, p. 19)

La maternità, infatti, si configura come una questione essenziale nelle traiettorie biografiche delle donne, che sono chiamate fin da giovanissime a relazionarsi con la loro volontà/possibilità o meno di voler/poter essere madri in un futuro. A questo proposito, diverse intervistate hanno sottolineato come per la società la maternità sembri assumere i contorni di una sorta di dover civico che conferisce lo *status* di Donna – con la «d maiuscola».

È vero, la società ti considera donna solo nel momento in cui effettivamente diventi madre. Quindi, forse fin da piccoli si instaura un po' questa idea che tu rimarrai una bambina o rimarrai un adolescente solo fino a quando non supererai, diciamo, quel varco lì (I8, p. 18)

Allora, secondo me, la società la vive molto come «Tu sei donna, quindi sforna dei figli, sforna dei figli, sforna dei figli e fallo perché tu hai la possibilità». Sì, principalmente, è questo. È proprio detta brutta «Sforna dei figli perché la specie deve continuare, deve andare avanti e quindi noi abbiamo bisogno che tu faccia sempre più figli». Questo proprio.... Detta papale, papale (I14, p. 19)

Così come l'essere una giovane donna porta con sé delle aspettative da parte della società, lo stesso vale per l'essere una madre, sebbene in tal caso siano di natura un po' diversa. In particolare, emerge una serie di richieste e standard che nel momento in cui si ha un figlio o una figlia si è chiamate a soddisfare. È importante sottolineare come questa dinamica si leghi fortemente al già richiamato tema della *parenting culture* (Faircloth e Murray 2015) emerso in relazione alle ragioni che hanno innescato e che hanno rinforzato le dinamiche di bassa natalità nel contesto italiano.

R: Secondo me, sì, tanto, cioè nel senso che tu dovresti fare la mamma come se non lavorassi e lavorare come se non fossi una mamma.

I: Cosa intendi, se posso chiederti?

R: Cioè quando sei al lavoro, non puoi permetterti di avere alle spalle una giornata, una nottata no, in cui non hai dormito niente perché lei non ha dormito niente. Non puoi permetterti di avere pensieri o cose a casa, devi essere produttiva. E allo stesso tempo però a casa devi fare tutto quello che devi fare, cioè devi fare come se non lavorassi dalle 8 della mattina alle 06:30 della sera, tornando a casa alle 07:00 di sera (I2, p. 3-4)

Non lo so forse, in parte, c'è un po' il discorso della super mamma, che si sente molto. Cioè il fatto di essere sempre sul pezzo... cioè il fatto che magari un pochino la società vede la mamma come una mamma sempre pronta, sempre in gamba, che riesce sempre a risolvere la situazione. Quindi quello un pochino, sì, anche se spero che si stia un po' vedendo anche il lato più umano, cioè il lato, comunque, delle difficoltà, dei momenti bui, delle cadute, però secondo me adesso siamo ancora un po' troppo nella figura «super mamma» più che nella figura «persona umana», «essere vivente comune». Quindi, sì, per la società un po' ancora significa questo, cioè significa fare tutto, fare bene, essere dappertutto, onnipresente. Quindi un po'... come dire... utopica come visione (I12, p. 16)

Secondo me, ad oggi, essere madri per la società in Italia è un'idea un po' totalizzante [...] È come se il bambino avesse una necessità continua e costante della madre per la sua crescita, per la sua formazione, per il suo tutto [...] Quindi, secondo me, il soggetto principale di tutto, di questa visione è il bambino e la madre è quella che, per necessità, perché madre natura ti ha creato così, quindi tu li partorisci, che ci vuoi fare? E allora ci devi stare effettivamente dietro e devi prendertene cura, perché sei, tra virgolette, l'unica che può farlo. Ovviamente, questo su varie sfumature, però, soprattutto i primi anni, viene visto come una cosa inscindibile per il bene del minore, ovviamente. Non viene visto perché... cioè è per il bene del minore. [...] È sempre la madre che deve essere in funzione. (I10, p. 20)

Un'altra questione sulla quale le intervistate si sono soffermate fa riferimento ad una sorta di perdita di identità della madre, che sembra confluire in quella del figlio/della figlia, annullandosi.

Vedo sui social, perché seguo comunque persone che sono madri, e se metti una foto così non va bene, perché sei una mamma. Non puoi mettere foto in costume e se vai fuori a cena «Ma bevi?! Ma sei una mamma, ma sei matta». Cioè, una volta che diventi mamma, sei solo mamma. Vivi ed esisti in funzione di tuo figlio, tua figlia, insomma, non sei più una persona, sei mamma di... (I9, p. 20)

Non vorrei solo essere la madre di [figlio] e io so che per me sarà difficile, perché un po' per la società in cui sono cresciuta, un po' forse per l'attitudine che ho anch'io, sicuramente io potrei essere una mamma che si concentra anima e corpo, come indole proprio inconscia (I6, p. 24)

Allora, secondo me, per la società essere madre significa che tu stia sempre con tuo figlio senza, magari, tra virgolette, prendersi anche dei momenti per sé stessa, prendersi dei momenti magari con il proprio partner. Secondo me, veramente il pensiero di essere madre in una società è che tutto è sulle tue spalle, perché tu sei la mamma, perché tu devi fare determinate cose, perché tu hai la maternità e quindi devi partecipare da sola a determinati incontri (I4, p. 9)

Molte delle intervistate, come vedremo nel prosieguo, si distanziano sensibilmente dalle aspettative che la società ha nei loro confronti e attivano delle strategie per contribuire al cambiamento legato agli ideali e ai ruoli di genere.

1.4. Le politiche di welfare: tra familismo e defamilisation

Oltre al mondo del lavoro e ai modelli di vita quotidiana, un altro tema affrontato durante le interviste è stato quello del ruolo che le politiche di welfare potrebbero avere nel facilitare il dialogo tra struttura ed *agency* delle giovani donne in Italia in materia di fecondità. In particolare, come è emerso anche nella sezione relativa alle cause della denatalità nel contesto italiano, le misure attualmente in atto – sia a supporto della genitorialità che a supporto dei giovani e delle loro intenzioni di fecondità – non risultano essere adeguatamente sviluppate, né particolarmente generose – specie se confrontate con gli strumenti di aiuto vigenti in altri Paesi europei. Come vedremo, inoltre, la storica difficoltà che lo Stato italiano ha avuto nell’intercettare i bisogni della popolazione a questo proposito ha fatto sì che, nel tempo, non solo si perdesse fiducia nell’intervento statale – come le stesse intervistate hanno sottolineato – ma che si instaurasse anche un sistema familista, che ha visto, e vede, la famiglia in primo piano nel colmare le lacune lasciate dalle misure pubbliche. Nonostante ciò, tuttavia, recentemente, alcuni contributi hanno segnalato un cambio di direzione del welfare italiano, che si starebbe progressivamente allontanando dalla storica impronta familista che ha accompagnato la sua nascita e parte del suo sviluppo (Jessoula e Natili 2024; Madama e Pavolini 2024). Come le stesse intervistate hanno messo in luce, però, la strada da percorrere nell’ambito delle misure e degli interventi dedicati al supporto della genitorialità e della prima infanzia è ancora lunga. I nonni risultano essere, infatti, ancora delle figure centrali nel fornire aiuto e sostegno ai neogenitori – specie in un’ottica di *work-life balance* – in un contesto in cui, da un lato, i servizi sono limitati e distribuiti in maniera disuguale sul territorio nazionale e, dall’altro lato, i trasferimenti in denaro non risultano essere particolarmente generosi.

Dall’analisi tematica è emersa la necessità di cambiare il sistema attualmente vigente di interventi a supporto della famiglia soprattutto in virtù di un mutamento verificatosi nel cosiddetto «welfare dei nonni» – i nonni, come vedremo, infatti, sono talvolta troppo anziani o ancora inseriti nel mercato del lavoro per poter svolgere compiti di cura e assistenza. In particolare, all’interno del tema relativo al ruolo delle politiche pubbliche è stato possibile individuare due sotto-temi: il ruolo dello stato, tra servizi e trasferimenti monetari, da un lato; l’importante ruolo della famiglia e soprattutto dei nonni nel fornire aiuto laddove c’è carenza e/o inadeguatezza di interventi pubblici, dall’altro.

Tabella 30 - Politiche pubbliche tra familismo e *defamilisation*: elenco dei sotto-temi

Tema Politiche pubbliche: tra familismo e intervento statale	
Sotto-temi	Descrizione
Il ruolo dello Stato	Gli attuali interventi statali non risultano adeguati: né quelli destinati alla genitorialità e alla prima infanzia, né quelli rivolti ai giovani che si trovano in importanti difficoltà, specie nella dimensione economico-lavorativa. In questa sezione emergono alternative su come sviluppare e/o potenziare misure efficaci per facilitare il dialogo tra struttura ed <i>agency</i> delle giovani donne in Italia in materia di fecondità.

Il ruolo della famiglia (e soprattutto dei nonni)	Proprio a causa delle storiche lacune lasciate dagli interventi statali, la famiglia appare ancora come la principale forma di supporto – quantomeno nell’ambito degli interventi rivolti alla genitorialità e alla prima infanzia. I nonni, in particolare, appaiono come fondamentali, anche se il loro profilo ha subito degli importanti mutamenti negli ultimi due decenni. Le risorse familiari, evidentemente, non sono sempre disponibili e sempre nella misura necessaria.
---	---

Per quanto riguarda ciò che lo Stato potrebbe potenzialmente fare per cercare di supportare e facilitare le intenzioni di fecondità dei giovani, le azioni che si ritiene debbano essere intraprese sono molteplici e di svariata natura.

In primo luogo, vi è la questione degli stipendi e la necessità di riformare il mercato del lavoro per renderlo maggiormente amico non solo delle donne, ma anche della coppia.

Dovrebbe fare delle normative ad hoc per incentivare, aiutare le persone, dare una speranza alle coppie, per fargli capire che non sono da sole a dover affrontare magari il periodo più difficile, perché inevitabilmente costruire una famiglia non è semplice, comporta avere più pensieri. Fare delle normative che incentivino, come, per esempio, come ti ho spiegato prima la questione lavorativa, a trovare un coordinamento nella coppia. Visto che la questione economica è quella che conta, con uno stipendio non si campa; quindi, bisognerebbe trovare un compromesso tra le due cose (I1, p. 10)

Allora, sì, sicuramente lavorare sulle politiche. Allora, partiamo dal presupposto dello stipendio, cioè prima di favorire una famiglia tu devi favorire proprio i lavoratori in generale; quindi, per me si parla proprio di salario minimo. Un salario che possa permettere alle persone di vivere una vita dignitosa e adeguata. In questo modo incentivi di più le persone desiderose di avere figli a farne, perché magari io sono desiderosa di avere figli e non li faccio perché non li posso mantenere, perché faccio fatica a mantenere me (I14, p. 21)

In secondo luogo, le intervistate hanno segnalato l’inadeguatezza dei sussidi monetari e la scarsa accessibilità – territoriale ed economica – dei servizi dedicati alla prima infanzia.

Penso che se lo Stato desse ad una coppia giovane un assegno, dicendo che questo è un assegno che io [=Stato] ti do per aiutarti ad avere un figlio... di fatto, sì, magari mi hai dato più soldi, ma non ho comunque l'asilo vicino a casa, magari ho i genitori che vivono da un'altra parte, non mi possono aiutare, cioè, sono comunque in difficoltà (I5, p. 11)

Allo stesso tempo non credo che ci siano grandi incentivi, nel senso che l'assegno unico che viene dato è veramente misero. Preferivo le detrazioni. Io non le ho mai viste, per carità, perché l'assegno unico è iniziato a marzo 2022, quando io ho partorito. Credo che di positivo ci sia il bonus nido per chi riesce a entrarci perché quello lì è poi un altro tema.” (I2, p. 18)

I nidi, la retta, giustamente, eccetera. Però ce ne vorrebbero proprio di più, perché se guardi in tanti altri Paesi... portare, in tante altre città, che devi andare al privato per forza, un bambino ti costa 600 € al mese, se ne hai due, mille, magari ti fanno un po' di sconto. Però allora dici «sto a casa», per forza che dico sto a casa e non vado a lavorare, perché se devo andare a lavorare per pagare il nido... (I3, p. 27)

In particolare, rispetto all'offerta di servizi – ma anche rispetto a quella lavorativa – è bene notare come le intervistate abbiano sottolineato in diverse occasioni il privilegio che sentono di avere nel vivere in Emilia-Romagna. La regione, infatti, presenta non solo una buona copertura di asili nido e altri servizi per la prima infanzia rispetto al resto d'Italia, ma anche uno dei più elevati tassi di occupazione femminile.

Noi in Emilia-Romagna siamo, cioè, oddio, qui siamo abbastanza fortunati (I3, p. 26)

Sì, forse sul lato economico siamo un pochino più indietro, perché comunque anche dal punto di vista, per dire, dei servizi educativi quindi delle scuole, ad esempio, i nidi d'infanzia hanno ancora dei costi molto alti e non ci sono posti per tutti. E poi io parlo in un'area, conoscendo una realtà che forse è anche tra le migliori in Italia, perché comunque l'Emilia-Romagna è una delle regioni più attente sotto questo punto di vista (I4, p. 3)

Come anticipato, inoltre, un elemento che andrebbe riformato, secondo le intervistate, è il sistema dei congedi.

Innanzitutto, più... cioè, dal punto di vista del welfare, congedo paritario uomini e donne [...] Li abbassi tutti, cioè, li metti tutti allo stesso livello. Obbligatorio, tutti, uomini e donne allo stesso livello. E già lì cambia l'antifona secondo me. Perché mentre la donna si deve assentare per forza, 5 mesi obbligatoriamente, per il parto e tutto quanto, l'uomo invece ha questo vantaggio anche dal punto di vista pensionistico, cioè quando non ti vengono versati i contributi o robe del genere, finiamo che abbiamo le pensioni più basse, abbiamo dei buchi all'INPS perché non abbiamo versato i contributi (I2, p. 15)

[Permettere] che si possa scegliere un periodo per tutti e due i genitori fisso e poi che uno possa scegliere che uno dei due genitori rimanga a casa per più tempo. Non necessariamente tutti e due, però, sì, uno dei due sì, anche a scelta. Oppure migliorare comunque le ore che si possono stare a casa che diventino più facilmente utilizzabili e che non sia una procedura così complessa e che sia la prassi, insomma. Ripeto, che sia la prassi che uno sta a casa e se uno vuole tornare a lavorare lo possa fare, però che ci siano quei 5-6 mesi per tutti e dopo che possano diventare anche di più (I12, p. 19)

Oltre a ciò, viene proposta l'introduzione di altre misure, non solo di carattere monetario, che potrebbero rivelarsi utili nel momento immediatamente successivo alla nascita di un bambino/una bambina.

[...] aiutare la madre a casa, quindi che magari passi qualcuno che ti cucina, oppure, magari, tu non hai questa cosa del chi mi cucina, però avere... paradossalmente i buoni pasto. Io [=Stato] non posso mandarti una cuoca perché non sono uno Stato che se lo può permettere, però dei buoni pasto che posso usare per la spesa oppure che chiamo il delivery che mi porta la roba che voglio a casa. Oppure alcune aziende [hanno] i buoni farmacia perché comunque un bambino costa, cioè le medicine e i pannolini eccetera. (I10, p. 23-24)

Compare anche il tema del welfare aziendale e dell'importanza di trovare una buona azienda per potersi tutelare in caso di maternità ed accedere a tutta una serie di servizi e *benefit* che lo Stato attualmente non garantisce. Emerge, quindi, una sorta di sfiducia nei confronti del ruolo che lo Stato potrebbe avere, ma anche, in alcuni casi, una scarsa conoscenza delle misure

statali che suggerisce la necessità di promuovere una maggiore informazione tra i genitori dei servizi e degli incentivi ad essi destinati, oppure un'erogazione automatica delle prestazioni.

[...] Uno deve, cioè fa prima, ripeto, a trovarsi un'azienda decente piuttosto che ad aspettare che lo Stato o qualcosa ti danno dei soldi, ma è troppo poco, troppo. No, no, no, no, no, sullo Stato non ci devi contare. Poi se quelle due briciole te le dà, io ovviamente le prenderei, hai una necessità, quindi.... però no, per favore, una cosa pietosa (I10, p. 23)

Accanto al ruolo delle politiche pubbliche e del welfare aziendale, come anticipato viene richiamato il supporto che proviene dalla famiglia e, in particolare, quello dei nonni, che in un sistema welfaristico come quello italiano vanno a colmare le lacune lasciate dalle politiche pubbliche ed offrono supporto, anche monetario, ai neogenitori, rivelandosi altresì delle risorse cruciali nel fornire una «buona educazione» al/la bambino/a.

Secondo me sono fondamentali. Senza un aiuto dei nonni sia da un lato che dall'altro, secondo me, si perderebbe un'educazione importante per il figlio. Cioè, penso che i nonni possano dare anche un'educazione in qualche modo di altri tempi, molto più forte rispetto a quello che possono dare oggi le giovani coppie o non tutte, però in parte... E penso che siano un aiuto, un duplice aiuto, da un lato economico, nel senso che in quel modo non devi, tu coppia, non devi pagare una persona esterna. E dall'altro, secondo me, sono un aiuto proprio importante, anche perché si instaura un legame familiare molto forte non solo tra il bambino e i nonni, ma anche tra i nonni e la coppia; quindi, c'è proprio una fiducia reciproca che cresce (I5, p. 12)

Oggi molto di più, secondo me, perché in passato il lavoro ce l'avevi più vicino a casa e, comunque, quindi magari i genitori, i nonni, erano tutti lì, ci si dava di più una mano. Adesso il lavoro a casa è raro, perché comunque magari fai tanti turni, tanti lavori fuori, tanto...

I: Spostamento?

R: Spostamento. Quindi il ruolo dei nonni, almeno per quello che vedo nella mia cerchia di conoscenze, è fondamentale, anche se vedo che tanti nonni oggi ancora lavorano; quindi... è un incastro difficile anche quello, però penso che sia importante (I7, p. 9)

A volte il fatto di avere dei nonni disponibili o ancora in grado di svolgere compiti di cura e assistenza viene visto come un privilegio, proprio perché non tutti i genitori possono godere del loro supporto:

*No, noi non l'abbiamo mai fatta [la domanda per l'asilo nido], nel senso che noi abbiamo il grande privilegio, come ti dicevo prima, di avere mia suocera che ci riesce a tenere *Nome Figlia* tutto il giorno senza problemi (I2, p. 18)*

Tuttavia, è importante riconoscere come la figura dei nonni sia molto cambiata rispetto al passato, a causa sia dell'aumento dell'età al primo parto – e quindi specularmente dell'età dei nonni – sia dell'età per accedere alla pensione. Questa confluenza rischia di minare il cosiddetto «welfare dei nonni», rendendo l'esigenza di trasformare il sistema delle politiche rivolte alla famiglia ancora più urgente.

Poi adesso c'è il discorso che i nonni lavorano tutti; quindi, sono tutti nonni lavoratori, oggettivamente hanno meno tempo, per quanto magari... alcuni genitori sono più grandi, perché

magari i figli si fanno più tardi, però, comunque molti nonni lavorano; quindi, sono meno disponibili per aiutare nella gestione della famiglia (I12, p. 4)

Mi rendo conto che ci sono diverse situazioni in cui anche nonni parecchio anziani, che comunque viaggiano sull'ottantina, devono star dietro a dei bambini, che magari hanno 2-3 anni, solo perché il genitore non ha la possibilità di potersene prendere cura per via del lavoro che effettua. [...] Tanto è vero che io so di situazioni familiari dove i nonni si sentono sviliti perché non riescono a far fronte al come è il bambino stesso perché un bambino di due anni con una nonna di 80, per quanto sia la persona più carina di questo mondo... l'attività motoria è difficile. E, quindi, loro si sentono sviliti perché non ce la fanno più, ma non riescono neanche a negare diciamo questa cosa alla propria figlia (I8, p. 8)

2. L'analisi narrativa e la *agency* delle giovani donne

Il paragrafo precedente ha permesso di mappare le opinioni delle intervistate rispetto al fenomeno del calo delle nascite e alle dinamiche strutturali legate al mercato del lavoro, ai modelli di vita quotidiana e alle politiche pubbliche che le riguardano maggiormente.

Come già anticipato, tuttavia, per far emergere la loro *agency* è opportuno assumere un'altra prospettiva e procedere con un diverso tipo di analisi: l'analisi narrativa. Quest'ultima, infatti, non permette solo di cogliere le percezioni delle intervistate su un dato fenomeno, ma anche il loro modo di negoziare con il contesto di riferimento e con le relazioni di potere situate che affrontano quotidianamente (Esin *et al.* 2014).

Attraverso l'analisi narrativa, in particolare, è stato possibile individuare due modalità di dialogo e di interazione tra *agency* e struttura: il rapporto interiore con la struttura, o «conversazione interiore» (Archer 2003); e le strategie di azione quotidiana.

2.1. Il rapporto interiore con la struttura: la «conversazione interiore»

Analizzare il rapporto con la struttura significa andare ad esplorare come l'intervistata si pone nei confronti di essa e, quindi, quale tipo di conversazione produce dentro di sé e quali modalità di riflessione e di negoziazione si innescano.

Dall'analisi svolta sono emerse tre modalità di negoziazione e di interazione: conforme; conflittuale; distaccata (v. tabella 31)³⁰.

Tabella 31 - Sintesi del rapporto con la struttura o «conversazione interiore» delle intervistate

Rapporto interiore con la struttura	
I1	Conforme
I2	Conflittuale
I3	Conflittuale
I4	Conforme
I5	Conflittuale
I6	Conflittuale
I7	Conflittuale

³⁰ Il collocamento in una modalità piuttosto che in un'altra è avvenuto seguendo un criterio di maggiore vicinanza, anche se, in alcuni casi, non è stato possibile individuare un'unica categoria precisa.

I8	Conflittuale
I9	Conflittuale
I10	Conflittuale
I11	Conflittuale
I12	Conflittuale – Conforme
I13	Distaccato
I14	Conflittuale

In particolare, in presenza di una conversazione interiore *conforme*, vi è un'accettazione quasi completa della proprietà strutturali che non genera processi di ri-negoziazione e spinge verso un complessivo allineamento con le aspettative della società e con il ruolo che essa assegna attualmente alle giovani donne, specie in materia di fecondità. Nello stralcio riportato di seguito, ad esempio, I1 mostra come il cosa significa essere una madre per lei coincida esattamente con il significato che la società assegna alla maternità.

I: Secondo te, quindi, secondo la tua esperienza, che cosa significa essere madri? Per te come dovrebbe essere una madre?

R: Cosa significa essere madre?! Dovere dedicare molto tempo ai propri figli, senza far sì che debbano per forza dedicarcelo altri, nel senso i nonni, la baby-sitter, eccetera. Cioè dovrebbe ritagliare del tempo con i propri figli, garantirgli un futuro migliore, per quanto le è possibile e in base alla possibilità che una persona ha... Basta, attualmente non mi viene nient'altro. [...]

I: E invece secondo te qual è il significato che la società assegna alla maternità? Cioè, cosa si aspettano le persone da una madre?

R: Quello che ho detto (I1, p. 8-9)

In corrispondenza di questa forma di interazione è inoltre possibile osservare un elevato livello di interiorizzazione dell'idea dell'adulthood *standard*, che non viene messa in discussione, sebbene in alcuni casi – come in I4 – per via del prolungamento del percorso di studi e del costo attuale della vita emerga la necessità, sofferta, di dover posticipare il raggiungimento di alcune soglie e, quindi, di non rispettare le tempistiche attese secondo la *standard adulthood*.

No, non ho ancora figli, però ho intenzione di averne due o tre. Non vorrei averli troppo tardi. Allora, quando ero più piccola dicevo «A 23 anni mi vorrei sposare e a 25 avere un figlio». Mi sono resa conto che tra percorsi di studi, il costo della vita del giorno d'oggi e altre dinamiche non è stato assolutamente possibile, però, ecco, direi che il primo figlio lo vorrei avere prima dei trent'anni. Mi piacerebbe intorno ai 28, 29 anni. (I4, p. 1)

D'altro canto, una conversazione interiore di natura *conflittuale* si registra in corrispondenza di tutte quelle intervistate che si relazionano in maniera critica nei confronti delle aspettative, dei ruoli e delle condizioni riguardanti le giovani donne, e conduce ad una ri-negoziazione, parziale o totale, delle proprietà strutturali, soprattutto per quanto concerne le intenzioni di fecondità. I11, ad esempio, non solo racconta delle aspettative legate alla maternità che avverte quotidianamente su di sé, ma riesce a mettere chiaramente in luce quel «*normative lag*» di cui si è discusso nel capitolo 2. In particolare, l'intervistata segnala come il fatto di avere una relazione da oltre dieci anni fa sì che la società si aspetti da lei e dal suo *partner* l'arrivo di un figlio. A queste spinte, essa reagisce rinegoziando l'idea che la mancata genitorialità sia

«anormale» e, quindi, ponendosi in conflitto con quanto dettato dal modello normativo di riferimento.

I: Posso chiederti perché secondo te c'è questa incomprensione nei confronti di chi decide di non voler figli?

R: Non so, credo che però sia molto legato alle aspettative. Se lo aspettano, probabilmente, anche perché se racconti a qualcuno che hai una relazione da 13 anni, ti dicono «com'è che non fai un figlio? Una cosa così naturale, così normale». Come se fosse anormale non volere figli. (I11, p. 8)

Un terzo tipo di conversazione interiore è, invece, rappresentato dal *distacco*. Quest'ultimo si è potuto osservare solamente in un'intervista, durante la quale l'intervistata (I13) prendeva costantemente le distanze – anche nelle sue strategie di azione – da tutte le aspettative e le dinamiche che riguardano le giovani donne, ripetendo in diverse occasioni come questi elementi fossero percepiti come cose «abbastanza lontane» da lei. È bene sottolineare, tuttavia, che avere un rapporto interiore di tipo distaccato con la struttura non si traduce in un'indifferenza totale. I13, infatti, ha più volte mostrato di essere a conoscenza delle condizioni strutturali cui le giovani donne sono sottoposte e ha spesso sostenuto l'idea che occorrerebbe far sì che ognuno sia messo nella posizione di poter scegliere rispetto alle rispettive intenzioni di fecondità, ma mantiene le distanze.

I: Ok, quindi il discorso un po' legato alla grandezza della popolazione - la grandezza della patria?

R: Esatto, esatto, la vedo così da quello che sento, però effettivamente... non so

I: Okay.... Se ti chiedessi, invece, tu come percepisci questi discorsi, quale è la reazione che hai quando magari ascolti questi discorsi, soprattutto magari a livello mediatico, che ti dicono, ecco, fai figli, fai figli, fai figli per...?

R: Ok... Allora, non è che non me frega niente, però penso che sia una.... tanto non mi possono imporre niente per adesso [risatina] (I13, p. 4)

Però, effettivamente, magari penso se c'è una donna in ambienti così, in continuazione, sicuramente queste due cose, cioè essere trattata da meno ed essere molestata verbalmente [risatina] sono due cose non così lontane ancora [tra loro], purtroppo, [ma] grazie al cielo, a me sono abbastanza lontane (I13, p. 10)

Nonostante sia stato possibile osservare tre modalità di conversazione interiore, è bene notare come la maggior parte delle intervistate abbia mostrato di avere un rapporto interiore conflittuale con la struttura di riferimento. Questa dinamica trova ampia spiegazione nel «*normative lag*» di cui si è discusso in più occasioni, che cerca di imporre ai giovani – e soprattutto alle giovani donne – standard e aspettative culturali che – date le condizioni oggettive attuali e il diverso grado di libertà nel poter immaginare la propria traiettoria di vita – non sono più attuabili né condivisibili (Blatterer 2007). Si tratta, in altre parole, di un progressivo disallineamento sia tra mete proposte – e talvolta imposte – da modelli tradizionali e mete contemporanee, sia tra mete (tradizionali e contemporanee) e mezzi riconosciuti e disponibili per poter avvicinarsi a quegli obiettivi e a quegli standard che sembra richiamare il concetto di «*anomia*» di Merton (1968). Secondo quest'ultimo, in particolare, nel momento in cui si registra un forte distanziamento tra gli scopi culturali condivisi socialmente e i mezzi su

cui si può contare per raggiungerli, la società può diventare instabile e generare una nuova forma di anomia a cui gli individui possono rispondere attraverso cinque diverse modalità di adattamento: conformità; ritualismo; ribellione; rinuncia; innovazione. Come si vedrà nella prossima sezione, le intervistate che hanno partecipato alla ricerca, infatti, hanno dimostrato di reagire nei confronti della struttura di riferimento attraverso strategie di azione che possono risultare molto vicine alle modalità di adattamento descritte da Merton.

2.2. *Agency in azione*

Osservare il rapporto interiore che le giovani donne hanno con la struttura permette di esplorare le modalità di negoziazione tra piani di vita e variabili strutturali e rappresenta, pertanto, un passaggio necessario per svolgere l'analisi delle strategie di azione, intese come il prodotto, tangibile e osservabile, della «conversazione interiore» che le intervistate hanno compiuto. Come anticipato, sono emerse diverse forme di agire: conformi, remissive, ribelli distaccate³¹ (si veda la tabella 32).

Tabella 32 - Sintesi delle strategie di azione delle intervistate

Strategie di azione	
I1	Conformi
I2	Remissive
I3	Remissive
I4	Conformi
I5	Remissive
I6	Ribelli
I7	Ribelli
I8	Ribelli
I9	Ribelli
I10	Ribelli
I11	Ribelli
I12	Ribelli – Remissive
I13	Distaccate
I14	Remissive

Nello specifico, per quanto riguarda le strategie di tipo conforme, esse fanno riferimento ad azioni che non sono volte a modificare le proprietà strutturali, ma a riprodurle e possono derivare sia da un rapporto interiore conforme, sia da uno maggiormente conflittuale.

Di particolare interesse, a questo proposito, risultano essere le strategie remissive, che presentano un rapporto interiore con la struttura di natura prettamente conflittuale in quanto, pur avendo interiorizzato i modelli e le aspettative di riferimento, sono in grado di osservarli con uno sguardo critico e di metterli in discussione, anche se questa conflittualità non si esprime nelle azioni quotidiane, appunto, per un comportamento che assume il carattere della «remissività». I2, ad esempio, descrive come nelle sue azioni quotidiane – legate soprattutto

³¹ Anche in questo caso, il collocamento in una categoria piuttosto che in un'altra è stato definito in base al criterio di maggiore vicinanza anche se, in alcuni casi, non è stato possibile individuare una categoria precisa.

all'accudimento della figlia e riguardanti gli equilibri tra tempi di vita e di lavoro – cerchi di soddisfare in tutto e per tutto gli standard che la società le ha trasmesso, sebbene non li condivida pienamente e li metta in discussione.

Adesso il consiglio che do alle persone è: fai di testa tua, non lasciarti influenzare dalle cose che ti dicono. C'è poi tutto un mondo rispetto alla maternità che si potrebbero aprire dei capitoli [...] io adesso se mi potessi dare un consiglio sarebbe: tappati le orecchie e vai avanti seguendo il tuo istinto, perché comunque l'istinto c'è, e soprattutto fai più cose per te stessa. Cioè la mamma si dovrebbe mettere un po' più al centro perché se tu stai bene anche il bambino sta bene. Cioè il bambino sta bene con una madre serena, e se alla madre fa star serena far le unghie, andarsi a fare i capelli, che può essere considerata la cosa più frivola del mondo, è meglio così (I2, p. 5)

I: Ad esempio, ti senti in colpa rispetto a te stessa e, quindi, rispetto a quelli che sono i tuoi obiettivi, o rispetto magari a quel che ci siamo dette prima, rispetto a cosa una donna dovrebbe fare?

R: Un po' entrambi, un po' entrambi, perché comunque anche io mi rendo conto che forse è tutto collegato, nel senso che io ho determinati obiettivi perché vedo che mi vengono chieste determinate cose; quindi, voglio essere all'altezza della società. Quindi, dopo il fatto di deludere me stessa perché, non riesco a fare determinate cose, è un po' come deludere la società, perché io ho interiorizzato questi modelli che devono essere rispettati. E nel momento in cui non li rispetti dici «sono una madre o una donna di merda?» (I2, p. 16)

Il primo stralcio, in particolare, dimostra come in seguito alla maternità I2 abbia progressivamente iniziato a mettere in discussione tutte le «cose che ti dicono» in relazione alla maternità, seppur, dal secondo stralcio, emerga una sua generale adesione nelle strategie di azione nei confronti delle aspettative e degli standard imposti dalla società. Inoltre, sembra emergere, ancora una volta, un «*normative lag*» e un «conflitto anomico» che non si collegano tanto alla condizione giovanile come riscontrato da Blatterer (2007), quanto al divario tra aspettative riguardanti la maternità e concrete possibilità di soddisfarle.

Diverso è, invece, il caso delle strategie ribelli che, rilevabili quasi esclusivamente in corrispondenza di una «conversazione interiore» conflittuale, mirano a modificare le proprietà strutturali e i modelli di riferimento imposti con l'obiettivo di migliorare le condizioni contestuali in cui le donne, specie se giovani, si trovano ad agire. I6, insegnante alle scuole superiori, racconta, ad esempio, di come stia cercando di sensibilizzare i suoi studenti rispetto al tema dell'uguaglianza di genere, segnalando, al contempo, un divario tra generazioni per quanto concerne il diverso tipo di consapevolezza a riguardo. In particolare, lo stralcio riportato di seguito risulta essere significativo poiché dimostra come un tema che è personalmente a cuore dell'intervistata vada ad investire, a coinvolgere e a trovare espressione anche nella dimensione professionale che I6 vive.

[...] Io credo che a livello generale ci sia una consapevolezza molto diversa rispetto a vent'anni/trent'anni fa. Di questo ne sono abbastanza convinta, però non sono altrettanto convinta che possa bastare, cioè, nel senso... Per dirti, io, anche quest'anno a scuola, ho fatto delle ore dedicate a questo. Quando c'è stato l'omicidio di Giulia Cecchettin, abbiamo letto in classe che cos'è il patriarcato, che cosa si intende oggi per patriarcato. Siamo partiti da una frase di Giulio Cesare che diceva che, per i Galli, il padre aveva diritto di vita e di morte sulle donne

e sui figli. Era caduto in quel periodo lì, quindi abbiamo fatto un po' tutta questa lezione così [...]
(I6, p. 10)

Il tema dell'uguaglianza di genere rappresenta un aspetto che molte delle intervistate ritengono centrale nel definire il ruolo della donna e della madre all'interno della società, per cui battersi in favore di una maggiore equità si configura come un modo per modificare la struttura e ri-negoziare la loro posizione in quanto donne e, eventualmente, future madri. In altre interviste, come nel caso di I10, le strategie conflittuali si esprimono, invece, in un rifiuto sostanziale delle condizioni lavorative che si impongono ai giovani e nella capacità di rinunciare ad un contratto a tempo indeterminato per cercare aziende in grado di garantire condizioni di lavoro – e, specularmente, di vita – migliori, anche in vista di una eventuale maternità.

Però da questo punto di vista, secondo me, adesso fanno fatica anche le aziende a tenersi le persone, perché io, anche se avessi... cioè, a me nell'ultimo lavoro, me l'hanno proposto un indeterminato, a me loro non piacevano [...] Quindi automaticamente io ho rifiutato perché ho considerato anche altre cose. Cioè, sì, avrei avuto i soldi, ma dal punto di vista dell'equilibrio vita-lavoro c'era qualcosa, non era quanto io avrei voluto, non avrei fatto una cosa che effettivamente volevo fare e quindi io ho preferito dire di no (I10, p. 6)

Le strategie d'azione che le intervistate mettono quotidianamente in pratica derivano, come si è già detto, in gran parte dal tipo di rapporto interiore che esse instaurano con la struttura di riferimento. Nonostante ciò, tuttavia, non tutte le intervistate che dimostravano di avere un dialogo conflittuale con le proprietà strutturali hanno mostrato di agire in maniera altrettanto conflittuale e, quindi, attraverso delle strategie «ribelli».

Tabella 33 - Sintesi del rapporto interiore con la struttura e delle strategie di azione

	Rapporto interiore con la struttura	Strategie di azione
I1	Conforme	Conformi
I2	Conflittuale	Remissive
I3	Conflittuale	Remissive
I4	Conforme	Conformi
I5	Conflittuale	Remissive
I6	Conflittuale	Ribelli
I7	Conflittuale	Ribelli
I8	Conflittuale	Ribelli
I9	Conflittuale	Ribelli
I10	Conflittuale	Ribelli
I11	Conflittuale	Ribelli
I12	Conflittuale - Conforme	Ribelli – Remissive
I13	Distaccato	Distaccate
I14	Conflittuale	Remissive

In alcuni casi, infatti – come I2, I3, I5 e I14 (v. tabella 8) –, la conflittualità della loro «conversazione interiore» si è tradotta in un'agency in azione dal carattere «remissivo» che

sembra paralizzarle e cristallizzarle *pattern* di comportamento che dichiarano di non condividere.

Questa forma di disallineamento dimostra, in particolare, non solo le difficoltà e l'impegno che opporsi alla struttura di riferimento potrebbero richiedere, specie se si è una giovane donna, ma anche come, spesso, le possibilità di esprimere il proprio rapporto conflittuale possano dipendere da una serie di prerogative e disponibilità individuali che non tutti possono vantare e di cui non tutti possono avvalersi. A questo proposito, infatti, non bisogna dimenticare che il diverso grado di libertà nell'esprimere la propria *agency* può dipendere da una moltitudine di fattori soggettivi che si snodano lungo le dimensioni della classe, del genere e dell'età.

Conclusione

Questo capitolo ha trattato la *agency* delle giovani donne in relazione alla struttura di riferimento. I risultati emersi sono rilevanti sotto diversi profili.

In primo luogo, l'analisi tematica ha permesso di evidenziare la distanza tra, da un lato, le rappresentazioni e le retoriche pubbliche e politiche in tema di fecondità e genitorialità e, dall'altro, le opinioni, percezioni ed esperienze delle giovani donne. Sebbene esse siano tra le principali protagoniste, la loro voce risulta spesso assente, non solo nel dibattito politico, ma anche in parte della produzione scientifica, specialmente nel contesto italiano. Alcuni studi, ad esempio, pur riconoscendo la centralità della dimensione lavorativa nel determinare le intenzioni di fecondità – aspetto confermato anche dalle analisi del capitolo precedente – raramente interrogano in profondità cosa significhi essere una giovane donna nel mercato del lavoro e come le dinamiche qualitative che segnano tali esperienze influenzino le scelte riproduttive. In più, finché la maternità continuerà a configurarsi come un bivio tra carriera e famiglia, molte donne tenderanno a posticipare la nascita di un figlio – con le conseguenze che questo comporta – o a rinunciare del tutto ai propri progetti di genitorialità.

In secondo luogo, l'analisi narrativa ha messo in evidenza da parte delle giovani donne la scarsa accettazione, anche sul piano dei comportamenti adottati da loro adottati nella vita quotidiana, di una struttura sociale percepita come poco rispondente ai loro bisogni e sfavorevole alla realizzazione dei loro desideri e intenzioni di fecondità. In questo senso, il collegamento con il concetto di «*normative lag*» e di anomia di Merton risulta particolarmente utile poiché entrambi permettono di sottolineare la necessità di intervenire su due fronti. Da un lato, rivedere le aspettative e gli standard culturalmente imposti, dall'altro, ampliare i mezzi concreti a disposizione delle nuove generazioni per definire la propria traiettoria di vita senza sentirsi inadeguate per la distanza dal modello normativo dominante o per il mancato soddisfacimento delle aspettative derivanti dalle generazioni precedenti.

Infine, il fatto che, laddove sia emersa una «conversazione interiore» di tipo conflittuale, talvolta non si siano rilevate corrispondenti strategie di azione di natura apertamente ribelle, induce a riflettere su quanto le giovani donne rischino ancora di essere intrappolate in modelli di vita e schemi comportamentali obsoleti. La struttura, in questo senso, non solo riesce a determinare l'emergere di una *agency*, ma anche la possibilità di esprimerla.

A questo punto, l'interrogativo che si pone non riguarda soltanto il ruolo delle politiche pubbliche nel sostenere le intenzioni di fecondità e nel facilitare l'interazione tra struttura e *agency* delle giovani donne – come parzialmente discusso nel paragrafo 1.4 – ma anche la loro

capacità di contribuire a un ripensamento più ampio della società, dei modelli culturali prevalenti e del mercato del lavoro.

CONCLUSIONI

L'utilizzo del calo delle nascite come «lente» per osservare la condizione giovanile – in particolar modo, quella delle giovani donne – si è rivelato fondamentale per poter far emergere e mettere a fuoco una serie di risultati e riflessioni, alcune delle quali di carattere più ampio e generale.

In primo luogo, questo approccio ha consentito di mettere in evidenza il legame tra le trasformazioni avviate negli anni Settanta del secolo scorso – che hanno interessato soprattutto le donne e la condizione femminile nel suo complesso – e il cambiamento dei comportamenti riproduttivi della popolazione italiana. Basti pensare, ad esempio, a come l'introduzione dell'IVG e dei diversi metodi anticoncezionali – insieme all'istituzione del divorzio e a un rinnovato contesto sociale, culturale, politico ed economico – abbiano permesso alle donne di affermare più liberamente i propri desideri riproduttivi, possibilità che in precedenza era fortemente limitata. Ciò, tuttavia, non implica in alcun modo che per affrontare la denatalità in Italia si debba mettere in discussione o ridimensionare i diritti acquisiti; quello che si intende sottolineare è come i mutamenti che si sono innescati a partire dagli anni Settanta abbiano rappresentato uno spartiacque fondamentale in materia di fecondità, tanto da rendere improponibile qualsiasi confronto diretto con il periodo precedente, anche sotto un profilo strettamente demografico.

Nonostante una simile riflessione possa apparire banale, in realtà, negli ambienti politico-istituzionali ed anche in quelli accademici raramente capita di imbattersi in analisi che mettano a tema i fattori socioculturali sottostanti alla questione della fecondità, dimostrando come il nuovo ruolo della donna all'interno della società e la sua rinnovata possibilità di poter decidere in materia di fecondità non siano stati ancora adeguatamente concettualizzati e problematizzati. A dimostrazione di ciò, sul versante pubblico e politico, vi sono gli innumerevoli esempi di retoriche e discorsi che tendono a svilire e a colpevolizzare le donne, additandole come le principali responsabili del «problema», senza però tenere conto sia dei loro desideri di fecondità, sia della loro idea rispetto al come vivere la genitorialità, nonché delle trasformazioni e degli assetti sociali, economici e culturali sullo sfondo dei quali fecondità e genitorialità vanno a definirsi e collocarsi. Sul versante accademico, invece, si tende spesso a concentrarsi esclusivamente sulle dinamiche demografiche e sui fattori strutturali – mercato del lavoro, politiche, reddito, ecc... - che potrebbero influenzarle. Tuttavia, anche qui non si tiene sufficientemente conto né della possibilità che le donne hanno di poter decidere in materia di riproduzione, possibilità che non avevano in passato, né del carattere mutevole delle intenzioni di fecondità, che scaturisce proprio dall'interazione tra struttura ed *agency* e che attiva numerosi processi di negoziazione e ridefinizione dei piani di vita individuali. Ciò rappresenta una lacuna

importante nella letteratura esistente e il presente elaborato si è proposto di dare un contributo nel percorso di arricchimento del quadro analitico-interpretativo.

In secondo luogo, proprio perché le intenzioni di fecondità, in questa sede, non sono state considerate come «definite a priori» e immutabili, l'adozione della «denatalità come lente» ha permesso di risalire al momento in cui i piani di vita – legati soprattutto alla genitorialità – vengono a essere negoziati e definiti in maniera più concreta. In altre parole, l'approccio utilizzato all'interno di questo elaborato ha reso possibile focalizzarsi sulla fase della transizione alla vita adulta e, più nello specifico, sul periodo che va dai 25 ai 34 anni poiché – come dimostrano anche i dati Istat – è proprio in quella finestra che le giovani donne presentano una maggiore propensione a voler diventare madri ed è proprio in quel momento che si può osservare la particolarità dell'interazione tra struttura ed *agency* che porterà a scegliere o meno – ove possibile – la strada della genitorialità.

Inoltre, l'aver assunto una prospettiva di genere nel guardare alla transizione alla vita adulta, come si è visto, ha reso maggiormente chiaro l'impatto – in termini positivi e negativi – che un'eventuale maternità può avere sulle biografie femminili nel contesto italiano. L'essere madre, infatti, segna drasticamente la traiettoria delle donne, tanto che in Italia l'esperienza della maternità può rappresentare una trappola e una forma di esclusione e marginalizzazione. Tale aspetto contribuisce a sostenere la scelta del campione proprio in virtù della centralità che le donne assumono in materia di fecondità e che, purtroppo, in alcuni studi a riguardo è stata poco riconosciuta. Si pensi, ad esempio, al fatto che la grande maggioranza delle ricerche sul calo delle nascite e sui comportamenti riproduttivi in generale sono di carattere esclusivamente quantitativo, con la conseguenza che, per la loro natura, esse non solo non riescono a cogliere le incertezze e le paure che si possono generare intorno ad una eventuale esperienza di maternità, ma neanche il dialogo tra struttura ed *agency* e, quindi, il se, il quando e il come le intenzioni di fecondità possono tradursi in comportamenti riproduttivi effettivi. L'indagine condotta ha avuto proprio l'obiettivo di restituire alle donne la loro capacità di *voice* su un tema che le vede in primo piano, anche se spesso la loro centralità non è riconosciuta se non con l'intento di colpevolizzarle.

Queste riflessioni sono alla base del lavoro di ricerca svolto e costituiscono il terreno su cui poggiano sia il disegno metodologico, sia l'analisi dei risultati ottenuti nelle indagini quantitative e qualitative. Ad esempio, la scelta di non selezionare il campione a seconda delle intenzioni di fecondità trova giustificazione proprio nella volontà di esplorare e rintracciare il dialogo tra struttura ed *agency*, indistintamente dal fatto che esso possa portare o meno verso la strada della genitorialità. Lo stesso vale per quanto riguarda il ricorso ai *Mixed Methods*, e l'adozione di quel «dualismo analitico» che se, da un lato, assegna eguale autonomia e indipendenza alla struttura e all'*agency*, dall'altro riconosce la loro capacità di interagire e di influenzarsi a vicenda attraverso i piani di vita e le relative azioni individuali. Da tale impostazione è derivata dapprima l'indagine quantitativa – che ha permesso di affrontare il primo quesito della ricerca rispetto al ruolo che la struttura può avere nell'influencare le intenzioni di fecondità, mentre in un secondo momento si è passati all'analisi qualitativa che, invece, ha reso possibile esplorare il secondo quesito, cioè la dimensione della *agency* in materia di fecondità nelle giovani donne dai 25 ai 34 anni. Entrambe le analisi hanno restituito alcuni elementi conoscitivi significativi, che contribuiscono in chiave sociologica ad arricchire

la letteratura esistente sul calo delle nascite e sulla condizione giovanile nel suo insieme, in termini di concettualizzazione e di analisi.

1. Risultati principali: l'interazione tra struttura ed *agency*

Nella prima fase di analisi, e quindi durante l'indagine quantitativa, si è potuto osservare il ruolo che la struttura ha nel condizionare le intenzioni e i comportamenti riproduttivi delle giovani donne, permettendo al contempo di far emergere una serie di riflessioni a partire sia dalla prospettiva comparata, sia dal caso studio italiano.

Per quanto riguarda il confronto tra i diversi Paesi europei, come si è visto, se da un lato non è stato possibile delineare dei regimi di fecondità specifici in relazione al mercato del lavoro e alle politiche di welfare, dall'altro si è potuto osservare, però, il progressivo aumento di significatività statistica delle variabili relative ai modelli di vita quotidiana man mano che il TFT diminuiva. Questa dinamica risulta particolarmente interessante poiché suggerisce la centralità della dimensione socioculturale nell'influenzare le intenzioni e i comportamenti riproduttivi delle donne specie nei contesti della cosiddetta *lowest-low fertility* (Kohler *et al.* 2002).

Osservando, invece, il caso italiano, diversi sono i fattori che sono risultati centrali nell'influenzare il dialogo tra struttura ed *agency* in materia di fecondità per le giovani donne dai 25 ai 34 anni. Infatti, accanto allo status occupazionale, anche il numero di aiuti forniti e ricevuti potrebbe avere un impatto significativo sulle intenzioni di fecondità, tanto da suggerire che la percezione di «essere autonomi» e di essere e pensarsi «adulti» sia fondamentale in questo ambito. È bene notare che, nel contesto italiano, questo aspetto si collega fortemente alla condizione giovanile che, specie a partire dal 2008, ha iniziato ad essere sempre più contrassegnata da molteplici difficoltà che minano il raggiungimento di un qualsiasi tipo di indipendenza. L'ultima dimensione che si è rivelata significativa da un punto di vista statistico per le giovani donne in Italia è il numero ritenuto «ideale» di figli per una famiglia. Quest'ultimo aspetto, in particolare, non solo dimostra la persistenza del modello socioculturale «della famiglia con due figli», ma conferma anche l'esistenza del divario tra figli desiderati e figli effettivamente avuti – il cosiddetto *fertility gap* –, che suggerisce come la bassa natalità italiana non sempre derivi da una non-genitorialità voluta e desiderata, ma che, al contrario, spesso si configura come il frutto di una difficile interazione tra struttura ed *agency*, specie per i giovani, e per le giovani donne, che impedisce loro – in alcuni casi – di poter anche solo approcciarsi all'idea della genitorialità. Proprio per questo motivo la lente della denatalità è fondamentale per poter comprendere la condizione giovanile perché permette di risalire ad una molteplicità di aspetti che accompagnano il periodo della transizione alla vita adulta e che, quindi, consentono di osservare cosa accade prima di (non) raggiungere la soglia della genitorialità.

Nella seconda fase di analisi – e quindi tramite l'analisi qualitativa – è stato, invece, possibile far emergere in maniera più chiara il dialogo tra struttura ed *agency*, alla luce delle diverse difficoltà che i giovani incontrano nelle tre dimensioni strutturali considerate – mercato del lavoro, politiche di welfare e modelli di vita quotidiana – in relazione ai loro progetti di vita e alle loro intenzioni di fecondità. In particolare, l'indagine qualitativa ha evidenziato la

rilevanza di forme di discriminazione che si propagano in ognuno dei tre suddetti elementi e che ostacolano le intenzioni di fecondità delle giovani donne dai 25 ai 34 anni, in un contesto territoriale, come quello romagnolo, percepito dalle stesse intervistate come «privilegiato» rispetto al resto d'Italia.

Si pensi, ad esempio, alle pratiche discriminatorie riscontrabili nel mercato del lavoro di cui le intervistate hanno riferito e che si snodano, come detto, lungo gli assi del genere e dell'età. Oppure, si consideri l'effetto della diversa durata del congedo obbligatorio di maternità e paternità – rispettivamente di 5 mesi e di 10 giorni – che, per le donne, costituisce una vera e propria barriera all'accesso nel mercato del lavoro in alcuni casi, mentre in altri si configura come un ostacolo al perseguimento della carriera o comunque al mantenimento della posizione lavorativa. Sul fronte dei modelli di vita quotidiana, invece, si segnala la persistenza di una forte sovrapposizione tra l'essere donna e l'essere madre, spesso accompagnata dall'immagine della «super mamma» che esiste, vive e si muove in funzione del benessere dei figli, annullando il suo benessere e i suoi bisogni.

Di fronte a questo contesto, non particolarmente favorevole al sorgere e alla realizzazione delle intenzioni di fecondità, la *agency* delle giovani donne si è dimostrata frequentemente di natura conflittuale. Tuttavia, anche se le intervistate hanno dichiarato più volte di non accettare le condizioni strutturali che sono quotidianamente costrette a vivere, nel momento in cui si guarda alle loro azioni non tutte hanno dimostrato di poter assumere un comportamento «ribelle» per cercare di cambiare la struttura. I risultati scaturiti da entrambe le analisi confermano l'opportunità di utilizzare la denatalità come lente di questioni e processi di più ampia ed articolata gittata e permettono di rispondere all'ultimo quesito: il ruolo delle politiche pubbliche e, soprattutto, delle politiche di welfare.

2. Il ruolo delle politiche

Lo sguardo al (possibile) ruolo delle politiche pubbliche – e in particolare a quello delle politiche di welfare – completa e, in un certo senso, finalizza l'analisi.

Nel dibattito politico, pubblico e anche accademico le politiche di welfare, soprattutto quelle rivolte al sostegno della genitorialità e della prima infanzia, vengono spesso chiamate in causa come possibile soluzione al calo delle nascite. L'idea di fondo è che migliorando gli interventi e le misure rivolte alla famiglia – certamente ancora poco sviluppate nel contesto italiano – si possa in qualche modo intervenire, sostenendoli, sui comportamenti e sulle intenzioni riproduttive degli individui. Tuttavia, questo approccio non solo dà per scontato il desiderio di voler essere genitori, ma rivela una logica semplicistica almeno sotto altri tre diversi punti di vista.

In primo luogo, non considera il possibile effetto negativo che le politiche per la famiglia possono avere, specie sui genitori e soprattutto sulle madri in un'ottica di genere, se non adeguatamente definite e implementate. Si pensi, ad esempio, alla questione della diversa durata dei congedi e al suo impatto sull'occupazione femminile, che crea degli importanti svantaggi nell'accesso e nella permanenza nel mercato del lavoro per le donne. In questo modo, le politiche di welfare non possono essere intese come elementi facilitanti, ma, piuttosto, come fattori vincolanti poiché se, da un lato, è vero che, dalla prospettiva genitoriale, il congedo può

aiutare nella gestione dei tempi di vita e di lavoro, dall'altro, secondo una prospettiva individuale e delle pari opportunità, questa differenza rischia di alimentare ulteriormente i divari di genere largamente esistenti e di sostenere l'idea della maternità come trappola. Da questo punto di vista, quindi, le politiche possono avere un ruolo negativo nel fornire supporto alla genitorialità e alla prima infanzia, tradendo così i loro stessi obiettivi.

In secondo luogo, l'impostazione prevalente del dibattito e degli interventi riguardanti il calo delle nascite tende a focalizzarsi solo sulle coppie che hanno già avuto dei figli, trascurando, quindi, tutto ciò che precede la scelta o la non scelta della genitorialità. In altre parole, non si considerano le condizioni strutturali e la *agency* di chi arriva ad intraprendere la (non) scelta della genitorialità, né la transizione alla vita adulta. Il dibattito attualmente esistente sul ruolo delle politiche in materia di fecondità prescinde, in altre parole, dalla centralità dei giovani, e delle giovani donne in particolare, poiché non considera i loro bisogni e le loro necessità, in un contesto in cui la condizione giovanile si contraddistingue per essere particolarmente complessa e fragile. Questa dinamica può essere ricondotta entro gli innumerevoli effetti del fenomeno del «*degiovanimento*» – che scaturisce proprio da un continuo calo delle nascite e che implica una costante riduzione sul lungo periodo del numero di giovani all'interno di una società. In particolare, nei regimi democratici gli equilibri generazionali e demografici risultano fondamentali nel determinare le priorità di uno Stato e, quando la popolazione giovanile non è numericamente sufficiente a sostenere iniziative politiche a proprio favore, c'è il rischio che i programmi elettorali tendano a privilegiare gli interessi della fascia di popolazione maggioritaria – nel caso italiano, gli anziani.

In terzo luogo, sostenere che le politiche per la genitorialità e la prima infanzia possano intervenire in maniera unidirezionale sulle intenzioni di fecondità dei giovani e delle giovani donne tende a trascurare i limiti delle politiche di welfare nel loro insieme che derivano intrinsecamente dal compromesso lib-lab e quindi dalle dinamiche riguardanti l'assetto economico-lavorativo. In altre parole, non si considera il fatto che il welfare state è necessariamente limitato, per sua natura, dal mercato e dalla sua impostazione prevalente, per cui la sua efficacia generale può risultare circoscritta.

Per evitare di cadere in queste tre logiche semplicistiche, non solo si dovrebbe diffondere maggiore consapevolezza rispetto ai limiti intrinseci del sistema di welfare, ma occorrerebbe far sì anche che le politiche pubbliche e di welfare possano assumere un ruolo diverso e sviluppare una linea di indirizzo più chiara ed efficace per sostenere chi vorrebbe realizzare le proprie intenzioni di fecondità.

Fraser (2020) sostiene che le politiche, in generale, possono avere un duplice ruolo nel raggiungimento della «parità partecipativa», ovvero della condizione che permette a tutti gli individui di partecipare equamente a tutti gli ambiti della vita sociale, economica, politica e culturale. Da un lato le politiche possono, infatti, perseguire un'impronta affermativa, secondo cui «per contrastare l'ingiustizia» occorre «correggere gli esiti iniqui degli assetti sociali, senza sconvolgere le strutture sociali fondamentali che li producono» (*Ivi*, 98). Dall'altro le politiche possono, però, essere guidate da uno scopo trasformativo quando «mirano a correggere le ingiustizie attraverso la ristrutturazione diretta della struttura fondamentale generativa» (*Ivi*, 99). Come scrive Fraser, la differenza principale tra i due approcci «sta nel livello in cui l'ingiustizia è rivolta: se l'affermazione si concentrerà sui risultati finali, la trasformazione si concentrerà sulle cause» (*Ivi*, 98-99).

Seguendo la formulazione proposta da Fraser, è possibile affermare che le politiche pubbliche e di welfare adottate nel contesto italiano, specie se con l'obiettivo di affrontare il calo delle nascite, abbiano perseguito fino ad ora un approccio «affermativo», senza ottenere però risultati soddisfacenti tanto sul fronte del miglioramento dell'esperienza della genitorialità e della prima infanzia, quanto su quello della condizione giovanile nel suo complesso. Per produrre effetti realmente trasformativi, le politiche non possono né devono limitarsi ad agire soltanto a valle del problema, e quindi sugli esiti, ma devono guardare anche a monte e adottare, di conseguenza, strategie pienamente trasformative, intervenendo direttamente sulle potenziali cause – per quanto chiaramente possibile. Dunque, tenendo insieme il calo delle nascite con la condizione giovanile – il cui legame, come si è detto, è inscindibile – le politiche pubbliche e di welfare potrebbero perseguire due obiettivi o linee di intervento.

Innanzitutto, come detto, è necessario guardare non solo a ciò che accade dopo la nascita di un figlio o di una figlia, ma anche a ciò che avviene prima. Occorre, quindi, osservare e analizzare la transizione alla vita adulta, non soltanto nella dimensione di coppia, ma anche in quella individuale, così da rintracciare le difficoltà che possono portare i giovani a rinunciare o a posticipare forzatamente i propri desideri di fecondità. In questo contesto, le politiche dovrebbero accompagnare i giovani nel percorso di transizione alla vita adulta, garantendo un equo accesso al mercato del lavoro e pari opportunità di carriera; dovrebbero inoltre riformarsi esse stesse, rafforzando il sistema di politiche giovanili, che in Italia appare drammaticamente carente rispetto ad altri paesi europei; parallelamente, sarebbe necessario intervenire sul sistema dei congedi – come discusso in precedenza – per promuovere una maggiore uguaglianza di genere all'interno della coppia e nel mondo del lavoro, nonché per permettere anche ai padri di partecipare in modo equo all'esperienza genitoriale, salvaguardando così non solo il legame con il figlio, ma anche quello con il partner. In altre parole, le politiche pubbliche e di welfare per affrontare il calo delle nascite e migliorare, al contempo, la condizione giovanile, dovrebbero incorporare la logica degli interventi di pre-redistribuzione (Hacker 2011; Franzini 2022), ossia intervenire non solo sulle famiglie con figli, ma anche sui giovani, prima che essi diventino genitori, per far sì che, laddove vi sia un desiderio di fecondità, questo possa essere realizzato nel momento e nelle modalità che il giovane ritiene più opportune.

Una seconda direzione che le politiche dovrebbero considerare – sempre in ottica trasformativa – è legata al loro potenziale ruolo nel dirigere, governare e facilitare il mutamento sociale, che si è generato all'intreccio tra condizione giovanile e persistente calo delle nascite. In primo luogo, le politiche dovrebbero osservare in profondità gli effetti della trasformazione che sta investendo i modelli normativi di riferimento. Nello specifico, rispetto alla condizione giovanile e alle modalità di transizione alla vita adulta si è avuto modo di evidenziare – sia da un punto di vista teorico che empirico – come persistano e prevalgano ancora oggi aspettative socioculturali legate al modello della standard *adulthood* – affermatosi nella seconda metà del Novecento sulla scia dei principi del paradigma fordista. A tal proposito, si è discusso, inoltre, di una sorta di frattura generazionale che vede, da un lato, le generazioni precedenti come sostenitrici del modello dell'adulthood standard, dall'altro le attuali generazioni di giovani come oppositrici o innovatrici rispetto a tale modello. Come si è visto, questo aspetto non è sintomatico solo del «*normative lag*» che Blatterer ha descritto rispetto al divario tra aspettative e realtà (2007), ma anche di un possibile «conflitto anomico», così come definito da Merton, tra mete culturalmente proposte e mezzi istituzionalmente riconosciuti per raggiungerle (1968).

Entrambi i concetti, in particolare, segnalano l'avvio di un lento, ma progressivo mutamento sociale nelle rappresentazioni della giovinezza e dell'età adulta – e, quindi, anche delle tempistiche e delle modalità con cui ci si appropria alla genitorialità – che sta lentamente erodendo il modello della standard *adulthood*. All'interno di questa prospettiva, le politiche non dovrebbero limitarsi a inseguire il cambiamento, ma farsene carico in un'ottica trasformativa, governandolo per far sì di distendere il «conflitto» tra mete e mezzi e ridurre così il «*normative lag*» tra aspettative e realtà. Sul piano empirico, gli interventi e le misure da adottare sono molteplici e dovrebbero permeare ogni fase della transizione alla vita adulta. Ad esempio, occorrerebbe rimuovere gli stereotipi lavorativi legati al «giovane inesperto» e abbattere la logica «del sacrificio» affinché si possa restituire una dignità salariale e lavorativa ai giovani e alle giovani donne. Emerge, al contempo, la necessità di intervenire sulle dinamiche di sfruttamento, ben note nel contesto italiano, e di smettere di perpetrare – quantomeno nel dibattito politico – la retorica dei giovani nullafacenti che non vogliono lavorare. Un'altra possibilità di intervento risiede nelle politiche abitative, dal momento che la maggior parte dei giovani non può permettersi né l'affitto né l'acquisto di una casa, a maggior ragione se la propria famiglia di origine ha uno status socioeconomico non solido. Entro una logica trasformativa, l'azione necessaria per supportare il raggiungimento di un'autonomia abitativa per i giovani è quella di modificare drasticamente il sistema degli affitti e della compravendite – oppure quello dei salari e delle garanzie richieste per accedere al mercato immobiliare nel suo complesso.

In secondo luogo, come anticipato, le politiche pubbliche e di welfare dovrebbero assumere un ruolo ben più incisivo e ampio nel governare i processi di mutamento sociale che si sono verificati, che sono in corso e che inevitabilmente si produrranno nei prossimi decenni. Infatti, in un contesto in cui la denatalità rappresenta ormai un tratto strutturale delle società europee non è più sufficiente adottare soluzioni affermative di breve periodo, specie se circoscritte a un singolo ambito della vita sociale – come le politiche a sostegno della genitorialità e della prima infanzia. Occorre, invece, interrogarsi su quale tipo di società sta progressivamente producendo – ed emergendo da – un costante calo delle nascite, su come si ridefiniranno i legami sociali e familiari e su quali riconfigurazioni saranno richieste ai principali sottosistemi, a partire dall'economia e dallo stesso welfare state. Nel caso italiano, ciò significa soprattutto ripensare il ruolo delle famiglie, tradizionalmente poste al centro di un sistema di welfare di tipo familista che – nonostante il recente avvio di un processo di *defamilisation* (Madama e Pavolini 2024; Jessoula e Natili 2024) – continua a scaricare su di loro gran parte delle responsabilità di cura e di assistenza. Infatti, la persistente riduzione della natalità e l'allungamento della vita media rischiano di rendere insostenibile un modello fondato su reti parentali sempre più fragili e numericamente ridotte. Diventa, quindi, indispensabile immaginare politiche che non solo sappiano supportare concretamente le famiglie nel loro ruolo di cura, ma che sappiano anche redistribuire tali compiti in modo più equo tra Stato, mercato, comunità e individui, garantendo così una maggiore inclusione e sostenibilità sociale.

È necessario interrogarsi in maniera più articolata di quanto fatto fino ad ora su come poter garantire la sopravvivenza e la sostenibilità del welfare state senza dover ricorrere a soluzioni coercitive e retoriche colpevolizzanti nei confronti dei giovani e delle giovani donne. In particolare, occorre perseguire un ripensamento generale, in ottica trasformativa, di tutta l'impostazione del welfare state a partire dal principio di solidarietà intergenerazionale che, allo stato attuale, non risulta più applicabile, né sostenibile. Su un piano maggiormente operativo,

occorrerà trovare delle modalità di finanziamento alternative che non poggino solo ed esclusivamente sulla stabilità dell'andamento del tasso di crescita della popolazione o sul tasso di occupazione – specie se si tiene presente lo sviluppo delle tecnologie digitali e il loro potenziale ruolo nel mercato del lavoro. In più, come è stato già anticipato, ci sarà – e già c'è – il bisogno di agire sugli effetti del fenomeno del «*degiovanimento*» e di interrogarsi sul come potranno cambiare i sistemi democratici se alla loro base c'è una popolazione che vede contrapporsi diverse generazioni con un diverso peso politico e, perciò, portatrici di diversi interessi. In altre parole, un sistema politico in cui le giovani generazioni diventano sempre più minoritarie rischia di sviluppare programmi politici sbilanciati verso gli interessi delle fasce di età più anziane, accentuando in tal modo le disuguaglianze generazionali e limitando la capacità di innovazione.

Questo implica, come detto, che le politiche non possono e non devono limitarsi a un ruolo affermativo, ma devono muoversi – in questo momento più che mai – entro logiche trasformative per farsi promotrici di un ripensamento complessivo delle istituzioni e della società in generale. La denatalità, in questa prospettiva, non può essere interpretata soltanto come un problema demografico, ma deve essere letta come il segnale di più ampie trasformazioni sociali e culturali che hanno investito, investono e investiranno le modalità di transizione alla vita adulta (e la condizione adulta stessa in termini di autonomia e qualità della vita), la costruzione della famiglia, la trasmissione dei legami tra generazioni, le forme di solidarietà e cura, oltre che la sostenibilità dei sistemi politici, economici, welfaristici e sociali.

Le politiche pubbliche, dunque, dovrebbero porsi l'obiettivo di governare il cambiamento non solo attraverso strumenti redistributivi/affermativi, ma anche mediante un'azione pre-redistributiva/trasformativa, capace di orientare valori, norme e pratiche, e di costruire un sistema più equo, inclusivo e sostenibile per le generazioni presenti e future.

Ringraziamenti

La parte dei ringraziamenti è sempre stata difficile da scrivere, per me. È difficile perché implica l'assunzione di una prospettiva specifica piuttosto che olistica ed è difficile rintracciare il contributo di ogni singolo tassello alla risoluzione del puzzle e del quadro generale, soprattutto se parliamo di un percorso durato tre anni e segnato da diverse esperienze e cambiamenti. Però, come insegna la sociologia, a volte è opportuno uniformarsi alle norme e alle convenzioni sociali e quindi cercherò di «spacchettare» i miei ringraziamenti – così come è ormai consueto fare.

Come prima cosa desidero ringraziare il mio «fan numero uno»: Marco. Abbiamo iniziato a camminare mano nella mano tanto tempo fa e sempre mano nella mano abbiamo attraversato periodi difficili e periodi di gioia. In questi tre anni, nonostante i vari nomignoli cretini che ci siamo assegnati vicendevolmente («Jhonny», «Giampiero/a», per citare i più accettabili), hai assunto un titolo decisamente più importante: quello di «Marito», o meglio di «Marito esemplare» perché senza il tuo supporto e aiuto quotidiano non ce l'avrei mai fatta. Mi sembra però necessario togliere un po' di zucchero, non mi si addice: i tuoi consigli sul come gestire l'ansia sono da rivedere – «non avere ansia» (cit.) – quelli non sono utili, né aiutano, ecco.

Procederei con il ringraziare poi quelle due persone che mi hanno trasmesso le parti peggiori del loro DNA: mamma e papà. Oltre che per la miopia, l'astigmatismo, un sistema immunitario che lascia davvero a desiderare, i capelli bianchi a 25 anni, l'incapacità di usare una matita per disegnare, credo che ci siano altre cose per cui io debba ringraziarvi. Mamma, vorrei scrivere «grazie per tutto», ma quel «tutto» non renderebbe giustizia al «grazie». Esserci in ogni momento è qualcosa che spesso si dà per scontato, soprattutto se si parla di un genitore e ancora di più se questo genitore è la mamma. Però in quel tuo esserci hai fatto qualcosa che di scontato ha davvero poco: mi hai guidato in tutto il mio percorso cercando sempre di ascoltarmi e di cogliere le mie particolarità – insomma, quel che si direbbe essere una brava «Genitrice».

Papà, è stato terribile prendere consapevolezza di quanto ci assomigliamo a livello caratteriale, soprattutto nei momenti in cui «quella vena si attappa» – chissà se questa cosa si apprende o è sempre colpa del DNA... Ad ogni modo, vorrei ringraziarti per il sostegno e per essere diventato, forse un po' tardino, un altro dei miei più grandi fan – in terza posizione però, prima ci sono Marito e Genitrice, mi dispiace, ma «bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare».

A questo punto è giunto il momento di ringraziare quei due «così» – non so se qualcuno li stia già studiando, ma non esiste ancora una parola per descriverli appropriatamente – che si trovano nel cuore del mio cuore e a cui voglio un bene incredibile: Gianluca e Alessandro. In fondo anche loro fanno parte del mio fandom e del gruppo dei supporter, nonostante li metta costantemente a dura prova con le mie polemiche e i miei «non proprio teneri insulti».

Non avrei voluto dilungarmi così tanto, ma ci sono altre persone da ringraziare.

Certamente, un sincero ringraziamento non può non andare al Prof. Martelli. Una figura chiave in questo percorso durato tre anni, non solo perché gli è capitata la disgrazia di essere il supervisor di una persona testarda e – diciamocelo, tanto non è più un segreto ormai – «sociologicamente deviante», ma perché ha saputo essere un vero «maestro».

Un «grazie» vorrei rivolgerlo poi alla Prof.ssa Pitti e alla Dott.ssa Volturo per i loro consigli e per le loro dritte che mi hanno aiutato a definire l'intero progetto di dottorato. Il confronto con voi è per me sempre prezioso.

Un sincero ringraziamento devo, poi, rivolgerlo, alla Prof.ssa Yerkes. Grazie per avermi accolto all'università di Utrecht, grazie per la fiducia che hai sempre riposto in me, grazie per il supporto e grazie per aver trovato sempre spazio e tempo per un confronto.

Non posso poi far altro che ringraziare il Prof. Archibugi, con cui forse mi devo un po' scusare per essere finita nella sua lunga lista degli «assistiti» piuttosto che in quella dei più efficienti «assistenti». Grazie per i tuoi consigli, non pensavo sarebbero stati così utili in questo percorso.

Un grazie vorrei rivolgerlo poi anche al Prof. Zurla – che chissà se leggerà mai – per avermi insegnato «a dare del lei».

Un grande grazie, infine, deve essere rivolto alle donne che hanno partecipato alla ricerca. Grazie, non solo per il vostro contributo al progetto, ma grazie perché mi avete fatto sentire meno sola nelle riflessioni e negli argomenti che avete affrontato durante le interviste e che, purtroppo o per fortuna, toccano tutte noi donne, nessuna esclusa.

Grazie.

APPENDICE

RISULTATI DELLE REGRESSIONI PER L'ANALISI COMPARATA

➤ Francia

▪ Lavoro e condizione economica

○ Per le donne (popolazione dai 15 ai 49 anni):

```
. reg has_children_mother pl032dic economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	6,797
Model	238.519964	2	119.259982	F(2, 6794)	=	556.86
Residual	1455.04926	6,794	.214166803	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.1408
				Adj R-squared	=	0.1406
Total	1693.56922	6,796	.249200886	Root MSE	=	.46278

has_children_mot~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.3969628	.0119575	33.20	0.000	.3735223	.4204032
economic_condition	-.0760262	.0075289	-10.10	0.000	-.0907852	-.0612672
_cons	.472651	.0203801	23.19	0.000	.4326996	.5126025

Controllando per il tipo di lavoro (lavoratrici autonome o subordinate):

```
. reg has_children_mother self_employed economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	4,327
Model	7.27193577	2	3.63596789	F(2, 4324)	=	16.41
Residual	958.141052	4,324	.221586737	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0075
				Adj R-squared	=	0.0071
Total	965.412988	4,326	.223165277	Root MSE	=	.47073

has_children_mot~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.0815217	.0250483	3.25	0.001	.0324142	.1306291
economic_condition	-.0536144	.0112961	-4.75	0.000	-.0757605	-.0314682
_cons	.8030312	.0317165	25.32	0.000	.7408506	.8652118

. reg has_children_mother employee economic_condition if age==1 & sex==1

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	4,327
Model	7.34136726	2	3.67068363	F(2, 4324)	=	16.57
Residual	958.071621	4,324	.22157068	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0076
				Adj R-squared	=	0.0071
Total	965.412988	4,326	.223165277	Root MSE	=	.47071

has_children_mother	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.0822414	.0249029	-3.30	0.001	-.1310638	-.0334191
economic_condition	-.0535394	.0112955	-4.74	0.000	-.0756843	-.0313945
_cons	.8849085	.0390583	22.66	0.000	.8083341	.9614828

Controllando per la durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

. reg has_children_mother pl141dic economic_condition if age==1 & sex==1

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	3,896
Model	31.4801973	2	15.7400987	F(2, 3893)	=	72.45
Residual	845.754916	3,893	.217250171	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0359
				Adj R-squared	=	0.0354
Total	877.235113	3,895	.225220825	Root MSE	=	.4661

has_children_mother	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.2358243	.0209207	11.27	0.000	.1948077	.276841
economic_condition	-.0618162	.0117791	-5.25	0.000	-.0849099	-.0387225
_cons	.6261951	.0360392	17.38	0.000	.5555376	.6968526

○ Per gli uomini (popolazione in generale):

. reg has_children_father pl032dic economic_condition if sex==0

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	14,539
Model	623.934189	2	311.967094	F(2, 14536)	=	1807.50
Residual	2508.84853	14,536	.172595524	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.1992
				Adj R-squared	=	0.1991
Total	3132.78272	14,538	.21548925	Root MSE	=	.41545

has_children_father	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.4171509	.0069388	60.12	0.000	.4035499	.4307518
economic_condition	-.0383696	.0051097	-7.51	0.000	-.0483854	-.0283539
_cons	.2017642	.0143869	14.02	0.000	.1735641	.2299644

Controllando per l'età:

```
. reg has_children_father pl032dic economic_condition if age==1 & sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	6,342
Model	264.256709	2	132.128355	F(2, 6339)	=	654.89
Residual	1278.93424	6,339	.201756466	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.1712
				Adj R-squared	=	0.1710
Total	1543.19095	6,341	.243367127	Root MSE	=	.44917

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.4626856	.012927	35.79	0.000	.4373442	.4880269
economic_condition	-.0285692	.00795	-3.59	0.000	-.0441539	-.0129846
_cons	.1626284	.0217495	7.48	0.000	.1199921	.2052648

Controllando per il tipo di lavoro (lavoratori autonomi o subordinati):

```
. reg has_children_father self_employed economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	7,506
Model	4.19382785	2	2.09691392	F(2, 7503)	=	8.41
Residual	1870.78086	7,503	.249337713	Prob > F	=	0.0002
				R-squared	=	0.0022
				Adj R-squared	=	0.0020
Total	1874.97469	7,505	.249830072	Root MSE	=	.49934

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.0503922	.0160995	3.13	0.002	.0188326	.0819518
economic_condition	-.0264599	.0099484	-2.66	0.008	-.0459615	-.0069582
_cons	.5805679	.02848	20.39	0.000	.5247391	.6363966

```
. reg has_children_father employee economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	7,506
Model	4.1673673	2	2.08368365	F(2, 7503)	=	8.36
Residual	1870.80732	7,503	.249341239	Prob > F	=	0.0002
				R-squared	=	0.0022
				Adj R-squared	=	0.0020
Total	1874.97469	7,505	.249830072	Root MSE	=	.49934

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.0500097	.0160647	-3.11	0.002	-.081501	-.0185184
economic_condition	-.0264043	.0099484	-2.65	0.008	-.045906	-.0069026
_cons	.6304401	.0315011	20.01	0.000	.5686892	.6921911

Controllando per l'età rispetto al tipo di contratto (lavoratore autonomo o subordinato):

```
. reg has_children_father self_employed economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	4,523
Model	9.95014643	2	4.97507322	F(2, 4520)	=	20.26
Residual	1110.14758	4,520	.245607871	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0089
				Adj R-squared	=	0.0084
Total	1120.09772	4,522	.247699629	Root MSE	=	.49559

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.134932	.0219753	6.14	0.000	.0918495	.1780144
economic_condition	-.0210363	.012629	-1.67	0.096	-.0457955	.0037228
_cons	.5897703	.0360971	16.34	0.000	.5190024	.6605383

```
. reg has_children_father employee economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	4,523
Model	10.05993	2	5.029965	F(2, 4520)	=	20.48
Residual	1110.03779	4,520	.245583582	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0090
				Adj R-squared	=	0.0085
Total	1120.09772	4,522	.247699629	Root MSE	=	.49556

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.1356306	.0219582	-6.18	0.000	-.1786795	-.0925817
economic_condition	-.0210543	.0126284	-1.67	0.096	-.0458121	.0037036
_cons	.7253307	.0407175	17.81	0.000	.6455044	.8051569

Controllando per la durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

```
. reg has_children_father pl141dic economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	6,323
Model	39.0392512	2	19.5196256	F(2, 6320)	=	80.05
Residual	1541.15085	6,320	.243852982	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0247
				Adj R-squared	=	0.0244
Total	1580.1901	6,322	.249950981	Root MSE	=	.49381

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.2522319	.0202709	12.44	0.000	.212494	.2919697
economic_condition	-.0403965	.0107035	-3.77	0.000	-.0613789	-.0194141
_cons	.3968722	.0336114	11.81	0.000	.3309825	.462762

Controllando per età rispetto alla durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

```
. reg has_children_father pl141dic economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	3,912
Model	54.3537762	2	27.1768881	F(2, 3909)	=	115.58
Residual	919.124496	3,909	.235130339	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0558
				Adj R-squared	=	0.0554
Total	973.478272	3,911	.248907766	Root MSE	=	.4849

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.3430684	.022675	15.13	0.000	.2986125	.3875243
economic_condition	-.0411366	.0132537	-3.10	0.002	-.0671214	-.0151517
_cons	.3526168	.0406726	8.67	0.000	.2728753	.4323582

▪ Politiche di welfare

- *Per le madri (popolazione dai 15 ai 49 anni):*

```
. reg num_children_mother formal_care informal_care if age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	3,596
Model	36.5577348	2	18.2788674	F(2, 3593)	=	22.56
Residual	2911.66251	3,593	.810370863	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0124
				Adj R-squared	=	0.0119
Total	2948.22024	3,595	.820089081	Root MSE	=	.90021

num_chi~other	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	-.1971173	.034607	-5.70	0.000	-.2649687	-.1292659
informal_care	-.153044	.0451758	-3.39	0.001	-.2416167	-.0644712
_cons	2.046726	.0181909	112.51	0.000	2.01106	2.082391

Controllando per pl032dic (occupata/non occupata):

```
. reg num_children_mother formal_care informal_care if age==1 & pl032dic==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,890
Model	12.7437696	2	6.3718848	F(2, 2887)	=	9.78
Residual	1881.75312	2,887	.651802257	Prob > F	=	0.0001
				R-squared	=	0.0067
				Adj R-squared	=	0.0060
Total	1894.49689	2,889	.655762162	Root MSE	=	.80734

num_chi~other	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	-.1328456	.0332105	-4.00	0.000	-.1979643	-.0677269
informal_care	-.0770755	.0427051	-1.80	0.071	-.160811	.0066601
_cons	1.948217	.0187647	103.82	0.000	1.911423	1.98501

- *Per i padri (popolazione generale):*

```
. reg num_children_father formal_care informal_care
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	4,570
Model	.221100509	2	.110550255	F(2, 4567)	=	0.15
Residual	3391.67299	4,567	.742647907	Prob > F	=	0.8617
				R-squared	=	0.0001
				Adj R-squared	=	-0.0004
Total	3391.89409	4,569	.742371217	Root MSE	=	.86177

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	-.0020257	.0329895	-0.06	0.951	-.066701	.0626497
informal_care	.0244362	.044795	0.55	0.585	-.0633836	.1122561
_cons	1.802996	.0145363	124.03	0.000	1.774498	1.831494

Controllando per l'età:

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,654
Model	21.9440789	2	10.9720395	F(2, 2651)	=	16.26
Residual	1789.28426	2,651	.674946909	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0121
				Adj R-squared	=	0.0114
Total	1811.22833	2,653	.682709512	Root MSE	=	.82155

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	-.1777109	.0349076	-5.09	0.000	-.2461597	-.109262
informal_care	-.1126796	.0452888	-2.49	0.013	-.2014846	-.0238746
_cons	1.994506	.020069	99.38	0.000	1.955153	2.033858

Controllando per pl032dic (occupato/non occupato):

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if pl032dic==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	3,869
Model	2.27025662	2	1.13512831	F(2, 3866)	=	1.59
Residual	2752.45293	3,866	.711964027	Prob > F	=	0.2032
				R-squared	=	0.0008
				Adj R-squared	=	0.0003
Total	2754.72318	3,868	.712182829	Root MSE	=	.84378

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	-.0587121	.0334079	-1.76	0.079	-.124211	.0067868
informal_care	-.0081675	.0447326	-0.18	0.855	-.0958693	.0795343
_cons	1.860412	.0157976	117.77	0.000	1.829439	1.891384

Controllando per l'età e pl032dic (status occupazionale):

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if pl032dic==1 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,485
Model	16.6278417	2	8.31392083	F(2, 2482)	=	13.11
Residual	1573.63614	2,482	.634019397	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0105
				Adj R-squared	=	0.0097
Total	1590.26398	2,484	.640202892	Root MSE	=	.79625

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	-.1631689	.0346555	-4.71	0.000	-.2311257	-.0952122
informal_care	-.0878202	.044576	-1.97	0.049	-.1752302	-.0004101
_cons	1.971908	.0202957	97.16	0.000	1.93211	2.011707

■ Modelli di vita quotidiana

- *In generale (senza distinzioni sulla base del genere e dell'età):*

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==6
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,331
Model	1.7185231	3	.572841032	F(3, 1327)	=	2.73
Residual	278.866	1,327	.210147701	Prob > F	=	0.0429
				R-squared	=	0.0061
				Adj R-squared	=	0.0039
Total	280.584523	1,330	.210965807	Root MSE	=	.45842

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	-.0027166	.0056918	-0.48	0.633	-.0138825	.0084493
D026_03r	.0264002	.0104498	2.53	0.012	.0059003	.0469001
religiosity_index_mv	-.0018564	.0010535	-1.76	0.078	-.0039232	.0002103
_cons	.7154416	.0522144	13.70	0.000	.6130098	.8178734

Controllando per il genere (1=donne; 0=uomini):

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==6 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	711
Model	.741976649	3	.24732555	F(3, 707)	=	1.37
Residual	128.087841	707	.18117092	Prob > F	=	0.2523
				R-squared	=	0.0058
				Adj R-squared	=	0.0015
Total	128.829817	710	.181450447	Root MSE	=	.42564

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	.0001465	.0072475	0.02	0.984	-.0140827	.0143758
D026_03r	.0231019	.0130753	1.77	0.078	-.0025692	.048773
religiosity_index_mv	-.0017287	.0013792	-1.25	0.210	-.0044365	.0009791
_cons	.7629097	.0667845	11.42	0.000	.63179	.8940294

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==6 & sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	620
Model	2.08062504	3	.693541678	F(3, 616)	=	2.98
Residual	143.356472	616	.232721545	Prob > F	=	0.0309
				R-squared	=	0.0143
				Adj R-squared	=	0.0095
Total	145.437097	619	.234954922	Root MSE	=	.48241

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	-.0060673	.0087675	-0.69	0.489	-.0232852	.0111506
D026_03r	.0445479	.0165994	2.68	0.007	.0119497	.0771462
religiosity_index_mv	-.0028821	.0015814	-1.82	0.069	-.0059878	.0002235
_cons	.6512178	.0799943	8.14	0.000	.4941232	.8083124

Controllando per l'età (15-49 anni):

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==6 & X003g==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	547
Model	.276530722	3	.092176907	F(3, 543)	=	0.37
Residual	134.542482	543	.24777621	Prob > F	=	0.7732
				R-squared	=	0.0021
				Adj R-squared	=	-0.0035
Total	134.819013	546	.246921269	Root MSE	=	.49777

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	-.0034819	.0114363	-0.30	0.761	-.0259468	.018983
D026_03r	-.0143026	.0190494	-0.75	0.453	-.0517222	.023117
religiosity_index_mv	.0013483	.0017419	0.77	0.439	-.0020734	.00477
_cons	.5756899	.0935496	6.15	0.000	.3919263	.7594534

➤ Svezia

▪ Lavoro e condizione economica

- Per le donne (popolazione dai 15 ai 49 anni):

```
. reg has_children_mother pl032dic economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	4,218
Model	177.184526	2	88.5922628	F(2, 4215)	=	425.71
Residual	877.1673	4,215	.208106121	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.1681
				Adj R-squared	=	0.1677
Total	1054.35183	4,217	.250024146	Root MSE	=	.45619

has_children_mot~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.4320866	.0148523	29.09	0.000	.4029682	.461205
economic_condition	-.0076681	.0049831	-1.54	0.124	-.0174375	.0021014
_cons	.2352459	.0130366	18.05	0.000	.2096872	.2608045

Controllando per il tipo di lavoro (lavoratrici autonome o subordinate):

```
. reg has_children_mother self_employed economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,733
Model	2.25115096	2	1.12557548	F(2, 2730)	=	5.01
Residual	612.871425	2,730	.224495027	Prob > F	=	0.0067
				R-squared	=	0.0037
				Adj R-squared	=	0.0029
Total	615.122576	2,732	.225154676	Root MSE	=	.47381

has_children_mot~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.0512692	.0404608	1.27	0.205	-.0280677	.1306062
economic_condition	-.0180394	.0063187	-2.85	0.004	-.0304294	-.0056494
_cons	.6815938	.0131859	51.69	0.000	.6557384	.7074492

```
. reg has_children_mother employee economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,733
Model	2.22065547	2	1.11032774	F(2, 2730)	=	4.95
Residual	612.90192	2,730	.224506198	Prob > F	=	0.0072
				R-squared	=	0.0036
				Adj R-squared	=	0.0029
Total	615.122576	2,732	.225154676	Root MSE	=	.47382

has_children_mot~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.0487304	.0401961	-1.21	0.225	-.1275483	.0300875
economic_condition	-.0180802	.0063181	-2.86	0.004	-.0304689	-.0056914
_cons	.7304829	.039898	18.31	0.000	.6522496	.8087163

Controllando per la durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

. reg has_children_mother pl141dic economic_condition if age==1 & sex==1

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,376
Model	4.85671062	2	2.42835531	F(2, 1373)	=	10.59
Residual	314.805353	1,373	.22928285	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0152
				Adj R-squared	=	0.0138
Total	319.662064	1,375	.232481501	Root MSE	=	.47883

has_children_mother	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.1690728	.0392844	4.30	0.000	.0920089	.2461367
economic_condition	-.0453688	.024408	-1.86	0.063	-.0932498	.0025121
_cons	.6104643	.0753182	8.11	0.000	.462713	.7582155

○ Per gli uomini (popolazione in generale):

. reg has_children_father pl032dic economic_condition if sex==0

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	8,587
Model	444.227614	2	222.113807	F(2, 8584)	=	1270.76
Residual	1500.37888	8,584	.174787848	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.2284
				Adj R-squared	=	0.2283
Total	1944.6065	8,586	.226485732	Root MSE	=	.41808

has_children_father	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.4562884	.0091939	49.63	0.000	.4382661	.4743107
economic_condition	-.0319533	.0031121	-10.27	0.000	-.0380537	-.0258529
_cons	.1214293	.0083174	14.60	0.000	.1051252	.1377335

Controllando per l'età:

. reg has_children_father pl032dic economic_condition if sex==0 & age==1

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	4,132
Model	203.00468	2	101.50234	F(2, 4129)	=	524.44
Residual	799.150935	4,129	.193545879	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.2026
				Adj R-squared	=	0.2022
Total	1002.15561	4,131	.242593952	Root MSE	=	.43994

has_children_father	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.4899146	.0151717	32.29	0.000	.4601699	.5196593
economic_condition	-.0162685	.0048668	-3.34	0.001	-.0258101	-.006727
_cons	.0920962	.0132454	6.95	0.000	.066128	.1180643

Controllando per il tipo di lavoro (lavoratori autonomi o subordinati):

```
. reg has_children_father self_employed economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	5,088
Model	25.1870606	2	12.5935303	F(2, 5085)	=	51.55
Residual	1242.21211	5,085	.244289501	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0199
				Adj R-squared	=	0.0195
Total	1267.39917	5,087	.249144717	Root MSE	=	.49426

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.0514326	.0199033	2.58	0.010	.0124137	.0904516
economic_condition	-.0467269	.0047553	-9.83	0.000	-.0560493	-.0374044
_cons	.5922786	.0102848	57.59	0.000	.5721159	.6124412

```
. reg has_children_father employee economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	5,088
Model	24.8509323	2	12.4254662	F(2, 5085)	=	50.85
Residual	1242.54824	5,085	.244355603	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0196
				Adj R-squared	=	0.0192
Total	1267.39917	5,087	.249144717	Root MSE	=	.49432

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.0455129	.0197689	-2.30	0.021	-.0842684	-.0067574
economic_condition	-.0467323	.004756	-9.83	0.000	-.0560561	-.0374086
_cons	.6385276	.019635	32.52	0.000	.6000345	.6770207

Controllando per l'età rispetto al tipo di lavoro (lavoratore autonomo o subordinato):

```
. reg has_children_father self_employed economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,881
Model	18.431585	2	9.21579249	F(2, 2878)	=	38.33
Residual	691.963417	2,878	.240432042	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0259
				Adj R-squared	=	0.0253
Total	710.395002	2,880	.246664931	Root MSE	=	.49034

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.2182706	.0295647	7.38	0.000	.1603006	.2762407
economic_condition	-.0297527	.0063072	-4.72	0.000	-.0421199	-.0173856
_cons	.578929	.0133972	43.21	0.000	.55266	.605198

```
. reg has_children_father employee economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,881
Model	18.0498218	2	9.02491091	F(2, 2878)	=	37.52
Residual	692.34518	2,878	.240564691	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0254
				Adj R-squared	=	0.0247
Total	710.395002	2,880	.246664931	Root MSE	=	.49047

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.2141535	.0294471	-7.27	0.000	-.271893	-.156414
economic_condition	-.0298077	.006309	-4.72	0.000	-.0421782	-.0174371
_cons	.7933805	.0293424	27.04	0.000	.7358462	.8509148

Controllando per la durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

```
. reg has_children_father pl141dic economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,287
Model	7.44767431	2	3.72383716	F(2, 2284)	=	15.20
Residual	559.527402	2,284	.244976971	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0131
				Adj R-squared	=	0.0123
Total	566.975077	2,286	.248020593	Root MSE	=	.49495

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.2113116	.0387243	5.46	0.000	.1353731	.2872501
economic_condition	.0086259	.0209395	0.41	0.680	-.0324366	.0496884
_cons	.2350692	.0677593	3.47	0.001	.1021929	.3679455

Controllando per l'età rispetto alla durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

```
. reg has_children_father pl141dic economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,354
Model	8.34679787	2	4.17339894	F(2, 1351)	=	17.08
Residual	330.046851	1,351	.244298187	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0247
				Adj R-squared	=	0.0232
Total	338.393648	1,353	.25010617	Root MSE	=	.49427

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.2701542	.0462984	5.84	0.000	.1793296	.3609788
economic_condition	.0010274	.0244206	0.04	0.966	-.0468791	.0489339
_cons	.2432594	.0792545	3.07	0.002	.0877841	.3987347

▪ Politiche di welfare

- Per le madri (popolazione dai 15 ai 49 anni):

```
. reg num_children_mother formal_care informal_care if age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,174
Model	2.09074272	2	1.04537136	F(2, 2171)	=	1.16
Residual	1954.02195	2,171	.900056174	Prob > F	=	0.3132
				R-squared	=	0.0011
				Adj R-squared	=	0.0001
Total	1956.1127	2,173	.90018992	Root MSE	=	.94871

num_chi~other	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.2209465	.1517827	1.46	0.146	-.0767081	.5186012
informal_care	-.0321431	.0581038	-0.55	0.580	-.1460879	.0818017
_cons	2.0645	.0221018	93.41	0.000	2.021157	2.107843

Controllando per lo status occupazionale (occupata/non occupata):

```
. reg num_children_mother formal_care informal_care if age==1 & pl032dic==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,800
Model	4.23187783	2	2.11593891	F(2, 1797)	=	3.23
Residual	1175.68812	1,797	.654250485	Prob > F	=	0.0396
				R-squared	=	0.0036
				Adj R-squared	=	0.0025
Total	1179.92	1,799	.655875486	Root MSE	=	.80886

num_chi~other	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.3476634	.1383475	2.51	0.012	.0763245	.6190024
informal_care	-.0291803	.0530978	-0.55	0.583	-.1333202	.0749596
_cons	2.004365	.0208268	96.24	0.000	1.963517	2.045212

○ Per i padri (popolazione generale):

```
. reg num_children_father formal_care informal_care
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	3,052
Model	9.86690342	2	4.93345171	F(2, 3049)	=	6.04
Residual	2491.26023	3,049	.817074525	Prob > F	=	0.0024
				R-squared	=	0.0039
				Adj R-squared	=	0.0033
Total	2501.12713	3,051	.819772904	Root MSE	=	.90392

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.2103823	.1566684	1.34	0.179	-.0968041	.5175686
informal_care	.1670515	.0546689	3.06	0.002	.05986	.2742431
_cons	1.902216	.0172944	109.99	0.000	1.868306	1.936125

Controllando per l'età:

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,749
Model	1.27430983	2	.637154917	F(2, 1746)	=	0.76
Residual	1466.78058	1,746	.840080515	Prob > F	=	0.4685
				R-squared	=	0.0009
				Adj R-squared	=	-0.0003
Total	1468.05489	1,748	.839848334	Root MSE	=	.91656

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.1509595	.1642748	0.92	0.358	-.1712365	.4731556
informal_care	-.0550699	.0609348	-0.90	0.366	-.1745827	.0644429
_cons	2.058913	.0239261	86.05	0.000	2.011986	2.105839

Controllando per lo status occupazionale (pl032dic):

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if pl032dic==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,722
Model	9.47290346	2	4.73645173	F(2, 2719)	=	6.30
Residual	2044.85957	2,719	.752063101	Prob > F	=	0.0019
				R-squared	=	0.0046
				Adj R-squared	=	0.0039
Total	2054.33248	2,721	.754991722	Root MSE	=	.86722

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.1546199	.160232	0.96	0.335	-.1595689	.4688086
informal_care	.1789251	.0544699	3.28	0.001	.0721184	.2857317
_cons	1.901179	.0176099	107.96	0.000	1.866649	1.935709

Controllando per l'età e per lo status occupazionale:

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if pl032dic==1 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,623
Model	.369033038	2	.184516519	F(2, 1620)	=	0.24
Residual	1247.83429	1,620	.770268083	Prob > F	=	0.7870
				R-squared	=	0.0003
				Adj R-squared	=	-0.0009
Total	1248.20333	1,622	.769545824	Root MSE	=	.87765

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.1150524	.1683813	0.68	0.495	-.2152157	.4453204
informal_care	-.0112907	.0604411	-0.19	0.852	-.1298417	.1072604
_cons	2.033047	.0237832	85.48	0.000	1.986398	2.079696

▪ Modelli di vita quotidiana

- In generale (senza distinzioni sulla base del genere e dell'età):

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==14
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	692
Model	.331568746	3	.110522915	F(3, 688)	=	0.60
Residual	126.882304	688	.184421954	Prob > F	=	0.6156
				R-squared	=	0.0026
				Adj R-squared	=	-0.0017
Total	127.213873	691	.184101118	Root MSE	=	.42944

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	-.003998	.0096541	-0.41	0.679	-.0229531	.014957
D026_03r	.0124495	.0175997	0.71	0.480	-.0221061	.0470051
religiosity_index_mv	-.0017001	.0015251	-1.11	0.265	-.0046945	.0012942
_cons	.8143323	.0778713	10.46	0.000	.6614384	.9672262

Controllando per il genere (1=donne; 0=uomini):

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==14 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	313
Model	.752845517	3	.250948506	F(3, 309)	=	1.60
Residual	48.3589756	309	.156501539	Prob > F	=	0.1885
				R-squared	=	0.0153
				Adj R-squared	=	0.0058
Total	49.1118211	312	.157409683	Root MSE	=	.3956

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	-.0015159	.0142891	-0.11	0.916	-.0296321	.0266003
D026_03r	.0142854	.0259844	0.55	0.583	-.0368434	.0654142
religiosity_index_mv	-.0043605	.0020506	-2.13	0.034	-.0083954	-.0003256
_cons	.9298884	.1079751	8.61	0.000	.717429	1.142348

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==14 & sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	379
Model	.241137205	3	.080379068	F(3, 375)	=	0.39
Residual	76.5504195	375	.204134452	Prob > F	=	0.7576
				R-squared	=	0.0031
				Adj R-squared	=	-0.0048
Total	76.7915567	378	.203152266	Root MSE	=	.45181

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	.0018008	.0132921	0.14	0.892	-.0243356	.0279371
D026_03r	.0247057	.0241679	1.02	0.307	-.022816	.0722273
religiosity_index_mv	-.0007893	.0022781	-0.35	0.729	-.0052687	.0036901
_cons	.671189	.1113055	6.03	0.000	.4523279	.8900501

Controllando per l'età (15-49 anni):

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==14 & X003g==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	262
Model	2.8316933	3	.943897766	F(3, 258)	=	3.99
Residual	60.9851006	258	.236376359	Prob > F	=	0.0084
				R-squared	=	0.0444
				Adj R-squared	=	0.0333
Total	63.8167939	261	.244508789	Root MSE	=	.48619

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	.0402878	.017615	2.29	0.023	.0056003	.0749754
D026_03r	-.0819892	.0314517	-2.61	0.010	-.1439238	-.0200545
religiosity_index_mv	-.0054798	.0028032	-1.95	0.052	-.0109999	.0000403
_cons	.6035164	.1329166	4.54	0.000	.3417768	.865256

➤ Paesi Bassi

▪ Lavoro e condizione economica

- Per le donne (popolazione dai 15 ai 49 anni):

```
. reg has_children_mother pl032dic economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	3,964
Model	116.53715	2	58.2685749	F(2, 3961)	=	267.99
Residual	861.233536	3,961	.21742831	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.1192
				Adj R-squared	=	0.1187
Total	977.770686	3,963	.246724877	Root MSE	=	.46629

has_children_mot~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.3672963	.0161691	22.72	0.000	.3355957	.3989969
economic_condition	-.0028607	.0055182	-0.52	0.604	-.0136794	.007958
_cons	.1984585	.0137083	14.48	0.000	.1715826	.2253344

Controllando per il tipo di lavoro (lavoratrici autonome o subordinate):

```
. reg has_children_mother self_employed economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,669
Model	2.28169593	2	1.14084797	F(2, 2666)	=	4.64
Residual	654.829582	2,666	.245622499	Prob > F	=	0.0097
				R-squared	=	0.0035
				Adj R-squared	=	0.0027
Total	657.111278	2,668	.246293582	Root MSE	=	.4956

has_children_mot~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.0790661	.0339269	2.33	0.020	.0125405	.1455918
economic_condition	-.0137761	.0068468	-2.01	0.044	-.0272017	-.0003506
_cons	.5745477	.0140339	40.94	0.000	.5470293	.6020661

```
. reg has_children_mother employee economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,669
Model	2.63920272	2	1.31960136	F(2, 2666)	=	5.38
Residual	654.472075	2,666	.2454884	Prob > F	=	0.0047
				R-squared	=	0.0040
				Adj R-squared	=	0.0033
Total	657.111278	2,668	.246293582	Root MSE	=	.49547

has_children_mot~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.087683	.0334035	-2.62	0.009	-.1531823	-.0221836
economic_condition	-.013703	.0068441	-2.00	0.045	-.0271233	-.0002827
_cons	.661107	.0334722	19.75	0.000	.5954728	.7267412

Controllando per la durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

```
. reg has_children_mother pl141dic economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,288
Model	12.6838754	2	6.3419377	F(2, 1285)	=	26.50
Residual	307.527305	1,285	.23932086	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0396
				Adj R-squared	=	0.0381
Total	320.21118	1,287	.248804336	Root MSE	=	.4892

has_children_mot~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.2269562	.0326993	6.94	0.000	.1628064	.2911061
economic_condition	.0434773	.0247372	1.76	0.079	-.0050525	.0920071
_cons	.2443803	.0710644	3.44	0.001	.1049654	.3837953

- *Per gli uomini (popolazione in generale):*

```
. reg has_children_father pl032dic economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	11,310
Model	451.602994	2	225.801497	F(2, 11307)	=	1478.75
Residual	1726.55129	11,307	.152697559	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.2073
				Adj R-squared	=	0.2072
Total	2178.15429	11,309	.192603616	Root MSE	=	.39077

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.3947343	.0073529	53.68	0.000	.3803215	.4091472
economic_condition	-.0250053	.0027571	-9.07	0.000	-.0304097	-.019601
_cons	.0908956	.0064812	14.02	0.000	.0781913	.1035998

Controllando per l'età:

```
. reg has_children_father pl032dic economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	3,975
Model	133.693207	2	66.8466037	F(2, 3972)	=	352.48
Residual	753.276352	3,972	.189646614	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.1507
				Adj R-squared	=	0.1503
Total	886.96956	3,974	.223193145	Root MSE	=	.43548

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.4010356	.0156823	25.57	0.000	.3702894	.4317817
economic_condition	.0059317	.0053044	1.12	0.264	-.0044679	.0163312
_cons	.0436722	.0133001	3.28	0.001	.0175967	.0697478

Controllando per il tipo di lavoro (lavoratori autonomi o subordinati):

```
. reg has_children_father self_employed economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	5,838
Model	15.3607101	2	7.68035506	F(2, 5835)	=	31.34
Residual	1430.12833	5,835	.245094829	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0106
				Adj R-squared	=	0.0103
Total	1445.48904	5,837	.24764246	Root MSE	=	.49507

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.0226944	.0169024	1.34	0.179	-.0104405	.0558293
economic_condition	-.037151	.0047563	-7.81	0.000	-.0464751	-.0278269
_cons	.4982521	.0096956	51.39	0.000	.4792451	.5172591

```
. reg has_children_father employee economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	5,838
Model	15.4061927	2	7.70309637	F(2, 5835)	=	31.43
Residual	1430.08284	5,835	.245087034	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0107
				Adj R-squared	=	0.0103
Total	1445.48904	5,837	.24764246	Root MSE	=	.49506

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.0237802	.0168641	-1.41	0.159	-.0568402	.0092797
economic_condition	-.0371371	.0047561	-7.81	0.000	-.0464609	-.0278133
_cons	.5217943	.0166477	31.34	0.000	.4891586	.55443

Controllando per l'età rispetto al tipo di lavoro (lavoratore autonomo o subordinato):

```
. reg has_children_father self_employed economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,833
Model	7.46777159	2	3.73388579	F(2, 2830)	=	15.22
Residual	694.301378	2,830	.245336176	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0106
				Adj R-squared	=	0.0099
Total	701.769149	2,832	.247799841	Root MSE	=	.49531

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.1551454	.0282112	5.50	0.000	.0998288	.2104619
economic_condition	.0028986	.0067917	0.43	0.670	-.0104185	.0162158
_cons	.4291513	.0132523	32.38	0.000	.4031663	.4551364

```
. reg has_children_father employee economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,833
Model	7.46371742	2	3.73185871	F(2, 2830)	=	15.21
Residual	694.305432	2,830	.245337608	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0106
				Adj R-squared	=	0.0099
Total	701.769149	2,832	.247799841	Root MSE	=	.49532

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.1547261	.0281427	-5.50	0.000	-.2099083	-.0995438
economic_condition	.002974	.0067917	0.44	0.661	-.0103431	.0162912
_cons	.5837229	.0277535	21.03	0.000	.5293038	.638142

Controllando per la durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

```
. reg has_children_father pl141dic economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,546
Model	7.71910244	2	3.85955122	F(2, 2543)	=	16.22
Residual	605.011848	2,543	.237912642	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0126
				Adj R-squared	=	0.0118
Total	612.730951	2,545	.240758723	Root MSE	=	.48776

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.1676878	.0303738	5.52	0.000	.1081278	.2272478
economic_condition	.0175563	.0155669	1.13	0.260	-.0129688	.0480815
_cons	.2097142	.0481343	4.36	0.000	.1153278	.3041006

Controllando per l'età rispetto alla durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

```
. reg has_children_father pl141dic economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,231
Model	8.60686139	2	4.30343069	F(2, 1228)	=	17.92
Residual	294.873236	1,228	.240124785	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0284
				Adj R-squared	=	0.0268
Total	303.480097	1,230	.246731787	Root MSE	=	.49003

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.2122721	.0374489	5.67	0.000	.1388012	.285743
economic_condition	.036136	.0214319	1.69	0.092	-.0059113	.0781832
_cons	.1710943	.0638844	2.68	0.008	.0457596	.296429

▪ Politiche di welfare

- Per le madri (popolazione dai 15 ai 49 anni):

```
. reg num_children_mother formal_care informal_care if age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,767
Model	33.111574	2	16.555787	F(2, 1764)	=	20.92
Residual	1395.98973	1,764	.791377397	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0232
				Adj R-squared	=	0.0221
Total	1429.1013	1,766	.809230635	Root MSE	=	.88959

num_chi~other	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	-.1899796	.0502232	-3.78	0.000	-.2884829	-.0914764
informal_care	-.221641	.0505831	-4.38	0.000	-.3208501	-.1224318
_cons	2.181798	.0262055	83.26	0.000	2.130401	2.233195

Controllando per lo status occupazionale (pl032dic):

```
. reg num_children_mother formal_care informal_care if age==1 & pl032dic==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,499
Model	22.0116228	2	11.0058114	F(2, 1496)	=	17.15
Residual	960.261893	1,496	.641886292	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0224
				Adj R-squared	=	0.0211
Total	982.273516	1,498	.655723308	Root MSE	=	.80118

num_chi~other	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	-.1875551	.0479632	-3.91	0.000	-.2816373	-.0934729
informal_care	-.1685041	.0476536	-3.54	0.000	-.2619791	-.0750292
_cons	2.116026	.0262027	80.76	0.000	2.064628	2.167424

○ *Per i padri (popolazione generale):*

```
. reg num_children_father formal_care informal_care
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,963
Model	1.18373487	2	.591867436	F(2, 2960)	=	0.81
Residual	2167.56753	2,960	.732286328	Prob > F	=	0.4457
				R-squared	=	0.0005
				Adj R-squared	=	-0.0001
Total	2168.75127	2,962	.732191514	Root MSE	=	.85574

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.0344758	.0472257	0.73	0.465	-.0581228	.1270744
informal_care	.0370378	.0483461	0.77	0.444	-.0577576	.1318331
_cons	1.861155	.0175539	106.03	0.000	1.826736	1.895574

Controllando per l'età:

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,340
Model	34.8463717	2	17.4231859	F(2, 1337)	=	23.18
Residual	1004.76258	1,337	.751505298	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0335
				Adj R-squared	=	0.0321
Total	1039.60896	1,339	.776406987	Root MSE	=	.86689

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	-.226637	.0525563	-4.31	0.000	-.3297387	-.1235353
informal_care	-.2364129	.0535236	-4.42	0.000	-.3414123	-.1314135
_cons	2.222395	.0308304	72.08	0.000	2.161914	2.282876

Controllando per lo status occupazionale (pl032dic):

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if pl032dic==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,634
Model	.165413365	2	.082706682	F(2, 2631)	=	0.11
Residual	1924.70019	2,631	.731547013	Prob > F	=	0.8931
				R-squared	=	0.0001
				Adj R-squared	=	-0.0007
Total	1924.8656	2,633	.73105416	Root MSE	=	.85531

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	-.0120148	.0480467	-0.25	0.803	-.106228	.0821984
informal_care	-.0152152	.0491337	-0.31	0.757	-.1115599	.0811295
_cons	1.933538	.0188352	102.66	0.000	1.896604	1.970471

Controllando per l'età e lo status occupazionale:

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if pl032dic==1 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,282
Model	34.4286588	2	17.2143294	F(2, 1279)	=	23.37
Residual	942.255429	1,279	.73671261	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0353
				Adj R-squared	=	0.0337
Total	976.684087	1,281	.762438788	Root MSE	=	.85832

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	-.226504	.0528459	-4.29	0.000	-.3301781	-.1228298
informal_care	-.2407058	.0538158	-4.47	0.000	-.3462827	-.1351288
_cons	2.228422	.0314204	70.92	0.000	2.16678	2.290063

▪ Modelli di vita quotidiana

- In generale (senza distinzioni sulla base del genere e dell'età):

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==10
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	3,252
Model	9.9913732	3	3.33045773	F(3, 3248)	=	16.45
Residual	657.453891	3,248	.20241807	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0150
				Adj R-squared	=	0.0141
Total	667.445264	3,251	.205304603	Root MSE	=	.44991

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	-.003519	.0040507	-0.87	0.385	-.0114612	.0044233
D026_03r	.0600048	.0107392	5.59	0.000	.0389484	.0810611
religiosity_index_mv	.0015447	.0006434	2.40	0.016	.0002833	.0028062
_cons	.5870112	.0351894	16.68	0.000	.5180154	.6560069

Controllando per il genere (1=donne; 0=uomini):

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==10 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,636
Model	8.54185696	3	2.84728565	F(3, 1632)	=	14.16
Residual	328.125625	1,632	.201057368	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0254
				Adj R-squared	=	0.0236
Total	336.667482	1,635	.205912833	Root MSE	=	.44839

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	.0053242	.0060674	0.88	0.380	-.0065764	.0172248
D026_03r	.0728484	.0155468	4.69	0.000	.0423547	.1033421
religiosity_index_mv	.001876	.0009036	2.08	0.038	.0001038	.0036482
_cons	.4828521	.0501821	9.62	0.000	.384424	.5812801

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==10 & sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,616
Model	3.25740268	3	1.08580089	F(3, 1612)	=	5.34
Residual	327.514875	1,612	.203172999	Prob > F	=	0.0012
				R-squared	=	0.0098
				Adj R-squared	=	0.0080
Total	330.772277	1,615	.204812556	Root MSE	=	.45075

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	-.0107987	.0055474	-1.95	0.052	-.0216797	.0000823
D026_03r	.0486624	.0148957	3.27	0.001	.0194454	.0778794
religiosity_index_mv	.0011413	.0009245	1.23	0.217	-.0006719	.0029546
_cons	.6836131	.0501252	13.64	0.000	.5852958	.7819305

Controllando per l'età (15-49 anni):

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==10 & X003g==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,244
Model	4.49879762	3	1.49959921	F(3, 1240)	=	6.09
Residual	305.215029	1,240	.246141152	Prob > F	=	0.0004
				R-squared	=	0.0145
				Adj R-squared	=	0.0121
Total	309.713826	1,243	.249166393	Root MSE	=	.49613

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	-.0073552	.0070102	-1.05	0.294	-.0211082	.0063979
D026_03r	.0579403	.0194506	2.98	0.003	.0197806	.0961
religiosity_index_mv	.0023624	.0011502	2.05	0.040	.0001058	.0046191
_cons	.4223307	.059055	7.15	0.000	.306472	.5381894

➤ Germania

▪ Lavoro e condizione economica

- Per le donne (popolazione dai 15 ai 49 anni):

```
. reg has_children_mother pl032dic economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	14,071
Model	7.00168278	2	3.50084139	F(2, 14068)	=	14.05
Residual	3504.41598	14,068	.249105487	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0020
				Adj R-squared	=	0.0019
Total	3511.41767	14,070	.249567709	Root MSE	=	.4991

has_children_mot~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.0254466	.0088575	2.87	0.004	.0080848	.0428084
economic_condition	-.0268242	.0054787	-4.90	0.000	-.0375632	-.0160851
_cons	.5328528	.0150141	35.49	0.000	.5034232	.5622823

Controllando per il tipo di lavoro (lavoratrici autonome o subordinate):

```
. reg has_children_mother self_employed economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	8,847
Model	7.3995724	2	3.6997862	F(2, 8844)	=	14.86
Residual	2202.62643	8,844	.249053191	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0033
				Adj R-squared	=	0.0031
Total	2210.026	8,846	.249833371	Root MSE	=	.49905

has_children_mot~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.1244926	.0256289	4.86	0.000	.074254	.1747313
economic_condition	-.02043	.0081538	-2.51	0.012	-.0364134	-.0044466
_cons	.5360309	.0228286	23.48	0.000	.4912816	.5807802

```
. reg has_children_mother employee economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	8,847
Model	7.54457641	2	3.77228821	F(2, 8844)	=	15.15
Residual	2202.48142	8,844	.249036796	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0034
				Adj R-squared	=	0.0032
Total	2210.026	8,846	.249833371	Root MSE	=	.49904

has_children_mot~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.1248254	.0253853	-4.92	0.000	-.1745865	-.0750644
economic_condition	-.0203053	.0081534	-2.49	0.013	-.036288	-.0043227
_cons	.6603894	.0333268	19.82	0.000	.595061	.7257177

Controllando per la durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

```
. reg has_children_mother pl141dic economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	8,442
Model	69.1175412	2	34.5587706	F(2, 8439)	=	143.09
Residual	2038.1183	8,439	.241511826	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0328
				Adj R-squared	=	0.0326
Total	2107.23584	8,441	.249642915	Root MSE	=	.49144

has_children_mother	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.2534064	.0152074	16.66	0.000	.2235961	.2832167
economic_condition	-.032002	.0082113	-3.90	0.000	-.0480981	-.0159059
_cons	.3507719	.0257313	13.63	0.000	.3003323	.4012114

- *Per gli uomini (popolazione in generale):*

```
. reg has_children_father pl032dic economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	30,206
Model	509.09909	2	254.549545	F(2, 30203)	=	1405.08
Residual	5471.70158	30,203	.181164175	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0851
				Adj R-squared	=	0.0851
Total	5980.80067	30,205	.198006975	Root MSE	=	.42563

has_children_father	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.2645226	.0049902	53.01	0.000	.2547417	.2743036
economic_condition	-.0203003	.0032183	-6.31	0.000	-.0266083	-.0139922
_cons	.1737645	.0088685	19.59	0.000	.1563819	.1911471

Controllando per l'età:

```
. reg has_children_father pl032dic economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	14,017
Model	152.994514	2	76.4972571	F(2, 14014)	=	353.26
Residual	3034.68687	14,014	.216546801	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0480
				Adj R-squared	=	0.0479
Total	3187.68139	14,016	.227431606	Root MSE	=	.46535

has_children_father	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.2421433	.0091512	26.46	0.000	.2242058	.2600808
economic_condition	-.013387	.0048588	-2.76	0.006	-.0229109	-.0038631
_cons	.2047635	.0135728	15.09	0.000	.178159	.231368

Controllando per il tipo di lavoro (lavoratori autonomi o subordinati):

```
. reg has_children_father self_employed economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	17,249
Model	7.22026054	2	3.61013027	F(2, 17246)	=	15.29
Residual	4071.38975	17,246	.236077337	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0018
				Adj R-squared	=	0.0017
Total	4078.61001	17,248	.236468576	Root MSE	=	.48588

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.0604074	.0119615	5.05	0.000	.0369617	.0838532
economic_condition	-.012843	.0054316	-2.36	0.018	-.0234895	-.0021965
_cons	.4117805	.0151367	27.20	0.000	.3821109	.44145

```
. reg has_children_father employee economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	17,249
Model	6.65767846	2	3.32883923	F(2, 17246)	=	14.10
Residual	4071.95233	17,246	.236109958	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0016
				Adj R-squared	=	0.0015
Total	4078.61001	17,248	.236468576	Root MSE	=	.48591

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.0572566	.0119084	-4.81	0.000	-.0805982	-.033915
economic_condition	-.0127812	.0054318	-2.35	0.019	-.0234281	-.0021342
_cons	.469145	.0186423	25.17	0.000	.4326043	.5056857

Controllando per l'età rispetto al tipo di lavoro (lavoratore autonomo o subordinato):

```
. reg has_children_father self_employed economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	10,369
Model	26.8015892	2	13.4007946	F(2, 10366)	=	55.93
Residual	2483.90918	10,366	.239620797	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0107
				Adj R-squared	=	0.0105
Total	2510.71077	10,368	.242159604	Root MSE	=	.48951

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.1998202	.0191619	10.43	0.000	.1622591	.2373812
economic_condition	-.012802	.0066758	-1.92	0.055	-.0258878	.0002837
_cons	.4320162	.018489	23.37	0.000	.3957742	.4682581

```
. reg has_children_father employee economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	10,369
Model	26.5964797	2	13.2982398	F(2, 10366)	=	55.49
Residual	2484.11429	10,366	.239640584	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0106
				Adj R-squared	=	0.0104
Total	2510.71077	10,368	.242159604	Root MSE	=	.48953

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.198112	.0190741	-10.39	0.000	-.2355009	-.160723
economic_condition	-.012694	.0066759	-1.90	0.057	-.0257801	.000392
_cons	.6298214	.0257924	24.42	0.000	.5792632	.6803795

Controllando per la durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

```
. reg has_children_father pl141dic economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	15,381
Model	69.8143722	2	34.9071861	F(2, 15378)	=	151.44
Residual	3544.54425	15,378	.230494489	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0193
				Adj R-squared	=	0.0192
Total	3614.35862	15,380	.235003812	Root MSE	=	.4801

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.2142833	.0124976	17.15	0.000	.1897865	.2387802
economic_condition	-.0220698	.0056464	-3.91	0.000	-.0331374	-.0110022
_cons	.2457248	.0187623	13.10	0.000	.2089485	.2825011

Controllando per l'età rispetto alla durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

```
. reg has_children_father pl141dic economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	9,662
Model	89.1249403	2	44.5624702	F(2, 9659)	=	193.40
Residual	2225.55028	9,659	.23041208	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0385
				Adj R-squared	=	0.0383
Total	2314.67522	9,661	.23958961	Root MSE	=	.48001

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.2707295	.0138805	19.50	0.000	.2435207	.2979382
economic_condition	-.0233308	.0067715	-3.45	0.001	-.0366043	-.0100572
_cons	.2286382	.021696	10.54	0.000	.1861094	.2711669

▪ Politiche di welfare

- Per le madri (popolazione dai 15 ai 49 anni):

```
. reg num_children_mother formal_care informal_care if age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	6,746
Model	54.0927621	2	27.0463811	F(2, 6743)	=	45.11
Residual	4042.51916	6,743	.599513444	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0132
				Adj R-squared	=	0.0129
Total	4096.61192	6,745	.607355362	Root MSE	=	.77428

num_chi~other	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.1965375	.0214648	9.16	0.000	.1544598	.2386152
informal_care	-.1588503	.0401095	-3.96	0.000	-.2374775	-.080223
_cons	1.740617	.0111472	156.15	0.000	1.718765	1.762469

Controllando per lo status occupazionale (pl032dic):

```
. reg num_children_mother formal_care informal_care if age==1 & pl032dic==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	4,310
Model	3.06905863	2	1.53452932	F(2, 4307)	=	3.01
Residual	2193.71076	4,307	.50933614	Prob > F	=	0.0493
				R-squared	=	0.0014
				Adj R-squared	=	0.0009
Total	2196.77981	4,309	.509811978	Root MSE	=	.71368

num_chi~other	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.0586544	.025155	2.33	0.020	.0093377	.107971
informal_care	-.0493312	.0421399	-1.17	0.242	-.131947	.0332846
_cons	1.711554	.0127965	133.75	0.000	1.686467	1.736642

○ Per i padri (popolazione generale):

```
. reg num_children_father formal_care informal_care
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	8,226
Model	118.854828	2	59.4274141	F(2, 8223)	=	108.06
Residual	4522.30296	8,223	.549957797	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0256
				Adj R-squared	=	0.0254
Total	4641.15779	8,225	.564274504	Root MSE	=	.74159

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.3042386	.02076	14.66	0.000	.2635437	.3449335
informal_care	-.0720658	.0421133	-1.71	0.087	-.1546186	.0104869
_cons	1.612761	.009198	175.34	0.000	1.59473	1.630791

Controllando per l'età:

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	4,909
Model	25.7088839	2	12.854442	F(2, 4906)	=	22.23
Residual	2836.76005	4,906	.578222595	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0090
				Adj R-squared	=	0.0086
Total	2862.46893	4,908	.583225129	Root MSE	=	.76041

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.1466264	.0234697	6.25	0.000	.1006153	.1926375
informal_care	-.1464402	.044826	-3.27	0.001	-.2343192	-.0585612
_cons	1.769575	.0133104	132.95	0.000	1.743481	1.79567

Controllando per lo status occupazionale (pl032dic):

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if pl032dic==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	6,629
Model	63.4133848	2	31.7066924	F(2, 6626)	=	58.28
Residual	3604.70458	6,626	.544024235	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0173
				Adj R-squared	=	0.0170
Total	3668.11797	6,628	.553427575	Root MSE	=	.73758

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.2385992	.0221049	10.79	0.000	.1952664	.281932
informal_care	-.0987921	.0440802	-2.24	0.025	-.1852035	-.0123806
_cons	1.654735	.0103443	159.97	0.000	1.634456	1.675013

Controllando per l'età e lo status occupazionale:

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if pl032dic==1 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	4,273
Model	19.0819437	2	9.54097186	F(2, 4270)	=	17.18
Residual	2371.68707	4,270	.555430227	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0080
				Adj R-squared	=	0.0075
Total	2390.76901	4,272	.559636942	Root MSE	=	.74527

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.1299773	.0244576	5.31	0.000	.0820276	.177927
informal_care	-.1491725	.0461328	-3.23	0.001	-.2396167	-.0587283
_cons	1.760724	.0140884	124.98	0.000	1.733104	1.788345

▪ Modelli di vita quotidiana

- *In generale (senza distinzioni sulla base del genere e dell'età):*

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==7
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	3,024
Model	21.0355581	3	7.0118527	F(3, 3020)	=	35.05
Residual	604.130778	3,020	.200043304	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0336
				Adj R-squared	=	0.0327
Total	625.166336	3,023	.206803287	Root MSE	=	.44726

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	.006348	.004024	1.58	0.115	-.0015421	.0142381
D026_03r	.0564777	.007409	7.62	0.000	.0419505	.0710049
religiosity_index_mv	.002541	.000668	3.80	0.000	.0012312	.0038508
_cons	.4189656	.0380529	11.01	0.000	.3443533	.4935779

Controllando per il genere (1=donne; 0=uomini):

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==7 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,437
Model	6.43719644	3	2.14573215	F(3, 1433)	=	11.38
Residual	270.223903	1,433	.188572158	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0233
				Adj R-squared	=	0.0212
Total	276.6611	1,436	.192660933	Root MSE	=	.43425

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	.0121201	.0060475	2.00	0.045	.0002571	.0239831
D026_03r	.0358462	.0107688	3.33	0.001	.0147219	.0569705
religiosity_index_mv	.0024067	.0009627	2.50	0.013	.0005182	.0042951
_cons	.4671905	.0543541	8.60	0.000	.3605683	.5738127

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==7 & sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,585
Model	18.5502107	3	6.18340357	F(3, 1581)	=	29.90
Residual	326.991745	1,581	.206825898	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0537
				Adj R-squared	=	0.0519
Total	345.541956	1,584	.218145174	Root MSE	=	.45478

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	.0082646	.0055363	1.49	0.136	-.0025946	.0191238
D026_03r	.0824383	.0102982	8.01	0.000	.0622387	.1026378
religiosity_index_mv	.0016987	.0009472	1.79	0.073	-.0001591	.0035565
_cons	.3212395	.0538147	5.97	0.000	.2156838	.4267951

Controllando per l'età (15-49 anni):

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==7 & X003g==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,340
Model	12.8370487	3	4.27901624	F(3, 1336)	=	17.79
Residual	321.300265	1,336	.24049421	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0384
				Adj R-squared	=	0.0363
Total	334.137313	1,339	.24954243	Root MSE	=	.4904

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	-.0016127	.0071393	-0.23	0.821	-.0156182	.0123929
D026_03r	.0609097	.0124417	4.90	0.000	.0365023	.085317
religiosity_index_mv	.0043649	.0010836	4.03	0.000	.0022391	.0064907
_cons	.2420478	.0630553	3.84	0.000	.1183496	.365746

➤ Spagna

▪ Lavoro e condizione economica

- Per le donne (popolazione dai 15 ai 49 anni):

```
. reg has_children_mother pl032dic economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	12,998
Model	291.942908	2	145.971454	F(2, 12995)	=	642.86
Residual	2950.72496	12,995	.227066177	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0900
				Adj R-squared	=	0.0899
Total	3242.66787	12,997	.249493566	Root MSE	=	.47651

has_children_mot~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.2785353	.008597	32.40	0.000	.261684	.2953866
economic_condition	-.1010667	.0054858	-18.42	0.000	-.1118198	-.0903137
_cons	.5622997	.0148726	37.81	0.000	.5331471	.5914522

Controllando per il tipo di lavoro (lavoratrici autonome o subordinate):

```
. reg has_children_mother self_employed economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	7,841
Model	31.5797278	2	15.7898639	F(2, 7838)	=	65.96
Residual	1876.18688	7,838	.239370615	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0166
				Adj R-squared	=	0.0163
Total	1907.76661	7,840	.243337578	Root MSE	=	.48926

has_children_mot~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.1033133	.0182647	5.66	0.000	.0675096	.1391169
economic_condition	-.08099	.0080671	-10.04	0.000	-.0968037	-.0651764
_cons	.7810688	.0216801	36.03	0.000	.73857	.8235676

```
. reg has_children_mother employee economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	7,841
Model	31.2228873	2	15.6114436	F(2, 7838)	=	65.21
Residual	1876.54372	7,838	.239416142	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0164
				Adj R-squared	=	0.0161
Total	1907.76661	7,840	.243337578	Root MSE	=	.4893

has_children_mot~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.0998344	.0180775	-5.52	0.000	-.1352711	-.0643977
economic_condition	-.0809996	.0080679	-10.04	0.000	-.0968149	-.0651844
_cons	.8810406	.0271082	32.50	0.000	.8279013	.9341799

Controllando per la durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

```
. reg has_children_mother pl141dic economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	6,970
Model	49.3048352	2	24.6524176	F(2, 6967)	=	103.67
Residual	1656.75098	6,967	.237799767	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0289
				Adj R-squared	=	0.0286
Total	1706.05581	6,969	.244806401	Root MSE	=	.48765

has_children_mot~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.1424583	.0145296	9.80	0.000	.1139758	.1709408
economic_condition	-.091285	.0085739	-10.65	0.000	-.1080925	-.0744775
_cons	.6953653	.0256308	27.13	0.000	.645121	.7456095

- *Per gli uomini (popolazione in generale):*

```
. reg has_children_father pl032dic economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	27,127
Model	652.236514	2	326.118257	F(2, 27124)	=	1514.51
Residual	5840.60575	27,124	.215329809	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.1005
				Adj R-squared	=	0.1004
Total	6492.84226	27,126	.239358632	Root MSE	=	.46404

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.310025	.0056929	54.46	0.000	.2988667	.3211833
economic_condition	-.0521506	.0038787	-13.45	0.000	-.059753	-.0445481
_cons	.3595751	.0104776	34.32	0.000	.3390384	.3801117

Controllando per l'età:

```
. reg has_children_father pl032dic economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	12,600
Model	434.440792	2	217.220396	F(2, 12597)	=	1111.37
Residual	2462.11722	12,597	.195452665	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.1500
				Adj R-squared	=	0.1499
Total	2896.55802	12,599	.229903803	Root MSE	=	.4421

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.3909439	.0084431	46.30	0.000	.3743941	.4074938
economic_condition	-.0744431	.0053535	-13.91	0.000	-.0849367	-.0639494
_cons	.2870539	.0148576	19.32	0.000	.2579308	.3161771

Controllando per il tipo di lavoro (lavoratori autonomi o subordinati):

```
. reg has_children_father self_employed economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	14,845
Model	40.3163068	2	20.1581534	F(2, 14842)	=	81.89
Residual	3653.72047	14,842	.246174402	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0109
				Adj R-squared	=	0.0108
Total	3694.03678	14,844	.248857234	Root MSE	=	.49616

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.0609504	.010427	5.85	0.000	.0405123	.0813886
economic_condition	-.0709893	.0062605	-11.34	0.000	-.0832606	-.0587179
_cons	.7098262	.0171325	41.43	0.000	.6762444	.7434081

```
. reg has_children_father employee economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	14,845
Model	40.3060588	2	20.1530294	F(2, 14842)	=	81.86
Residual	3653.73072	14,842	.246175092	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0109
				Adj R-squared	=	0.0108
Total	3694.03678	14,844	.248857234	Root MSE	=	.49616

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.0608212	.0104112	-5.84	0.000	-.0812285	-.0404139
economic_condition	-.0709897	.0062605	-11.34	0.000	-.0832611	-.0587184
_cons	.7706279	.0189324	40.70	0.000	.7335181	.8077378

Controllando per l'età rispetto al tipo di lavoro (lavoratore autonomo o subordinato):

```
. reg has_children_father self_employed economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	8,424
Model	50.9620994	2	25.4810497	F(2, 8421)	=	104.53
Residual	2052.77722	8,421	.243768818	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0242
				Adj R-squared	=	0.0240
Total	2103.73932	8,423	.249761287	Root MSE	=	.49373

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.1261825	.0154037	8.19	0.000	.0959875	.1563776
economic_condition	-.0979069	.0083091	-11.78	0.000	-.1141946	-.0816191
_cons	.7249221	.0227889	31.81	0.000	.6802502	.769594

```
. reg has_children_father employee economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	8,424
Model	50.569222	2	25.284611	F(2, 8421)	=	103.70
Residual	2053.17009	8,421	.243815473	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0240
				Adj R-squared	=	0.0238
Total	2103.73932	8,423	.249761287	Root MSE	=	.49378

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.1244409	.0153784	-8.09	0.000	-.1545863	-.0942956
economic_condition	-.0979485	.0083098	-11.79	0.000	-.1142378	-.0816593
_cons	.8496472	.026037	32.63	0.000	.7986084	.9006861

Controllando per la durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

```
. reg has_children_father pl141dic economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	11,983
Model	99.682107	2	49.8410535	F(2, 11980)	=	206.64
Residual	2889.5952	11,980	.241201603	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0333
				Adj R-squared	=	0.0332
Total	2989.27731	11,982	.249480663	Root MSE	=	.49112

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.2303465	.013771	16.73	0.000	.2033532	.2573398
economic_condition	-.0842849	.0069148	-12.19	0.000	-.097839	-.0707308
_cons	.5432809	.0219763	24.72	0.000	.5002038	.5863581

Controllando per l'età rispetto alla durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

```
. reg has_children_father pl141dic economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	7,180
Model	90.0361582	2	45.0180791	F(2, 7177)	=	190.41
Residual	1696.87457	7,177	.236432293	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0504
				Adj R-squared	=	0.0501
Total	1786.91072	7,179	.248908027	Root MSE	=	.48624

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.2392651	.015926	15.02	0.000	.2080454	.2704848
economic_condition	-.111399	.0089163	-12.49	0.000	-.1288775	-.0939204
_cons	.5593454	.0277921	20.13	0.000	.5048647	.6138262

▪ Politiche di welfare

- Per le madri (popolazione dai 15 ai 49 anni):

```
. reg num_children_mother formal_care informal_care if age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	6,206
Model	15.030763	2	7.51538149	F(2, 6203)	=	13.18
Residual	3536.53933	6,203	.570133698	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0042
				Adj R-squared	=	0.0039
Total	3551.57009	6,205	.572372295	Root MSE	=	.75507

num_chi~other	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.185334	.0490201	3.78	0.000	.0892375	.2814304
informal_care	-.1139658	.0301124	-3.78	0.000	-.1729965	-.054935
_cons	1.762722	.0103265	170.70	0.000	1.742478	1.782965

Controllando per lo status occupazionale (pl032dic):

```
. reg num_children_mother formal_care informal_care if age==1 & pl032dic==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	4,579
Model	5.38963452	2	2.69481726	F(2, 4576)	=	5.75
Residual	2143.45946	4,576	.468413343	Prob > F	=	0.0032
				R-squared	=	0.0025
				Adj R-squared	=	0.0021
Total	2148.84909	4,578	.469385997	Root MSE	=	.68441

num_chi~other	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.1261896	.0507049	2.49	0.013	.0267836	.2255956
informal_care	-.0743107	.0292899	-2.54	0.011	-.1317329	-.0168884
_cons	1.708758	.0110419	154.75	0.000	1.687111	1.730406

○ Per i padri (popolazione generale):

```
. reg num_children_father formal_care informal_care
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	10,764
Model	24.5994362	2	12.2997181	F(2, 10761)	=	24.15
Residual	5480.66478	10,761	.509308129	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0045
				Adj R-squared	=	0.0043
Total	5505.26421	10,763	.511499044	Root MSE	=	.71366

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.30114	.0465557	6.47	0.000	.2098822	.3923978
informal_care	.0540049	.0290326	1.86	0.063	-.0029044	.1109142
_cons	1.60867	.0071494	225.01	0.000	1.594656	1.622684

Controllando per l'età:

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	4,513
Model	6.05822949	2	3.02911474	F(2, 4510)	=	5.40
Residual	2528.00957	4,510	.560534274	Prob > F	=	0.0045
				R-squared	=	0.0024
				Adj R-squared	=	0.0019
Total	2534.0678	4,512	.561628503	Root MSE	=	.74869

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.1080199	.0553411	1.95	0.051	-.0004758	.2165155
informal_care	-.0922776	.0333256	-2.77	0.006	-.157612	-.0269432
_cons	1.767774	.0121192	145.87	0.000	1.744015	1.791534

Controllando per lo status occupazionale (pl032dic):

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if pl032dic==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	7,951
Model	7.88895982	2	3.94447991	F(2, 7948)	=	7.76
Residual	4042.08664	7,948	.508566512	Prob > F	=	0.0004
				R-squared	=	0.0019
				Adj R-squared	=	0.0017
Total	4049.9756	7,950	.509430893	Root MSE	=	.71314

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.1895959	.0487715	3.89	0.000	.0939909	.2852009
informal_care	-.030118	.0300102	-1.00	0.316	-.0889459	.0287099
_cons	1.695702	.0084052	201.75	0.000	1.679225	1.712178

Controllando per l'età e lo status occupazionale:

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if age==1 & pl032dic==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	4,084
Model	4.85492863	2	2.42746431	F(2, 4081)	=	4.44
Residual	2231.30668	4,081	.546754883	Prob > F	=	0.0119
				R-squared	=	0.0022
				Adj R-squared	=	0.0017
Total	2236.16161	4,083	.547676122	Root MSE	=	.73943

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.0858043	.0566529	1.51	0.130	-.0252664	.1968749
informal_care	-.0900907	.0338188	-2.66	0.008	-.156394	-.0237875
_cons	1.763157	.0126363	139.53	0.000	1.738383	1.787931

▪ Modelli di vita quotidiana

- In generale (senza distinzioni sulla base del genere e dell'età):

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==13
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	876
Model	8.71509649	3	2.90503216	F(3, 872)	=	13.93
Residual	181.787187	872	.208471544	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0457
				Adj R-squared	=	0.0425
Total	190.502283	875	.217716895	Root MSE	=	.45659

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	.0132995	.0068874	1.93	0.054	-.0002184	.0268174
D026_03r	.0438754	.0146174	3.00	0.003	.0151861	.0725647
religiosity_index_mv	.0040614	.0011753	3.46	0.001	.0017547	.0063681
_cons	.2863872	.0679302	4.22	0.000	.1530613	.4197131

Controllando per il genere (1=donne; 0=uomini):

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==13 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	451
Model	3.77833312	3	1.25944437	F(3, 447)	=	6.79
Residual	82.869117	447	.185389523	Prob > F	=	0.0002
				R-squared	=	0.0436
				Adj R-squared	=	0.0372
Total	86.6474501	450	.192549889	Root MSE	=	.43057

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	.016911	.0097161	1.74	0.082	-.0021839	.0360058
D026_03r	.049378	.0191014	2.59	0.010	.0118383	.0869177
religiosity_index_mv	.0022281	.0015557	1.43	0.153	-.0008294	.0052856
_cons	.3685736	.0901386	4.09	0.000	.1914256	.5457216

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==13 & sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	425
Model	4.71952603	3	1.57317534	F(3, 421)	=	6.92
Residual	95.7651798	421	.227470736	Prob > F	=	0.0001
				R-squared	=	0.0470
				Adj R-squared	=	0.0402
Total	100.484706	424	.236992231	Root MSE	=	.47694

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	.0191104	.0099786	1.92	0.056	-.0005037	.0387245
D026_03r	.0412175	.0221035	1.86	0.063	-.0022295	.0846646
religiosity_index_mv	.0040348	.001856	2.17	0.030	.0003867	.007683
_cons	.1843009	.1011027	1.82	0.069	-.0144282	.3830299

Controllando per l'età (15-49 anni):

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==13 & X003g==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	398
Model	5.24483817	3	1.74827939	F(3, 394)	=	7.31
Residual	94.2325488	394	.239168905	Prob > F	=	0.0001
				R-squared	=	0.0527
				Adj R-squared	=	0.0455
Total	99.4773869	397	.250572763	Root MSE	=	.48905

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	.0120358	.0121137	0.99	0.321	-.0117797	.0358514
D026_03r	.0377379	.0234354	1.61	0.108	-.0083361	.0838119
religiosity_index_mv	.0060403	.0018348	3.29	0.001	.0024331	.0096475
_cons	.0921421	.1091189	0.84	0.399	-.1223859	.3066701

➤ Italia

▪ Lavoro e condizione economica

- Per le donne (popolazione dai 15 ai 49 anni):

```
. reg has_children_mother pl032dic economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	9,651
Model	61.0510172	2	30.5255086	F(2, 9648)	=	127.42
Residual	2311.41795	9,648	.239574829	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0257
				Adj R-squared	=	0.0255
Total	2372.46897	9,650	.245851706	Root MSE	=	.48946

has_children_mother	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.1555568	.0101294	15.36	0.000	.1357011	.1754125
economic_condition	-.0489385	.0080612	-6.07	0.000	-.0647401	-.0331369
_cons	.4828644	.0230603	20.94	0.000	.4376613	.5280675

Controllando per il tipo di lavoro (lavoratrici autonome o subordinate):

```
. reg has_children_mother self_employed economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	5,502
Model	.124241085	2	.062120543	F(2, 5499)	=	0.25
Residual	1375.37285	5,499	.250113266	Prob > F	=	0.7801
				R-squared	=	0.0001
				Adj R-squared	=	-0.0003
Total	1375.49709	5,501	.250044918	Root MSE	=	.50011

has_children_mother	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.0078901	.0207802	0.38	0.704	-.0328473	.0486275
economic_condition	-.0076467	.0127744	-0.60	0.549	-.0326896	.0173961
_cons	.5200716	.0369945	14.06	0.000	.4475478	.5925954

```
. reg has_children_mother employee economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	5,502
Model	.227428499	2	.113714249	F(2, 5499)	=	0.45
Residual	1375.26966	5,499	.250094501	Prob > F	=	0.6347
				R-squared	=	0.0002
				Adj R-squared	=	-0.0002
Total	1375.49709	5,501	.250044918	Root MSE	=	.50009

has_children_mother	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.015278	.0204752	-0.75	0.456	-.0554176	.0248615
economic_condition	-.0077409	.0127746	-0.61	0.545	-.0327841	.0173023
_cons	.53467	.0413283	12.94	0.000	.4536502	.6156898

Controllando per la durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

```
. reg has_children_mother pl141dic economic_condition if age==1 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	4,821
Model	19.4564788	2	9.72823939	F(2, 4818)	=	39.53
Residual	1185.76111	4,818	.24611065	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0161
				Adj R-squared	=	0.0157
Total	1205.21759	4,820	.250045143	Root MSE	=	.4961

has_children_mother	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.1569554	.0176547	8.89	0.000	.1223442	.1915666
economic_condition	.0026157	.0133369	0.20	0.845	-.0235307	.0287621
_cons	.3654168	.0411013	8.89	0.000	.2848394	.4459941

○ Per gli uomini (popolazione in generale):

```
. reg has_children_father pl032dic economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	24,732
Model	399.99208	2	199.99604	F(2, 24729)	=	1013.80
Residual	4878.39446	24,729	.197274231	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0758
				Adj R-squared	=	0.0757
Total	5278.38654	24,731	.21343199	Root MSE	=	.44416

has_children_father	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.2552903	.005751	44.39	0.000	.2440181	.2665626
economic_condition	-.0013648	.0041042	-0.33	0.739	-.0094092	.0066796
_cons	.1759239	.0113299	15.53	0.000	.1537166	.1981312

Controllando per l'età:

```
. reg has_children_father pl032dic economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	9,628
Model	188.65626	2	94.3281298	F(2, 9625)	=	504.52
Residual	1799.55853	9,625	.18696712	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0949
				Adj R-squared	=	0.0947
Total	1988.21479	9,627	.206524856	Root MSE	=	.4324

has_children_father	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl032dic	.3155949	.0099357	31.76	0.000	.2961189	.3350709
economic_condition	-.0258372	.0070173	-3.68	0.000	-.0395926	-.0120818
_cons	.1343658	.0205906	6.53	0.000	.0940038	.1747278

Controllando per il tipo di lavoro (lavoratori autonomi o subordinati):

```
. reg has_children_father self_employed economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	13,225
Model	4.8446324	2	2.4223162	F(2, 13222)	=	9.91
Residual	3231.64656	13,222	.244414352	Prob > F	=	0.0001
				R-squared	=	0.0015
				Adj R-squared	=	0.0013
Total	3236.49119	13,224	.244743738	Root MSE	=	.49438

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.0414482	.010577	3.92	0.000	.0207157	.0621807
economic_condition	.0148416	.0075778	1.96	0.050	-.000012	.0296952
_cons	.3769229	.0217875	17.30	0.000	.3342163	.4196295

```
. reg has_children_father employee economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	13,225
Model	4.78994102	2	2.39497051	F(2, 13222)	=	9.80
Residual	3231.70125	13,222	.244418488	Prob > F	=	0.0001
				R-squared	=	0.0015
				Adj R-squared	=	0.0013
Total	3236.49119	13,224	.244743738	Root MSE	=	.49439

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.0409386	.010524	-3.89	0.000	-.0615671	-.02031
economic_condition	.0148747	.0075776	1.96	0.050	.0000215	.029728
_cons	.4177572	.0235738	17.72	0.000	.3715491	.4639652

Controllando per l'età rispetto al tipo di lavoro (lavoratore autonomo o subordinato):

```
. reg has_children_father self_employed economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	6,989
Model	2.30582382	2	1.15291191	F(2, 6986)	=	4.91
Residual	1638.99765	6,986	.234611745	Prob > F	=	0.0074
				R-squared	=	0.0014
				Adj R-squared	=	0.0011
Total	1641.30348	6,988	.234874567	Root MSE	=	.48437

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
self_employed	.047863	.0153534	3.12	0.002	.0177657	.0779603
economic_condition	.0020005	.0103827	0.19	0.847	-.0183529	.0223538
_cons	.3629673	.0299361	12.12	0.000	.3042834	.4216511

```
. reg has_children_father employee economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	6,989
Model	2.00854677	2	1.00427338	F(2, 6986)	=	4.28
Residual	1639.29493	6,986	.234654299	Prob > F	=	0.0139
				R-squared	=	0.0012
				Adj R-squared	=	0.0009
Total	1641.30348	6,988	.234874567	Root MSE	=	.48441

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
employee	-.0443267	.0152491	-2.91	0.004	-.0742197	-.0144338
economic_condition	.0021555	.0103828	0.21	0.836	-.0181979	.022509
_cons	.4073318	.0329487	12.36	0.000	.3427423	.4719212

Controllando per la durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

```
. reg has_children_father pl141dic economic_condition if sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	10,420
Model	38.4763566	2	19.2381783	F(2, 10417)	=	80.25
Residual	2497.34888	10,417	.239737821	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0152
				Adj R-squared	=	0.0150
Total	2535.82524	10,419	.243384705	Root MSE	=	.48963

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.1809966	.0143553	12.61	0.000	.1528575	.2091357
economic_condition	.0037946	.0081663	0.46	0.642	-.0122128	.0198021
_cons	.2501626	.0258619	9.67	0.000	.1994684	.3008568

Controllando per l'età rispetto alla durata del contratto (pl141dic=contratto a tempo indeterminato):

```
. reg has_children_father pl141dic economic_condition if sex==0 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	5,763
Model	33.9158427	2	16.9579214	F(2, 5760)	=	74.67
Residual	1308.05396	5,760	.227092702	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0253
				Adj R-squared	=	0.0249
Total	1341.96981	5,762	.232900001	Root MSE	=	.47654

has_children_fat~r	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
pl141dic	.2052779	.0168054	12.21	0.000	.172333	.2382229
economic_condition	-.0012713	.0108469	-0.12	0.907	-.0225352	.0199926
_cons	.2018629	.0336811	5.99	0.000	.1358353	.2678905

▪ Politiche di welfare

- Per le madri (popolazione dai 15 ai 49 anni):

```
. reg num_children_mother formal_care informal_care if age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	4,202
Model	14.6803876	2	7.34019382	F(2, 4199)	=	14.27
Residual	2159.89458	4,199	.514383086	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0068
				Adj R-squared	=	0.0063
Total	2174.57496	4,201	.517632698	Root MSE	=	.71721

num_chi~other	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.1041811	.0437977	2.38	0.017	.0183144	.1900477
informal_care	-.1343708	.0259251	-5.18	0.000	-.1851978	-.0835439
_cons	1.728118	.0129514	133.43	0.000	1.702727	1.75351

Controllando per lo status occupazionale (pl032dic):

```
. reg num_children_mother formal_care informal_care if age==1 & pl032dic==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,747
Model	4.15854339	2	2.07927169	F(2, 2744)	=	4.58
Residual	1244.77265	2,744	.453634349	Prob > F	=	0.0103
				R-squared	=	0.0033
				Adj R-squared	=	0.0026
Total	1248.9312	2,746	.454818353	Root MSE	=	.67352

num_chi~other	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.066039	.0474459	1.39	0.164	-.0269943	.1590724
informal_care	-.0811485	.0277852	-2.92	0.004	-.1356306	-.0266664
_cons	1.661855	.0159192	104.39	0.000	1.630641	1.69307

○ Per i padri (popolazione generale):

```
. reg num_children_father formal_care informal_care
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	7,636
Model	16.6335392	2	8.31676959	F(2, 7633)	=	17.65
Residual	3596.70368	7,633	.471204465	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0046
				Adj R-squared	=	0.0043
Total	3613.33722	7,635	.473259623	Root MSE	=	.68644

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.1941401	.0438878	4.42	0.000	.108108	.2801723
informal_care	.066134	.0246568	2.68	0.007	.0177999	.114468
_cons	1.551261	.0084294	184.03	0.000	1.534737	1.567786

Controllando per l'età:

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,806
Model	8.86176284	2	4.43088142	F(2, 2803)	=	9.09
Residual	1367.00281	2,803	.487692762	Prob > F	=	0.0001
				R-squared	=	0.0064
				Adj R-squared	=	0.0057
Total	1375.86458	2,805	.490504305	Root MSE	=	.69835

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.1238613	.0502986	2.46	0.014	.0252352	.2224874
informal_care	-.1175761	.0299652	-3.92	0.000	-.1763322	-.0588199
_cons	1.733468	.0157093	110.35	0.000	1.702665	1.764271

Controllando per lo status occupazionale (pl032dic):

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if pl032dic==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	5,652
Model	5.36047589	2	2.68023795	F(2, 5649)	=	5.47
Residual	2766.53761	5,649	.489739354	Prob > F	=	0.0042
				R-squared	=	0.0019
				Adj R-squared	=	0.0016
Total	2771.89809	5,651	.490514615	Root MSE	=	.69981

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.1494981	.046686	3.20	0.001	.0579757	.2410205
informal_care	-.0413907	.0260598	-1.59	0.112	-.092478	.0096966
_cons	1.662508	.0102204	162.67	0.000	1.642473	1.682544

Controllando per l'età e lo status occupazionale:

```
. reg num_children_father formal_care informal_care if pl032dic==1 & age==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,634
Model	8.84102984	2	4.42051492	F(2, 2631)	=	9.34
Residual	1244.95282	2,631	.473186172	Prob > F	=	0.0001
				R-squared	=	0.0071
				Adj R-squared	=	0.0063
Total	1253.79385	2,633	.476184523	Root MSE	=	.68789

num_chi~ather	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
formal_care	.1276428	.0513969	2.48	0.013	.0268603	.2284254
informal_care	-.1200788	.0301723	-3.98	0.000	-.1792426	-.060915
_cons	1.73014	.0160605	107.73	0.000	1.698648	1.761633

▪ Modelli di vita quotidiana

- In generale (senza distinzioni sulla base del genere e dell'età):

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==8
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	2,096
Model	21.8709435	3	7.29031449	F(3, 2092)	=	33.19
Residual	459.475908	2,092	.219634755	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0454
				Adj R-squared	=	0.0441
Total	481.346851	2,095	.229759833	Root MSE	=	.46865

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	-.0020357	.0040203	-0.51	0.613	-.0099199	.0058484
D026_03r	.0638727	.0100706	6.34	0.000	.0441233	.0836222
religiosity_index_mv	.0047084	.000814	5.78	0.000	.0031121	.0063046
_cons	.2809465	.0469712	5.98	0.000	.1888313	.3730617

Controllando per il genere (1=donne; 0=uomini):

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==8 & sex==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,031
Model	9.67242315	3	3.22414105	F(3, 1027)	=	15.25
Residual	217.173358	1,027	.211463834	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0426
				Adj R-squared	=	0.0398
Total	226.845781	1,030	.220238622	Root MSE	=	.45985

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	-.0007626	.0059384	-0.13	0.898	-.0124153	.0108902
D026_03r	.0496549	.0142673	3.48	0.001	.0216585	.0776512
religiosity_index_mv	.0054384	.0011781	4.62	0.000	.0031266	.0077502
_cons	.3017735	.0654596	4.61	0.000	.1733237	.4302233

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==8 & sex==0
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	1,065
Model	12.0938272	3	4.03127575	F(3, 1061)	=	17.78
Residual	240.522135	1,061	.226693813	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0479
				Adj R-squared	=	0.0452
Total	252.615962	1,064	.237421017	Root MSE	=	.47612

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	-.0000319	.0056508	-0.01	0.995	-.01112	.0110562
D026_03r	.0790034	.0142232	5.55	0.000	.0510947	.1069122
religiosity_index_mv	.0033024	.0011664	2.83	0.005	.0010136	.0055912
_cons	.2494513	.067481	3.70	0.000	.1170399	.3818628

Controllando per l'età (15-49 anni):

```
. reg X011g gender_index_mv D026_03r religiosity_index_mv if country==8 & X003g==1
```

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	940
Model	9.23808947	3	3.07936316	F(3, 936)	=	12.98
Residual	222.058719	936	.237242221	Prob > F	=	0.0000
				R-squared	=	0.0399
				Adj R-squared	=	0.0369
Total	231.296809	939	.24632248	Root MSE	=	.48708

X011g	Coefficient	Std. err.	t	P> t	[95% conf. interval]	
gender_index_mv	-.0070491	.0064547	-1.09	0.275	-.0197164	.0056182
D026_03r	.0602295	.016486	3.65	0.000	.0278758	.0925833
religiosity_index_mv	.0053257	.0012707	4.19	0.000	.0028319	.0078195
_cons	.1325096	.072168	1.84	0.067	-.0091202	.2741394

Riferimenti bibliografici

- Acker, J. (1990), *Hierarchies, jobs, bodies: a theory of gendered organizations*, in «Gender & Society», vol. 4, n. 2, pp. 139-158.
- Agrillo, C., Nelini, C. (2008), *Childfree by choice: a review*, in «Journal of Cultural Geography», vol. 25, n. 3, pp. 347-363.
- Ajzen, I. (1991), *The theory of planned behavior*, in «Organizational Behavior and Human Decision Processes», vol. 50, n. 2, pp. 179-211.
- Albert, M. (1991), *Capitalisme contre capitalisme*, Parigi, Seuil.
- Amaturo, E., Punziano, G. (2016), *I Mixed Methods nella ricerca sociale*, Roma, Carocci.
- Anxo, D., Fagan, C., Cebrian, I., Moreno, G. (2007), *Patterns of labor market integration in Europe: A life course perspective on time policies*, in «Socio-Economic Review», vol. 5, n. 2, pp. 233-260.
- Appadurai, A. (2004), *The capacity to aspire: culture and terms of recognition*, in M. Walton & V. Rao, (a cura di), *Culture and public action: a cross-disciplinary dialogue on development policy* (pp. 59-84), Palo Alto, Stanford University Press.
- Arancibia, M., Miranda, A., Scopinaro, N. (2024), *Youth and gender: women's paid and unpaid work trajectories. The case of Argentina*, in J. Chesters, (a cura di), *Research handbook on transitions into adulthood* (pp. 164-176), Cheltenham, Edward Elgar Publishing Limited.
- Archer, M. S. (1988), *Culture and agency. The place of culture in social theory*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Archer, M. S. (2003), *Structure, agency and the internal conversation*, Cambridge University Press, Cambridge – trad. it. Archer, M. S. (2006), *La conversazione interiore. Come nasce l'agire sociale*, Erickson, Trento.
- Archer, M. S. (2006), *La conversazione interiore. Come nasce l'agire sociale*, Trento, Erickson.
- Archer, M. S. (2010), *Morphogenesis versus structuration: on combining structure and action*, in «The British Journal of Sociology», vol. 61, n. s1, pp. 225-252.
- Archer, M. S. (2010), *Morphogenesis versus structuration: on combining structure and action*, in «The British Journal of Sociology», vol. 61(s1), pp. 225-252.
- Arnett, J. J. (1998), *Learning to stand alone: the contemporary American transition to adulthood in cultural and historical context*, in «Human Development», vol. 41, pp. 295-315.
- Arnett, J. J. (2000), *Emerging Adulthood. A theory of development from the late teens through the twenties*, in «American Psychologist», vol. 55, n. 5, pp. 469-480.
- Arnett, J. J. (2001), *Conceptions of the transition to adulthood: perspectives from adolescence through midlife*, in «Journal of Adult Development», vol. 8, n. 2, pp. 133-143.
- Ascoli, U., Pavolini, E. (2015), *The Italian welfare state in a European perspective: a comparative analysis*, Bristol, Policy Press.
- Atkinson, R., Flint, J. (2001), *Accessing hidden and hard-to-reach populations: Snowball research strategies*, in «Social Research Update», vol. 33.
- Balbo, L. (1978), *La doppia presenza*, in «Inchiesta», marzo-aprile, pp. 3-6.
- Bambra, C. (2004), *The worlds of welfare: illusory and gender blind*, in «Social Policy & Society», vol. 3, n. 3, pp. 201-211.
- Bauman, Z. (2002), *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza.

- Bazzanella, A., Campagnoli, G. (2014), *Giovani e politiche giovanili in Italia*, in «Autonomie locali e servizi sociali», n. 3, pp. 379-402.
- Beaujouan, E., Berghammer, C. (2019), *The gap between lifetime fertility intentions and completed fertility in Europe and the United States: A cohort approach*, in «Population Research and Policy Review», vol. 38, pp. 507-535.
- Beck, U. (1992), *The risk society: towards a new modernity*, Londra, Sage.
- Bein, C., Gauthier, A. H., Mynarska, M. (2021), *Religiosity and fertility intentions: can the gender regime explain cross-country differences?*, in «European Journal of Population», vol. 37, pp. 443-472.
- Berger, P. L. (1984), *Robert Musil and the salvage of the self*, in «Partisan Review», vol. 51 – trad. it. Jedlowski, P., (a cura di), (1992), *Robert Musil e il salvataggio del sé*, Messina, Rubbettino Editore.
- Besozzi, E. (2012), *Verso una riconcettualizzazione della condizione giovanile*, in «Studi di Sociologia», n. 1, pp. 3-15.
- Bianco, M. L., Ceravolo, F. (2007), *Razionalità locali. Sociologia dei giovani adulti torinesi*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli.
- Bichi, R. (2005), Più o meno giovani. I corsi di vita e le differenze di vita, in V. Cesareo, (a cura di), *Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia* (pp. 266-291), Roma, Carocci.
- Biggart, A., Walther, A. (2006), Coping with yo-yo transitions. Young adults' struggle for support, between family and state in comparative perspective, in C. Leccardi & E. Ruspini, (a cura di), *A new youth? Young people, generations and family life* (pp. 41-62), Aldershot, Ashgate Publishing.
- Billari, F. C. (2005), *Europe and its fertility: from low to lowest low*, in «National Institute Economic Review», vol. 194, pp. 56-72.
- Blatterer, H. (2007), *Contemporary adulthood. Reconceptualizing an uncontested category*, in «International Sociological Association», vol. 55, n. 6, pp. 771-792.
- Blau, P. M. (1977), *A macrosociological theory of social structure*, in «American Journal of Sociology», vol. 83, n. 1, pp. 26-54.
- Bonifazi, C., Paparusso, A. (2019), *L'impatto delle politiche familiari sulla bassa fecondità europea*, in «La Rivista delle Politiche Sociali», n. 4, pp. 31-49.
- Bourdieu, P. (1998), *Meditazioni pascaliane*, Milano, Feltrinelli.
- Braun, V., Clarke, V. (2008), *Using thematic analysis in psychology*, in «Qualitative Research in Psychology», vol. 3, n. 2, pp. 77-101.
- Campbell, D. T., Fiske, D. W. (1959), *Convergent and discriminant validation by the multitrait-multimethod matrix*, in «Psychological Bulletin», vol. 56, n. 2, pp. 81-105.
- Carreri, A. (2022), *Riequilibrio di genere: una meta ancora lontana*, in Mind the Gap. Il lavoro al centro (pp. 31-41). Disponibile al link: https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2022/02/mind-the-gap_ebook_FINALE-1.pdf - Ultimo accesso 25/03/2025.
- Cavalli, A. (1996), Il prolungamento della giovinezza in Italia: “Non bruciare le tappe”, in A. Cavalli & O. Galland, (a cura di), *L'ingresso difficile nella vita adulta* (pp. 31-44), Napoli, Liguori editore.
- Cavalli, A. (1997), *La lunga transizione alla vita adulta*, in «Il Mulino», n. 1, pp. 38-45.
- Center for Reproductive Rights (s.d.), *World's abortion laws map*. Disponibile al link: <https://reproductiverights.org/> - Ultimo accesso 14/03/2025.

- Chisholm, L., Hurrelmann K. (1995), *Adolescence in modern Europe. Pluralized transition patterns and their implications for personal and social risks*, in «Journal of Adolescence», vol. 18, pp. 129-158.
- Cho, S., Crenshaw, K. W., McCall, L. (2013), *Toward a field of intersectionality studies: theory, applications and praxis*, in «Signs», vol. 38, n. 4, pp. 785-810.
- Coin, F. (2023), *Le grandi dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita*, Torino, Einaudi.
- Collins, P. H. (2015), *Intersectionality's definitional dilemmas*, in «Annual Review of Sociology», vol. 41, pp. 1-120.
- Collins, P. H. (2022), *Intersezionalità come teoria critica della società*, Torino, Utet.
- Collins, P. H., Chepp, V. (2013), Intersectionality, in G. Waylen *et al.*, (a cura di), *The Oxford Handbook of Gender and Politics* (pp. 57-87), Oxford, Oxford University Press.
- Colombarolli, C., De Luigi, n., Giuliani, G. A. (2024), *ECEC uptake, territorial disparities and in-work poverty in Italy: a double penalization?*, in «Autonomie Locali e Servizi Sociali», vol. 1, pp. 137-164.
- Colombo, M. (2012), *Sogni di genere. Disuguaglianze e risorse nel futuro immaginato degli adolescenti*, in «Studi di Sociologia», n. 1, pp. 77-90.
- Corbetta, P. (2014), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Corbetta, P. (2015a), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. I. I paradigmi di riferimento*, sec. ed., Il Mulino, Bologna.
- Corbetta, P. (2015b), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. III. Le tecniche qualitative*, sec. ed., Il Mulino, Bologna.
- Corbetta, P., Gasperoni, G., Pisati, M. (2001), *Statistica per la ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Corriere della Sera (2023), *Lollobrigida: fermare la “sostituzione etnica”. Schlein: è un suprematista*. Disponibile al link: https://www.corriere.it/politica/23_aprile_18/lollobrigida-fermare-sostituzione-etnica-schlein-suprematista-7c3c4fce-de1a-11ed-9f06-0b90e24301fd.shtml - Ultimo accesso 24/03/2025.
- Côté, J. (2000), *Arrested adulthood: the changing nature of maturity and identity*, New York City, New York University Press.
- Côté, J., Allahar, A. (1994), *Generation on hold: coming of age in the late twentieth century*, Toronto, Stoddard.
- Côté, J., Bynner, J. M. (2008), *Changes in the transition to adulthood in the UK and Canada: the role of structure and agency in emerging adulthood*, in «Journal of Youth Studies», vol. 11, n. 3, pp. 251-268.
- Crenshaw, K. (1989), *Demarginalizing the intersection of race and sex: A black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory and antiracist politics*, in «Feminist Theory and Antiracist Politics», vol. 1, pp. 139-167.
- Crenshaw, K. W. (1991), *Mapping the margins: intersectionality, identity politics, and violence against women of color*, in «Stanford Law Review», vol. 43, n. 6, pp. 1241-1299.
- Creswell, J. W. (2009), *Research design. Qualitative, quantitative, and mixed methods approaches*, Thousand Oaks, Sage Publications.

- Cuzzocrea, V. (2018), *A possibility to square the circle? Youth uncertainty and the imagination of late adulthood*, in «Sociological Research Online», vol. 23, n. 3, pp. 671-686.
- Cuzzocrea, V. (2025), *'Timing' transitions or 'times' in transition? Revisiting the value of time suspension for young people in Italy after the Covid-19 pandemic*, in «Time & Society», vol. 34, n. 3, pp. 376-395.
- Cuzzocrea, V., Magaraggia, S. (2013), Blurred transitions: Revisiting the significance of work and parenthood for young adults in Italy, in V. Cuzzocrea, A. Nicolas & I. Flaherty, (a cura di), *Growing up, growing old: Trajectories of times and lives* (pp. 63-86), Oxford, Interdisciplinary Press.
- Da Roit, B., Sabatinelli, S. (2005), *Il modello mediterraneo di welfare tra famiglia e mercato*, in Stato e Mercato, n. 2, pp. 267-290.
- Daigneault, P.-M., Jacob, S. (2014), *Unexpected but most welcome: mixed methods for the validation and revision of the participatory evaluation measurement instrument*, in «Journal of Mixed Methods Research», vol. 8, n. 1, pp. 6-24.
- de Leonardis, O., Deriu, M. (2012), Introduzione. La capacità di aspirare come ponte tra quotidiano e futuro, in O. de Leonardis & M. Deriu, (a cura di), *Il futuro nel quotidiano. Studi sociologici sulla capacità di agire* (pp. XI-XXI), Milano, Egea.
- De Luigi, N. (2012), *La transizione alla vita adulta nelle società europee: nuove direzioni di ricerca tra equivoci e opportunità*, in «Studi di Sociologia», n. 1, pp. 41-51.
- Deakin, H., Wakefield, K. (2014), *Skype interviewing: reflections of two PhD researchers*, in «Qualitative Research», vol. 14, n. 5, pp. 603-616.
- Degli Uberti, S., Pelliccia, A. (2019), *Le dimensioni socio-culturali della bassa fecondità. Tra continuità e cambiamento*, in «La Rivista delle Politiche Sociali», n. 4, pp. 51-69.
- Donath, O. (2017), *Pentirsi di essere madri. Storie di donne che tornerebbero indietro. Sociologia di un tabù*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Dorbritz, J. (2008), *Family diversity with low actual and desired fertility*, in «Demographic Research», vol. 19, pp. 557-598.
- Dribe, M., Smith, C. D. (2021), *Social class and fertility: A long-run analysis of Southern Sweden, 1922-2015*, in «Population Studies», vol. 75, n. 3, pp. 305-323.
- Driessen, G. (2018), *Early childhood education intervention programs in the Netherlands: still searching for empirical evidence*, in «Education Science», vol. 8, n. 1, pp. 1-8.
- du Bois-Reymond, M. (2009), *Models of navigation and life management*, in A. Furlong, (a cura di), *Handbook of youth and young adulthood: new perspective and agendas* (p. 31-38), Londra, Routledge.
- Elder-Vass, D. (2007), *For emergence: refining Archer's account of social structure*, in «Journal for the Theory of Social Behaviour», vol. 37, n. 1, pp. 25-44.
- Emirbayer, M., Mische, A. (1998), *What is agency?*, in «American Journal of Sociology», vol. 103, n. 4, pp. 962-1023.
- Erikson, E. (1981), *Riflessioni sul ciclo della vita del Dr. Borg*, in E. Erikson, (a cura di), *L'adulto* (pp. 17-58), Roma, Armando.
- Esin, C., Fathi, M., Squire, C. (2014), *Narrative analysis: the constructionist approach*, in U. Flick, (a cura di), *The SAGE Handbook of Qualitative Data Analysis* (pp. 203-216), SAGE Publishing.

- Esping-Andersen, G. (1990), *The three worlds of welfare capitalism*, Princeton, Princeton University Press.
- Esping-Andersen, G. (1999), *Social foundations of postindustrial economies*, Oxford, Oxford University Press.
- Esping-Andersen, G. (2009), *The incomplete revolution. Adapting to women's new roles*, Polity press, Cambridge.
- European Values Study (2017), *European Values Study*. Disponibile al link: <https://europeanvaluesstudy.eu/>
- Eurostat (2023), *Gender employment gap still persists in 2022*. Disponibile al link: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/ddn-20231128-1> - Ultimo accesso 25/02/2025.
- Eurostat (2024), *Social protection statistics – family and children benefits*. Available at the link: [Social protection statistics - family and children benefits - Statistics Explained](#) – Ultimo accesso 25/03/2025.
- Eurostat (s.d.), *Employment rate by sex*. Disponibile al link: [Tasso di occupazione](#) – Ultimo accesso 25/03/2025.
- Eurostat (s.d.), *Estimated average age of young people leaving the parental household by sex*. Disponibile al link: – Ultimo accesso 1/05/2025.
- Eurostat (s.d.), *Fertility indicators*. Disponibile al link: [Statistics | Eurostat](#) – Ultimo accesso 24/03/2025.
- Eurostat (s.d.), *Immigration by age and sex*. Disponibile al link: [Statistics | Eurostat](#) – Ultimo accesso 24/03/2025.
- Eurostat (s.d.), *Involuntary part-time employment as percentage of the total part-time employment, by sex and age (%)*. Disponibile al link: [\[Ifsa eppgai\] Involuntary part-time employment as percentage of the total part-time employment, by sex and age \(%\)](#) – Ultimo accesso 5/05/2025.
- Eurostat (s.d.), *Old-age-dependency ratio*. Disponibile al link: [Statistics | Eurostat](#) – Ultimo accesso 25/03/2025.
- Eurostat (s.d.), *Statistiche dell'UE sul reddito e le condizioni di vita*. Disponibile al link: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/microdata/european-union-statistics-on-income-and-living-conditions?etrans=it> – Ultimo accesso 9/06/2025
- Eurostat (s.d.), *Temporary employees by sex, age and main reason*. Disponibile al link: [\[Ifsa etgar\] Temporary employees by sex, age and main reason](#). Ultimo accesso 1/05/2025.
- Eurostat (s.d.), *Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status (NEET rates)*. Disponibile al link: [\[edat Ifse 20\] Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status \(NEET rates\)](#) – Ultimo accesso 22/07/2025.
- Faircloth, C, Murray, M (2015), *Parenting: Kinship, Expertise, and Anxiety*, in «Journal of Family Issues», vol. 36, n. 9, pp. 1115-1129.
- Faugier, J., Sargeant, M. (1997), *Sampling hard to reach populations*, in «Journal of Advanced Nursing», vol. 26, pp. 790-797.
- Ferrera, M. (1993), *Modelli di solidarietà*, Bologna, Il Mulino.
- Ferrera, M. (1996), *The "Southern" Model of Welfare in Social Europe*, in «Journal of European Social Policy», vol. 6, n. 1, pp. 17-37.

- Ferrera, M. (1996), *The 'southern model' of welfare in Social Europe*, in «Journal of European Social Policy», vol. 6, n. 1, pp. 17-37.
- Ferrera, M. (2007), *Trent'anni dopo. Il welfare state europeo tra crisi e trasformazione*, in «Stato e Mercato», n. 81, pp. 341-376.
- Ferrera, M. (2010), The South European Countries, in F. G. Castels, S. Leibfried, J. Lewis, H. Obinger & C. Pierson, (a cura di), *The Oxford Handbook of the Welfare State* (pp. 616-629), OUP Oxford.
- Francioli, S. P., North, M. S. (2021), *Youngism: The content, causes, and consequences of prejudices toward younger adults*, in «Journal of Experimental Psychology», vol. 50, n. 12, pp. 2591-2612.
- Franzini, M. (2022), *Redistribuire non basta. Politiche pre-redistributive per una società più giusta e meno diseguale*, in «Quaderni della coesione sociale», n. 4, pp. 2-26.
- Fraser, N. (1994), *After the family wage. Gender equity and the welfare state*, in «Political Theory», vol. 22, n. 4, pp. 591-618.
- Fraser, N. (2020), Giustizie sociali nell'era della politica dell'identità: redistribuzione, riconoscimento e partecipazione, in N. Fraser e A. Honneth, *Redistribuzione o riconoscimento? Lotte di genere e disuguaglianze economiche* (pp. 113-123), Milano, Meltemi.
- Furlong, A. (2000), *Introduction: youth in a changing world*, in «International Social Science Journal», vol. 164, pp. 129-34.
- Galland, O. (1996), La gioventù in Francia, una nuova età della vita, in A. Cavalli & O. Galland, (a cura di), *L'ingresso difficile nella vita adulta* (pp. 9-30), Napoli, Liguori editore.
- Gesano, G., Strozza, S. (2019), *Fecondità delle italiane e immigrazione straniera in Italia: due leve alternative o complementari per il riequilibrio demografico?*, in «La Rivista delle Politiche Sociali», vol. 4, pp. 119-140.
- Giddens, A. (1984), *The constitution of society. Outline of the theory of structuration*, Polity Press, Cambridge.
- Gidley, J. (2017), *The future: a very short introduction*, Oxford, Oxford University Press.
- Giovanni Paolo II (1995), *Evangelium Vitae*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana. Disponibile al link: [Evangelium Vitae \(25 marzo 1995\) | Giovanni Paolo II](#) – Ultimo accesso 25/03/2025.
- Goldin, C. (2006), *The quiet revolution that transformed women's employment, education, and family*, in «American Economic Review», vol. 96, n. 2, pp. 1-21.
- Goldscheider, F., Bernhardt, E., Lappegård, T. (2015), *The gender revolution: a framework for understanding changing family and demographic behavior*, in «Population and Development Review», vol. 41, n. 2, pp. 207-239.
- Golini, A., Lo Prete, M. V. (2019), *Italiani poca gente. Il Paese ai tempi del malessere demografico*, Roma, Luiss university press.
- Gornick, J. C., Meyers, M. K., Ross, K. E. (1997), *Supporting the employment of mothers: Policy variations across fourteen welfare states*, in «Journal of European Social Policy», vol. 7, n. 1, pp. 45-70.
- Grönlund, A., Öun, I. (2022), *A more equal deal? Employer-employee flexibility, gender and parents' work-family tensions in Sweden*, in «WORK: A Journal of Prevention, Assessment & Rehabilitation», vol. 73, n. 3, pp. 843-856.

- Guardiancich, I, Natali, D. (2018), *Le pensioni in Italia: nuove sfide e vecchi problemi*, in «Politiche Sociali», vol. 3, pp. 437-442.
- Hacker, J. (2011), *The institutional foundations of middle-class democracy*, Londra, Policy Network.
- Hall, P. A., Soskice, D. (2001), *Varieties of capitalism: the institutional foundations of comparative advantage*, Oxford, Oxford University Press.
- Haraway, D. (1988), *Situated knowledges: the science question in feminism and the privilege of partial perspective*, in «Feminist Studies», vol. 14, n. 3, pp. 575-599.
- Harris, A., Idriss, S. (2024), Gendering transitions: future directions and intersectional approaches, in J. Chesters, (a cura di), *Research Handbook on Transitions into Adulthood* (pp. 140-152), Edward Elgar Publishing.
- Heinz, W. R. (2009), Youth transition in an age of uncertainty, in A. Furlong, (a cura di), *Handbook of youth and young adulthood. New perspectives and agendas* (pp. 3-13), Londra, Routledge.
- Hirschman, A. O. (1970), *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Cambridge, Harvard University Press.
- Hobsbawm, E. (1995), *The Age of extremes: the short Twentieth Century, 1914–1991*, Londra, Abacu.
- Hochschild, A., Machung, A. (2012), *The second shift. Working families and the revolution at home*, London, Penguin.
- hooks, b. (2021), *Il femminismo è per tutti. Una politica appassionata*, Napoli, Tamu Edizioni.
- IlSole24Ore (2024), *Proposte di revisione della legge 194 sulla Ivg, il Codice deontologico dei medici tutela la professione, l'etica medica e la sicurezza del feto*. Disponibile al link: <https://www.ilsole24ore.com/art/proposte-revisione-legge-194-ivg-cosi-codice-deontologico-medici-tutela-professione-l-etica-medica-e-sicurezza-feto-AFeV56lC> - Ultimo accesso 26/03/2025.
- Inps (2017), *Relazione annuale del Presidente INPS*, Roma, Evoluzione Stampa S.r.l..
- Isakjee, A. (2017), *Welfare state regimes: a literature review*, in «IRiS Working Paper Series», n. 18.
- Istat (2016), *Indagine Multiscopo – Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita*.
- Istat (2019), *Report. Famiglie e mercato del lavoro. Anno 2018*. Disponibile al link: <https://www.istat.it/it/files/2019/06/Report-Famiglie-mercato-del-lavoro.pdf> - Ultimo accesso 30/09/2025.
- Istat (2020), *La vita delle donne e degli uomini in Europa. Un ritratto statistico*. Disponibile al link: <https://www.istat.it/donne-uomini/index.html?lang=it> – Ultimo accesso 14/03/2025.
- Istat (2021), *Il matrimonio è passato di moda, o no?* Disponibile al link: <https://www.istat.it/news-dati-alla-mano/il-matrimonio-e-passato-di-moda-o-no/> - Ultimo accesso 30/09/2025.
- Istat (2023), *Storia demografica dell'Italia dall'Unità ad oggi*. Disponibile al link: <https://www.istat.it/produzione-editoriale/storia-demografica-dellitalia-dallunita-a-oggi/> - Ultimo accesso 25/03/2025.
- Istat (2024), *Indagine su nidi e servizi integrativi per la prima infanzia*. Disponibile al link: <https://www.istat.it/scheda-qualita/indagine-su-asili-nido-e-servizi-integrativi-per-la-prima-infanzia/> - Ultimo accesso 21/06/2025.

- Istat (2024), *Report. Livelli di istruzione e ritorni occupazionali. Anno 2023*. Disponibile al link: [REPORT-livelli-istruzione.pdf](#) – Ultimo accesso 1/05/2025.
- Istat (2024a), *L'interruzione volontaria di gravidanza in un'ottica generazionale*. Disponibile al link: <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/08/interruzione-volontaria-gravidanza-Ebook.pdf> - Ultimo accesso 14/03/2025.
- Istat (2024b), *Report. I servizi educativi per l'infanzia in Italia*. Disponibile al link: <https://www.istat.it/produzione-editoriale/pubblicato-il-report-sui-servizi-educativi-per-linfanzia-riferito-allanno-educativo-2022-2023/> - Ultimo accesso 14/03/2025.
- Istat (2024c), *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente anni 2022-2023*. Disponibile al link: <https://www.istat.it/it/files/2024/05/Migrazioni-interne-e-internazionali-della-popolazione-residente.pdf> - Ultimo accesso 25/03/2025.
- Istat (s.d.), *Età media al parto per anno di evento e ordine di nascita*. Disponibile al link: [Età media al parto per anno di evento e ordine di nascita](#) – Ultimo accesso 1/05/2025.
- Istat (s.d.), *Fecondità per cittadinanza*, Disponibile al link: <http://dati.istat.it/#> - Ultimo accesso 25/03/2025.
- Istat (s.d.), *Matrimoni – Serie storiche. Serie storiche dei matrimoni al 2023*. Disponibile al link: [Matrimoni - Serie storiche](#) – Ultimo accesso 1/05/2025.
- Istat (s.d.), *Serie storiche. Popolazione residente per sesso, nati vivi, morti, saldo naturale, saldo migratorio, saldo totale e tassi di natalità, mortalità, di crescita naturale e migratorio totale – Anni 1862-2014 ai confini attuali*. Disponibile al link: [Serie Storiche](#) – Ultimo accesso 25/03/2025.
- Istat (s.d.), *Serie storiche. Tassi di occupazione, di disoccupazione e di attività per classe di età e sesso – Anni 1977-2015*. Disponibile al link: <https://seriestoriche.istat.it/> - Ultimo accesso 14/03/2025.
- Istat (s.d.), *Tasso di occupazione per età, sesso e area geografica*. Disponibile al link: [Classe di età](#) – Ultimo accesso 21/06/2025.
- Istat (s.d.), *Tasso di occupazione*. Disponibile al link: [Tasso di occupazione](#) – Ultimo accesso 25/03/2025.
- Jedlowski, P. (2012), *Il senso del futuro. I quadri sociali della capacità di aspirare*, in O. de Leonardis & M. Deriu, (a cura di), *Il futuro nel quotidiano. Studi sociologici sulla capacità di agire* (pp. 1-17), Milano, Egea.
- Jessoula, M., Natili, M. (2024), *“Welfare all'italiana” addio?*, in «Politiche sociali», n. 3, pp. 441-459.
- Johnson, R. B., Onwuegbuzie, A. J., Turner, L. A. (2007), *Toward a definition of Mixed Methods research*, in «Journal of Mixed Methods Research», vol. 1, n. 2, pp. 112-133.
- Kleven, H., Landais, C., Leite-Mariante, G. (2024), *The child penalty atlas*, in «The Review of Economic Studies», pp. 1-34.
- Kohler, H. P., Billari, F. C., Ortega, J. A. (2002), *The emergence of lowest-low fertility in Europe during the 1990s*, in «Population and Development Review», vol. 28, n. 4, pp. 641-680.
- Kohli, M. (1986), *The world we forgot: a historical review of the life course*, in V. W. Marshall, (a cura di), *Later Life: The Social Psychology of Ageing* (pp. 271-303), Beverly Hills, Sage Publications.
- Lappegård, T., Neyer, G., Vignoli, D. (2021), *Three dimensions of the relationship between gender role attitudes and fertility intentions*, in «Genus», vol. 77, n. 15, pp. 1-26.

- Lasen, A. (2001), *Le temps des jeunes: Rythmes, durée et virtualités*, Parigi, L'Harmattan [citato in Leccardi 2006].
- Leccardi, C. (2005), *Facing uncertainty. Temporality and biographies in the new century*, in «Young», vol. 13, n. 2, pp. 123-146.
- Leccardi, C. (2006), *Redefining the future: youthful biographical constructions in the 21st century*, in «New Directions for Child and Adolescent Development», vol. 113, pp. 37-48.
- Leccardi, C. (2009), *Sociologie del tempo*, Roma-Bari, Laterza.
- Leccardi, C. (2012), I giovani di fronte al futuro: tra tempo storico e tempo biografico, in O. de Leonardis & M. Deriu, (a cura di), *Il futuro nel quotidiano. Studi sociologici sulla capacità di agire* (pp. 31-50), Milano, Egea.
- Leccardi, C., Ruspini, E., (a cura di), (2006), *A new youth? Young people, generations and family life*, Aldershot, Ashgate Publishing.
- Lee, N. (2001), *Childhood and society: growing up in an age of uncertainty*, Buckingham, Open University Press.
- Lee, R. M., Fielding, N. G., Blank, G. (2017), Online research methods in the social sciences: an editorial introduction and invitation, in N. G. Fielding, R. M. Lee, & G. Blank, (a cura di), *The SAGE Handbook of online research methods* (pp. 3-16), SAGE publishing.
- Leibfried, S. (1993), Towards a European welfare state, in C. Jones, (a cura di), *New perspectives on the welfare state in Europe* (133-156), Londra, Routledge.
- Letablier, M. T. (2003), *Fertility and Family Policies in France*, in «Discussion Paper», n. 160, Center for Intergenerational Studies, Institute of Economic Research, Hitotsubashi University.
- Lewis, J. (1992), *Gender and the development of welfare regimes*, in «Journal of European Social Policy», n. 2, pp. 159-173.
- Lutz, W., Skirbekk, V. (2005), *Policies addressing the tempo effect in low-fertility countries*, in «Population and Development Review», vol. 31, n. 4, pp. 699-720.
- Madama, I, Pavolini, E. (2024), *Verso il disgelo? Continuità e trasformazioni delle politiche familiari in Italia nell'ultimo decennio*, in «Politiche Sociali», n. 3, pp. 461-474.
- Mainardi, A., Voli, S. (2024), Gender and sexuality in the political experience of young people in Italy, in J. Chesters, (a cura di), *Research Handbook on Transitions into Adulthood* (pp. 153-163), Edward Elgar Publishing.
- Maksimovic, T., Albertini, M., Mencarini, L., Piccitto, G. (2021), *Social classes and recent fertility behaviour in Europe*, in «Dondena Working Paper», n. 141, pp. 1-28.
- Mandich, G. (2012), Il futuro quotidiano. Habitus, riflessività e capacità di aspirare, in O. de Leonardis & M. Deriu, (a cura di), *Il futuro nel quotidiano. Studi sociologici sulla capacità di agire* (pp. 19-30), Milano, Egea.
- Mandich, G. (2022), *Il futuro come utopia?*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», vol. 12, n. 24, pp. 15-25.
- Manuel, T. (2006), *Envisioning the possibilities for a good life: exploring the public policy implications of intersectionality theory*, in «Journal of Women, Politics & Policy», vol. 28, n. 3-4-, pp. 173-203.
- Marazzi, C. (1997), Il lavoro autonomo nella cooperazione comunicativa, in S. Bologna e A. Fumagalli, (a cura di), *Il lavoro autonomo di seconda generazione. Scenari del postfordismo in Italia* (pp. 43-80), Milano, Feltrinelli.

- Martelli, A., Paraciani, R., Pitti, I. (2024), *Women's trajectories in Italian cooperatives. All that glitters is not gold*, in «The Lab's Quarterly», n. 4, pp. 115-131.
- Matysiak, A., Vignoli, D. (2013), *Diverse effects of women's employment on fertility: insights from Italy and Poland*, in «European Journal of Population», vol. 29, pp. 273-302.
- Mayer, K. U. (1994), The postponed generation. Economic, political, social, and cultural determinants of changes in life course regimes, in H. A. Becker & P. L. J. Hermkens, (a cura di), *Solidarity of generations. Demographic, economic, and social change, and its consequences* (pp. 47-69), Amsterdam, Thesis publisher.
- Mertens, D. M. (2003), Mixed methods and the politics of human research: the transformative-emancipatory perspective, in A. Tashakkori, C. Teddlie, (a cura di), *Handbook of Mixed Methods in social & behavioral research* (pp. 134-164), Thousand Oaks, Sage Publications.
- Merton, R. K. (1968), *Social Theory and Social Structure*, Simon and Schuster, New York.
- Merton, R. K. (2000), *Teoria e struttura sociale. II Studi sulla struttura sociale e culturale*, Bologna, Il Mulino.
- Milanovic, B. (2019), *Capitalism, alone. The future of the system that rules the world*, Cambridge, Harvard University Press.
- Mills, M., Mencarini, L., Tanturri, M. L., Begall, K. (2008), *Gender equity and fertility intentions in Italy and the Netherlands*, in «Demographic Research», vol. 18, pp. 1-26.
- Minello, A. (2022), *Non è un paese per madri*, Bari, Laterza.
- Ministero della Salute (2015), *Piano nazionale per la fertilità*, Ministero della Salute, Roma.
- Ministero della Salute (s.d.), *Fertility Day, parliamo di salute*. Disponibile al link: https://www.salute.gov.it/portale/news/p3_2_2_1_1.jsp?lingua=italiano&menu=eventi&p=daeventi&id=431 – Ultimo accesso 17/03/2025.
- Ministero della Salute (s.d.), Relazione del Ministro della Salute sulla attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza (legge 194/78). Disponibile al link: https://www.pnrr.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_3493_allegato.pdf - Ultimo accesso 26/03/2025.
- Modell, J., Furstenberg, F., Hershberg, T. (1976), *Social change and transitions to adulthood in historical perspective*, in «Journal of Family History», vol. 1, n. 1, pp. 7-32.
- Mood, C. (2010), *Logistic regression: why we cannot do what we think we can do, and what we can do about it*, in «European Sociological Review», vol. 26, n. 1, pp. 67-82.
- Morin, E. (2021), *Lezioni di un secolo di vita*, Udine, Mimesis.
- Murgia, A., Poggio, B., Vogliotti, S. (2010), *Oltre il gender pay gap: una ricerca sulla (s)valutazione del lavoro femminile in Alto Adige*, Bolzano, Fondo Social Europeo.
- Naldini, M. (2023), *Giovani e natalità: un rapporto ostile*, in «Il Mulino», n. 4, pp. 41-49.
- Naldini, M., Saraceno, C. (2008), *Social and family policies in Italy: not totally frozen but far from structural reforms*, in «Social Policy & Administration», vol. 42, n. 7, pp. 733-748.
- Naldini, M., Saraceno, C. (2022), *Changes in the Italian work-family system and the role of social policies in the last forty years*, in «Stato e Mercato», n. 124, pp. 85-113.
- Neyer, G. (2013), Welfare states, family policies, and fertility in Europe, in G. Neyer, G. Andersson, H. Kulu, L. Bernardi, C. Buhler, (a cura di), *The demography of Europe* (pp. 29-53), Dordrecht, Springer Netherlands.

- Neyer, G. (2021), Welfare state regimes, family policies, and family behaviour, in N. F. Schneider & M. Kreyenfeld, (a cura di), *Research Handbook on the Sociology of the Family* (pp. 22-41), Edward Elgar Publishing.
- Neyer, G., Lappegård, T., Vignoli, D. (2013), *Gender equality and fertility: which equality matters?*, in «European Journal of Population», 29(3), pp. 245-272.
- Novelli, M., Cazzola, A., Angeli, A., Pasquini, L. (2021), *Fertility intentions in times of rising economic uncertainty: evidence from Italy from a gender perspective*, in «Social Indicators Research», vol. 154, pp. 257-284.
- Nowotny, H. (1994), *Time: The Modern and Postmodern Experience*, Cambridge, Polity Press.
- O'Connor, J. (1993), *Gender, class and citizenship in the comparative analysis of welfare state regimes: theoretical and methodological issues*, in «The British Journal of Sociology», vol. 44, n. 3, pp. 501-518.
- Oláh, L. S., Bernhardt, E. M. (2008), *Sweden: combining childbearing and gender equality*, in «Demographic Research», vol. 19, pp. 1105-1144.
- Onwuegbuzie, A. J., Leech, N. L. (2005), *On becoming a pragmatic researcher: the importance of combining quantitative and qualitative research methodologies*, in «International Journal of Social Research Methodology», vol. 8, n. 5, pp. 375-387.
- Pais, J. M. (2003), *The multiple faces of the future in the labyrinth of life*, in «Journal of Youth Studies», vol. 6, n. 2, pp. 115-126.
- Paolo VI (1968), *Humanae Vitae*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana. Disponibile al link: [Humanae Vitae \(25 luglio 1968\) | Paolo VI](#) – Ultimo accesso 25/03/2025.
- Parker, C., Scott, S., Geddes, A. (2019), *Snowball sampling*, in «Sage Research Methods» - [Sage Research Methods Foundations - Snowball Sampling](#) (Ultima consultazione il 12/06/2025).
- Pasqualini, C. (2012), *L'adulità: rappresentazioni, progettualità e stili di transizione delle giovani generazioni*, in «Studi di Sociologia», n. 1, pp. 53-75.
- Pasqui, L. (2022), *La Next Generation nel PNRR: gli asili nido come investimento multidimensionale tra Governo e autonomie locali*, in «Italian Papers on Federalism», n. 2, pp. 157-170,
- Pearlin, L. I. (1983), Tensioni vitali e sofferenza psicologica negli adulti, in N. J. Smelser & E. Erikson, (a cura di), *Amore e lavoro e altri saggi* (pp. 215-238), Milano, Rizzoli.
- Perna, R. (2015), *L'immigrazione in Italia. Dinamiche e trasformazioni in tempo di crisi*, in «Politiche Sociali», n. 1, pp. 89-116.
- Pilcher, J. (1995), *Age and generation in modern Britain*, New York City, Oxford University Press.
- Pilcher, J., Williams, J., Pole, C. (2003), *Rethinking adulthood: families, transitions, and social change*, in «Sociological Research Online», vol. 8, n. 4, pp. 181-185.
- Pitti, I. (2020), Il precariato oltre il lavoro: giovani, precarietà lavorativa e vita quotidiana, in F. Berti & A. Valzania, (a cura di), *Precarizzazione delle sfere di vita e disuguaglianze* (pp. 76-91), Milano, FrancoAngeli.
- Pitti, I., Tuorto, D. (2021), *I giovani nella società contemporanea: identità e trasformazioni*, Roma, Carocci.
- Pomian, K. (1981), La crisi dell'avvenire, in R. Romano, (a cura di), *Le frontiere del tempo* (pp. 97-113), Milano, Il Saggiatore.

- Prior, A., Lachover, E. (2023), *Online interview shocks: reflecting on power relations in online qualitative interviews*, in «International Journal of Qualitative Methods», vol. 22, pp. 1-9.
- Razavi, S. (2020), What does the UN have to say about family policy? Reflections on the ILO, UNICEF, and UN women, in R. Nieuwenhuis e W. Van Lancker, (a cura di), *The Palgrave Handbook of Family Policy* (pp. 87- 115), Palgrave Macmillan, Londra.
- Read, D. M. Y., Crockett, J., Mason, R. (2012), *"It was a horrible shock": the experience of motherhood and women's family size preferences*, in «Women's Studies International Forum», vol. 35, pp. 12-21.
- Redazione (2023), *Il personale è politico. E la maternità?*, in «DWF», vol. 127-128, n. 3-4, pp. 9-13.
- Rich, A. (1976), *Of woman born. Motherhood as experience & institution*, New York, W. W. Norton & Company.
- Richie, C. (2013), *Voluntary sterilization for childfree women*, in «Hastings Center Report», vol. 43, n. 6, pp. 36-44.
- Roberts, S. (2011), *Beyond 'NEET' and 'tidy' pathways: considering the 'missing middle' of youth transition studies*, in «Journal of Youth Studies», vol. 14, n. 1, pp. 21-39.
- Rosa, H. (2010), *Alienation and acceleration: towards a critical theory of late-modern temporality*, NSU press. – trad. it. Rosa, H. (2015), *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Einaudi.
- Rosina, A. (2011), *Degiovanimento*. Disponibile al link: [Degiovanimento - Alessandro Rosina](#) – Ultimo accesso 24/03/2025.
- Rosina, A., Luppi, F. (2022), *L'assegno unico e universale: alla ricerca della giusta misura tra equità e sostegno alla natalità*, in «La Rivista delle Politiche Sociali», n. 1, pp. 161-177.
- Rubin, L. B. (1983), *Intimate strangers*, New York City, Harper & Row.
- Rullani, E. (1998), L'economia del postfordismo, in E. Rullani & L. Romano, (a cura di), *Il postfordismo. Idee per il capitalismo prossimo venturo* (pp. 2-80), Milano, Etaslibri.
- Sabatinelli, S. (2022), *Le disparità nell'accesso ai servizi per l'infanzia*, in «Il Mulino», n. 4, pp. 96-105.
- Santambrogio, A. (2002), Le rappresentazioni sociali dei giovani in Italia: alcune ipotesi interpretative, in F. Crespi, (a cura di), *Le rappresentazioni sociali dei giovani in Italia* (pp. 15-39), Roma, Carocci.
- Saraceno, C. (1984), *Per una analisi della condizione di adulto*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», vol. 25, n. 4, pp. 517-546.
- Saraceno, C. (2016), *Varieties of familialism: comparing four southern European and East Asia welfare regimes*, in «Journal of European Social Policy», vol. 26, n. 4, pp. 314-326.
- Schwartz, B. (2004), *The paradox of choice: why more is less*, New York City, HarperCollins Publishers.
- Sciolla, L. (2023), *La transizione alla vita adulta*, in «Il Mulino», n. 4, pp. 50-58.
- Sennett, R. (1998), *The corrosion of character: The personal consequences of work in the new capitalism*, New York City, WW Norton & Company.
- Settersten, R. A. Jr., Ray, B. (2010), *What's going on with young people today? The long and twisting path to adulthood*, in «The Future of Children», vol. 20, n. 1, pp. 19-41.
- Shapiro, S. P. (2005), *Agency theory*, in «Annual Review of Sociology», 31, pp. 263-284.

- Shapiro, G. (2014), *Voluntary childlessness: a critical review of the literature*, in «Studies in the Maternal», 6(1), pp. 1-15.
- Skirbekk, V. (2008), *Fertility trends by social status*, in «Demographic research», 18(5), pp. 145-180.
- Small, M. L. (2009), *'How many cases do I need?': on science and the logic of case selection in field-based research*, in «Ethnography», vol. 10, n. 5, pp. 5-38.
- Spanò, A. (2018), *Studiare i giovani nel mondo che cambia. Concetti, temi e prospettive negli Youth Studies*, Milano, FrancoAngeli.
- Spanò, A. (2019), *Gioventù e adultità nella società contemporanea: riflessioni sul dibattito suscitato dai cambiamenti del corso di vita*, in «Quaderni di Sociologia», vol. 80, pp. 69-86.
- Spanò, A., Cangiano, C., Sarnataro, R. (2023), *Oltre la crisi del futuro: giovani e visioni dell'avvenire*, in «Studi di Sociologia», n. 1, pp. 85-102.
- Standing, G. (2011), *The precariat. The new dangerous class*, Londra, Bloomsbury.
- Stati Generali della Natalità (2021), *L'intervento di Mario Draghi agli Stati Generali della Natalità* [Video]. Disponibile al link: <https://www.youtube.com/watch?v=exeYA4kPR0A&t=8s> – Ultimo accesso 24/03/2025.
- Stati Generali della Natalità (2023a), *Discorso di Giorgia Meloni, Presidente del Consiglio dei ministri, agli #SGDN23* [Video]. Disponibile al link: <https://www.youtube.com/watch?v=DRB02hnBeOM> – Ultimo accesso 24/03/2025.
- Stati Generali della Natalità (2023b), *Il discorso di Eugenia Roccella, Ministra per la famiglia, natalità, pari opportunità, #SGDN23* [Video]. Disponibile al link: <https://www.youtube.com/watch?v=ReZSQMqmcG8> – Ultimo accesso 24/03/2025.
- Stauber, B., Walther, A. (2002), Introduction: young adults in Europe – transitions, policies and social change, in A. Walther & B. Stauber et al., (a cura di), *Misleading trajectories. Integration policies for young adults in Europe?* (pp. 11-26), Opladen, Leske + Budrich.
- Sweetman, D., Badiie, M., Creswell, J. W. (2010), *Use of the transformative framework in mixed methods studies*, in «Qualitative Inquiry», vol. 16, n. 6, pp. 441-454.
- Tanturri, M. L., Mencarini, L. (2008), *Childless or childfree? Paths to voluntary childlessness in Italy*, in «Populations and Development Review», vol. 34, n. 1, pp. 51-77.
- Tashakkori, A., Teddlie, C. (1998), *Mixed Methodology. Combining qualitative and quantitative approaches* (Applied social research methods series, vol. 46), Thousand Oaks, Sage Publications.
- Thévenon, O. (2010), Does fertility respond to work and family reconciliation policies in France?, in N. Takayama e M. Werding, (a cura di), *Fertility and public policy: How to reverse the trend of declining birth rates* (pp. 231-26), Cambridge, The MIT Press.
- Thévenon, O. (2016), The influence of family policies on fertility in France: lessons from the past and prospects for the future, in R. Rindfuss e M. Choe, (a cura di), *Low Fertility, Institutions, and their Policies* (pp. 49-76), Cham, Springer.
- Tomatis, F. (2021), *Calo della fecondità in Europa: una questione di policy e di genere*, in «Autonomie Locali e Servizi Sociali», 1, pp. 191-206.
- Varsori, A. (2007), Introduzione, in A. Varsori, (a cura di), *Alle origini del presente: l'Europa occidentale nella crisi degli anni Settanta* (pp. 9-22), Milano, FrancoAngeli.

- Vie Publique (s.d.), *Discours de M. Michel Rocard, premier ministre, sur la politique familiale, les prestations en matière de logement et de garde d'enfants et les actions pour le soutien scolaire, Paris le 20 janvier 1989*. Disponible al link: [Prononcé le 20 janvier 1989 - Discours de M. Michel Rocard, premier ministre, sur la politique familia | vie-publique.fr](#) – Ultimo accesso 24/03/2024.
- Vignoli, D., Drefahl, S., De Santis, G. (2012), *Whose job instability affects the likelihood of becoming a parent in Italy? A tale of two partners*, in «Demographic Research», 26(2), pp. 41-62.
- Volant, S., Pison, G., Héran, F. (2019), *French fertility is the highest in Europe. Because of its immigrants?*, in «Population & Societies», n. 568.
- Walby, S. (2004), *The European Union and gender equality: Emergent varieties of gender regime*, in «Social Politics», vol. 11, n. 1, pp. 4-29.
- Walby, S. (2020), *Varieties of gender regimes*, in «Social Politics», vol. 27, n. 3, pp. 414-431.
- Walby, S., Shire, K. (2020), *Introduction: Advances in theorizing varieties of gender regimes*, in «Social Politics», vol. 27, n. 3, pp. 409-413.
- Walther, A. (2002), Synopsis: the diversity of national transition systems, in A. Walther & B. Stauber *et al.*, (a cura di), *Misleading trajectories. Integration policies for young adults in Europe?* (pp. 27-42), Opladen, Leske + Budrich.
- Walther, A. (2006), *Regimes of Youth Transitions. Choice, Flexibility and Security in Young People's Experiences across Different European Contexts*, in «Young», vol. 14, n. 2, pp. 119-139.
- Waters, J. (2015), *Snowball sampling: a cautionary tale involving a study of older drug users*, in «International Journal of Social Research Methodology», vol. 18, n. 4, pp. 367-380.
- Wilson, E. (1997), *Women and the welfare state*, Routledge, Londra.
- Wyn, J., Dwyer P. (1999), *New directions in research on youth in transition*, in «Journal of Youth Studies», vol. 2, n. 1, pp. 5-21.
- Wyn, J., Woodman, D. (2006), *Generation, youth, and social change in Australia*, in «Journal of Youth Studies», vol. 9, n. 5, pp. 495-514.
- Yerkes, M. A., Javornik, J. (2018), *Creating capabilities: childcare policies in comparative perspectives*, in «Journal of European Social Policy», vol. 29, n. 4, pp. 529-544.
- Yuval-Davis, N. (2015), *Situated intersectionality and social inequality*, in «Raisons Politiques», n. 58, pp. 91-100.